

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese





+ Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

**Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017**



**Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI**



**Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018**



***nuovi programmatori
serie PE2015***

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

APRILE 2021

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	311
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	315
------------------	-----

ATTI DELLA CCEE

Elenco Documenti	317
------------------	-----

ATTI DELLA COMECE

Elenco Documenti	319
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	321
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

Messaggio per «Scarp de' tenis»

(Milano, 28 aprile 2021)	323
--------------------------	-----

Interventi

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE.

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2020-2021. ANNO DEL CENTENARIO

L'indirizzo del gradimento e quello dell'inquietudine

(Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, 13 aprile 2021)	324
---	-----

Omelie

GIOVEDÌ SANTO. MESSA CRISMALE

È entrato nel santuario

(Milano - Duomo, 1 aprile 2021)

327

GIOVEDÌ SANTO. MESSA IN COENA DOMINI

Gli altri discepoli

(Milano - Duomo, 1 aprile 2021)

331

VENERDÌ SANTO. PASSIONE DEL SIGNORE

Io vi ho amato, fino alla fine

(Milano - Duomo, 2 aprile 2021)

334

SABATO SANTO. VEGLIA PASQUALE

«All'alba del primo giorno»

(Milano - Duomo, 3 aprile 2021)

336

DOMENICA DI PASQUA

Non piangere più

(Milano - Duomo, 4 aprile 2021)

338

Per una spiritualità del cammino

(Milano - Convento di Sant'Angelo, 5 aprile 2021)

340

GIOVEDÌ IN ALBIS. FONDAZIONE BEATO DON CARLO GNOCCHI

I rimproveri di Gesù risorto

(Milano - Istituto Palazzolo, 8 aprile 2021)

342

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Percorsi spirituali per universitari

(Milano - Basilica di Sant'Ambrogio, 13 aprile 2021)

344

CENTENARIO DI DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

E DEL CONVENTO DI SANTA CROCE

Pieni di gioia e di Spirito Santo

(Busto Arsizio - Parrocchia di S. Croce, 30 aprile 2021)

346

Visita Pastorale Diocesana

PARROCCHIE DEI SANTI NAZARO E CELSO IN VERANO IN BRIANZA, SANTI DONATO E CARPOFORO IN RENATE E S. MARTINO V. IN VEDUGGIO CON COLZANO

«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»

(10-11 aprile 2021)

349

COMUNITÀ PASTORALE "S. BENEDETTO" IN ALBIZZATE

«Non sia turbato il vostro cuore»

(17-18 aprile 2021)

351

PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA IN GALLARATE.
 VISITA PASTORALE E VEGLIA VOCAZIONALE CON I GIOVANI
«... il suo cuore era orientato a Dio»
 (Gallarate - Basilica di S. Maria Assunta, 22 aprile 2021) 353

Interventi sulla stampa

Canteremo l'Alleluia, un invito alla gioia
 (Pubblicato su «La Provincia di Lecco», 4 aprile 2021, pag. 1 e 16) 356

**Delpini: «La città è piena di tante solitudini.
 Il virus occupa tutto, si torni a parlare d'altro»**
 (Intervista pubblicata su «Il Corriere della Sera»,
 6 aprile 2021, pag. 1 e 12) 357

Decreti

**Decreto di parziale modifica Allegato B Decreto Generale
 remunerazione del Clero per la Chiesa Santuario
 della Beata Vergine della Vittoria in Lecco** 360

Decreto rinnovo Consiglio Presbiterale 360

**PROVVEDIMENTI
 AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS**

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa le prime domande sulle attività estive
 (Milano, 12 aprile 2021) 373

Nota circa le celebrazioni mariane del mese di maggio
 (Milano, 23 aprile 2021) 374

**Nota circa la riapertura degli oratori e dei bar interni
 a diretta gestione parrocchiale**
 (Milano, 23 aprile 2021) 374

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della XVIII sessione del Consiglio Presbiterale (XI mandato)
(Curia Arcivescovile, attraverso piattaforma Teams, 8-9 febbraio 2021) 379

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della XVII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)
(Curia Arcivescovile, attraverso piattaforma Teams, 27-28 febbraio 2021) 409

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	475
Altri incarichi	476
Rinunce	476
Ministri Ordinati defunti	476
Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	477

AVVISO AGLI ABBONATI

Gentile abbonato,

nel desiderio di migliorare la disponibilità della Rivista, comunichiamo che a decorrere da gennaio la Rivista Diocesana Milanese è disponibile anche in formato digitale, mediante invio per posta elettronica.

Pertanto vi sono due modalità di abbonamento:

- 1) abbonamento annuale cartaceo
(con possibilità di invio anche digitale) al costo di € 40;
- 2) abbonamento annuale soltanto online al costo di € 20.

Chiediamo a chi è interessato all'invio per posta elettronica di mandare il proprio recapito al seguente indirizzo:

abbonamenti@chiesadimilano.it

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXII - n° 4 - APRILE 2021 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 12 maggio 2021

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2021:
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

CATECHESI SETTIMANALI

- Proseguono le catechesi sull'orazione: *La preghiera è un respiro di grazia che ci accomuna ai santi*, in «L'Osservatore Romano», 7 aprile 2021, p. 8.
- Nella catechesi del mercoledì il Papa ricorda: *La Chiesa è casa e scuola di preghiera*, in «L'Osservatore Romano», 14 aprile 2021, p. 8.
- Prosegue il ciclo di catechesi sulla preghiera: *Meditare è essere presenti in ogni pagina del Vangelo*, in «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2021, p. 8.

DISCORSI

- Il saluto di Francesco alla squadra di Pallanuoto Pro Recco Waterpolo 1913: *Lavoro di squadra e dimensione amatoriale*, in «L'Osservatore Romano», 22 aprile 2021, p. 6.
- Alle Clarisse colpite dal sisma del 2009 a L'Aquila e ricevute in udienza il Santo Padre ricorda: *Avete perso tutto tranne Dio e la fraternità*, in «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2021, p. 12.
- Nel discorso rivolto ai membri della Fraternità Chemin Neuf Francesco invita a *Costruire ponti dove si innalzano muri*, in «L'Osservatore Romano», 30 aprile 2021, p. 7.
- Al Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, ricevuto in udienza in occasione della 17ª assemblea, il Papa indica lo stile del dialogo e dell'ascolto: *Per un cammino sinodale "dal basso"*, in «L'Osservatore Romano», 30 aprile 2021, p. 8.

LETTERE

- A monsignor Samuel Kleda, arcivescovo di Douala in Camerun, il Santo Padre ha inviato un telegramma di cordoglio per la morte del suo predecessore, il cardinal Christian Wiyghan Tumi: *Al servizio della pace e della riconciliazione in Camerun*, in «L'Osservatore Romano», 6 aprile 2021, p. 7.
- Il Papa ha inviato una lettera ai partecipanti al "Meeting di primavera 2021" organizzato dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, che si svolge on line dal 5 all'11 aprile: *Sui vaccini prevalga la solidarietà e non la legge di mercato*, in «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2021, p. 8.
- Francesco ha inviato un telegramma all'arcivescovo Adolfo Tito Yllana, nunzio apostolico in Australia: *Il cordoglio del Papa per la morte del cardinal Cassidy, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*, in «L'Osservatore Romano», 14 aprile 2021, p. 7.
- Il Pontefice ha inviato un telegramma di cordoglio a mons. John J. Thomola, vescovo di Mohale's Hoek in Lesotho per la morte del cardinale suo predecessore: *Quando Sebastian Koto Khoarai battezzò suo padre*, in «L'Osservatore Romano», 20 aprile 2021, p. 8.
- Il 21 aprile il Papa ha inviato una lettera ai partecipanti al XXVII Vertice iberoamericano, svoltosi ad Andorra dal 20 al 21 aprile: *La tutela della vita viene prima del beneficio*

economico, in «L'Osservatore Romano», 22 aprile 2021, p. 7.

- Il Santo Padre ha inviato un telegramma al cardinale Andrew Yeom Soo-jung, Arcivescovo di Seoul, per la morte del suo predecessore: *Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale coreano Nicholas Cheong Jinsuk*, in «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2021, p. 7.

MESSAGGI

- Alla fine della Messa di Pasqua celebrata domenica 4 aprile, il Papa ha rivolto il Messaggio pasquale, al termine del quale ha impartito la benedizione *Urbi et Orbi*: *Molte armi, pochi vaccini: lo scandalo di oggi*, in «L'Osservatore Romano», 6 aprile 2021, p. 3.
- Videomessaggio del Pontefice inviato il 4 aprile, domenica di Pasqua, per i cinquecento anni dell'evangelizzazione delle Filippine: *I filippini sanno portare la croce e rialzarsi*, in «L'Osservatore Romano», 6 aprile 2021, p. 8.
- Il Sommo Pontefice ha rivolto un videomessaggio ai partecipanti alla 58ª Assemblée generale della Conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile, svoltasi *on line* dal 12 al 16 aprile: *Unità e riconciliazione per il Brasile*, in «L'Osservatore Romano», 16 aprile 2021, p. 8.
- Il Papa ha inviato un videomessaggio ai partecipanti alla conferenza internazionale "Una politica radicata nel popolo", organizzata giovedì 15 aprile a Londra dal Centro per la Teologia e la Comunità: *Una politica di fraternità è la vera risposta ai populismi*, in «L'Osservatore Romano», 16 aprile 2021, p. 8.
- In un videomessaggio ai partecipanti al convegno internazionale "Donna eccezionale" in occasione del 50° anniversario della proclamazione di santa Teresa d'Avila a Dottore della Chiesa, il Santo Padre ricorda: *La santità è la vocazione di tutti i credenti*, in «L'Osservatore Romano», 16 aprile 2021, p. 7.
- In occasione della Giornata Mondiale della Terra celebrata il 24 aprile, si è svolto in forma virtuale dal 22 al 23 aprile un vertice internazionale sul clima organizzato dagli Stati Uniti, il "Leaders summit on climate", all'apertura dei cui lavori il Pontefice ha rivolto un videomessaggio: *La sfida del dopo-pandemia*, in «L'Osservatore Romano», 24 aprile 2021, p. 12.
- In un videomessaggio in occasione dell'"Earth Day live 2021" (commemorazione *on line* della Giornata della Terra che si è celebrata giovedì 22 aprile), papa Francesco ha lanciato un nuovo appello ai leader del mondo: *Coraggio, giustizia e verità per salvare il pianeta dalla catastrofe*, in «L'Osservatore Romano», 24 aprile 2021, p. 12.
- Videomessaggio del Papa ai Vescovi ed al popolo del Venezuela in occasione della beatificazione di José Gregorio Hernández Cisneros: *Il Venezuela ha bisogno di riconciliazione e unità*, in «L'Osservatore Romano», 30 aprile 2021, p. 7.

MOTU PROPRIO

- Motu proprio del Sommo Pontefice sulla trasparenza nella gestione della finanza pubblica firmato il 26 aprile: *La fedeltà nelle cose di poco conto*, in «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2021, p. 8.
- Chirografo del Santo Padre firmato il 26 aprile, alla vigilia della beatificazione a Caracas: *José Gregorio Hernández Cisneros compatrono del Corso di Scienze della Pace alla Lateranense*, in «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2021, p. 8.
- *Motu proprio del Papa recante modifiche in tema di competenza degli organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano*, in «L'Osservatore Romano», 30 aprile 2021, p. 6.

OMELIE

- Nella mattinata del Giovedì santo il Sommo Pontefice ha presieduto la Messa crismale: *Il Vangelo si annuncia abbracciando la Croce*, in «L'Osservatore Romano», 1° aprile 2021, p. 8.
- Nella serata di sabato 3 aprile il Santo Padre ha presieduto la Veglia di Pasqua: *È possibile ricominciare sempre. Anche dalle macerie*, in «L'Osservatore Romano», 6 aprile 2021, pp. 2-3.
- L'11 aprile, seconda domenica di Pasqua e festa della Divina Misericordia, il Papa ha celebrato la Messa a Santo Spirito in Sassia: *Misericordiosi perché misericordati*, in «L'Osservatore Romano», 12 aprile 2021, p. 12.
- Nella mattinata di domenica 25 aprile il Vescovo di Roma ha ordinato nove sacerdoti per la sua Diocesi: *Non una carriera ma un servizio*, in «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2021, p. 12.

REGINA COELI

- Al Regina Coeli del Lunedì dell'Angelo (5 aprile) il pensiero e l'incoraggiamento di Francesco: *Sono vicino ad anziani e malati*, in «L'Osservatore Romano», 6 aprile 2021, p. 8.
- Domenica 11 aprile al Regina Coeli il Santo Padre ha raccomandato *Vicinanza e servizio a chi è in difficoltà*, in «L'Osservatore Romano», 12 aprile 2021, p. 12.
- Al Regina Coeli di domenica 18 aprile Francesco ha rivolto un nuovo appello: *Fiducia reciproca e riconciliazione per la pace in Ucraina orientale*, in «L'Osservatore Romano», 19 aprile 2021, p. 12.
- Al Regina Coeli del 25 aprile il Papa ricorda le centotrenta persone morte in mare: *È il momento della vergogna*, in «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2021, p. 11.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- In occasione della Giornata mondiale della salute, il cardinal Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio allo sviluppo umano integrale, ha pubblicato un messaggio: *Un mondo più giusto e più sano per tutti*, in «L'Osservatore Romano», 7 aprile 2021, p. 7.
- Il Presidente ed il Segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso hanno inviato alla comunità islamica il 29 marzo un messaggio augurale per il mese di Ramadan e di 'Id Al-Fitr: *Cristiani e musulmani testimoni di speranza*, in «L'Osservatore Romano», 16 aprile 2021, p. 6.
- Congregazione delle Cause dei santi: *Promulgazione di decreti*, in «L'Osservatore Romano», 24 aprile 2021, p. 12.

ATTI DELLA CCEE

- In occasione dei venti anni della Charta Oecumenica il cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, e il reverendo Christian Krieger, presidente della Conferenza delle Chiese europee, hanno firmato un messaggio comune, di cui si riportano alcuni passaggi: *Nuovo slancio per la comunione*, in «L'Osservatore Romano», 15 aprile 2021, p. 7

ATTI DELLA COMECE

- La Commissione Affari Sociali della COMECE (Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità Europea) ha pubblicato un documento dal titolo "Un anno dopo: quale posto per la giustizia sociale, ecologica e contributiva nel pacchetto di ripresa dell'UE?": *La solidarietà chiave della ripresa*, in «L'Osservatore Romano», 15 aprile 2021, p. 7

ATTI DELLA CEI

- Il cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il pastore Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, ed il metropolita Polykarpos, arcivescovo della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, hanno sottoscritto un messaggio comune in occasione del XX anniversario della Charta Oecumenica: *I vent'anni della "Charta Oecumenica". Fratellanza e casa comune, sfide di oggi*, in «Avvenire», 21 aprile 2021, p. 19.

«TU FORTITUDO MEA»



Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

**21-24
SETTEMBRE 2021**
in aereo da Malpensa

**20-25
SETTEMBRE 2021**
in bus

**CON
L'ARCIVESCOVO
DELPINI**
nel 100° della morte
del Beato Andrea Carlo Ferrari

Gli ammalati saranno accompagnati da
SMOM, CVS, OFTAL E UNITALSI

ORGANIZZAZIONE TECNICA



PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

DUOMO VIAGGI & TURISMO s.r.l.

20122 MILANO - Via S. Antonio, 5 - Tel. 02 72599370

duomoviaggi@duomoviaggi.it

www.duomoviaggi.it

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio per «Scarp de' tenis»

(Milano, 28 aprile 2021)

Per quelli che passano accanto e non vedono.

Per quelli che viaggiano e non si accorgono di coloro che compiono lo stesso viaggio.

Per quelli che si guardano intorno e notano la pubblicità e le piante, le guglie del Duomo e le vetrine, ma non vedono il mio amico Renzo, con i suoi sacchetti e il suo cane.

Per quelli che vedono e passano dall'altra parte.

Per quelli che vedono e lasciano cadere 50 centesimi.

Per quelli che se si sentono chiamare: "Scusi, potrei dire una parola?", allungano il passo per non arrivare tardi in ufficio.

Per quelli che prendono «Scarp de' tenis» e lasciano il resto e poi buttano il giornale nel cestino.

Per quelli ... e anche per quelli ...

Per tutti «Scarp de' tenis» attesta che anche coloro che non ascoltano hanno qualche cosa da dire, scrivono poesie, confidano lacrime e sogni, raccontano storie. Vedono il mondo da un punto di vista che potrebbe insegnare qualche cosa a tutti.

Perciò faccio i miei auguri a «Scarp de' tenis» in occasione del numero 250 del giornale.

Credo che senza questo giornale la città sarebbe più muta, la distrazione sarebbe più autorizzata, e chi passa oltre indifferente avrebbe meno sensi di colpa.

Ma ci sono storie che le vetrine dei negozi non sanno raccontare.

† *Mario Delpini Arcivescovo*

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE.

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2020-2021. ANNO DEL CENTENARIO

L'indirizzo del gradimento e quello dell'inquietudine

(Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, 13 aprile 2021)

La responsabilità di essere presidente del Comitato di Indirizzo dell'Istituto Giuseppe Toniolo mi suggerisce la parole di augurio e di saluto, in questo momento per tanti aspetti straordinario.

Questo momento è straordinario perché sono straordinarie le condizioni in cui celebriamo l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Questo momento è straordinario, soprattutto, perché viviamo l'anno centenario della fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Questo momento è straordinario perché la ricorrenza centenaria è celebrata con la presenza del Presidente della Repubblica, On. Prof. Sergio Mattarella.

L'Istituto Giuseppe Toniolo ha, tra l'altro, il compito di offrire l'indirizzo all'attività dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Questo concetto di offrire l'indirizzo è certamente evoluto in questi cent'anni.

All'inizio l'indirizzo offerto orientava l'università ad entrare nella cultura italiana per rivendicare un ruolo ai cattolici e all'insegnamento della Chiesa. Il presupposto era quindi che ci fosse un corpo dottrinale organico che doveva ispirare la ricerca scientifica e l'insegnamento accademico. La dinamica poteva essere intesa come un'operazione di deduzione e di mediazione per una cultura cattolicamente ispirata.

Questi cento anni con l'evoluzione impressionante dell'Ateneo quanto a numero di iscritti, quanto a guadagno di prestigio e a produzione scientifica suggerisce che il Toniolo deve svolgere la sua funzione non con un ruolo di vigilanza, ma con un ruolo di incoraggiamento e di coscienza critica.

C'è dunque un criterio che potremmo chiamare "indirizzo del gradimento": è importante che l'Università Cattolica sia "gradita". L'espressione molto generica allude a tutto quanto la può rendere attrattiva per docenti e studenti. Per essere gradita l'Università deve offrire la qualità desiderabile di produzione scientifica e di abilitazione di competenze per favorire la collocazione occupazionale dei suoi laureati. Per essere gradita deve coltivare quegli ambiti di ricerca che possono trovare finanziamenti e che possa corrispondere alle attese del momento. Per essere gradita deve offrire le condizioni logistiche e burocratiche che favoriscano la vita, lo studio, le relazioni degli studenti.

Ma c'è anche un altro criterio che potremmo chiamare "indirizzo dell'inquietudine": è importante che l'Università Cattolica sia inquieta.

L'espressione molto allusiva indica quell'atteggiamento tipico del cristiano che è cittadino del mondo e quindi si inserisce con simpatia ed efficienza nella vita ordinaria, ma insieme è pellegrino sulla terra e ha criteri di giudizio che fanno riferimento a una sapienza più alta e uno stile di vita coerente.

L'inquietudine significa che i successi mondani non sono mai il criterio decisivo, perché il criterio decisivo è la parola del Vangelo.

L'inquietudine significa che l'impegno non si può esaurire nel conseguire risultati, perché deve essere orientato a una missione da portare a compimento.

L'inquietudine significa che il gradimento è ambiguo e che non si deve temere l'impopolarità in nome della verità di cui siamo testimoni.

L'inquietudine significa che gli ambiti di ricerca non possono essere solo quelli che "soddisfano i clienti", ma devono essere quelli che aprono orizzonti, che inquietano gli studenti e i docenti, che spingono la ricerca verso la comprensione di un umanesimo cristiano e la sua praticabilità nei diversi ambiti del vivere.

L'inquietudine significa che i cristiani non sono mai soddisfatti delle loro opere, non perché sono di natura scontenti, ma perché la verità è ancora oltre quello che i libri contengono, la felicità è ancora oltre quello che le mete raggiunte promettono, la fraternità universale è ancora oltre quello che nella società si realizza.

Perciò offro il mio saluto e il mio augurio per questa occasione del centenario e mi permetto di offrire il mio indirizzo: che si possa insieme perseguire il gradimento e perseverare nell'inquietudine.

Appendice

Art 2. L'Istituto ha per scopo la formazione, la ricerca, la promozione e lo sviluppo degli studi superiori in ogni disciplina e la diffusione della cultura di ispirazione cristiana. A tal fine svolge ogni opportuna attività, anche strumentale, diretta o mediante la costituzione o partecipazione ad altri enti o istituzioni. È ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, mantiene un rapporto privilegiato con la Santa Sede e con la Conferenza Episcopale Italiana.

L'Istituto, in particolare, ha lo scopo:

a) di porsi come riferimento culturale nelle scelte strategiche e negli indirizzi ideali e formativi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e degli altri enti da esso fondati o delle istituzioni cui partecipa in virtù della sua caratterizzazione;

b) di favorire qualsivoglia iniziativa atta alla promozione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in raccordo con le comunità locali anche al fine di offrire un supporto culturale per l'azione pastorale delle Diocesi;

c) di promuovere e sostenere i Collegi universitari garantendo un itinerario pedagogico improntato alla formazione integrale della persona e sostenere, anche con aiuti economici, studenti e giovani ricercatori meritevoli dell'Università Cattolica;

d) di attivare e mantenere rapporti con enti ed istituzioni che abbiano analoghe finalità favorendo l'internazionalizzazione della formazione, della ricerca e la diffusione della cultura di ispirazione cristiana;

e) di operare per il progresso e lo sviluppo delle attività sociali, ivi comprese quelle sanitarie, finalizzate alla formazione e alla ricerca scientifica o comunque connesse alla cura e promozione della famiglia e della dignità umana. (Statuto Istituto Toniolo, revisione 2013).

GIOVEDÌ SANTO. MESSA CRISMALE

È entrato nel santuario

(Milano - Duomo, 1 aprile 2021)

[*Ap* 1,5b-8; *Sal* 88(89); *Eb* 9,1-14; *Lc* 4,16-21]

1. Nell'intimità inaccessibile

Nell'intimità inaccessibile si è insinuato un principio di tristezza.

Intendo nell'intimità inaccessibile della Sposa del Verbo.

Intendo nell'intimità inaccessibile di ogni credente.

Intendo nell'intimità inaccessibile dei preti e dei diaconi.

L'intimità inaccessibile è quella stanza segreta alla quale nessuno può accedere, dopo il primo e il secondo velo, il Santo dei Santi.

La gran parte, infatti, si ferma prima di entrare: guardano la Chiesa e guardano i discepoli e guardano i preti da fuori, non varcano il primo velo: giudicano senza vedere, criticano senza discernere, ti fanno sentire un estraneo.

Così la Chiesa è considerata una istituzione invecchiata, affaticata, insignificante.

Così i credenti sono definiti da etichette esteriori come relitti di un passato antipatico, come pezzi da museo.

Così i preti sono ridotti a presenze incomprensibili: si guardano con curiosità più che con interesse, si pretende che prestino servizi, si sopportano come ripetitori di parole morte e prediche scontate.

Un certo numero entra attraverso la prima tenda. Celebrano i riti e portano doni e offerte praticando stanche abitudini.

Pensano la Chiesa come custode di tradizioni e di pratiche devote.

Pensano se stessi come credenti, fedeli alle cose imparate fin da piccoli e alle preghierine da recitare ogni sera. Proiettano sui preti questa immagine di custodi del buon senso fuori moda e delle consuetudini così care al paese e alla memoria e dicono: guai se mancasse il prete! E intendono "il prete che intendo io, il prete che offre il servizio che io mi aspetto".

Ma nessuno passa oltre la seconda tenda, nessuno entra nel Santo dei Santi, l'intimità è inaccessibile.

Ma proprio lì si è insinuato un principio di tristezza. Proprio lì, nell'intimità inaccessibile di tante persone e persino credenti e persino consacrati, la pandemia con le sue sospensioni, il tempo vuoto con le sue tentazioni hanno indotto a constatare che nel Santo dei Santi c'è, come nel tempio antico, la manna, ma è pane raffermo, la verga con il suo fiore appassito, le tavole con la durezza della pietra.

Nell'intimità della Chiesa ha attecchito pertanto una specie di imperativo di sopravvivenza, insieme con la constatazione di un declino desolante.

Nell'intimità dei credenti ha preso dimora una specie di scoraggiamento risentito.

Nell'intimità dei preti una specie di inavvicinabile solitudine: "nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, non c'è chi abbia per me la parola che aspetto".

2. «Cristo entrò una volta per sempre...»

Gli antichi sacrifici, come le pratiche moderne del religioso, hanno dimostrato la loro impotenza.

La ricerca di rimedi al principio di tristezza con doni e sacrifici, con distrazioni o ricerche di gratificazioni, con frenesia di lavoro o con la gelosa custodia di territori insindacabili del privato, si è rivelata un insieme di surrogati deludenti: *«doni e sacrifici che non possono rendere perfetto nella sua coscienza colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali»*.

Cristo invece è venuto come sommo sacerdote di beni futuri [...]. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, ottenendo così una redenzione eterna» (Eb 8,9ss).

In virtù del proprio sangue Gesù è entrato nel santuario, cioè nella intimità inaccessibile, e ha vinto il principio della tristezza: *«ha purificato la nostra coscienza dalle opere morte»*.

Ecco quello che avviene in questa Pasqua: Gesù entra e dimora nell'intimità di ciascuno, purifica la nostra coscienza e vi semina un principio di amore, gioia, pace: nella Pasqua dona il suo Spirito.

Perciò la Chiesa che accoglie Gesù nell'intimità irraggiungibile sperimenta la gioia invincibile. Così i credenti: dimorano presso di sé nella comunione trinitaria.

Per noi preti questa grazia è la consolazione necessaria. Abbiamo vissuto tempi tribolati: ma abbiamo continuato a consolare con le parole di Gesù. Io vi ammiro e vi ringrazio. Abbiamo celebrato tanti funerali, troppi funerali: ma abbiamo continuato ad annunciare il Vangelo della risurrezione: io vi ringrazio e vorrei farvi sentire la mia prossimità e il mio incoraggiamento. Abbiamo attraversato come tutti momenti di smarrimento, di paura, forse anche di depressione: ma abbiamo continuato a tenere fisso lo sguardo su Gesù. Io vi ringrazio per la vostra testimonianza.

La celebrazione della Pasqua è l'occasione, la grazia nuova di aprire la nostra intimità alla gloria del Risorto, di accogliere il dono dello Spirito. Non lasciate che Gesù rimanga sulla porta a bussare. Oggi si compie la parola del profeta che avete ascoltato: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me [...] mi ha mandato a proclamare l'anno di grazia del Signore»*.

Frutto della Pasqua è un anno di grazia del Signore: mentre siamo logorati dalle incertezze, mentre ci sentiamo tutti più poveri, mentre soffriamo di essere

imprigionati dalla pandemia, mentre siamo incapaci di vedere il cammino da seguire, Gesù proclama l'anno di grazia del Signore.

Mi faccio eco di questa voce e di questa promessa: inizia con questa Pasqua un anno di grazia, se accogliamo Gesù nel santuario della nostra intimità.

Questo anno di grazia, questo tempo di intima consolazione, questa stagione che confidiamo sia per tutti una promettente primavera; non è un ciclo naturale: non è che il tempo di grazia viene come viene il sole dopo la pioggia, la primavera dopo l'inverno, una sconfitta del virus dopo che siamo stati tanto duramente sconfitti per mesi.

Questo anno di grazia è dono, è rivelazione, e per noi, per la Chiesa, per i credenti, ma in particolare per noi consacrati è la responsabilità di essere testimoni.

3. Le rivelazioni di cui siamo testimoni

«Con un'unica oblazione ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati» (Eb 10,14).

Ora è tempo che il velo sia squarciato e risplenda davanti agli uomini l'opera compiuta da Cristo che è entrato nel santuario con il suo sangue. È entrato nel santuario della nostra coscienza e noi siamo diventati tempio di Dio e da questo luogo santo risplendono i segni dell'anno di grazia.

L'amabilità.

I tratti dell'umanità di Gesù, che è mite e umile di cuore, si riconoscono, si devono riconoscere in coloro che sono santificati. Potrà essere testimone dell'amore chi non cerca di rendersi amabile?

Potremo essere a servizio dell'attrattiva di Gesù che *«innalzato da terra attira tutti a sé»* (cfr. Gv 12,32), se il nostro modo di fare è scostante, se il nostro linguaggio è sprezzante, se i nostri giudizi sono taglienti, se le nostre reazioni sono aggressive, maleducate, offensive?

Come sarà comprensibile l'annuncio della misericordia di Dio che ci ha perdonati, se non usiamo misericordia verso i fratelli e le sorelle, se non sappiamo perdonare, se non cerchiamo la riconciliazione, se salutiamo solo coloro che ci salutano e conserviamo risentimento verso chi ci ha fatto del male e fatto soffrire?

Più grandi sono le responsabilità, più grave è il dovere di rendersi amabili. Più grandi sono le responsabilità e più abituale la solitudine e quindi anche più rara e difficile la correzione fraterna.

Si finisce per abituarsi a quello che è istintivo, espressione spontanea, ma ingiustificabile, del proprio temperamento, senza percepire quanto sia insopportabile.

L'amabilità traduce la carità in uno stile, il tratto quotidiano del dono più grande (1Cor 12,31). Sarai amabile se sarai magnanimo, benevolo, disposto a tutto scusare, a tutto credere, a tutto sperare, a tutto sopportare (cfr. 1Cor 13,4-7).

Parole come scintille nella stoppia.

Il cuore che arde suggerisce parole di Vangelo, come scintille nella stoppia.

Le parole della Chiesa, dei credenti, dei predicatori danno voce a questa potenza di salvezza che è entrata una volta per sempre nel santuario, nel cuore, e ha reso presente il rovelto, lo Spirito di Dio, come una lingua di fuoco.

Basta quindi con le parole morte, le parole stanche, le parole tiepide, le parole insipide! Basta con le parole troppe, le parole scontate.

Il Vangelo a noi annunciato ci consegna la "spada" della Parola, quella spada «a doppio taglio e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito [...]. Essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore». Come è successo che le nostre parole non lascino il segno? Perché non sono capaci di dividere dentro di noi tra fede e incredulità, tra verità e menzogna, tra amore e indifferenza, tra speranza e disperazione? Perché non sanno ferire il cuore e portarlo a conversione come il primo discorso di Pietro alle folle (cfr. At 2,37ss)?

Siamo incaricati di annunciare la testimonianza di Gesù che per le sue parole ha sofferto il duro supplizio, pronunciamo parole che sono costate la vita ai martiri, che costano tormenti ai perseguitati di ogni tempo: come è successo che suonino come parole scontate, innocue, noiose?

Basta con le parole aspre, con le parole amare, con le parole usate per ferire.

Siamo annunciatori della notizia buona, usiamo la parola per dare lode a Dio e benedire il Padre (cfr. Gc 3,9-10): come possiamo con la stessa bocca far del male ai fratelli?

Viene il tempo per ritrovare le parole che vengono da quell'intimità segreta dove arde il fuoco dello Spirito, da quella sapienza che viene dall'alto, da quella bellezza che allarga il cuore e gli orizzonti. Siamo chiamati a imparare l'arte e la passione per parole edificanti, incoraggianti, per parole audaci che testimoniano l'audacia, per parole buone che aiutino a essere buoni, per parole sante che siano di stimolo alla santità, per parole sapienti che manifestino il fascino del mistero in cui ci muoviamo e siamo, il mistero di Dio.

La maestria della coralità.

Forse la nostra orchestra sta ancora vivendo il tempo in cui si accordano gli strumenti. Ciascuno prova il suo suono, libera note sconnesse tanto per verificare il suono. Ne viene una impressione di confusione e di dissonanze, di suoni stridenti e di rumori maldestri. Non è un disastro: è il tempo per accordare gli strumenti.

Ma adesso viene il tempo per eseguire la sinfonia. La gente aspetta una musica che svegli il sentire all'entusiasmo, il pensare alla verità, il corpo alla danza.

L'orchestra invoca il maestro perché tutti gli strumenti contribuiscano all'esecuzione della musica necessaria per rendere desiderabile vivere e vivere insieme.

Viene il tempo in cui si invocano maestri che siano strumento dell'unico Maestro e che abbiano la pazienza di valorizzare ogni strumento e di contribuire all'esecuzione comune.

Le comunità cristiane, a tutti i livelli, cercano maestri per questa armonia. Non si cercano eroi solitari per imprese irripetibili, ma santi della coralità, artigiani di comunione, pazienti tessitori di rapporti fraterni, di scelte condivise, di quella disciplina del convergere, del consentire, del portare i pesi gli uni degli altri, per essere un cuore solo e un'anima sola.

Lo Spirito di Dio fa a ciascuno un dono particolare, per l'utilità comune. Coloro che mangiano lo stesso pane, il pane *epiousios*, diventano un solo corpo.

Non c'è altra via, a quanto pare, perché il mondo possa credere e credendo essere salvato.

Il Signore Gesù è presente in mezzo a noi per proclamare l'anno di grazia del Signore.

Me ne faccio eco, per dire che la missione di Gesù si compie ora: *«oggi si è compiuta questa Scrittura che avete ascoltato»*.

Affido questo annuncio a tutti voi, fratelli nel ministero, con immensa fiducia, come affido gli oli consacrati in questa Messa crismale, perché io vi stimo e vi voglio bene.

Affido a voi, fratelli tanto amati e tanto necessari, tanto generosi e pronti al servizio fino al sacrificio, affido a voi la responsabilità di annunciare l'anno di grazia con parole per seminare luce e ardore, con oli consacrati che siano balsamo per le ferite dell'anima, che siano consolazione per i cuori afflitti, che siano unzione per atleti pronti alla lotta e per fratelli e sorelle pronti alla gioia di Pasqua.

Diamo quindi inizio all'anno di grazia: sia l'anno della amabilità, l'anno delle parole di Vangelo, l'anno per praticare la maestria della coralità.

Diamo inizio all'anno di grazia: sia l'anno della consolazione, della guarigione, della lieta fortezza che accetta la sfida di rendere amabile il futuro.

GIOVEDÌ SANTO. MESSA IN COENA DOMINI

Gli altri discepoli

(Milano - Duomo, 1 aprile 2021)

[*Gio* 1,1 - 3,5.10; *ICor* 11,20-34; *Mt* 26,17-75]

1. I discepoli di cui non si parla.

«Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono». Nel dramma di questa notte noi possiamo in un certo senso riconoscerci tra gli "altri disce-

poli". Non ci identifichiamo con il traditore e con la sua disperazione. Non ci identifichiamo con Pietro e con la sua passione esuberante che lo espone al rinnegamento. Non ci identifichiamo neppure con i figli di Zebedeo che Gesù ha chiamato a inoltrarsi in quella notte di tristezza e angoscia, inoltrandosi più avanti nel podere del Getsemani.

Noi possiamo riconoscerci con i discepoli che non sono nominati. Rileggiamo le pagine della passione di Gesù e siamo presi da una tristezza che è la consapevolezza della nostra umiliazione e della nostra inadeguatezza. Che sarà della nostra tristezza?

2. I discepoli che non capiscono

Noi, come gli altri discepoli, siamo quelli che non capiscono. Ascoltano le parole di Gesù e non capiscono. Ascoltano le parole di Gesù, i discorsi di Gesù: sono tre anni che Gesù annuncia lo stesso Vangelo, eppure noi siamo tra i discepoli che non capiscono, che non sanno di quale regno Gesù stia parlando, non capiscono di quale evento decisivo per la storia dell'umanità essi siano testimoni.

Siamo i discepoli che non capiscono quale angoscia Gesù viva nella sua preghiera nel podere del Getsemani. Siamo i discepoli che non capiscono di quale tradimento Gesù stia parlando e si agitano cogliendo nella dichiarazione di Gesù una incomprensibile insinuazione.

Noi, anche oggi, come gli altri discepoli siamo tra quelli che non capiscono quale beatitudine sia rivelata nelle parole di Gesù, quale sapienza, quale promessa, quale alleanza sia celebrata nel sangue di Gesù, l'agnello immolato.

La rivelazione di Gesù è troppo alta e noi non la comprendiamo: siamo i discepoli che non capiscono.

3. I discepoli che non resistono

Noi come gli altri discepoli siamo quelli che s'addormentano mentre Gesù deve prendere l'estrema decisione. Mentre Gesù prega in tristezza e angoscia, i discepoli non riescono a vegliare con lui, a essere presenza amica e incoraggiante.

Noi, anche oggi, siamo come gli altri discepoli, tra quelli che sono spossati, logorati dalla tensione, insofferenti nei confronti di un contesto ostile e di una situazione opprimente.

La stanchezza diventa insostenibile e noi ci lasciamo vincere dalla prostrazione e ci abbandoniamo al sonno.

La storia di Gesù e la nostra storia sono troppo faticosi non abbiamo abbastanza forza per fare fronte, non abbiamo abbastanza pazienza: siamo i discepoli che non resistono.

4. I discepoli che hanno paura

Noi, come gli altri discepoli, siamo quelli che hanno paura. Il potere ostile a Gesù, il potere che Gesù ha provocato e sfidato è troppo impressionante, dispone di troppi mezzi, spaventa con spade e bastoni. I discepoli che hanno paura non possono reggere il confronto con l'ostilità: *«tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono»*.

Hanno paura. Salvare la pelle piuttosto che un amico. Rendersi irreperibili, piuttosto che essere esposti a pubbliche accuse, derisioni, violenze.

Noi, anche oggi, siamo come gli altri discepoli, quelli che hanno paura. Essere riconosciuti come “coloro che erano con Gesù” di fronte a temi impopolari e contro corrente, poco coerenti con il politicamente corretto, è imbarazzante e mette a disagio. Forse non ci sono pericoli reali, ma la paura consiglia di fuggire: essere anonimi è meglio che essere riconosciuti.

5. Che sarà di noi?

In questa sera così intensa, in questa celebrazione così suggestiva, noi siamo indotti a riconoscerci tra gli altri, gli altri discepoli, quelli che non capiscono, quelli che non resistono, quello che hanno paura. Assomigliamo certo di più a Giona, figlio di Amittai che a Maria e alle donne che hanno seguito Gesù fin dalla Galilea e che arrivano fino al momento estremo, fino al compimento della missione di Gesù, fino al morire in croce.

Che sarà di noi? Che conto può fare su di noi il Signore Gesù?

Eppure proprio in questo sentirci una delusione per colui che ci ha chiamati, proprio in questo sentirci inadeguati alla missione che ci è affidata noi riceviamo il principio di ogni consolazione: *«prendete, mangiate; bevetene tutti: questo è il sangue della nuova alleanza»*.

Gesù insomma dice: io continuo ad amarvi, io continuo a darvi per voi. Il mio corpo, il mio sangue: la mia vita per voi.

Voi mi avete lasciato solo, io non vi lascerò mai soli. Voi non mi avete capito, io continuo a capirvi ad amarvi a perdonarvi: *«il mio sangue per il perdono dei peccati»*.

Che sarà di noi? Questo sarà: continueremo a celebrare l'Eucaristia e ricevere in dono quella comunione con Gesù che non meritiamo, quella comunione con Gesù che continuerà a essere dono, amicizia, vita condivisa, amore che ci rende capaci di amare.

VENERDÌ SANTO. PASSIONE DEL SIGNORE

Io vi ho amato, fino alla fine

(Milano - Duomo, 2 aprile 2021)

[*Is* 49,24 - 50,10; *Sal* 21(22),17c-20.23-24b; *Is* 52,13 - 53,12; *Mt* 27,1-56]

La tragica storia che l'evangelista attesta induce a concludere che quella e questa umanità non si meritano Gesù, il Salvatore. E l'innocente non si meritava di finire così.

Ma la tragica storia del giusto ingiustamente condannato non è stata raccontata per fare esplodere lo scandalo: del resto, chi ancora si scandalizza? Non è stata raccontata per far perdere la stima di sé ai figli degli uomini; non è stata raccontata per aizzare a protestare contro il potere e contro l'ingiustizia, contro la stupidità scriteriata; non è stata raccontata per indurre a una patetica compassione.

La tragica storia è stata scritta per essere Evangelo: annuncio di salvezza, invito a conversione.

L'ultimo grido che squarcia il velo del tempo, che cosa grida?

Forse possiamo decifrarlo come grido che vuole essere l'estrema dichiarazione di amore per tutte le comparse della tragica storia:

“Grido a voi, uomini del tempio, uomini del sacro, custodi della legge; grido a voi, che rivestite i vostri interessi con l'uso pretestuoso delle citazioni dei sacri testi; grido a voi, praticanti dell'ipocrisia; a voi, che recitate le preghiere senza pregare; che praticate le devozioni senza timor di Dio. Grido a voi per dirvi: io vi ho amato, vi ho amato fino alla fine, vi ho amato e vi amo. Vi chiamo a conversione, lasciate che la mia morte vi trafigga il cuore (*«all'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore»: At 2,37*). Grido per voi: che un animo finalmente sincero, che un cuore finalmente puro diventi capace di vedere Dio, oltre il velo squarciato, di adorare Dio in spirito e verità, di amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Vi ho amato perché il Padre vuole che tutti gli uomini siano salvati, anche voi.

Grido a voi, uomini del potere; grido a te, Pilato, governatore, e a te, imperatore, padrone di tutta la terra; grido a voi uomini di governo, a voi che fate le leggi e imponete pesi insopportabili sui vostri sudditi, a voi potenti e prepotenti. Grido a voi per dirvi: io vi ho amato, fino alla fine, vi ho amato e vi amo. Vi chiamo a conversione: imparate da me che sono mite e umile di cuore. Sì, io sono re, come scrive Pilato, sì io sono re, perciò sono in mezzo a voi come colui che serve. Lasciatevi convincere a servire, a cercare la giustizia, la pace. Uomini del potere, grido a voi: guardate dai vostri palazzi e andate in soccorso di uomini e donne, vostri fratelli e sorelle, e siate servi gli uni degli altri. Vi

ho amato e vi amo, perché il Padre vuole che tutti siano salvati, anche voi!

Grido a voi, ladroni crocifissi con me; a te Barabba brigante preferito al giusto; a voi, assassini, delinquenti, organizzati per fare del male, per far vivere male, per rovinare gli onesti, per terrorizzare i deboli, per rovinare i giovani; grido a voi, specializzati nell'imbroglio, nella truffa, spregevoli e temuti. Grido a voi per dirvi: io vi ho amato, fino alla fine, vi ho amato e vi amo. Vi chiamo a conversione: basta rovinare la gente e rovinare il convivere della gente! Basta rovinare voi stessi e i vostri figli! Basta fare soldi con la corruzione dei giovani, con l'intimidazione dei deboli, lo sfruttamento. Vi chiamo a conversione: sono condannato come un delinquente per dirvi che avete ancora la possibilità di diventare giusti, di rimediare al male che avete compiuto con il bene e l'onestà. Convertitevi per non essere infelici e non rendere infelice il mondo, voi corrotti, voi oppressori: convertitevi. Vi ho amato e vi amo, perché il Padre vuole che tutti siano salvati, anche voi!

Grido a voi, discepoli pavidi, che siete fuggiti e mi avete abbandonato; a voi, gregge disperso perché non avete seguito il Pastore; a voi amici infedeli, discepoli mediocri. Grido a voi, per dirvi: io vi ho amato, fino alla fine. Vi ho chiamato amici e non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici! Vi chiamo a conversione: mi avete lasciato solo, ma io non vi abbandono, sono con voi tutti i giorni. Aprite gli occhi, riconoscete la mia presenza allo spezzare del pane. Non temete, prendete ogni giorno la croce e seguitemi. Non temete quelli che possono uccidere il corpo: state con me, voglio che abbiate in voi la mia gioia e che la vostra gioia sia piena. Convertitevi, non accontentatevi di piccole gioie, cercate prima il regno dei cieli. Convertitevi alla speranza: chi crede in me non morirà in eterno; convertitevi alla carità: questo è il mio comandamento, che vi amiate come io vi ho amati; convertitevi alla missione: andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo a ogni creatura. Vi ho amato e vi amo, perché il Padre vuole che tutti siano salvati, anche voi!

Grido a voi, tribolati della storia; a voi, morti e sepolti nella disperazione; a voi, malati, tormentati da spiriti cattivi e dal male che scava nella carne e nell'anima. Grido a voi per dirvi: io vi ho amato, fino alla fine. Vi chiamo a conversione: nel vostro soffrire non insultate Dio. Ecco, io sono il vostro Dio, il crocifisso. Vi chiamo a conversione: nella vostra tribolazione non perdetevi la speranza. Ecco, io sono risurrezione e vita. Uscite dai vostri sepolcri, entrate nella vita di Dio. Io sono andato a prepararvi un posto. Io sono la vita e non voglio che nessuno muoia di coloro che amo. Io vi ho amato, io vi amo, perché il Padre vuole che tutti siano salvati e che nessuno vada perduto e che nessuna lacrima resti senza consolazione!

SABATO SANTO. VEGLIA PASQUALE

«All'alba del primo giorno»

(Milano - Duomo, 3 aprile 2021)

[Gn 1,1 - 2,3a; Gn 22,1-19; Es 12,1-11; Es 13,18b - 14,8; Is 54,17c - 55,11; Is 1,16-19; At 2,22-28; Sal 117; Rm 1,1-7; Mt 28,1-7]

Alleluia! Celebriamo l'alba del primo giorno, l'inizio del tempo nuovo, giorno di nuove inedite parole, di nuove visioni degne di stupore e di esultanza. Alleluia!

Alleluia! Accogliamo l'annuncio di un nuovo inizio. Come al principio Dio creò il cielo e la terra, come al grido del suo popolo Dio rispose chiamando a libertà verso la terra promessa, così in questo evento si compie una nuova creazione, un nuovo esodo, la Pasqua nuova. Alleluia!

Alleluia! La parola inaudita è annunciata: *«cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto!»*. C'è dunque una salvezza per tutti: non solo una parola buona che può rendere buoni coloro che l'ascoltano, non solo un'opera buona che può beneficiare coloro ai quali è destinata, non solo una pratica religiosa che può edificare coloro che vi aderiscono, non solo l'invito a far parte di una comunità che rassicura chi vi partecipa. La salvezza per tutti, perché tutti devono morire. Tutti muoiono, ma all'ingresso dell'abisso tremendo degli inferi non trovano le porte che si chiudono per sempre e per sempre tengono prigionieri i figli degli uomini. Tutti muoiono, uomini e donne di ogni popolo e nazione e religione, uomini e donne di ogni ceto sociale, di ogni comportamento morale, santi e peccatori, tutti muoiono. E tutti nella morte incontrano il crocifisso risorto, perché ha abitato la morte e l'ha vinta. Tutti lo incontrano, coloro che l'adorano e coloro che lo negano, coloro che l'ammirano e coloro che l'insultano, tutti. E tutti possono riconoscere: quanto mi hai amato! Alleluia!

Alleluia! *«Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita»* (Eb 2,14-15). E noi, in questo tempo desolato per troppi morti, per troppo soffrire, professiamo non senza strazio la nostra speranza e innalziamo il nostro cantico tragico e grandioso, con lacrime e insieme con esultanza: alleluia!

Alleluia! Celebriamo in questa veglia il popolo nuovo che nasce perché l'uomo nuovo, Gesù, è principio di una umanità rinnovata dalla gloria del Risorto. Celebriamo la festa dell'accoglienza nella comunità cristiana dei cate-

cumeni che ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana e si rivestono della bianca veste per unirsi alla *«moltitudine immensa di quelli che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato la loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello»* (Ap 7,14).

Alleluia! Proprio questo è il primo giorno, proprio questo è l'inizio della storia nuova. È questo l'inizio della nuova creazione. Non cambiamo il sole e la terra. Non diventano facili le cose difficili. Non sono scacciate per sempre la fame, la guerra, l'ingiustizia, dalla faccia della terra. Non sono state per sempre debellate le malattie e le epidemie. Eppure questo è l'inizio della nuova creazione perché un popolo nuovo percorre la terra. Alleluia!

Alleluia! Il popolo nuovo non è una nuova etnia, non parla una lingua nuova, non abita in un giardino di delizie. Il popolo è nuovo perché ha ricevuto un cuore nuovo, perché ospita uno spirito nuovo. Alleluia!

Alleluia! Nel cuore del popolo nuovo abita quello Spirito di santità che costituisce Figlio di Dio con potenza il Figlio nato dal seme di Davide secondo la carne, in virtù della risurrezione dei morti. E tutti noi abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio. *«E se lo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Gesù dai morti darà la via anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi»* (Rm 8,11). Alleluia!

Alleluia! Coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio vivono sulla terra come figli di Dio, figli nel Figlio unigenito: hanno ricevuto la missione di annunciare la nuova creazione e di esserne il segno. Pertanto come le donne di quel primo mattino *«con timore e gioia grande corrono a dare l'annuncio ai suoi discepoli»* (Mt 28,8). Alleluia!

Alleluia! La nuova creazione, l'annuncio dell'alba del primo giorno ha questo di originale: l'annuncio risuona con parole di donne, Maria di Magdala e l'altra Maria. Donne di Pasqua, donne per parole apostoliche, donne per scuotere i discepoli dalla rassegnazione miscredente, del ripiegamento e dallo spavento. Donne per sperare, donne per edificare la Chiesa. Alleluia!

Alleluia! L'alba del primo giorno, la creazione del cuore nuovo di un popolo nuovo ha questo di originale: c'è una gioia che abita la terra. La gioia, nella terra desolata; la gioia nella terra tribolata; la gioia nella terra ferita. La gioia, non per ingenua evasione ma per la promessa dell'invincibile speranza: la morte è stata vinta. La gioia per l'ardente missione: se è stata vinta la morte, quando vi deciderete a vincere la disperazione, la divisione, le diseguaglianze, come se ci fossero buone ragioni per essere nemici, mentre ci sono solo buone ragioni per essere fratelli e sorelle, fratelli tutti, tutti mortali, tutti chiamati a risorgere a vita nuova? Alleluia!

Alleluia! L'alba del primo giorno, la creazione nuova di un popolo nuovo ha questo di originale: viviamo perché chiamati, la vita è vocazione. Come Maria di Magdala è chiamata per nome per passare dal pianto all'esultanza, così ogni figlio d'uomo è chiamato per nome con una vocazione santa. Così i catecumeni chiamati a entrare nella comunità dei discepoli, così i giovani chiamati a entrare nella vita, così a ogni età e in ogni condizione, chiamati a nuovi percorsi per servire. La vita è vocazione e nessuno viva per se stesso e nessuno viva per niente. Tutti chiamati alla gloria. Alleluia!

DOMENICA DI PASQUA

Non piangere più

(Milano, Duomo, 4 aprile 2021)

[At 1,1-8a; Sal 117(118); ICor 15,3-10a; Gv 20,11-18]

1. Perché piangi, povera umanità infelice?

Hanno portato via il mio tesoro. Hanno portato via i miei soldi, accumulati in una vita, con avidità insaziabile, con ogni traffico e infaticabile lavoro, con astuzia e spregiudicati azzardi. Hanno portato via il patrimonio su cui contavo per me e per la mia discendenza. Hanno portato via i miei soldi e non so dove li hanno posti. Non ti sembra che abbia buone ragioni per piangere?

“Povera umanità meschina, i tuoi tesori sono consumati dalle tignole, sono rubati da ladri più astuti e pregiudicati di te. Sono persi per sempre, per sempre!”.

2. Perché piangi, povera umanità infelice?

Hanno portato via la mia giovinezza, gli anni del vigore e dell'avventura. Mi hanno portato via la sconsiderata temerarietà che si compiaceva della trasgressione, che sfidava la sorte nel rischio e nell'imprudenza. Hanno portato via gli anni spensierati, quando non ti fa paura niente, quando non è mai tardi, quando non è mai troppo. Non ti sembra che abbia buone ragioni per piangere?

“Povera ingenua umanità, già la sapienza antica ti ammoniva: «*Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia*». La tua giovinezza è persa, persa per sempre”.

3. Perché piangi povera umanità infelice?

Hanno portato via la mia bellezza, i tratti del mio volto, le forme del mio corpo. Mi guardavano tutti con sguardi compiaciuti di sognatori, mi cercavano tutti con arti di seduzione. Ero la più bella della compagnia e facevano a gara per offrirmi favori. Hanno portato via la mia bellezza. Adesso sono una presenza insignificante e chi si ricorda i bei tempi mi compatisce. Non ti sembra che abbia buone ragioni per piangere?

“Povera vanitosa, la tua bellezza è perduta per sempre. I trucchi e gli artifici non nascondono niente e ti rendono patetica”.

4. Perché piangi povera umanità infelice?

Mi hanno portato via la salute, il troppo lavoro, l'ambiente malsano, una gola mai sazia, una stupida superficialità, la disattenzione di un momento. Eccoli: stremato per niente, tormentato dai dolori, limitato nei movimenti, con la mente confusa e la memoria perduta. Un peso per quelli di casa, insopportabile a me stesso. Mi hanno portato via la salute: non ti sembra che abbia ragioni per piangere?

“Povera, fragile umanità, come una canna esposta al vento. Particolare insignificante nell'universo: basta una goccia per annientarti. Eppure tu pensi e senti e soffri, perciò hai buone ragioni per piangere, ma le lacrime non rimediano all'irrimediabile”.

5. Perché piangi, povera umanità infelice?

Hanno portato via quelli che amo. La mia casa è diventata un deserto. Mi hanno portato via il papà e la mamma e non so dove li hanno messi. Hanno portato via le persone più amate, gli amici più cari: non so dove li hanno messi. Non ho forse molte ragioni per piangere?

“Povera inconsolabile umanità, da quando si nasce si comincia a morire. Hai buone ragioni per piangere ma le tue lacrime non sveglieranno i morti”.

6. Perché piangi, povera umanità infelice?

Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto. Lui che mi ha liberato dai demoni che mi tormentavano, lui che ha aperto gli occhi al cieco nato e strappato Lazzaro dalla morte. In lui avevo riposto ogni speranza e ogni gratitudine e ogni affetto. Si è spenta la luce del mondo. La cattiveria ha avuto ragione della bontà, l'ingiustizia ha ingiustamente condannato Gesù Nazareno, il re dei Giudei. Ecco dove finisce l'uomo, e la sua gloria e la sua speranza di vita e di gioia.

Non ho buone ragioni per piangere?

“Povera umanità troppo ripiegata sul tuo soffrire, alza il capo, volgi lo sguardo, converti la mente. Riconosci la voce che ti chiama, riconosci la presenza che ti consola, riconosci la missione che ti è affidata. *«Va' dai miei fratelli e di' loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»* (Gv 20,17)”.

7. Fratelli, sorelle

Fratelli, sorelle, proprio io Maria di Magdala, proprio io la peccatrice perdonata, proprio io ho una parola da dirvi da parte del Maestro. Cercavo dove fosse finito il mio Gesù e ho trovato dove ha inizio la strada che introduce nella comunione con il Padre Dio.

Ho una parola da dirvi: tutto finisce, tutto si perde, tutto si consuma e si rovina. Non vi salveranno sicurezze e illusioni: non la ricchezza, non la giovinezza, non la bellezza. Non riuscirete a salvare la salute, non gli affetti e le persone amate.

Cercate Gesù: in lui tutti hanno vita e niente va perduto, non gli affetti, non le persone care. Chi crede in lui non muore e chiunque crede in lui anche se morto vivrà. Non disperate per nessuno.

In lui anche le cose del mondo trovano senso.

Anche il tuo denaro in lui diventa carità, anche la giovinezza in lui diventa tempo di grazia, anche la bellezza in lui diventa principio di elevazione, anche la salute diventa condizioni propizia per servire. In lui tutto è stato fatto: non disprezzate niente.

In lui e per lui tutto è stato fatto: vivete per lui e con lui, senza di lui non possiamo fare niente.

Fratelli e sorelle, io non piango più. Ho una missione!

Per una spiritualità del cammino

(Milano - Convento di Sant'Angelo, 5 aprile 2021)

[At 2,14.22-33; Sal 15; Mt 28,8-15]

1. Cerchiamo Gesù?

Si è diffusa sulla terra una specie di disperazione. Ci sono quelli che si sono convinti che non ci sia niente che meriti di essere cercato. Perché cercare Gesù? Cercare che cosa? Cercare perché? Cercare dove? La confusione del-

le voci, l'insoddisfazione della scienza, i fallimenti hanno indotto molti a non cercare più niente. Bastano i titoli delle notizie di cronaca per dare l'illusione di sapere tutto e per convincere che le domande sono piuttosto una forma di tristezza che si perde nell'aria che la provocazione rivolta a un interlocutore.

Abita nelle Chiese una specie di nostalgia. Dov'è Gesù? Abbiamo chiesto aiuto ma non ci ha aiutato. Eravamo suoi amici, ma non ci parla più. Le sue parole erano così affascinanti. Ora suonano insignificanti.

È diffuso nel mondo una specie di risentimento. Uomini di cultura che professano lo scetticismo sistematico e fondamentalisti arrabbiati contro ogni segno cristiano sono alleati in una sorta di fastidio: facciamo di tutto per eliminare Gesù dal pensiero contemporaneo, per estirpare quelli che sono suoi testimoni con il disprezzo o con la persecuzione. Come mai continua a farsi vivo? Come mai si continua parlare di Lui?

Noi ci riconosciamo in quelle donne che cercano Gesù e che al mattino del primo giorno vanno al sepolcro.

2. Dove incontreremo Gesù?

Le donne incontrano Gesù mentre sono in cammino. Le donne invitano anche i discepoli a mettersi in cammino: se volete incontrare Gesù dovete mettervi in viaggio: *«Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno»*.

Gesù non è chiuso in un sepolcro. Gesù non è sequestrato da una Chiesa, da un gruppo, dai discepoli che se ne sono appropriati, come insinuano i sacerdoti. Gesù è vivo e lo incontrano solo coloro che sono vivi e percorrono le strade del mondo.

Perciò anche per noi vale il messaggio: se volete incontrare Gesù, mettetevi in cammino.

3. Per una "spiritualità del cammino"

Con quali atteggiamenti possiamo percorrere la strada per incontrare Gesù? Gli atteggiamenti possono, infatti, essere diversi, ma non ogni cammino è propizio all'incontro. Si deve però anche dire che Gesù talora si fa incontro su strade imprevedute e sconcertanti. Così ha incontrato Saulo sulla via di Damasco; Gesù ha incontrato nella sua storia e nella sua gloria anche persone che non lo cercavano: la samaritana la pozzo di Giacobbe, l'eunuco della regina d'Etiopia mentre leggeva le parole del profeta Isaia, uomini e donne dal cuore disponibile alla compassione verso coloro che hanno bisogno (ho avuto fame... ero forestiero... ero malato e in carcere).

Non possiamo quindi proporre uno schema o descrivere l'incontro con Gesù secondo un percorso prevedibile.

Tuttavia ci sono condizioni dello spirito umano che sembrano particolarmente propizie all'incontro con Gesù.

3.1. *In cammino come pellegrini.*

Il pellegrinaggio ha una direzione: i pellegrini non sono vagabondi.

I pellegrini hanno una meta: credono a una promessa.

I pellegrini praticano una libertà: non sono così attaccati alle abitudini da ritenere che non si possano abbandonare, non sono così attaccati a quello che possiedono da non poter lasciare quello che hanno.

I pellegrini camminano in umiltà e gratitudine: sanno che Gesù li precede e sono convinti che è grazia grande essere pellegrini.

3.2. *In cammino come inviati, per la missione.*

Le donne, come poi i discepoli, sono in cammino perché mandate. Non per una propria ambizione o inquietudine. Ma perché mandate.

La missione comporta un messaggio da portare: Gesù non si deve cercare tra i morti!

La missione comporta destinatari da raggiungere: dovranno imparare tutte le lingue, dovranno adattarsi ad abitare in qualsiasi luogo, piangere con chi piange e fare festa con chi fa festa, condividere la condizione dello schiavo e del signore, del compaesano e dello straniero.

La Chiesa di oggi, le nostre comunità, sono chiamate a vivere questa spiritualità del cammino, scomoda e umile, più segnata dalla docilità che dalle sicurezze, più fiduciosa nelle promesse che nelle proprie risorse, pronta a tornare all'inizio e a ricominciare: «*vadano in Galilea: là mi vedranno*» (Mt 28,10).

GIOVEDÌ IN ALBIS. FONDAZIONE BEATO DON CARLO GNOCCHI

I rimproveri di Gesù risorto

(Milano - Istituto Palazzolo, 8 aprile 2021)

[At 5,26-42; Sal 33(34); Col 3,1-4; Lc 24,36b-49]

1. Lo spavento

Siete così rassegnati alla morte da essere spaventati dalla vittoria di Gesù sulla morte. «*Sconvolti e pieni di paura credevano di vedere un fantasma*». I discepoli, come tutti gli uomini, sanno che devono morire e si rassegnano. Hanno paura, ma si rassegnano. Piangono e protestano quando muore una persona cara, ma si rassegnano. Si immaginano che la morte sia un invincibile nemico e un inevitabile finire del nulla di tutte le cose e perciò cercano di non pensarci. Pensarci seriamente, infatti renderebbe tutto insignificante: a che ser-

vo quello che faccio per te, per me, per gli altri se tutto finisce nel niente?

Perché fare il bene invece che il male, se muoiono tutti, i buoni e i cattivi?

Gesù rimprovera i discepoli spaventati: *«perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?»*.

La presenza di Gesù sconvolge la rassegnazione. Rivela una vittoria che cambia il senso della vita e il modo di vivere, dà valore a quello che si vive, perché non finisce nel nulla ma nel giudizio di Dio.

2. L'incredulità

Siete così inclini alla tristezza, al negativo, da non credere alla gioia: *«per la gioia non credevano ancora»*.

I discepoli, come tutti gli uomini, sono più disposti a credere alle cattive notizie che alla sorgente inesauribile della gioia. Credono che essere contenti sia una forma di ingenuità. Si vede che i bambini sono contenti, ma pensano: “sono bambini!”. Nella società del grigiore e della tristezza la gioia dei bambini è persino un fastidio. Per questo, forse, nascono pochi bambini, come dicono.

Quelli che credono di avere esperienza della vita, sono perciò amici del grigiore più che dell'esultanza.

Gesù risorto condivide la mensa con i suoi discepoli per dimostrare che la gioia di Pasqua non è un ingenuo sentimento infantile, ma la presenza reale di Gesù: presenza reale significa che è dentro la realtà, non solo le fantasie.

La realtà è talora dura, triste, difficile: proprio lì è presente Gesù e la sua gioia, come attestano i discepoli perseguitati: *«richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. [...] Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù»*.

3. La mente chiusa

Nella mente dei discepoli, come di tutti gli uomini, abitano pregiudizi che chiudono la mente.

Il pregiudizio significa che sono ritenute ovvie delle convinzioni sbagliate: che cosa è più importante?

Si è radicato il pregiudizio che le cose più importanti sono le “cose della terra”, come si esprime Paolo scrivendo ai Colossesi. Le cose della terra possono essere i soldi, la bellezza, il prestigio, il potere, la salute. Queste cose si devono cercare, da queste cose ci si aspettano soddisfazioni e sicurezze.

Gesù rimprovera i discepoli e *«aprì loro la mente»*. Li aiuta a capire che tutta la storia trova significato nella risurrezione del Cristo e nella via di salvezza che Cristo offre. Li aiuta a capire e li incarica di essere testimoni della verità buona e a insegnare le cose più importanti: *«nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati»*.

Pertanto, «*se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio, rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra*» (Col 3,1).

Nel rimprovero di Gesù, nell'ammonimento di Paolo, non si insegna una via di evasione dei problemi, non si suggerisce di non prendersi cura di quello che si vive ogni giorno, ma piuttosto di vedere tutto in una luce nuova, la luce di Pasqua.

Gesù risorto è presente in mezzo a noi: accogliamo i suoi rimproveri e praticiamo la sua parola.

Riconoscere che la morte è stata vinta, custodire la sorgente della gioia invincibile, aprire la mente alla verità rivelata da Gesù e essere testimoni della conversione e del perdono.

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Percorsi spirituali per universitari

(Milano - Basilica di Sant'Ambrogio, 13 aprile 2021)

[At 1,15-26; Sal 64(65); Gv 1,46-51]

1. La spiritualità delle matricole

C'è una grazia speciale e una fatica specifica in ogni inizio. Le matricole in questo tempo di pandemia hanno avuto una idea strana della vita universitaria. Ma io non intendo fermarmi alla descrizione. Mi azzardo invece a ispirarmi alla pagina del Vangelo per mettere in evidenza qualche tratto della spiritualità della matricola e in genere dello studente universitario.

Il Vangelo, infatti, parla di un inizio e può illuminare ogni inizio.

La spiritualità delle matricole comporta il cammino dal pregiudizio allo stupore. Il pregiudizio è una forma di pigrizia e di inerzia; si nutre di luoghi comuni; ama ripetere invece che pensare; si accontenta di studiare invece che capire. Il pregiudizio non smette mai tratti di arroganza e non nasconde la presunzione di "sapere già". Come Natanaele: «*Da Nazaret può venire qualcosa di buono?*».

Lo stupore è quella semplicità di riconoscere l'aprirsi di strade, il dilatarsi di orizzonti, l'azzardo di affidarsi, la gioia di trovare saperi ignorati e bellezze che chiedono tempo e umiltà per essere riconosciute. Sì, da Nazaret viene qualcosa, viene l'invito affidabile, buono lieto a mettersi in cammino. Il percorso universitario non vuole solo preparare buoni professionisti perché siano a ser-

vizio del sistema, ma vuole accendere un desiderio, un senso critico, una capacità di distinguere il bene e il male, proprio lì, nella competenza necessaria, nel sapere utile, nella disciplina che mi è costata tanta fatica.

La spiritualità delle matricole comporta il cammino che trasforma da osservatore esterno a protagonista che si fa avanti.

L'osservatore esterno è quello che sta a guardare, che sta in panchina: osserva e giudica senza essere in campo a sudare e a divertirsi. L'osservatore esterno regala al mondo un'occhiata, ma non si lascia prendere da ciò che vede e dalla gente che incontra.

Il protagonista che si fa avanti è quello che si scopre coinvolto, conosciuto, chiamato a mettersi in cammino per condividere l'impresa. Come capita a Filippo che si sorprende: «*come mi conosci?*». Il percorso universitario in Università Cattolica non intende solo consegnare volumi noiosi che staranno poi negli scaffali per una vita, ma far crescere un senso di stupore per il coinvolgimento che le conoscenze comportano, un senso di responsabilità per il mondo in cui viviamo.

Insomma, la spiritualità della matricola si può chiamare anche la risposta alla vocazione: chiamati a ricevere il dono inatteso da Nazaret e chiamati a mettersi in cammino per rendere migliore quel pezzetto di mondo che i laureati dell'Università Cattolica sono chiamati ad abitare.

2. La spiritualità degli accademici

Non so quali percorsi conducano a coprire incarichi nei diversi livelli dell'Università. Mi immagino complicatissimi e logoranti percorsi fatti di imprese senza gloria, di studi senza riconoscimenti, di anni di magri ricavi, di serie di gradini che sembrano non finire mai, fino a che qualcuno finalmente riesce, infine, a giungere alla meta sospirata.

Dalla lettura degli Atti degli Apostoli si può ricavare qualche spunto per la spiritualità degli accademici. La metodologia usata nella prima comunità dei discepoli per completare il numero del collegio apostolico è forse un po' sorprendente e non credo sia raccomandabile tirare a sorte per scegliere le autorità accademiche.

Tuttavia questa pagine degli Atti può suggerire qualche spunto anche per accademici e aspiranti accademici in Università Cattolica.

Il primo tratto per la spiritualità degli accademici è la gratitudine. L'immagine del "tirare a sorte" può suggerire che Mattia si inserisce nel collegio apostolico per grazia di Dio. Così ciascuno di noi può riconoscere che tutto è grazia. Sì, certo ho faticato, ho studiato, mi sono dato da fare, ma in fin dei conti sono qui per grazia di Dio. Altri forse l'avrebbero meritato come me. Altri forse l'hanno desiderato più di me. A me è stato dato, a me è stato dato di avere condizioni favorevoli, coincidenze provvidenziali, situazioni familiari e di salute che mi sono state propizie. Ciascuno, rileggendo la sua storia, è invitato alla gratitudine.

Il secondo tratto della spiritualità degli accademici è la responsabilità per la missione. Come per Mattia: è stato scelto perché *«uno divenga testimone, insieme a noi, della risurrezione di Gesù»*. Coloro che in Università Cattolica assumono incarichi di responsabilità sono chiamati non soltanto a essere i docenti o gli amministratori migliori possibili, onesti, efficienti, competenti, ma anche a svolgere il loro compito in modo che sia seminata la speranza. Hanno da far intravedere e da testimoniare una visione del mondo che non suggerisca la rassegnazione, ma alimenti un desiderio di vita eterna e perciò di vita santa nel quotidiano più ordinario. I testimoni della risurrezione non sono tanto quelli che la predicano, ma quelli che custodiscono una riserva inesauribile di gioia e di fiducia, di disponibilità al sacrificio, al perdono, alla compassione: si sono infatti lasciati convincere che proprio la via percorsa da Gesù è quella che porta alla risurrezione.

Forse la Celebrazione Eucaristica nel giorno dell'inaugurazione dell'Anno Accademico del Centenario avrebbe meritato una omelia più solenne, arricchita da citazioni di parole memorabili di santi e poeti, di papi, vescovi e maestri.

Non sono tanto bravo nelle citazioni e sono sempre molto condizionato dalla Parola di Dio proclamata. Non riesco ad andare molto oltre quello che sta scritto. Mi sono pertanto limitato a qualche spunto provocato dalle letture. Mi sembra però che possa andare bene anche così: che questo anno centenario, in questo contesto così strano e complicato, faticoso e tribolato non si viva con la solennità della celebrazione soddisfatta dei risultati conseguiti, ma piuttosto come l'umile, operosa, fiduciosa accoglienza della Parola che chiama a conversione, per seguire Gesù perché si compia la sua parola: *«Vedrai cose più grandi di queste [...] in verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo»*. Ecco, cose più grandi: il Sacro Cuore.

CENTENARIO DI DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE
E DEL CONVENTO DI SANTA CROCE

Pieni di gioia e di Spirito Santo

(Busto Arsizio - Parrocchia di S. Croce, 30 aprile 2021)

[At 13,44-52; Sal 41(42); 42(43); 1Cor 3,9-11.16-17; Gv 7,25-31]

Il Signore mi ha mandato per innalzare l'inno della Chiesa lieta e piena di Spirito Santo.

1. Il miracolo della gioia

Cerco perciò parole e immagini, musiche e testimoni per dire di una Chiesa piena di gioia.

La gioia infatti è oggi un miracolo, un segno di Dio.

Nel grigiore della banalità la gioia è un vento che spazza via le nuvole e la polvere. E la Chiesa lieta è questa presenza che invita a contemplare la bellezza di Dio, lo splendore della santità, l'ardore della carità che contrasta il male che rende triste la terra e tribolata la vita delle persone.

Nella tristezza della disperazione, la gioia è una luce che apre l'orizzonte e riflette nel presente la consolazione della speranza: no, non siamo destinati a morire, ma a vivere! No, la saggezza non è la rassegnazione, ma la speranza.

Nella complicazione dei rapporti, nelle conflittualità esasperanti, la gioia è un riflesso della misericordia, è una inclinazione alla benevolenza che non basta a rendere facili le cose difficili e a creare armonia tra pensieri e interessi contrapposti, eppure predispone a cercare e creare segnali di fraternità, le condizioni per celebrare insieme la festa d'essere vivi.

Canta la tua gioia, santa Chiesa di Dio, canta come canti da cent'anni! Canta il tuo canto, sempre giovane, sempre nuovo, sempre antico, sempre inedito e persino inatteso! Canta la tua gioia, santa Chiesa di Dio!

2. La sorgente della gioia

Il cantico della Chiesa nella pienezza della gioia si alimenta alla sorgente della gioia.

Canta la tua gioia, santa Chiesa di Dio! Canta il principio della gioia, canta il tuo Signore!

La gioia dei credenti non è alimentata dal successo o dal piacere che rendono possibile solo precarie esperienze di allegria e di soddisfazione.

La gioia dei credenti non è sostenuta dalla popolarità delle parole e dell'attività della Chiesa, che invece spesso è circondata di indifferenza, di disprezzo, di aperta ostilità.

Donde viene dunque la gioia dei cristiani?

Viene dalla presenza viva, fedele, affidabile di Gesù, che è risorto e ha vinto il principio più temibile della tristezza che è la morte e la paura della morte. Viene dalla parola di Gesù che ci rivela il Padre, perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena (cfr. *Gv* 15,11).

La gioia della Chiesa è invincibile perché Gesù ha vinto la morte e non muore più ed è presente e alimenta sempre la gioia dei suoi discepoli nella parola proclamata, nella celebrazione dei santi misteri, nella edificazione della fraternità, nel servizio ai poveri riconosciuti come fratelli in Cristo.

Cioè proprio questa casa di cui celebriamo il centenario è il segno in mezzo alle case della presenza di Gesù, sorgente inesauribile della gioia.

Canta la tua gioia, santa Chiesa di Dio e indica alla gente di questa terra e di

ogni terra dove di trova la vera gioia! Che possano tutti rallegrarsi e glorificare la parola del Signore (cfr. *At* 13,48).

3. La coltivazione della gioia.

Canta la tua gioia, santa Chiesa di Dio, e custodisci la gioia perché non si spenga!

Canta e custodisci la tua gioia: ricevi la parola come il seme che cerca il buon terreno per germogliare e portare molto frutto. Non permettere che i rovi soffochino il seme della gioia, voi infatti siete campo di Dio (*1Cor* 3,9). Ascolta e custodisci la parola, per cantare la tua gioia.

Canta e custodisci la tua gioia: spezza il pane con letizia e semplicità di cuore. Lo spezzare del pane è infatti celebrare la cena del Signore, mangiare l'unico pane per diventare un cuore solo e un'anima sola. Non permettere che le divisioni, i puntigli, i risentimenti, l'indifferenza, spengano la gioia di essere insieme, di essere profezia della fraternità universale, *Fratelli tutti!*

Abbi cura della fraternità, per cantare in coro la tua gioia.

Canta e custodisci la tua gioia: la gioia infatti è come un fuoco che lo Spirito accende. E il fuoco rimane acceso finché contagia, così la gioia cristiana rimane viva finché è missione, è invito, è condivisione. Non permettere che la pigrizia, la timidezza, la paura del mondo ti convincano a tenere vivo il fuoco mortificandolo dentro le mura e dentro i confini della comunità.

Il tuo ardore si diffonda nel mondo, perché nessuno sia estraneo alla gioia, e tu possa cantare l'inno alla gioia e al tuo Signore in tutte le lingue del mondo.

Così celebriamo il centenario della chiesa e del convento, abitato dai frati della perfetta letizia, come discepoli pieni di gioia e di Spirito Santo.

Così celebriamo questo centenario in questo tempo: cantando una Chiesa lieta!

PARROCCHIE DEI SANTI NAZARO E CELSO IN VERANO IN BRIANZA, SANTI DONATO E CARPOFORO IN RENATE E S. MARTINO V. IN VEDUGGIO CON COLZANO

«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»

(10-11 aprile 2021)

[At 4,8-24a; Sal 117(118); Col 2,8-15; Gv 20,19-31]

1. Le porte sono chiuse

La comunità dei discepoli sembra avere buone ragioni per temere il mondo circostante.

I capi del popolo e gli anziani sottopongono a processo Pietro e Giovanni perché hanno dato testimonianza che solo nel nome di Gesù c'è salvezza («non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che siamo salvati»). La loro liberazione è condizionata e accompagnata da minacce.

Anche Paolo scrivendo ai cristiani di Colossi esprime le sue preoccupazioni per il rischio che i discepoli siano sedotti da pensieri contrari alla verità cristiana: «nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi di mondo e non secondo Cristo».

Nel nostro tempo e nel nostro territorio possono essere in un certo senso ancora giustificate le paure: anche oggi molti cristiani sono minacciati a motivo della loro fede e molte idee contrarie alla verità cristiana rischiano di diffondersi dentro la comunità cristiana. Forse qui, ora, non ci sono porte chiuse. Ci sono però altre forme di chiusura: la timidezza, il ripiegamento all'interno della comunità, una specie di indifferenza che prende per buone tutte le idee e professa una tolleranza che rende insignificante la parola dei cristiani: «io la penso così, tu la pensi diversamente. Va bene lo stesso. Ognuno si salva a modo suo».

2. La Visita pastorale

La Visita pastorale è una forma con cui il Vescovo dice alla comunità: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi. Quello che abitualmente il Vescovo esprime attraverso i suoi collaboratori, proponendo indicazioni pastorali, attraverso i servizi centrali, nella visita pastorale lo dice di persona.

La Visita pastorale è anche un invito a sentire in modo più vivo e più grato l'appartenenza alla comunità diocesana: nessuna Parrocchia è una chiesa a sé. È una grazia essere parte della Chiesa diocesana e della Chiesa cattolica.

La Visita pastorale è una forma con cui può giungere alla comunità la paro-

la di Gesù, la visita di Gesù, quello che le letture di questa seconda domenica di Pasqua intendono insegnare.

3. Gesù vivo affida la missione

Nella comunità impaurita, tra discepoli intimiditi, Gesù entra per vincere il timore e inviare in missione: *«pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»*. Gesù si rivela nella sua gloria non perché ha trionfato e sconfitto i nemici, ma perché ha amato fino alla fine e vuole che tutti siano salvati. Le ferite che convincono a credere Tommaso lo scettico dicono che cosa significa amare sino alla fine, il dono dello Spirito rivela che da quell'amore viene la salvezza. Gesù si rivela Signore: *«in lui abita corporalmente la pienezza della divinità»* e i discepoli sono resi partecipi della sua signoria: *«voi partecipate della pienezza di lui»*.

Gesù, Signore di tutto perché ha amato tutto, affida la missione di amare tutti ai discepoli, alla Chiesa.

I discepoli sono quindi invitati a non avere paura, a non essere complessati di fronte alle potenze del mondo, a non lasciarsi confondere dalle idee della sapienza umana, quando contesta, deride, disprezza la verità di Gesù. Gesù ha mostrato di essere la verità non in discussioni e contenziosi, ma per la sua decisione irrevocabile di amare anche chi lo contestava, derideva e disprezzava. Non abbiate quindi paura! Non lasciate mancare alla gente del vostro tempo la parola di salvezza, la verità necessaria per vivere e per sperare.

4. La verità che salva

Quali sono i contenuti del messaggio di Gesù che i discepoli sono chiamati a portare a tutti, in ogni terra, in ogni tempo?

Il messaggio necessario e fondamento di tutto è che Gesù è vivo, è risorto, è presente, opera nella storia dell'umanità come salvatore. La testimonianza di Pietro di fronte al sinedrio, *«gli anziani, gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti»* (At 4,5-6) è che Gesù, rifiutato da loro è la pietra su cui si costruisce la storia della salvezza e il giudizio del mondo.

Questo deve essere proclamato, questo è il fondamento di tutto: Gesù è il Signore. Questo dobbiamo dire e testimoniare: noi crediamo in Gesù. Se non annunciamo lui, le nostre parole sono inutili. Se annunciamo lui, secondo quanto lo Spirito ci suggerisce, possiamo dire qualche cosa di utile per la conversione di molti, anche se, come gli apostoli, siamo *«persone semplici e senza istruzione»*.

Il messaggio necessario, il frutto della rivelazione di Gesù come Signore, è che i peccati possono essere perdonati. Quello che rovina le persone e la storia umana può essere cancellato. Quello che divide, la prepotenza che opprime i

deboli, l'ingiustizia che rovina la vita, tutto può trovare una via di riconciliazione. Quello che angoschia gli animi, i sensi di colpa, i rimorsi, il peso dell'irrimediabile, tutto può essere sanato.

Il messaggio deve essere annunciato: è tempo di uscire dalle porte chiuse dalla paura, dalla timidezza, dal complesso di inferiorità. Sì, si deve uscire, ma perché Gesù è entrato.

COMUNITÀ PASTORALE "S. BENEDETTO" IN ALBIZZATE

«Non sia turbato il vostro cuore»

(17-18 aprile 2021)

[At 16,22-34; Sal 97(98); Col 1,24-29; Gv 14,1-11a]

1. La visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo di farsi presente in ogni Parrocchia per dire: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi, per il vostro perseverare nella fede, per il vostro vivere in questo territorio "il segno" della fraternità cristiana, un cuore solo e un'anima sola per dare speranza a tutti. Abitualmente il Vescovo esprime questa sollecitudine attraverso i suoi collaboratori, proponendo indicazioni pastorali, attraverso i servizi centrali. Nella Visita pastorale lo dice di persona.

La Visita pastorale è anche un invito a sentire in modo più vivo e più grato l'appartenenza alla comunità diocesana: nessuna Parrocchia è una Chiesa a sé. È una grazia essere parte della Chiesa diocesana e della Chiesa cattolica.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per annunciare il messaggio di Gesù e la parola della Chiesa, quello che le letture di questa terza domenica di Pasqua intendono insegnare.

2. Confidenze sul turbamento

I discepoli di Gesù in quell'ultima sera sono turbati. Percepiscono l'imminenza della conclusione drammatica del ministero di Gesù. Si chiedono che sarà di lui e che sarà di loro. Si chiedono quale direzione dare alla loro vita, non vedono chiaro la destinazione e non sanno quindi quale via percorrere: «*Signore non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?*».

Anche in questo tempo le nostre comunità possono riconoscersi in questi atteggiamenti dei discepoli radunati con Gesù in quell'ultima sera.

Le comunità sono turbate perché l'epidemia ha sconvolto la vita di tutti. Le persone soffrono di incertezza sulla loro salute e sulle loro relazioni; le famiglie sono logorate dalle regole sulla scuola e sugli incontri e dalla incertezze a proposito del lavoro; le comunità cristiane sono turbate perché molte espressioni della vita comunitaria sono state impossibili o si sono radicalmente modificate e la partecipazione suscita tante domande.

Ma il turbamento è più profondo e più antico: le comunità cristiane si interrogano sul loro futuro. Dove andremo a finire? Andremo a finire? Talora si ha l'impressione che la comunità cristiana sia tra le poche che restano vive e capaci di radunare la gente e di condividere una parola che dia senso alla vita. Talora invece si ha l'impressione di un cristianesimo al tramonto: la gente vive senza fare riferimento alla Chiesa, alla parola di Dio, senza pregare, senza sperare la vita eterna. Sembra che possa fare a meno di Dio e del suo Vangelo.

3. «*Non sia turbato il vostro cuore*»

Gesù si prende cura del turbamento dei discepoli e entra in dialogo con loro perché non restino imprigionati nel turbamento, nell'incertezza, nell'impressione che tutto quello che hanno amato vada a finire in niente.

Rassicurando i suoi discepoli turbati e smarriti, Gesù indica anche a noi come vivere in questa situazione e perseverare nella fede e nella missione.

3.1. *Una comunione che la morte non spezza. La questione della fede*

La promessa di una dimora preparata presso il Padre invita a trovare sicurezza e coraggio, serenità e fiducia nella comunione che la morte non può spezzare. Gesù, mentre si prepara al dramma tremendo della passione, promette di prendersi cura dei suoi discepoli non solo come presenza amica, autorevole, operando i segni del regno, ma di essere la via che porta al Padre. "Vado via, ma non vi lascio" vorrebbe dire Gesù. La sua presenza non sarà una presenza fisica. Ma sarà presenza viva e vivificante.

È una verità che i discepoli stentano a credere; è una promessa alla quale i discepoli stentano ad affidarsi.

I discepoli vivono una crisi di fede. Il discorso di Gesù non risulta comprensibile. «*Abbate fede in Dio e abbate fede anche in me*».

Siamo ricondotti al fondamento di tutto: non è decisivo se siamo tanti o pochi, se abbiamo tante risorse o poche, se il calendario è congestionato di iniziative o ci sono momenti vuoti e molte cose che non si possono fare.

Conta se siamo uniti a Gesù, se lo preghiamo, lo incontriamo, lo ascoltiamo quando dobbiamo compiere le nostre scelte.

3.2. *Protagonisti di una storia nuova. La questione dell'umanesimo*

La comunione con Gesù ci dà motivi per aver fiducia in noi stessi. Siamo poveri peccatori in cammino, ma abbiamo buone ragioni per aver stima di noi stessi. «*Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mez-*

zo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

Siamo pertanto nelle condizioni per reagire a una certa inclinazione scoraggiata e rinunciataria che segna il nostro tempo. Abbiamo ricevuto molti doni e possiamo portare molti frutti, scrivendo nuove pagine di vita degna, di fraternità vera, di intraprendenza onesta, di solidarietà illuminata.

Non possiamo cedere al lamento, alla rinuncia alle responsabilità perché la vita è troppo complicata, alla tentazione dell'individualismo perché gli altri sono troppo difficili, all'arroganza dei prepotenti perché ci fanno paura.

La testimonianza di Paolo e Sila, incarcerati e magnanimi, la testimonianza di tanti martiri di ogni tempo e anche di oggi, ci incoraggia a non lasciarci mai cadere le braccia.

3.3. «Ministro della Chiesa per portare a compimento la missione»

Una missione da portare a compimento: così intende Paolo la sua vita. Tutto quello che soffre, tutto quello che pensa, tutto quello che fa ha uno scopo.

Così anche noi siamo chiamati a riconoscere di avere una missione da compiere e perciò avvertire la responsabilità di portare a compimento il mandato.

Quale è la mia missione? Con quale animo la sto portando a compimento?

La missione comporta insieme umiltà e fermezza, docilità e intraprendenza. Si tratta, naturalmente, non solo della missione apostolica, ma di ogni forma di vita, di ogni condizione: la famiglia, la consacrazione, la professione.

C'è persino una gioia nel sopportare qualche cosa per la missione: «io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne a favore del suo corpo che è la Chiesa».

PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA IN GALLARATE.
VISITA PASTORALE E VEGLIA VOCAZIONALE CON I GIOVANI

«... il suo cuore era orientato a Dio»

(Gallarate - Basilica di S. Maria Assunta, 22 aprile 2021)

[Mt 1,18-25]

1. La storia della lampada rossa

Hanno prodotto una bella lampada rossa. È stata prodotta con una tecnica ben sperimentata: si deve aver cura della forma, si deve provvedere a una buona cottura, si deve stare attenti che il materiale non sia poroso, non assorba

l'olio, non lo lasci filtrare. Hanno prodotto una bella lampada rossa: il colore rosso vivo è stato scelto con attenzione dopo diverse prove e dopo aver raccolto diversi pareri.

Hanno messo dell'olio nella lampada rossa, olio buono, olio che brucia bene senza fumo, senza puzza.

Hanno prodotto una bella lampada rossa e l'hanno messa lì, sul tavolino vicino alla sacrestia.

La lampada rossa è un soprammobile ingombrante e inutile. Infatti la lampada rossa non è mai stata accesa.

Vi parlo della bella lampada rossa perché forse anche così si può vivere la giovinezza. Come la storia di una persona bella, bella dentro e bella fuori, con tante qualità e tanto tempo, tante condizioni favorevoli per studiare, fare amicizia, rendersi utili in tanti modi. Tutto bene, tutto bello, ma a che scopo? Si può rischiare di vivere gli anni della giovinezza come una lampada che non è mai stata accesa, essere là come soprammobili, presenze a cui si rivolge uno sguardo distratto per la prima volta che si nota, e poi restano là come presenze ovvie e insignificanti.

2. Adesso però l'accendiamo

Ecco la lampada rivela il suo significato quando viene accesa. La sua bella fiamma gagliarda, vivace, fa luce, regala allegria, brucia il suo olio e il suo invito. Invita a orientare lo sguardo, invita a pregare, nel buio permette di non inciampare.

La bella lampada rossa non si accende da sola, perché non vuole essere un soprammobile inutile, perché vuole farsi notare. Si accende perché scende un fuoco che la rende fuoco.

Anche la giovinezza rivela il suo significato quando arde, quando diffonde luce e gioia.

Per quanto le persone siano belle e buone, dentro e fuori, non ardon se non sono accese.

3. Giuseppe, uomo dei sogni e la visita degli angeli

La vita di Giuseppe è tutta dedicata alla missione che il Padre che sta nei cieli gli ha affidato: *«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è stato generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»*.

Gli angeli che hanno visitato i suoi sogni hanno ispirato le scelte di Giuseppe e tutta la sua vita è stata una sicurezza per Gesù e per Maria. La visita degli angeli ha indicato a Giuseppe le ragioni e i percorsi per non temere, per avere stima di sé, per portare a compimento la sua vocazione.

Papa Francesco aiuta a comprendere Giuseppe. «*Giuseppe si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: che cos'era un sogno notturno per riporvi tanta fiducia? [...] San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato verso Dio, era già disposto verso di Lui*». (Messaggio del Santo Padre Francesco per la 59ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione).

4. La visita degli angeli raggiunge tutte le case e tutti i cuori

In molti modi gli angeli di Dio visitano le ore dei sogni e le ore della veglia. Indicano le strade. Aiutano a interpretare quello che succede, chi siamo noi, che cosa possiamo fare.

Non si sa come siano gli angeli. Si sa che sono messaggeri. Hanno volti di uomini e donne. Hanno la voce delle cose, dei gemiti, dei soprassalti di gioia. Forse sono anche domande improvvise; forse sono anche tristezze e ferite. Talvolta sono eventi che costringono a fermarsi. Talvolta sono inviti imprevisti.

Ma come riconoscerli? Come fidarsi? Come consentire che il loro fuoco diventi il nostro fuoco e che la nostra vita si accenda di un nuovo ardore?

Papa Francesco aiuta a rispondere: Giuseppe ha saputo riconoscere gli angeli e quindi riconoscere la sua vocazione e compiere la sua missione perché «*il suo cuore era orientato a Dio*».

Gesù è vivo. Gesù è Dio e ci parla.

La nostra bella lampada rossa si può accendere e smettere di essere un soprammobile se il nostro cuore è orientato a Dio.

Se poniamo domande, ma anche ascoltiamo le risposte; se viviamo paure e tristezze, ma anche ascoltiamo la parola che dice: “non temere!”; se abbiamo progetti e attese, ma siamo attenti anche alla parola che ci dice: non avere paura! Oltre! Oltre! se ci guardiamo intorno e vediamo la situazione, ma non ci limitiamo al lamento e alla preoccupazione per quello che sarà, ma rispondiamo alla voce che ci chiama: tocca a te, tocca a noi, tutti insieme!

Canteremo l'Alleluia, un invito alla gioia

(Pubblicato su «La Provincia di Lecco», 4 aprile 2021, pagg. 1 e 16)

Le prove per coro e orchestra sono spesso noiose. Alcuni pezzi si ripetono fino alla nausea. La solista stecca sempre allo stesso punto e si ripete tutto. Il flautista si sfiata sempre al momento sbagliato.

I musicanti, i coristi sono qualche sera nervosi, impazienti. Arrivano tardi. A un certo punto qualcuno si scusa e se ne va. C'è sempre qualcuno che manca.

Durante le prove i risultati sono alterni. Ci siano serate in cui tutto va via liscio e sembra che ormai i pezzi per l'esecuzione siano ben assimilati. Ci sono serate in cui tutto va storto e gli esiti sono deludenti. Il maestro, persona sensibile e un po' suscettibile, qualche volta sembra sul punto di piangere e qualche volta è prossimo ad esplodere.

Si possono forse descrivere i mesi della pandemia fin qui vissuti come un complesso di coro e orchestra impegnati per le prove. Siamo convocati per preparare un concerto. Abbiamo passato mesi a far le prove.

Ci siamo logorati: anche la musica sublime viene a noia quando si ripete all'infinito lo stesso passaggio. L'exasperazione e l'insofferenza hanno causato anche parole amare, gli uni contro gli altri: "Ma tu non sei proprio capace!"; "Tu e la musica vivete su pianeti diversi"; e così via.

Però quando si tiene il concerto, l'emozione del pubblico gremito e come sospeso allo spiegarsi delle note, il fremito dell'emozione che commuove gli animi, la perfezione sublime dei suoni purissimi, la tecnica ammirevole dei coristi e degli strumentali, tutto concorre a regalare un momento di grazia. La musica dell'alleluia comunica in fremito di gioia, ripaga di tutte le fatiche e crea una comunione di animi dove abita una indicibile consolazione.

Ecco: sono passate tante giornate sospese, tante frustrazioni mortificanti, il tempo delle prove è stato un duro tempo di prova. Ma l'alleluia che cantiamo ci ripaga di ogni fatica. Dimenticheremo i giorni della paura e della solitudine, saranno curate le ferite degli animi, saranno rimarginate le fratture delle convivenze insopportabili e canteremo, sì canteremo! Ah, come canteremo!

Canteremo insieme, canteremo tutti, canteremo un invito alla gioia capace di convocare il cielo e la terra. Canteremo in modo tale che anche la gente distratta, anche la gente che cammina a capo chino per troppa stanchezza e troppo soffrire alzerà la testa, riceverà l'invito e ospiterà l'invasione della gioia.

Canteremo un canto da risuscitare i morti. Canteremo Gesù, risorto da morte!

Buona Pasqua. Buona Pasqua di risurrezione. Cantate, cantate anche voi l'alleluia che esalta la storia nella gloria!

† *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Delpini: «La città è piena di tante solitudini. Il virus occupa tutto, si torni a parlare d'altro»

(Intervista pubblicata su «Il Corriere della Sera», 6 aprile 2021, pagg. 1 e 12)

Una città di solitudini. Milano per ripartire deve mettere al centro il bene della famiglia. Mario Delpini, arcivescovo del capoluogo ambrosiano, in un'intervista al «Corriere», invita anche a non lasciarsi schiacciare dall'emergenza pandemia: «Il virus occupa tutti i discorsi, necessario parlare d'altro».

«Se l'animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza?». L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, guarda oltre le emergenze provocate dalla pandemia e indica alcuni temi su cui riflettere per ricominciare a «parlare d'altro».

Monsignor Delpini, dopo oltre un anno di resistenza alla pandemia e alle difficoltà economiche, a Milano coglie più segnali di solidità e ripresa o di fragilità e sfaldamento dei legami sociali?

«La città ferita non si lascia descrivere con una sola immagine. Io la vedo come un'orchestra che sta provando: ne vengono rumori dissonanti, pezzi di melodie, suoni sgraziati, passaggi virtuosi. I musicanti stanno provando: presto sarà eseguita la sinfonia. Io la vedo come una palestra: si praticano esercizi, ma non ci sono gare. Ciascuno pratica il suo sport: corrono, ma non vanno da nessuna parte. Tante solitudini: ciascuno ha cura di sé, si tiene in forma; meglio stare distanti dagli altri. Io la vedo come un organismo molto complesso. Ogni parte deve funzionare perché l'insieme funzioni. Ma in ogni parte non ci sono ingranaggi, ma persone: si alzano ogni mattina e si danno da fare perché la città funzioni. Alcuni si alzano anche di notte. Io la vedo come la strada che scende da Gerusalemme a Gerico, secondo la parabola raccontata da Gesù: ci sono molti poveracci lasciati malconci lungo la strada e ci sono molti samaritani che si fermano e si prendono cura di loro. E poi c'è la città che non vedo: gli eroismi e le meschinità, gli affetti e gli strazi, le violenze e gli usurai, i santi e i sapienti, gli stupidi e gli imbroglioni. Insomma io non vedo una città monocolora. Però credo che il punto di vista che comprende meglio la città è quello della Madonnina sulla guglia più alta del Duomo. La Madonnina – credo – vede la città come una comunità che merita di essere amata».

I cittadini hanno assistito a molte situazioni confuse nella gestione di questa emergenza. Secondo lei hanno ragione a chiedere di più a chi li amministra o serve più indulgenza verso chi li guida in questa traversata?

«Né indulgenza né pretese. Piuttosto buon senso, senso di responsabilità, competenza, pazienza, efficienza. Il rapporto del cittadino con le istituzioni non è quello del cliente che «siccome ha pagato, ha sempre ragione». Il cittadino non è neppure un bambino a cui si può dire: «Fa' così, perché te lo dice il papà». Si deve però dire che l'emergenza può scombinare molte cose».

A Milano abbiamo assistito a un aumento delle povertà e dei bisogni, ma

anche di iniziative di solidarietà nuove, molte nate nel mondo cattolico e in sintonia con le istituzioni. Da questa esperienza potrà uscire un nuovo modello di collaborazione con il sistema pubblico?

«Nessuno ha da guadagnarci da un modello caratterizzato da estraneità o da concorrenza o da contrapposizione tra corpi intermedi e istituzione pubblica. La tradizione ambrosiana ha sempre cercato un modello di collaborazione. Le emergenze forse hanno costretto a forme più abituali. Ma non c'è niente che si consolidi se non è pensato, voluto e costruito con competenza e lungimiranza. Un "nuovo modello" non uscirà di per sé da qualche esperienza vissuta in tempo di emergenza. Richiederà motivazioni, pensiero e decisioni».

In alcuni suoi interventi lei ha parlato di «emergenza spirituale». Perché?

«Intendo lanciare un allarme: se il virus occupa tutti i discorsi non si riesce a parlare d'altro. Quando diremo le parole belle, buone, che svelano il senso delle cose? Se il tempo è tutto dedicato alle cautele, a inseguire le informazioni, quando troveremo il tempo per pensare, per pregare, per coltivare gli affetti e per praticare la carità? Se l'animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza? Se uomini e donne vivono senza riconoscere di essere creature di Dio, amate e salvate, come sarà possibile che la vicenda umana diventi "divina commedia"?».

In questi mesi lei ha continuato a visitare parrocchie, case di riposo, istituti religiosi, opere sociali. Come sta il mondo cattolico ambrosiano? Come reagiscono i preti a questa crisi?

«I preti sono di quelli che si alzano ogni mattina e si domandano: che cosa posso fare oggi per seminare speranza? E pregano. Poi cominciano a pensare: che cosa c'è da fare oggi? Allora vedono nell'agenda a che ora è il funerale. Le nostre comunità hanno fatto troppi funerali e perciò c'è un po' un'aria da funerale. Reagiscono i volontari: ci sono forme di sollecitudine commoventi, dappertutto. Reagiscono i preti. Aiuta il calendario: arriva la domenica delle palme e ci siamo ingegnati a celebrare una festa non tanto festosa, ma intensa. Arriva Pasqua e ci siamo preparati per celebrazioni con presenze ridotte, con corali ridotte, con processioni ridotte. Il mistero che celebriamo non si è ridotto. Una gioia sorprendente, per chi l'accoglie! Arrivano le prime Comunioni e le Cresime: forse mai così ordinate, mai così raccolte. I ragazzi sono imbambolati o concentrati? Chi sa? Insomma io sono pieno di ammirazione per i preti e per tutta la gente delle nostre comunità, ma non posso nascondermi le fatiche, le tristezze, le solitudini, le stanchezze. E poi i malati, troppi malati. E poi i morti, troppi morti!».

Lei è il Presidente dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica. Sta cambiando la formazione scolastica, l'idea di scuola e università. Come vive questo passaggio?

«Ponendo domande. So che gli interlocutori sono seri e competenti. Domando: che cosa si può pensare di questa cultura? Che cosa si può pensare di questa economia? Che dire di questa urbanistica, di questa finanza? Che cosa si può pensare di questa dinamica della società, o di queste relazioni internazionali? Pongo domande: cattolico italiano, che cosa pensi? So che l'Universi-

tà Cattolica può affrontare le sfide perché ha un patrimonio di saggezza e ha un senso di responsabilità. Abbiamo bisogno di franchezza e di coralità».

Colpisce molto anche quello che lei ha definito «lo strazio dell'impotenza», puntando il dito sull'emergenza e la precarietà della situazione dei ragazzi, degli adolescenti in particolare.

«Si comprende la preghiera accorata, mentre la chiesa continua ad avere cura dei ragazzi e dei giovani... La Chiesa porta il suo contributo specifico: annuncia che la vita è una vocazione, è una grazia, una responsabilità. In particolare la Chiesa ambrosiana, coerente con la sua tradizione, offre strutture e percorsi per accompagnare con gli oratori, le scuole, lo sport, le iniziative aggregative, i movimenti ecclesiali. Ma serve una alleanza: per condividere una visione delle priorità, per convergere di fronte a sfide formidabili, per accompagnare percorsi complicati. Famiglie, Chiesa, scuola, sport, cultura in genere, istituzioni sono chiamate all'alleanza per affrontare l'emergenza educativa. Risponderanno all'appello? Serve una alleanza: per contrastare le forze ostili che corrompono i giovani e sono particolarmente pervasive offrendo un piacere che rovina la salute e l'anima imponendo dipendenze, spegnendo la speranza e il senso di responsabilità. Serve una alleanza e una radicale fiducia in Dio che vuole salvare tutti e attira tutti a sé, anche i giovani di questa generazione».

E poi ci sono gli anziani, che qui in Lombardia hanno subito parecchi disagi anche in occasione della campagna vaccinale...

«Forse nella complessità della macchina organizzativa si è inserito qualche algoritmo impazzito. Il personale che conosco io è dedito, attento, gentile, competente. Come può essere che ci siano tanti disagi per confusioni, indicazioni bizzarre, richieste inevase, attese deluse? Credo che gli esperti dovrebbero trovare l'algoritmo impazzito e ricondurlo al buon senso».

In questi quattro anni da arcivescovo di Milano ha definito un suo stile: sempre in mezzo al popolo delle parrocchie, minore protagonismo nello spazio pubblico dell'agorà cittadina: perché questa scelta?

«Non mi ritrovo nella figura del "protagonista". Io sono solo un servo. In particolare mi piacerebbe essere a servizio dell'unità della Chiesa, una comunità in cui tutte le componenti sono irrinunciabili e devono assumersi le loro responsabilità. Una Chiesa unita è la comunità che deve generare laici preparati, onesti, autorevoli per entrare nello spazio pubblico ed essere amministratori lungimiranti e capaci, politici dediti al bene comune per l'oggi e per il futuro. Laici cristiani a servizio del bene comune. Neppure a loro piace la figura del "protagonista"».

In autunno si voterà per il nuovo sindaco di Milano. Secondo lei quali dovrebbero essere le priorità per i nuovi amministratori?

«Chi si azzarda a fare un elenco può riempire pagine di sogni. Ho spesso proposto di progettare il convivere in città intorno alla famiglia: solo l'alleanza di tutte le risorse della società per una famiglia sana può porre rimedio alla solitudine degli anziani, alla crisi demografica, all'emergenza educativa. Gli aspetti economici, ambientali, urbanistici sono evidentemente irrinunciabili: invocano però un criterio. Credo che il criterio sia il bene della famiglia».

Decreto di parziale modifica allegato B Decreto Generale remunerazione del Clero per la Chiesa Santuario della Beata Vergine della Vittoria in Lecco

Oggetto: Decreto remunerazione Chiesa Santuario della Beata Vergine
della Vittoria in Lecco
Prot.Gen. n. 00622

A parziale modifica del Nostro Decreto del 7 gennaio 2021 (Prot. n. 0001/2021) ALLEGATO B, si determina che:

la “CHIESA SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLA VITTORIA” in LECCO deve mensilmente ai Sacerdoti che prestano presso di essa il loro ministero la somma totale di € 500 dimezzata a € 250 in presenza di altri incarichi pastorali, a far data dal **1° aprile 2021**.

Milano, 10 marzo 2021

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto rinnovo Consiglio Presbiterale

Oggetto: Decreto rinnovo Consiglio presbiterale
Prot. Gen. n. 01049

L'art. 10 dello Statuto del Consiglio presbiterale stabilisce, in attuazione del can. 501 § 1 del Codice di diritto canonico e della cost. 175 del Sinodo diocesano 47°, che il Consiglio nel suo insieme si rinnova ogni cinque anni; **considerato che** l'attuale mandato del Consiglio Presbiterale (XI) ebbe inizio in data 8 settembre 2015, si concluse per vacanza della sede arcivescovile il 7 luglio 2017, venne rinnovato il 9 settembre 2017, con scadenza all'inizio dell'anno pastorale 2020/2021, prorogata con decreto in data 27 maggio 2020, sino alla conclusione dell'anno pastorale in corso;

visto che si deve provvedere per tempo a dare avvio alle procedure di rinnovo; **visto** quanto disposto in merito nei cann. 497-499, nella cost. 174 e negli artt. 6-9 dello Statuto vigente;

DECRETIAMO

1. Si dà avvio alle procedure necessarie per il rinnovo del Consiglio presbiterale (XII mandato). Le elezioni si articoleranno in due tempi: martedì 4 maggio 2021 saranno scelti i candidati, martedì 25 maggio 2021 saranno eletti i consiglieri (in entrambi i casi la votazione online potrà iniziare due giorni prima del giorno stabilito).

2. Il Consiglio presbiterale sarà composto, sulla base dell'art. 6 dello Statuto, di 80 membri, così individuati:

- 52 membri, eletti nelle sette Zone pastorali, dai presbiteri aventi diritto (cfr. art. 7 dello Statuto), con l'eccezione dei Vicari episcopali, operanti nel territorio della Zona pastorale o in esso domiciliati;
- 7 presbiteri religiosi, designati dal Segretariato diocesano dei religiosi e comunicati alla Cancelleria arcivescovile, tramite il Vicario episcopale per la vita consacrata;
- 2 membri di diritto in ragione del loro ufficio: il Cancelliere arcivescovile e l'Avvocato generale della Curia;
- 1 presbitero in rappresentanza di quanti svolgono il loro ministero a favore di migranti e 1 presbitero scelto tra quanti svolgono il loro ministero in favore dei fedeli orientali, entrambi designati dal Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede;
- 1 presbitero espressione di quanti operano nell'ambito della pastorale della salute, designato dal Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale;
- 16 membri scelti dall'Arcivescovo, anche tra appartenenti a Società di vita apostolica o ad altre aggregazioni presbiterali presenti in diocesi, tenendo conto dell'opportunità di completare la composizione del Consiglio con presbiteri che siano espressione di età o situazioni di ministero rimaste eventualmente escluse dalle scelte effettuate a norma dei numeri precedenti.

3. La designazione dei membri eletti, nonché la loro eventuale sostituzione nel corso del mandato, avverrà secondo il "*Regolamento elettorale per il rinnovo del Consiglio presbiterale (XII mandato)*", che promulghiamo ai sensi dell'art. 8 dello Statuto, allegandolo al presente decreto.

4. Le liste elettorali si considerano chiuse in data **20 aprile 2021**.

La data di chiusura delle liste elettorali per le elezioni che si svolgeranno durante il XII mandato, verrà stabilita nei decreti di indizione.

5. La designazione dei 7 presbiteri religiosi, dei 2 presbiteri designati dal Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede e del presbitero designato dal Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, deve avvenire entro il 13 giugno 2021.

6. Completate le operazioni elettorali e le designazioni previste, compresi i 16 consiglieri di nomina arcivescovile, con apposito decreto verrà dichiarato costituito il Consiglio presbiterale per il XII mandato.

Milano, 26 aprile 2021

REGOLAMENTO ELETTORALE PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE (XII MANDATO)

I. COMPETENZE E ATTI PRELIMINARI

ARTICOLO 1 - ORGANI CENTRALI E PERIFERICI E LORO FUNZIONI

Organi preposti allo svolgimento delle elezioni sono:

- a) la Cancelleria arcivescovile, che ha il compito di organizzare le elezioni in tutta la Diocesi;
- b) l'Avvocatura, che ha il compito di controllare la regolarità delle elezioni, di decidere su eventuali ricorsi e di interpretare questo Regolamento;
- c) le Commissioni elettorali di Collegio, che hanno il compito di curare lo svolgimento delle operazioni elettorali in sede zonale. Ogni Commissione è composta dal Vicario episcopale di Zona, in qualità di Presidente, e da due presbiteri, in qualità di scrutatori;
- d) le Commissioni elettorali di Sezione, che hanno il compito di verificare la correttezza delle liste, distribuire il materiale elettorale e raccogliere le votazioni espresse in formato cartaceo per ritrasmetterle alle Commissioni elettorali di Collegio. Ogni Commissione è composta dal responsabile (nei decanati il decano), in qualità di Presidente e da due presbiteri che lo assistono.

ARTICOLO 2 - INDIVIDUAZIONE DEI COLLEGI ELETTORALI ZONALI E NUMERO DEI CONSIGLIERI DA ELEGGERE IN OGNI COLLEGIO

Ciascun presbiterio zonale costituisce un Collegio elettorale, affidato alla responsabilità del Vicario episcopale di Zona e comprensivo di tutti gli elettori iscritti nelle Sezioni elettorali dei Decanati appartenenti alla Zona pastorale.

I presbiteri secolari incardinati in Diocesi che risiedono al di fuori dei suoi confini sono aggregati al Collegio elettorale della Zona pastorale I.

Ogni Collegio elettorale zonale deve eleggere un diverso numero di Consiglieri, in ragione del numero dei presbiteri elettori, scegliendoli nell'ambito di tre Liste di Candidati. Le Liste di Candidati sono stabilite, in base all'anno di ordinazione presbiterale (si considerano gli anni "compiuti"), nel seguente modo: prima Lista costituita dai presbiteri aventi fino a 15 anni di ordinazione; seconda Lista costituita dai presbiteri aventi dai 16 ai 40 anni di ordinazione; terza Lista costituita dai presbiteri aventi più di 40 anni di ordinazione.

Il numero di Consiglieri attribuito a ciascuna Zona pastorale in ragione delle diverse Liste di Candidati è il seguente:

- per la Zona pastorale I: 12 Consiglieri, di cui 3 eletti nella prima Lista (fino a 15 anni), 6 nella seconda Lista (16-40 anni) e 3 nella terza Lista (oltre i 40);
- per la Zone pastorali II, III, IV e V: 7 Consiglieri, di cui 2 eletti nella prima Lista (fino a 15 anni), 3 nella seconda Lista (16-40 anni) e 2 nella terza Lista (oltre i 40);
- per la Zone pastorali VI e VII: 6 Consiglieri, di cui 2 eletti nella prima Lista (fino a 15 anni), 2 nella seconda Lista (16-40 anni) e 2 nella terza Lista (oltre i 40).

ARTICOLO 3 - INDIVIDUAZIONE DELLE SEZIONI

Ciascun presbiterio decanale costituisce una Sezione elettorale nell'ambito del Collegio elettorale zonale, affidato alla responsabilità del Decano, in cui sono elettori:

- a) i presbiteri secolari incardinati in Diocesi domiciliati in Decanato o in esso operanti se altrove domiciliati (cfr. art. 4);
- b) tutti gli altri presbiteri, domiciliati nel Decanato e che esercitano un ufficio pastorale in favore della Diocesi su nomina dell'Ordinario diocesano;
- c) per i presbiteri secolari incardinati in Diocesi che risiedono al di fuori dei suoi confini è costituita una Sezione elettorale speciale, dislocata presso la Cancelleria arcivescovile e affidato alla responsabilità del Segretario del Collegio dei Consultori, che potrà anche avvalersi della collaborazione dell'Ufficio per la pastorale missionaria.

Le Sezioni elettorali decanali che abbiano nel proprio territorio significative comunità presbiterali (ad es. una sede del Seminario o una Casa del Clero) possono costituire presso le stesse una Sotto-Sezione elettorale con un proprio referente, che provvede a distribuire il materiale e a raccogliere le eventuali schede cartacee.

ARTICOLO 4 - APPARTENENZA AI COLLEGI E ALLE SEZIONI ELETTORALI

L'appartenenza a una specifica Sezione elettorale si riferisce all'incarico ministeriale esercitato o al domicilio canonico posseduto alla data di chiusura delle liste elettorali.

Ogni elettore può essere iscritto a una sola Sezione elettorale e al corrispettivo Collegio, l'eventuale presenza di titoli di appartenenza a diversi Sezioni o Collegi da parte dello stesso soggetto verrà risolta in base al presente Regolamento e secondo i criteri generali dell'incarico "prevalente" o, a parità di incarico, del domicilio canonico.

ARTICOLO 5 - ELETTORI ED ELEGGIBILI, LISTE DEI CANDIDATI

Sono elettori tutti i presbiteri iscritti a una Sezione elettorale e al corrispettivo Collegio.

In ciascun Collegio sono eleggibili tutti i presbiteri che hanno diritto di voto, salvo coloro che sono stati membri del Consiglio presbiterale, a seguito di elezione, per l'intera durata del X e XI mandato (cfr. cost. 175 § 1 del Sinodo diocesano 47° e art. 7 dello Statuto) e i membri di diritto (cfr. art. 6 dello Statuto).

I Vicari episcopali e il Vicario generale non sono né elettori né eleggibili, in quanto assistono l'Arcivescovo nella presidenza del Consiglio presbiterale (cfr. artt. 2 e 6 dello Statuto).

ARTICOLO 6 - PREPARAZIONE DEL MATERIALE PER LE ELEZIONI

La Cancelleria arcivescovile, con la collaborazione degli Uffici e Servizi competenti della Curia arcivescovile, predispone per ciascun Collegio elettorale zonale, in modalità elettronica, gli schemi relativi a:

- a) modulo di avvenuta votazione per la scelta del candidato;
- b) modulo di avvenuta votazione per l'elezione;
- c) verbale zonale per la scelta del Candidato;
- d) verbale elettorale zonale.

Il Collegio elettorale zonale riceve anche copia delle liste elettorali inviate alle Sezioni.

La Cancelleria arcivescovile, con la collaborazione degli Uffici e Servizi competenti della Curia arcivescovile, predispone, in modalità elettronica, per ciascuna Sezione elettorale:

- a) la lista elettorale, con l'elenco degli aventi diritto al voto;
- b) le schede zonali per la scelta del Candidato;
- c) le schede elettorali zonali;
- d) gli avvisi di convocazione, preintestati per ciascun avente diritto, con l'invito a votare per la scelta del Candidato e l'indicazione delle modalità per l'effettuazione della votazione;
- e) gli avvisi di convocazione, con l'invito a votare per l'elezione e l'indicazione delle modalità per l'effettuazione della votazione (che conterranno anche le corrispettive indicazioni per l'elezione del presbitero rappresentante di Zona nel Consiglio pastorale diocesano);

- f) il modulo per la scelta del Candidato, in cui registrare la consegna dell'avviso di convocazione e della scheda per la scelta del candidato;
- g) il modulo elettorale, in cui registrare la consegna dell'avviso di convocazione e della scheda elettorale.

La Cancelleria arcivescovile, a partire da una settimana prima della data fissata per la scelta del Candidato, mette a disposizione per la consultazione gli elenchi degli elettori e degli eleggibili di tutta la Diocesi.

ARTICOLO 7 - PREDISPOSIZIONE DELLE ELEZIONI IN CIASCUN COLLEGIO

Il Vicario episcopale di Zona provvede a:

- a) costituire, entro la seconda domenica precedente la data delle votazioni per la scelta del candidato, la Commissione elettorale, scegliendo due presbiteri con la funzione di scrutatori e dandone comunicazione alla Cancelleria arcivescovile;
- b) stabilire i tempi e la sede per l'effettuazione delle operazioni relative allo scrutinio e alla compilazione del verbale zonale per la scelta del Candidato, del verbale elettorale zonale e dei relativi moduli;
- c) dare le debite disposizioni per garantire il ritiro e la puntuale consegna, nei tempi e nei modi indicati dalla Cancelleria arcivescovile, del materiale relativo alle elezioni.

ARTICOLO 8 - PREDISPOSIZIONE DELLE ELEZIONI IN CIASCUNA SEZIONE

Il responsabile di ciascuna Sezione elettorale (il decano per il decanato) provvede a:

- a) costituire la Commissione elettorale di Sezione, scegliendo due presbiteri come assistenti;
- b) ritirare, nei tempi e nei modi indicati dalla Cancelleria arcivescovile, il materiale preparato dalla stessa in formato elettronico;
- c) verificare la completezza e l'esattezza del materiale ritirato, segnalando tempestivamente alla Cancelleria arcivescovile eventuali errori od omissioni;
- d) inoltrare il materiale (avvisi di convocazione e schede) agli aventi diritto, preferibilmente in forma elettronica e compilare il modulo relativo;
- e) raccogliere le eventuali schede cartacee e farle pervenire al Vicario episcopale di Zona entro il giorno successivo a quello stabilito per la votazione.

II. SCELTA DEI CANDIDATI

ARTICOLO 9 - CONVOCAZIONE PER LA SCELTA DEL CANDIDATO

Il responsabile di ciascuna Sezione elettorale deve far pervenire a ogni elettore, almeno tre giorni prima della data fissata per le scelte del Candidato:

- a) l'avviso di convocazione nominativo, comprensivo dell'invito a votare per la scelta del Candidato;
- b) la scheda zonale per la scelta del Candidato: la scheda è suddivisa in tre parti, corrispondenti alle fasce di età di ordinazione stabilite per la formazione delle Liste dei Candidati (cfr. art. 2), in cui i nomi degli eleggibili della Zona sono elencati in modo alfabetico; ogni elettore esprime il suo voto unicamente in riferimento alla Lista corrispondente alla fascia di ordinazione cui appartiene.

Il materiale deve essere consegnato a ciascun elettore, preferibilmente in modalità elettronica, laddove questo non è possibile si potrà ricorrere alla consegna in forma cartacea (mediante consegna personale all'elettore da parte della Commissione elettorale di Sezione o mediante incaricato), in quest'ultimo caso è necessario far pervenire ad ogni votante solo la parte di scheda elettorale relativa alla propria Lista di appartenenza.

L'avvenuta consegna del materiale deve risultare nell'apposita colonna del modulo per la scelta del Candidato, con l'indicazione dell'indirizzo e-mail utilizzato e della data di invio, oppure la firma dell'elettore cui è stato consegnato il materiale o dell'incaricato che si è impegnato a consegnarlo allo stesso (quest'ultima opzione vale anche nel caso di trasmissione del materiale a una Sotto-Sezione elettorale, in questo caso la forma sarà del referente della stessa o di un suo incaricato).

Ciascun elettore è tenuto a controllare la completezza e l'esattezza del materiale ricevuto, segnalando tempestivamente al responsabile della Sezione elettorale eventuali errori od omissioni o, se necessario, alla stessa Cancelleria arcivescovile, entro il terzo giorno prima della data delle elezioni, salva sempre la possibilità di presentare successivo ricorso presso l'Avvocatura (cfr. art. 19).

ARTICOLO 10 - MODALITÀ DI VOTAZIONE PER LA SCELTA DEL CANDIDATO

La votazione avviene di norma online, tramite l'accesso elettronico indicato nell'avviso di convocazione e qualificandosi con le proprie credenziali: codice fiscale e numero di matricola ICSC.

Ciascun elettore può esprimere fino a tre preferenze nell'ambito della Lista a cui risulta iscritto in base all'età di ordinazione, apponendo un segno sulla scheda virtuale.

L'elettore che non fosse in condizione di esprimere online il proprio voto potrà effettuare la votazione su scheda cartacea (stampando quella ricevuta in

formato elettronico, nella parte relativa alla propria lista di appartenenza o utilizzando quella che gli fosse stata consegnata in formato cartaceo, sempre facendo unicamente riferimento alla parte relativa alla propria lista di appartenenza), indicando le proprie preferenze negli spazi previsti nella scheda zonale per la scelta del Candidato.

Il voto è segreto.

Il voto espresso in forma elettronica viene direttamente acquisito dalla Commissione elettorale zonale.

In caso di votazione su scheda cartacea il voto deve essere fatto pervenire alla Sezione elettorale (decanato) in busta chiusa, consegnata a mano (personalmente o tramite incaricato). In questo caso la scheda deve essere contenuta in duplice busta; sulla busta esterna dovrà essere indicato il nome del votante. La busta deve pervenire al Presidente della Sezione elettorale (decano) entro il giorno fissato per le votazioni e questi la trasmetterà al Collegio elettorale zonale entro e non oltre il giorno successivo.

ARTICOLO 11 - SCRUTINIO E REDAZIONE DEL VERBALE NEL COLLEGIO ELETTORALE ZONALE PER LA SCELTA DEL CANDIDATO

Gli scrutatori zionali del Collegio elettorale zonale effettueranno lo scrutinio delle schede due giorni dopo la data indicata per la votazione. Lo scrutinio è pubblico ed è effettuato insieme dai due scrutatori.

L'avvenuta votazione online viene automaticamente registrata dal sistema di votazione elettronica e gli scrutatori sono responsabili della corretta acquisizione del dato. Dopo aver acquisito i voti espressi in formato elettronico gli scrutatori prendono in considerazione le buste pervenute in formato cartaceo, registrano sul modulo l'effettuazione del voto da parte dell'elettore, il cui nominativo è riportato sulla busta esterna e quindi aprono la busta esterna stessa e quella interna, collocando in un unico contenitore tutte le schede cartacee pervenute. Successivamente gli scrutatori scrutinano i voti espressi in forma cartacea e li aggiungono a quelli pervenuti in forma elettronica.

Segni, cancellazioni, ecc. sulla scheda cartacea non la invalidano se risultano con certezza i nomi che l'elettore ha inteso votare.

Le operazioni anzidette, con il numero dei presbiteri votanti e dei voti ottenuti da ogni presbitero eleggibile nell'ambito di ciascuna Lista dovranno risultare da apposito verbale, compilato secondo lo schema predisposto dalla Cancelleria.

ARTICOLO 12 - INDIVIDUAZIONE DEI CANDIDATI

La Commissione elettorale zonale provvede, sulla base dei voti ottenuti dagli eleggibili nei distinti elenchi corrispondenti alle tre costituenti Liste dei Candidati, a contattare quanti risultano votati in base all'ordine decrescente

delle preferenze ottenute. Quanti, debitamente contattati, accettano di candidarsi e si impegnano in caso di successiva elezione o subentro ad assumere la carica di Consigliere, vengono iscritti nella Lista dei Candidati.

Per ogni Collegio elettorale zonale deve essere individuato un numero di Candidati pari al doppio dei Consiglieri che devono essere eletti per ciascuna Lista (cfr. articolo 2). A parità di voti prevale il presbitero più anziano per ordinazione, in subordine per professione religiosa, in subordine per età. Nel caso in cui non si arrivi ad individuare un numero adeguato di Candidati il Vicario episcopale di Zona, sentiti i Decani, provvederà alle possibili integrazioni individuando alcuni presbiteri eleggibili e verificando la loro disponibilità.

Le operazioni anzidette, con il numero delle preferenze ottenute da ogni eleggibile e l'elenco dei Candidati per ciascuna Lista con l'accettazione della candidatura, dovranno risultare dal verbale zonale per la scelta del Candidato, che era già stato parzialmente compilato durante lo scrutinio. Una volta completato il verbale deve essere sottoscritto dal Vicario episcopale di Zona e dagli scrutatori.

Il verbale e il relativo modulo devono essere anticipati entro il giorno stesso dello scrutinio alla Cancelleria in forma elettronica (cancelleria@diocesi.milano.it; scansione dei documenti cartacei e file excel) e successivamente inviati in originale (nella parte cartacea) alla stessa, unitamente alle schede pervenute (copia del verbale deve essere conservata nell'archivio della Zona).

La Cancelleria arcivescovile provvederà quindi a predisporre la scheda elettorale zonale, comprensiva di tutti i Candidati, iscritti in ordine di Lista e quindi alfabetico, senza fare menzione delle preferenze ottenute.

L'Avvocatura vigila sul retto svolgimento delle operazioni previste nel presente articolo e acquisisce dalla Cancelleria i moduli e i verbali per la scelta del Candidato e le schede cartacee scrutinate, conservandoli per il tempo necessario ad affrontare eventuali ricorsi.

III. ELEZIONI

ARTICOLO 13 - CONVOCAZIONE ELETTORALE

Il responsabile di ciascuna Sezione elettorale deve far pervenire a ogni elettore, almeno tre giorni prima della data fissata per l'elezione:

- a) l'avviso di convocazione nominativo, con l'invito all'elezione e le modalità di effettuazione della stessa (anche in riferimento all'elezione del Consiglio pastorale diocesano);
- b) la scheda elettorale zonale, comprensiva di tutti i Candidati, iscritti in ordine di Lista e quindi alfabetico.

Le modalità di consegna della scheda e le operazioni di controllo affidate all'elettore sono le stesse previste in ordine alla *Convocazione per la scelta del Candidato* (cfr. art. 9).

L'avvenuta consegna della scheda deve risultare nell'apposita colonna del modulo elettorale, con l'indicazione dell'indirizzo e-mail utilizzato e della data di invio, oppure la firma dell'elettore cui è stato consegnato il materiale o dell'incaricato che si è impegnato a consegnarlo allo stesso (quest'ultima opzione vale anche nel caso di trasmissione del materiale a una Sotto-Sezione elettorale, in questo caso la forma sarà del referente della stessa o di un suo incaricato).

ARTICOLO 14 - MODALITÀ DI VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DEI CONSIGLIERI

Ciascun elettore può esprimere una preferenza per ciascuna Lista riportata sulla scheda. Per l'elezione dei Consiglieri nell'ambito della seconda Lista della Zona pastorale I si possono esprimere fino a tre preferenze.

Le modalità di espressione del voto sono le stesse previste in ordine alle *Modalità di votazione per la scelta del Candidato* (cfr. art. 10).

L'avvenuta votazione è acquisita dal sistema elettronico oppure, in caso di votazione mediante scheda cartacea, è acquisita dalla Commissione elettorale zonale sull'apposito modulo.

ARTICOLO 15 - SCRUTINIO E REDAZIONE DEL VERBALE NEL COLLEGIO ELETTORALE ZONALE PER L'ELEZIONE

Le modalità per lo scrutinio delle schede sono le stesse previste per la scelta del Candidato (cfr. art. 11).

Le operazioni elettorali anzidette, con il numero dei presbiteri votanti e i voti ottenuti da ogni Candidato dovranno risultare da apposito verbale.

ARTICOLO 16 - INDIVIDUAZIONE DEI CONSIGLIERI

La Commissione elettorale zonale, prendendo in considerazione gli esiti delle votazioni e quindi i voti ottenuti dai Candidati nell'ambito di ciascuna Lista (cui risultano iscritti in distinti elenchi in ordine decrescente in base alle preferenze ottenute), individua gli eletti tra coloro che avranno ottenuto il maggior numero di suffragi, secondo il numero di Consiglieri assegnato alla Lista nell'ambito della Zona pastorale (cfr. articolo 2). A parità di voti prevale il presbitero più anziano per ordinazione, in subordine per professione religiosa, in subordine per età. In caso di eventuale eccezionale rifiuto dell'ufficio di Consigliere da parte di un eletto si segue l'ordine dell'elenco, disposto secondo l'ordine decrescente dei voti ottenuti, per individuare il titolare di tale ufficio.

I Candidati non eletti resteranno comunque iscritti nella rispettiva Lista dei Candidati secondo l'ordinamento decrescente dei voti ottenuti e diverranno automaticamente Consiglieri nel caso di decadenza dalla carica di uno dei Consiglieri eletti nell'ambito della Lista zonale a cui sono ascritti.

Le operazioni anzidette, con il numero delle preferenze ottenute da ogni Candidato per ciascuna Lista, dovranno risultare dal verbale elettorale zonale, in cui già era stato annotato l'esito dello spoglio delle schede. Una volta completato il verbale deve essere sottoscritto dal Vicario episcopale di Zona e dagli scrutatori.

Il verbale e il relativo modulo devono essere anticipati entro il giorno stesso dello scrutinio alla Cancelleria in forma elettronica (cancelleria@diocesi.milano.it; scansione dei documenti cartacei e file excel) e successivamente inviati in originale (nella parte cartacea) alla stessa, unitamente alle schede pervenute (copia del verbale deve essere conservata nell'archivio della Zona).

L'Avvocatura vigila sul retto svolgimento delle operazioni previste nel presente articolo e acquisisce dalla Cancelleria le schede scrutinate, i moduli e i verbali elettorali, conservandoli per il tempo necessario ad affrontare eventuali ricorsi.

IV. VERIFICA DELLE ELEZIONI, RICORSI ED ELEZIONI SUPPLETTIVE

ARTICOLO 17 - VERIFICA E PROCLAMAZIONE DEI RISULTATI DELLE ELEZIONI

L'Avvocatura verifica la regolarità delle elezioni sulla base del materiale ricevuto e decide eventuali ricorsi (cfr. art. 19).

Entro cinque giorni dalla data di ricevimento di tutto il materiale concernente le elezioni, l'Avvocatura trasmette i risultati definitivi alla Cancelleria arcivescovile, che li comunicherà all'Arcivescovo, rendendoli nel contempo pubblici presso la Curia arcivescovile.

ARTICOLO 18 - INDIZIONE DI NUOVE ELEZIONI PRESSO UN COLLEGIO ELETTORALE

Qualora l'Avvocatura non ritenesse valide le votazioni per la scelta del Candidato o le elezioni oppure accogliesse un ricorso tendente ad annullare alcuni di tali atti, sarà necessario procedere alla ripetizione delle votazioni, da indire con apposito decreto da parte dell'Arcivescovo.

Se nel corso del mandato del Consiglio decadesse un Consigliere e si verificasse l'indisponibilità di Candidati per il subentro, si provvederà in base all'art. 9 dello Statuto.

ARTICOLO 19 - RICORSI

I ricorsi circa le liste di elettori, di eleggibili e di Candidati vanno presentati, in forma scritta, presso l'Avvocatura entro il terzo giorno prima della da-

ta fissata per la scelta del Candidato o per le elezioni e comunque dopo che la Cancelleria arcivescovile abbia ritenuto di non dover procedere a correzioni o integrazioni (cfr. artt. 9 e 13). L'Avvocatura decide i ricorsi entro il giorno precedente la data prevista per le votazioni e può stabilire la sospensione delle stesse nel Collegio elettorale interessato, fino a nuova indizione da parte dell'Arcivescovo.

I ricorsi circa la regolarità delle votazioni per la scelta del Candidato o per le elezioni vanno presentati, in forma scritta, presso l'Avvocatura entro cinque giorni dall'avvenuta votazione. Essi verranno decisi entro la data stabilita per la trasmissione dei risultati definitivi.

La decisione dei ricorsi viene notificata per iscritto ai proponenti, ai responsabili del Collegio, alla Cancelleria arcivescovile e all'Arcivescovo.

Contro le decisioni dell'Avvocatura e per proporre ricorsi su materia elettorale non previsti dal presente Regolamento, vanno seguite le procedure stabilite dal Codice di diritto canonico.

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa le prime domande sulle attività estive

(Milano, 12 aprile 2021)

Negli ultimi giorni sono giunte a questo Ufficio numerose domande circa le attività estive, domande a cui non è possibile, al momento, dare una risposta precisa e definitiva. Infatti, è difficile prevedere la situazione epidemiologica e l'evoluzione normativa dei prossimi mesi. Si precisa, pertanto, quanto segue.

Le attività dell'oratorio estivo presumibilmente seguiranno un Protocollo simile a quello adottato lo scorso anno per l'estate ragazzi "Summerlife": valutazione della capienza degli spazi per la definizione dei numeri, attività senza contatto per piccoli gruppi, triage all'ingresso, necessità di distanziamento, mascherina e cura dell'igiene delle mani, presenza di volontari maggiorenni, piccoli gruppi anche per gli animatori (14-15enni).

Ad oggi, non sappiamo quale sarà l'esatto rapporto richiesto tra adulti e minorenni (lo scorso anno era 1 a 7 per le elementari, 1 a 10 per le medie e le superiori) né l'età minima richiesta per essere coinvolti come animatori all'interno dei piccoli gruppi (lo scorso anno era di 16 anni). È probabile che il Protocollo sarà definito da una legge o un decreto dello Stato e da un'ordinanza regionale. Non appena questi atti saranno promulgati, questo Ufficio provvederà a darne tempestiva notizia.

Ad oggi, non abbiamo alcuna certezza circa la possibilità di svolgere le vacanze estive di gruppo per minorenni. Qualora una Parrocchia decidesse di prenotare una struttura, consigliamo di farlo con contratti che permettano di disdire almeno qualche settimana prima. Tendenzialmente potrebbe essere più favorevole ipotizzare una meta all'interno dei confini regionali ed evitare viaggi all'estero. Le attività delle vacanze estive presumibilmente dovranno svolgersi seguendo lo stesso Protocollo dell'oratorio estivo (mascherine, distanziamento, cura dell'igiene delle mani, piccoli gruppi...).

Ad oggi, non abbiamo notizia di una probabile obbligatorietà di tamponi periodici o quotidiani per i partecipanti alle attività estive delle Parrocchie. Si precisa che, anche qualora si decidesse volontariamente di usare questi strumenti diagnostici, è probabile che il Protocollo non potrà subire variazioni e pertanto dovranno essere comunque mantenute le misure consuete (mascheri-

ne, distanziamento, cura dell'igiene delle mani, piccoli gruppi...).

Ad oggi, non abbiamo notizia di una qualche priorità nell'accesso ai vaccini di educatori e operatori delle attività estive di Parrocchie o altri enti che non svolgano attività scolastica. Questo Ufficio si impegna a seguire la questione e ad avvisare tempestivamente le Parrocchie nel caso in cui l'autorità civile decida di procedere in tal senso.

Nota circa le celebrazioni mariane del mese di maggio

(Milano, 23 aprile 2021)

Durante il prossimo mese di maggio saranno possibili le tradizionali celebrazioni mariane seguendo le indicazioni di seguito riportate.

È possibile recitare il rosario, in chiesa oppure all'aperto, seguendo il Protocollo previsto per le celebrazioni.

Se si scelgono spazi all'aperto, essi dovranno essere adeguatamente ampi da consentire il rispetto della distanza interpersonale di un metro ed essere muniti di un numero di accessi sufficienti a non creare assembramenti. È in ogni caso sempre obbligatorio indossare la mascherina.

È possibile svolgere le processioni seguendo la Nota del Vicario Generale del 1 settembre 2020.

Nota circa la riapertura degli oratori e dei bar interni a diretta gestione parrocchiale

(Milano, 23 aprile 2021)

È possibile riaprire gli oratori per la libera frequentazione solo in zona gialla e rispettando le seguenti condizioni:

- Dovrà essere calcolata la capienza massima degli spazi all'aperto e al chiuso tenendo conto della necessità di rispettare sempre la distanza interpersonale di un metro. Sugeriamo di chiedere la consulenza di un professionista. La capienza massima così calcolata sarà indicata su apposita segnaletica all'ingresso di ogni ambiente.
- Idonea segnaletica ricorderà le principali misure di sicurezza (divieto di ingresso per chi ha sintomi influenzali, è in isolamento, ha avuto contatti con

COVID-19 positivi; obbligo di mantenere la distanza interpersonale di 1m; invito a lavarsi spesso le mani...).

- I genitori dei minorenni che frequentano l'oratorio dovranno aver consegnato il patto di responsabilità reciproca (allegato 2). I catechisti, gli educatori, i volontari dovranno aver consegnato apposita autodichiarazione (allegato 4). Tali documenti devono essere presentati una volta sola e impegnano i sottoscrittori a non entrare in oratorio nei casi indicati dalle normative (sintomi influenzali, isolamento; contatti con COVID-19 positivi).
- Sarà tenuto un registro delle entrate e delle uscite con data e orario. Esso può essere tenuto anche solo in formato digitale purchè sia stampabile in caso di richiesta da parte delle Autorità.
- Si prevedranno percorsi diversi per l'entrata o per l'uscita oppure si prevedranno flussi alternati agli accessi.
- All'ingresso si faranno igienizzare le mani con apposito gel che sarà presente in ogni ambiente.
- Sarà obbligatorio indossare la mascherina all'aperto e al chiuso.
- Si dovrà rispettare il distanziamento fisico di almeno un metro dalle altre persone.
- Gli ambienti saranno igienizzati almeno una volta al giorno e gli oggetti di uso comune dopo ogni uso.
- L'accesso agli spazi comuni sarà contingentato, con la previsione dell'aerazione continua degli ambienti chiusi, e comunque evitando assembramenti.
- Sarà garantita una approfondita pulizia delle aree esterne e delle eventuali attrezzature per i bambini (altalene, scivoli...), preferibilmente giornaliera o con una frequenza adeguata rispetto all'intensità di utilizzo; qualora non sia possibile una adeguata pulizia delle attrezzature, non ne potrà essere consentito l'utilizzo.
- Sarà garantita una approfondita pulizia giornaliera degli ambienti con detergente neutro e disinfettante, con particolare attenzione alle superfici toccate più frequentemente (sedie, banchi...).
- I servizi igienici saranno oggetto di disinfezione almeno giornaliera con soluzioni a base di ipoclorito di sodio allo 0,1% di cloro attivo o altri prodotti virucidi autorizzati. Si consiglia di eseguire la disinfezione dei servizi igienici il più spesso possibile, specie nei momenti di maggior affluenza.
- Sarà assicurata particolare attenzione alla disinfezione di tutti gli oggetti che vengono a contatto con i bambini/ragazzi (come i banchi). Palloni, penne, matite, pennarelli e giocattoli dovranno essere oggetto di idonea detersione e disinfezione dopo ogni uso. È anche possibile che ciascuno utilizzi la propria cancelleria (penne, matite, pennarelli...) riponendo tutto in un astuccio o in un contenitore personale e identificabile, da portare a casa o lasciare in oratorio. In questo caso non è necessaria l'igienizzazione dopo ogni utilizzo.
- Nel caso in cui una persona presente in oratorio sviluppi febbre e/o sintomi di infezione respiratoria quali tosse si dovrà procedere al suo isolamento.

to secondo le disposizioni dell'autorità sanitaria: *“la persona interessata dovrà essere immediatamente isolata e dotata di mascherina chirurgica, e si dovrà provvedere al ritorno, quanto prima possibile, al proprio domicilio.”*

- Non si concederanno spazi per feste private.

È possibile riaprire i bar interni agli oratori a diretta gestione parrocchiale per la libera frequentazione alle seguenti condizioni:

- Dovrà essere calcolata la capienza massima degli spazi all'aperto e al chiuso tenendo conto della necessità di rispettare sempre la distanza interpersonale di un metro. Sugeriamo di chiedere la consulenza di un professionista.
- Idonea segnaletica ricorderà le principali misure di sicurezza (divieto di ingresso per chi ha sintomi influenzali, è in isolamento; ha avuto contatti con COVID-19 positivi; obbligo di mantenere la distanza interpersonale di 1m; invito a lavarsi spesso le mani...).
- I bar possono rimanere aperti sino alle 22.
- Solo dal 1° giugno e solo in zona gialla l'attività di ristorazione sarà possibile anche al chiuso con consumo al tavolo.
- Si garantirà la distanza di almeno 2 metri tra i clienti di tavoli diversi negli ambienti al chiuso e almeno 1 metro all'aperto.
- Nel caso in cui si possa accedere al bar solo tramite l'oratorio, tutti gli avventori dovranno adempiere alle procedure sopra descritte: registrazione e sottoscrizione di patto di responsabilità reciproca/autodichiarazione.
- Nel caso in cui si possa accedere al bar sia dalla pubblica via sia dall'oratorio, è necessario che chi accede all'oratorio attraverso il bar adempia alle procedure sopra descritte: registrazione e sottoscrizione di patto di responsabilità reciproca/autodichiarazione.
- Ai soli operatori – dipendenti o volontari – sarà misurata la temperatura corporea all'arrivo, non consentendo di prendere servizio in caso sia superiore ai 37,5°C. Dovranno aver presentato l'autodichiarazione (allegato 4). Solo per gli operatori sarà tenuto un registro delle entrate e delle uscite con data e orario.
- Si prevedranno percorsi diversi per l'entrata o per l'uscita oppure si prevedranno flussi alternati agli accessi.
- All'ingresso si faranno igienizzare le mani con apposito gel che sarà presente in ogni ambiente.
- Sarà obbligatorio indossare la mascherina all'aperto e al chiuso.
- Si dovrà rispettare il distanziamento fisico di almeno un metro dalle altre persone.
- Per l'igienizzazione si rimanda a quanto detto per gli ambienti dell'oratorio.
- Si dovranno seguire scrupolosamente le normative in materia emanate dall'autorità statale e regionale per la somministrazione di cibo e bevande nei bar. È consigliabile chiedere la consulenza di un professionista.

- Non si concederanno spazi per feste private.

I moduli di autodichiarazione non sono riportati sulla Rivista, ma sono disponibili sul Portale della Diocesi alla pagina dell'Ufficio Avvocatura www.chiesadimilano.it/avvocatura/

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della XVIII sessione del Consiglio Presbiterale (XI mandato)

(Curia arcivescovile, attraverso la piattaforma TEAMS, 8 – 9 febbraio 2021)

Alle ore 15 di lunedì 8 febbraio 2021, il **Moderatore, don Bortolo Uberti**, avendo verificato per la validità della seduta il collegamento in videoconferenza di cinquantatré consiglieri, dà inizio alla sessione dando la parola all'Arcivescovo per la preghiera iniziale del Padre Nostro, il suo saluto e la sua introduzione.

S.E.R. mons. Delpini. Voglio sottolineare che siamo in un momento in cui tante iniziative, riunioni, attività sono sospese o trasformate in incontri come questo, un po' a distanza e un po' in presenza. Diventano così più faticose e meno gratificanti rispetto alla consueta attività pastorale. A me capita di avere qualche momento libero in più; mi chiedo quindi come mettere a frutto il tempo. Questa sessione è un esempio di come si possa mettere a frutto il tempo, considerandolo come occasione di seminazione.

Il documento della Congregazione del Clero che abbiamo preso in esame serve a lasciarci provocare da quanto ci chiede e anche da ciò che qui potrebbe nascere. Riguarda alcune tematiche fondamentali – la dimensione missionaria delle comunità, dei diversi ministeri e, in modo specifico, di quello ordinato – che i presbiteri e i diaconi sentono come interpellanze personali. Questo è un momento di Chiesa adatto per convertire la nostra prassi pastorale, orientarla con più determinazione alle priorità che il tempo, il Papa e il cammino ecclesiale richiedono.

La riflessione proposta – *«La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa»*. *Applicazioni per la nostra Chiesa ambrosiana* – è un testo che, come la Commissione fa notare, ha una parte fondativa e riflessiva molto provocatoria e interessante e una parte applicativa un po' troppo minuta e precisa. Noi vogliamo fare una riflessione più provocatoria, che metta in atto la prima parte; e un po' di autocritica, guardando alla nostra realtà per offrire delle linee concrete. Tra quelli che dicono: “Sarà tutto come prima” e quelli che dicono: “Niente sarà più come prima”, noi ci sentiamo artigiani del quotidiano e non solo restiamo attenti a un pragmatismo operativo, ma aspiriamo a una vita secondo lo Spirito nelle

nostre comunità, nel nostro ministero e nei nostri strumenti di comunicazione ed evangelizzazione. Chiedo il vostro consiglio su questi punti. Il documento favorisce il concentrarsi di volta in volta su alcuni aspetti che, essendo contemporaneamente collegati tra loro, ci permetteranno di arrivare domani – se riusciamo ad intervenire con una certa sollecitudine – alla definizione di qualche linea. Non avremo una visione completa e risposte per tutte le domande, ma potremo almeno individuare qualche pista che orienti il cammino comune.

La Diocesi di Milano, che ha già avviato e consolidato numerose comunità pastorali, sente questo documento come un'interpellanza specifica. Ricorderete, infatti, che l'intenzione del cardinal Tettamanzi nel costituire le comunità era proprio quella di mettere le Parrocchie in condizioni di poter collaborare a una pastorale d'insieme, con un progetto ben preciso, per far fronte a sfide missionarie. Questo capitolo – come anche il documento afferma – meriterebbe uno sviluppo a parte, una sessione apposita del Consiglio Presbiterale, ma a me sembra che già oggi, entrando nei diversi punti, avremo materiale utile per riflettere e per consigliare, per dare alla mia responsabilità indicazioni capaci di orientare alcune scelte.

Don Bortolo cede la parola a **S.E. mons. Paolo Martinelli** per annunciare ed illustrare l'argomento della prossima Sessione XIX del Consiglio Presbiterale Diocesano:

Promozione della conoscenza e ricezione nell'Arcidiocesi di Milano dell'enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale».

La recente Enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco costituisce una pietra miliare del suo pontificato ed una sintesi del suo intero Magistero. Per questo l'Arcivescovo chiede che essa venga messa a tema nella prossima sessione del Consiglio Presbiterale (19-20 aprile 2021).

In *Fratelli tutti*, infatti, si riprendono i temi che più stanno a cuore al Papa per il nostro tempo. Il documento magisteriale è intenzionalmente firmato ad Assisi, il 3 ottobre 2020, vigilia della festa di san Francesco, per sottolineare l'ispirazione dell'intero documento alla fraternità universale vissuta e promossa dal Poverello a partire dalla scoperta della paternità di Dio.

L'Enciclica di papa Francesco non risparmia le critiche più dure alla società odierna, di fronte alle quali nessuno può sentirsi a posto (*FT* 9-55).

A partire dalla parabola evangelica del buon samaritano (*FT* 56-86), il Santo Padre indica autorevolmente i sentieri di un pensare, sentire e agire diversi, entrando in merito anche a questioni politiche molto concrete ed immaginando percorsi di dialogo e di amicizia sociale. La proposta di papa Francesco entra in merito a temi decisivi: la questione della verità, della pace e del perdono, fino alle sue implicazioni sociali, rilevando anche la responsabilità che le religioni hanno nella promozione della fraternità universale.

Tutti questi temi appena evocati si impongono all'attenzione della nostra Chiesa ambrosiana, che si trova a vivere e ad operare in un contesto civico multiforme e complesso.

Il confronto con questo testo magisteriale ci permette di verificare se siamo

una «*Chiesa in uscita*» o «*rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti*» (*Evangelii Gaudium*, 49). L'Arcivescovo chiede al Consiglio Presbiterale di suggerire strumenti ed iniziative perché la *Fratelli tutti* sia adeguatamente conosciuta e studiata dalle nostre comunità, ed al contempo indicare percorsi concreti di attuazione di quanto proposto dal Santo Padre per i nostri fedeli, impegnati nei diversi ambiti della vita, lavorando fianco a fianco degli uomini e delle donne del nostro tempo.

La commissione dovrà preparare un documento preparatorio che aiuti a cogliere i punti dell'enciclica che maggiormente interrogano la nostra Chiesa e ad individuare ambiti e strumenti di attuazione.

Don Bortolo dà la parola al **Segretario, don Mario Bonsignori**, per brevi comunicazioni.

Poiché non sono giunte osservazioni sul verbale della Sessione precedente e non ne vengono fatte ora, questo si deve ritenere approvato.

Il tempo di intervento di ciascun consigliere è contenuto in 5 minuti, come da Statuto.

Vi è tempo fino a domani mattina alle 11 per la presentazione e illustrazione delle mozioni da sottoporre al voto del Consiglio.

Si sollecita la autocandidatura per la formazione della Commissione preparatoria della Sessione XIX e si raccomanda caldamente la trasmissione scritta degli interventi dei consiglieri.

Da ultimo il Consiglio è tenuto all'elezione di un presbitero che componga l'Organismo per la Composizione delle Controversie tra Sacerdoti e IDSC. Il candidato attuale è don Michele Porcelluzzi, Referente dell'Ufficio Avvocatura della Curia, ma vi è tempo sino a domattina alle ore 10 per presentare autocandidature, prima di procedere all'elezione.

Il Segretario cede la parola al **Cancelliere** per illustrare il compito e gli impegni di tale Organismo.

Don Bortolo riprende la parola e la passa a **don Augusto Bonora**, Presidente della Commissione incaricata di comporre il Documento preparatorio della attuale Sessione (formata da Paolo Cantù, Ghezzi, Guidi, Lotta, Uberti) per una breve illustrazione.

Ritengo che l'Istruzione *La conversione pastorale della Parrocchia a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* sia, anzitutto, una bella occasione per riflettere insieme sulla dimensione ordinaria del vissuto ecclesiale e credo che proprio questo sia ciò di cui la Chiesa ha oggi più bisogno.

Attuare una conversione pastorale in senso missionario delle nostre Parrocchie e Comunità Pastorali significa, infatti, cambiare realmente il volto della Chiesa, che ha proprio nel suo radicamento territoriale e nella sua capillarità uno dei suoi elementi qualificanti.

La nostra commissione, fin dall'inizio del suo lavoro, ha messo in luce che

il documento, in particolare i suoi primi sei capitoli, vuole dare una forte spinta nella direzione del rinnovamento, accogliendo le molte provocazioni che papa Francesco ha offerto alla Chiesa mediante il suo magistero. E dando spazio ad alcuni elementi di novità quali il concetto di “territorio esistenziale”, l’idea suggestiva della Parrocchia come “santuario” ed il tema delle zone o unità pastorali.

Limitando la mia introduzioni ai due primi capoversi del nostro scritto, che sono l’oggetto di questa prima parte del dibattito, come commissione abbiamo messo in luce che il primo modo per declinare il dinamismo di una “Chiesa in uscita”, per quanto concerne la Parrocchia, significa anzitutto abbandonare la rigidità degli schemi che caratterizzano gli elementi ordinari della nostra vita pastorale nella prospettiva di quanto afferma il documento al numero 20: *«Il cuore della desiderata conversione pastorale deve toccare l’annuncio della Parola di Dio, la vita sacramentale e la testimonianza della carità, ovvero gli ambiti essenziali nei quali la Parrocchia cresce e si conforma al Mistero in cui crede»*.

Questo numero sollecita ad un ripensamento sul nostro modo di celebrare i sacramenti, di annunciare la Parola di Dio, di vivere la carità, mentre il numero 23 invita a riscoprire la portata mistagogica dell’iniziazione cristiana, implicitamente affermando che tale portata si sta fortemente riducendo. Se ben comprendiamo queste parole, è perciò l’ordinarietà della vita parrocchiale che siamo invitati a rimettere a tema. A fronte di tale sollecitazione può essere utile domandarsi: come immaginiamo una Parrocchia tra dieci o vent’anni? In che direzione dobbiamo investire il meglio delle nostre forze attuali per sintonizzarci con le indicazioni del documento?

La prospettiva che sembra emergere dall’Istruzione stessa è quella che abbiamo indicato come la scelta di una “pastorale generativa” più che di “inquadramento”. Da ciò le domande segnalate nel nostro documento: come rendere Parrocchie spesso “obese” nelle loro strutture ed a volte troppo formali e funzionali nei rapporti umani, più capaci di essere “case”? Più fraterne e generatrici di “belle” relazioni? Forse non dobbiamo attenderci “un nuovo modello” di Parrocchia bensì modelli diversi per Parrocchie diverse, che siano frutto di un reale discernimento spirituale. Quali potrebbero essere gli attori, i livelli e i metodi di questo discernimento comunitario?

Il secondo capoverso apre invece ad un’altra importante riflessione, ben espressa dalla dialettica tra “territorio fisico e territorio esistenziale”; ci domandiamo perciò: cosa si intende nel documento per territorio esistenziale? In che direzione si muove tale sollecitazione? L’Istruzione dà, inoltre, il via ad una riflessione più accurata su quelle che da noi hanno assunto il nome di Comunità Pastorali. A tale proposito la nostra commissione ritiene che una riflessione sulle Comunità Pastorali, così importante per la nostra Diocesi (come posto in evidenza anche dall’Arcivescovo nella sua domanda iniziale), debba essere affrontata da una specifica sessione del nostro Consiglio, magari a partire da uno studio approfondito delle esperienze diocesane attualmente in atto. Su questo chiediamo all’assemblea di esprimersi.

Seguono gli interventi dei consiglieri.

Don Simone Arosio. Parto nella mia riflessione da quanto sto vivendo in questo periodo nella mia comunità. La pandemia ha diminuito la possibilità di incontrarsi, ma ha paradossalmente favorito il crearsi di un senso di “comunità” maggiore di quello sperimentato negli altri anni. Siamo un po’ di meno, ma più uniti e più contenti di essere comunità. Il diminuire (a volte anche drastico e non senza dolore) di alcune iniziative ha favorito un’attenzione maggiore alle persone. Mi sembra che questa sia la strada da percorrere: non proporre delle iniziative, ma generare una comunità. Il dopo-Coronavirus dovrà ripartire dalla costruzione di una comunità magari non con i numeri di prima, ma che metta davvero al centro l’essenziale della vita cristiana: cioè l’incontro con Gesù.

Vorrei aggiungere una riflessione sul tema del disagio giovanile. Si sta manifestando in tanti modi: aggressioni e risse, disturbi alimentari e atti di autolesionismo, irrequietezza, ma anche apatia e mancanza di “voglia di vivere”. Sono profondamente preoccupato. Molti degli episodi estremi narrati dai media sono accaduti nella nostra Diocesi. Chiedo all’Arcivescovo se non sia il caso di porre in essere qualche iniziativa per sensibilizzare le nostre comunità e anche il territorio su questo tema. Magari proporre un incontro o tavola rotonda rivolta non solo a educatori, ma anche a genitori e famiglie.

Don Giuseppe Andreoli. È difficile immaginare come sarà la Parrocchia tra dieci anni. Emerge il concetto di “territorio esistenziale” e di “Parrocchia come Santuario” per uscire da quelle secche che stiamo un po’ vivendo. Certamente ci sarà meno popolo e anche meno sacerdoti.

Non mettiamo in dubbio il cammino comunitario delle Comunità Pastorali; tale cammino sia sempre più consolidato.

Bisogna però puntare sui giovani e sulle famiglie, sulla valorizzazione dei sacramenti e della vita comunitaria. Abbiamo alcuni “esperimenti positivi” come la Messa di Carlo Acutis del 29 gennaio. Alcune famiglie sono rimaste molto contente e hanno chiesto di ripetere momenti così. Forse celebrazioni curate sono ancora affascinanti.

Va sostenuto anche il cammino della catechesi unitaria: non tutti dobbiamo fare tutto. Forse dobbiamo spingere di più sul livello decanale: nei prossimi dieci anni sarà un’esigenza. La pastorale probabilmente dovrà concentrarsi solo sui centri con più abitanti. Questo non vuol dire abbandonare il territorio, ma concentrare le forze. Saremo magari ancora capillari come presenza, ma dovremo davvero ampliare lo sguardo.

Non dobbiamo dimenticarci della forte presenza scolastica nel nostro territorio, che può essere un grande incentivo. Ricordiamo di puntare sulle scuole e di inventare e prevedere incontri con il mondo della scuola.

Si riscontra la fatica e la distanza tra il “modello” ed il “progetto” e la realtà. La speranza è che tra dieci o vent’anni il Parroco non sia più un Amministratore Delegato centralizzato ma che davvero ci sia una (cor)responsabilità dei fedeli, un cammino della comunità insieme nella gestione della Parrocchia.

Del resto non sappiamo nemmeno come saremo dopo la pandemia. Anzi, questa ha anticipato alcuni problemi. È necessario superare la fase “difensiva”

delle Parrocchie (per cui si deve continuare a fare tutto) e investire il meglio delle nostre forze per pensare una comunità. È vero, tante cose rimangono scoperte perché gli anziani per via del Covid si stanno ritirando.

Rigidità di rapporti: è essenziale puntare sulla semplificazione, a partire dalla Curia e dagli adempimenti burocratici.

Ci sono delle evidenti sclerotizzazioni (alcuni compiti, alcune modalità) che sono quasi “culturali”. Dobbiamo lasciarci convertire dal Vangelo per andare verso gli altri. Su questo argomento vediamo che c’è ancora molto da fare.

Don Adelio Molteni. Il mio intervento vuole rispondere alle domande del punto n. 1 a pag. 2 del Documento preparatorio. L’attualità e la profondità del documento *La Conversione pastorale* è sotto gli occhi di tutti. Ma io vorrei fermarmi sul tema delle rigidità. Sì, molte volte la rigidità nelle nostre Parrocchie è l’elemento da rimuovere per una vera conversione. Rigidità che si manifesta quando si vuole togliere o cambiare qualcosa nella Parrocchia. Rigidità quando il prete fa, propone, e pensa che può ancora fare da solo, senza l’aiuto di nessuno. Contro questa rigidità fra il clero occorre una conversione alla fraternità sacerdotale, per essere insieme in uno stesso territorio. Quindi, mi chiedo, cosa proporre per rinnovare veramente? Avere in comunità un luogo per pensare, riflettere, discernere; in cui laici, preti, religiosi e religiose insieme si confrontano, vedono, decidono e realizzano. Occorre insistere sul tema della ministerialità.

Il Documento infine ci stimola ad essere dei veri missionari. Domandiamoci: come? La risposta può arrivare dal chiederci sempre: ma chi manca qui oggi? Insomma cercare chi non è presente nelle nostre Parrocchie.

Don Natale Castelli. Il tema è così importante che occorrerebbe dedicargli un Sinodo minore.

Sottolineo alcune parole.

- Utilizzo del *web*: si è presentato come occasione che non dovrà decadere. Ma non può essere utilizzato per qualsiasi ambito. È utile per la formazione e permette di raggiungere molti utenti. È opportuno per proposte di preghiera avendo attenzione che si coinvolga la gente a partecipare interattivamente in modo da pregare incontrandosi come è avvenuto per rosari o preghiere serali con molte famiglie. Non è adatto per la liturgia: anche se la Messa è trasmessa in *streaming*, occorre favorire la partecipazione in presenza per vivere non solo l’incontro tra persone ma anche con Cristo Risorto nel Sacramento: in questo caso il *web* riduce a essere semplici spettatori.
- Cammini educativi: tener presente che occorre ripartire dall’abc anche per le persone vicine alla comunità, in quanto molti rischiano di essere emotivamente religiosi ma non cristiani. Per l’educazione dei giovani (dai preadolescenti in su): occorre associare alla proposta educativa l’assunzione di esperienze caritative per aiutarli ad aprire gli occhi sulle povertà e a coinvolgersi personalmente.
- Discernimento comunitario: il discernimento pastorale non è solo compito

del Parroco. Occorre in analogia alle Comunità pastorali, che esista una Diaconia a servizio del Consiglio Pastorale. La Diaconia, con preti e laici, prepara il CP e riprende le riflessioni che ne emergono per arrivare a decisioni pastorali. I temi trattati richiedono due o tre sessioni di CP, senza pretendere che si possa affrontare tutta la realtà pastorale.

- Crescita spirituale: la condizione è un coinvolgimento personale, come succede per esempio in chi “ricomincia”. Le coppie di futuri sposi nei percorsi di preparazione al Matrimonio possono fare un percorso spirituale se vengono presi in carico da coppie di sposi che li accompagnano. Così avviene per i catecumeni. Occorrono *équipe* di laici che si fanno carico dei cammini delle persone.
- Fraternità del clero: è essenziale che nessun prete sia solo. Anche forme parziali di fraternità possono sostenere il prete a stare in piedi in modo equilibrato di fronte alla complessità in cui è inserito.

Mons. Marino Mosconi. Alle due tipologie di territorio (geografico ed esistenziale) indicate dal documento della Santa Sede *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* occorre affiancarne una terza: il territorio rarefatto, per il ridursi numerico delle comunità cristiane (o quantomeno dei fedeli che partecipano attivamente alle loro vite) e dei ministri ordinati (in particolare dei presbiteri). Si tratta di due rarefazioni in atto a una diversa velocità: più significativa (non solo, ovviamente, in termini assoluti ma anche in termini percentuali) quella delle comunità e più contenuta (in proporzione) quella dei ministri ordinati, anche se appare certamente più visibile quest’ultima, che impatta sull’organizzazione ecclesiastica (in particolare proprio nella “copertura” delle Parrocchie).

In questa situazione siamo invitati ad un ripensamento della presenza della comunità cristiana, che tuttavia non dimentichi alcune grandi acquisizioni che vengono a noi del modello tridentino (che a suo tempo fu un coraggioso Concilio di indole pastorale), in buona parte superate nelle forme ma ancora valide nella sostanza. Ne indico due: la prima è il rapporto di necessità tra fedeli e presbiteri, sia nel senso che non si dà una comunità cristiana compiuta senza un riferimento a un presbiterio (si tratti di uno solo o di più presbiteri), che nel senso che non si dà un presbitero che sia autenticamente tale al di fuori di una sincera dedizione pastorale (anche se in forme diverse); la seconda è una concezione oggettiva del volto della comunità cristiana (ossia tutti i fedeli che abitano in un territorio), al di là di forme di aggregazione puramente elettive (così come è del resto della Chiesa particolare, che la Parrocchia rappresenta, come ricorda *Sacrosanctum Concilium*).

Se tali aspetti meritano di essere ritenuti, ve ne sono invece altri che abbisognano di un ripensamento. Il primo aspetto è quello di avviare una reale corresponsabilità tra presbiteri e altri fedeli, sia nel proporre nuove forme di presenza ecclesiale al servizio dell’evangelizzazione (nei territori esistenziali, che spesso non sono raggiungibili dalle modalità consuete della prassi pastorale), sia nell’avviare una vera condivisione delle responsabilità (la necessità del

ministero del presbitero non coincide con una presenza per l'assunzione in se stesso di tutte le responsabilità, anzi). Un secondo aspetto è la promozione di una vera fraternità presbiterale, più che mai necessaria anche per il già citato rarefarsi della presenza dei presbiteri sul territorio. Perché tale fraternità sia reale indico due attenzioni: da un lato la capacità di coinvolgere tutti i presbiteri (non solo chi è disponibile a una condivisione e neppure solo chi è incaricato in modo prevalente della cura pastorale parrocchiale) e dall'altro la capacità di avviare forme mature di condivisione, che non si limitino all'aspetto conviviale o di cordialità ma coinvolgano la dimensione spirituale, l'attenzione alla persona (e alle sue fatiche) e in particolare la difficile ma necessaria arte della correzione fraterna tra presbiteri.

Per quanto riguarda da ultimo il tema delle Comunità Pastorali, prendo atto della proposta di trattare di questo in una prossima sessione del Consiglio, ma raccomandando una riflessione sul tema che tenga conto anche del documento della Santa Sede che stiamo ora considerando e questo non solo nella sua prima parte, ma anche nelle disposizioni di dettaglio della seconda parte, che non sono prive di indicazioni da considerare attentamente, anche per una verifica di quella che è l'attuale prassi diocesana in tema di Comunità Pastorali.

Don Gregorio Valerio. Per il rinnovamento della comunità un posto indubbiamente essenziale è quello del sacerdote.

Farei tre osservazioni prendendo spunto da tre "confidenze" di tre apostoli: Giovanni, Pietro e Paolo.

1. Il sacerdote fa esperienza viva di Gesù, lo vede, lo sente, lo tocca. Immagino il sacerdote come il cero che sta presso il tabernacolo: è intimo di Gesù. Dovrebbe assicurare i suoi con le parole di Giovanni: *«Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi»* (1 Gv 1,3).
2. Il sacerdote vuole di conseguenza che il cuore della vita della comunità sia una conoscenza ed un amore sempre più vero e profondo per Gesù. Per questo predilige sottolineare e promuovere come urgenze della vita comunitaria:
 - la preghiera;
 - l'ascolto della Parola;
 - la celebrazione, in particolare della Messa domenicale e poi dei sacramenti in genere. Vorrebbe poter dire ai suoi con Pietro: *«Voi lo amate [Gesù Cristo], pur senza averlo visto e ora senza vederlo credete in lui»* (1Pt 1,8).
3. Il sacerdote vive una vita spirituale intensa, centrata sull'imitazione di Gesù, vita spirituale che punta all'identificazione con lui: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»* (Gal 2,20). E così facendo diventa maestro di vita spirituale, intesa appunto come progressiva assimilazione a Gesù, il Figlio, nella linea della vocazione battesimale.

Il cuore di questa imitazione è il dono di se stesso, che si traduce nello stile

del servizio ai fratelli, che ha come necessario presupposto la liberazione dalle pretese dell'io e quindi l'umiltà. Fa suo l'auspicio di Paolo nei confronti della comunità di Filippi: «*Rendete piena la mia gioia con l'unione degli spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti [...]. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*» (Fil 2,2.5).

Le "strategie" per il raggiungimento di questi obiettivi possono essere tante.

Dobbiamo però tenere conto che abbiamo ereditato uno strumento efficacissimo, a volte un po' misconosciuto, che è la liturgia. «L'anno liturgico è l'itinerario educativo di Dio», insegnava il card. Martini. Indubbiamente tutti, al limite, devono entrare nella liturgia da protagonisti. Ma anche qui fondamentale è l'apporto del sacerdote. Il primo a vivere la spiritualità liturgica dev'essere lui.

Don Antonio Novazzi. L'intervento non è stato consegnato.

Don Andrea Mellerà.

1. La trasformazione in senso missionario e generativo dell'ordinario.

Nelle esperienze di vita parrocchiale segnalo le seguenti "rigidità" nei rapporti, nelle attività, nello stile comunitario: il clericalismo forte (forse più legato alla gente: solo il prete deve occuparsi di alcune cose, magari il laico critica ma poi delega al solo prete la responsabilità del fare, senza mettersi in gioco); si diventa talebani nell'uniformare tutto, incontrando la resistenza della difesa delle tradizioni più che dell'identità.

Ritengo utile un lavoro più approfondito e condiviso di ripensamento circa il nostro modo di celebrare i sacramenti, annunciare la parola di Dio, vivere la carità. Di fatto i *social* hanno messo un po' in discussione la nostra celebrazione dei sacramenti (seguire in tv e sul *web* è stato più adatto ai canoni attuali di immagine e bellezza). Suggerisco pertanto una riflessione sui linguaggi più adatti per creare partecipazione e coinvolgimento. Riduzione famigliare della festa di Comunione e di Cresima: che sia una scelta da fare? La carità fatta da molti ha assunto un ruolo decisivo: quale carità cristiana? Metterci accanto e forse, non solo aspettare, ma cercare.

La Parrocchia "casa tra le case".

Credo che dobbiamo attenderci, piuttosto che "un nuovo modello" di Parrocchia, modelli diversi per Parrocchie diverse, che siano frutto di un reale discernimento spirituale. Trovo decisiva questa direttiva. In quanto effettivamente formule valide in alcuni luoghi in altri sono fallimentari.

Vorrei suggerire che gli attori, i livelli e i metodi del discernimento comunitario devono essere identificati nell'ascolto, rispetto, correzione fraterna e coinvolgimento: sono la strada che permette di far uscire competenze e ricchezze davvero grandi (tra preti e con i laici), possono succedere cose stupende!

Don Stefano Dolci. Ringrazio la commissione preparatoria per il lavoro svolto.

Se avessi più tempo, ma soprattutto più cultura e capacità, scriverei un li-

bro sul fascino delle parole e sul gusto del nuovo che non è altro che l'antico dimenticato. Infatti mi sembra che nel documento si esprimano concetti già conosciuti, formulati con parole nuove e molto accattivanti, anche se non sempre chiare.

Provo a seguire un po' le domande proposte per i primi due punti del documento per evitare uscite fuori tema.

È certo che dobbiamo cercare di impegnare le risorse attuali per cercare di essere dei conduttori più duttili del messaggio evangelico: ma questo è vero oggi, come era vero ieri e lo sarà domani.

È quella logica dell'Incarnazione a cui fa riferimento anche il nostro testo, che non significa cambiare per il gusto del nuovo, ma perché il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi. Per questo non so se sia possibile immaginare la Parrocchia del futuro, proprio perché la realtà è così mutevole, complessa e "liquida". Forse dovremmo chiederci quali elementi costitutivi dobbiamo consolidare per affrontare questo futuro nella certezza che è nelle mani di Dio. Quando sono entrato in seminario le statistiche erano chiare sull'andamento del numero di preti nel futuro... eppure ci siamo trovati abbastanza impreparati davanti al calo numerico del clero, abbiamo ristrutturato seminari, abbiamo agito comunque d'urgenza e approntato strategie pastorali e strutturali con una fretta in alcuni casi inappropriata.

Nel nostro testo emergono parole che hanno il sapore affascinante dello slogan: essere in uscita, rigidità, ripensamento, rinnovamento, riforma. La conversione pastorale in senso missionario è semplicemente quella tensione ad una vita personale ed ecclesiale sempre più evangelica che chiamiamo appunto "conversione", e questo da sempre. Infatti la vita cristiana è di sua natura diffusiva e missionaria: se non lo è, allora il problema vero è la qualità cristiana ed evangelica della vita dei singoli battezzati e della comunità cristiana.

Non è forse vero che ogni iniziativa e proposta pastorale è, o dovrebbe essere, finalizzata all'annuncio del Vangelo in modo esplicito o implicito? Non è forse vero che strutture ed istituzioni ecclesiali ed ecclesiastiche hanno motivo di esistere solo in questa prospettiva missionaria? Anche qui vale la logica della conversione che dovrebbe intervenire per alleggerire il peso delle strutture qualora siano ostacolo a questa "uscita" evangelizzatrice.

Non si tratta di cambiare il volto della Chiesa o di procedere a rivoluzioni, ma di restituire alla Chiesa il suo vero volto di Corpo di Cristo, di memoria vivente di Cristo nella storia. Come ben dice il documento preparatorio, citando l'istruzione, «*il cuore della desiderata conversione pastorale, deve toccare l'annuncio della Parola di Dio, la vita sacramentale, e la testimonianza della carità, ovvero gli ambiti essenziali nei quali la Parrocchia cresce e si conforma al Mistero in cui crede*» (LCPP n. 20). Ma questa conversione non si risolve nel cambiamento dei riti e delle parole, bensì in una conversione dei cuori, in una sempre maggiore consapevolezza della comunità per quel che riguarda la sua responsabilità e la valenza evangelizzatrice dei suoi gesti anche celebrativi. In questo modo ha senso parlare di ripensamento del modo di vivere la liturgia e l'annuncio della Parola nella celebrazione e nella catechesi.

Giustamente si fa riferimento all'esperienza esemplare e normativa della prima comunità cristiana testimoniata dagli Atti degli Apostoli. Infatti la questione centrale è la comunità, è l'essere comunione: le altre dimensioni sono delle naturali conseguenze. Forse invece che insistere solo sulla missionarietà dovremmo chiederci come rendere le nostre Parrocchie vere comunità e non solo aggregazioni di persone in uno stesso luogo fisico.

Il cuore del problema è la Parrocchia come luogo della comunione, della vicinanza, delle relazioni significative, dell'accoglienza. Questo essere presenza sul territorio esige, di conseguenza, una elasticità che non implica necessariamente una molteplicità di modelli, ma la condivisione di alcuni punti essenziali che si aprano poi alla specificità della realtà locale. È quello che nel documento preparatorio è definito la "plasticità" della Parrocchia.

E questo credo dia concretezza anche al termine "territorio esistenziale" di cui, mi sembra, non sia chiara e definita la pregnanza semantica e che, mi sembra, si presti a dubbie personalizzazioni pastorali. Credo che la dimensione territoriale, necessaria anche sul piano canonico, da molti anni conosca una elasticità e duttilità che va oltre la fisicità dei confini parrocchiali.

È la logica della comunione che esige una pastorale d'insieme che integri anche le cosiddette pastorali di ambiente, più che la costituzione, a volte un po' forzata, delle comunità pastorali.

In conclusione, mi sembra che, in termini filosofici, ci si stia concentrando sugli accidenti, dimenticando la sostanza, mi sembra che ci si lasci entusiasmare da un lessico nuovo e qualche volta poco comprensibile dimenticando le parole di sempre e che da sempre costituiscono l'ossatura della Chiesa. Quelle parole che abbiamo dimenticato e che cerchiamo di sostituire inventando: ovvero "comunione" come stile ecclesiale, "*salus animarum*" come spinta per una vita cristiana che sia evangelizzatrice, "catechesi" come formazione delle coscienze alla luce della Parola di Dio e del Magistero.

Don Emilio Sorte. Indubbiamente la proposta cristiana, nell'opinione pubblica, è percepita come sempre più marginale e non interessante per gli uomini d'oggi. La Chiesa, nel suo complesso, sembra una realtà incapace di incidere nella vita reale, una presenza scontata e non autorevole (diversa è invece la percezione nei confronti di papa Francesco, figura profetica anche se discussa... ma questo è un altro tema).

Riprendo qualche passaggio dell'intervento di don Marino quando parlava di "comunità rarefatta", riferendosi alla constatazione che coloro che frequentano le nostre Parrocchie e le nostre celebrazioni sono sempre più pochi e sempre più anziani.

Ricordava anche il tema del prete che è chiamato a vivere accanto alla gente, "dentro la loro vita". È evidente che se rimaniamo al nostro interno, con la gente che è rimasta, è alto il rischio di implosione.

Da qui l'urgenza di rompere una sorta di "accerchiamento" o di avvvitamento che ci impedisce di "cambiare l'aria", di comunicare con chi non è dentro i nostri circoli. È il grande tema della Chiesa in uscita.

Illuminanti, a questo proposito, le intuizioni contenute nei numeri 67 e 68 della *Evangelii Gaudium*: ci offrono una via per iniziare una relazione con uomini e donne che, pur non partecipando alle proposte e alle liturgie della comunità cristiana, sono però sensibili a prospettive autenticamente evangeliche. «*L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone*». Per contrastare questa tendenza, «*l'azione pastorale deve [...] incoraggiare una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali*» (EG 67).

Dobbiamo affinare lo sguardo e l'udito per intercettare e costruire alleanze con uomini e donne portatori di «*valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente*» e saper riconoscere queste presenze «*con uno sguardo colmo di gratitudine*» (EG 68).

Il compito a cui si sentono pronti molti uomini e donne che abitano nei nostri paesi e quartieri è quello di liberare, “disseppellire” l'umano che abbiamo nascosto e soffocato sotto i detriti dell'inutile (dell'idolo che è nulla). La scommessa è quella di proporre un'alleanza, una collaborazione con queste persone. Penso sia il momento di formulare progetti e ipotizzare percorsi da condividere con chi si sente di aiutare l'uomo a riemergere, a respirare a pieni polmoni, a ritrovare dignità e speranza, a coltivare ancora sogni... E non sono poche le persone che, fuori dai nostri soliti circuiti, sarebbero disponibili e contente di offrirci entusiasmo, energie e competenze per lavorare insieme a questo progetto. Che è poi il progetto di Dio: l'uomo che vive bene, l'uomo felice, è la gloria di Dio! E Dio si è raccontato definitivamente proprio nell'umano. Lo ha assunto, guarito, salvato. Lo ha divinizzato: la carne dell'uomo è entrata nella SS. Trinità!

Dobbiamo sforzarci di non ragionare solo con ottiche clericali, intraecclesiaristiche. Ripartiamo dai vissuti concreti, dai desideri e dai bisogni degli uomini e delle donne che giocano, che studiano, che vanno al lavoro o che cercano (a volte con ansia e paura) un lavoro... Dalle persone che vogliono amare, essere amate e vivere liete; da chi è stanco di vivere nell'angoscia, nell'incertezza o nella falsità...

Se ascoltiamo con empatia l'umano, nel profondo, troviamo la strada che ci avvicina a Dio.

Don Bortolo Uberti. La Parrocchia non coincide con la Chiesa e gli ambienti annessi, e la sua vita, o vitalità, non si misura da quanto si fa in essa. Questo tempo di pandemia, ma non solo, e le riflessioni ad esso collegate (anche oltre l'emergenza sanitaria) fanno percepire l'urgenza di promuovere ed accompagnare un vivere comunitariamente la fede anche nelle case e nei ritmi di una famiglia. Si tratta, quindi, di promuovere una sensibilità di Chiesa che nella famiglia, oltre che nel vivere evangelicamente la vocazione specifica, si manifesta nella preghiera comune e nell'esercizio della carità. La Parrocchia, inoltre, non è nemmeno più la “casa tra le case”, e non è soltanto la somma di “tante case per una Chiesa”: ci sono frontiere spostate più in là. C'è una relazione personale e un senso di appartenenza che eccedono i confini della

Parrocchia e quelli delle case stesse e si fondano a partire da occasioni e incontri reali e virtuali, da mobilità di studio e di lavoro, da vicende della biografia personale e, naturalmente, dal soffio dello Spirito.

Questa relazione personale è custodita dall'intera comunità e non solo dal singolo presbitero. È una cura che abbraccia non solo chi frequenta ma anche chi abita il territorio esistenziale. Esige il tempo dell'ascolto e del dialogo, che va sottratto ad una pre-occupazione gestionale, organizzativa, amministrativa. È una cura che oltrepassa, ma non cancella, le forme di aggregazione tradizionali.

La relazione personale feconda diventa "presenza solidale" della Chiesa nel territorio e nelle sue dinamiche sociali e civili: conoscenza dei problemi, condivisione di confronti, collaborazione nei progetti (non dei "nostri", ma di quelli degli altri o di quelli con gli altri).

Concretamente occorre promuovere e coltivare nella comunità cristiana "una coscienza fraterna" che superi la distinzione rigida tra clero e laici, tra ruoli e incarichi, tra gruppi e consuetudini. Una coscienza fraterna dentro comunità che saranno numericamente sempre più piccole, riunite attorno alla Parola e all'Eucaristia e disperse nella dedizione della carità, ma capaci di godere della stima di tutto il popolo.

Ci sono ambiti su cui porre una riflessione.

- La Chiesa in uscita che coltiva la relazione personale e la presenza solidale restringe i confini e non li allarga: esige il tempo dell'incontro e quello della dedizione perseverante.
- Il mondo digitale e l'uso dei *social*: non solo sotto un profilo tecnico ma pastorale. Va bene per tutto? Un conto è un evento, una catechesi, un altro è la Messa e, in genere, le celebrazioni liturgiche. Quale qualità nelle relazioni? Quale capacità di andare oltre l'attimo e le occasioni a favore di prospettive più lunghe? L'esperienza cristiana è un incontro reale: come si concilia con il virtuale?
- Le comunità pastorali: il peso delle strutture, il ripensamento organizzativo, la complessità della gestione non devono soffocare la cura di una coscienza fraterna nella relazione personale e nella presenza solidale.

Mons. Paolo Masperi. L'intervento non è stato consegnato.

S.E.R. mons. Delpini. Ringrazio degli interventi, della passione e dell'intensità con cui ho sentito esprimere convinzioni ed aspettative. Mi sembra importante chiarire il soggetto della riflessione, perché sia il documento, sia i nostri interventi sovrappongono spesso la comunità cristiana e il prete. Sembra che tutto quello che si deve fare tocchi al prete: essere in uscita, essere l'animatore, il promotore presente negli ambiti di vita... In questo modo si ricava l'impressione che fare il prete sia un mestiere insostenibile. Mi pare dunque importante definire i soggetti, perché si evidenzino come il fossato tra presbitero e laici non sia in realtà così profondo. E anche chiarire che quella del prete è una forma di vita cristiana praticabile e funzionale alla vita della comunità.

Il prete deve far sì che i laici collaborino a seconda della loro presenza e della loro realtà di famiglie, sposati, professionisti, persone disponibili per la solidarietà. Il prete deve annunciare la Parola, celebrare i sacramenti in modo che nascano vocazioni al servizio della comunità.

Questa precisazione sulla differenza tra il prete e gli altri mi sembra importante per rendere la nostra Chiesa una Chiesa in uscita. Il prete non può essere, nello stesso tempo, in chiesa e fuori; dedicato all'insieme e inserito in tutti gli ambienti di vita della gente. Qualche volta nei nostri discorsi sottolineare i tanti incarichi del clero ci paralizza e ci porta a dire: "Toglieteci le strutture, le responsabilità organizzative". Mi pare che in effetti si debba togliere molto, precisando il rapporto tra chi è al servizio della comunione della comunità e la comunità stessa, che deve invece irradiarsi. La precisazione del soggetto attore è necessaria, per evitare un senso di confusione e di sovraccarico riguardo a ciò che il prete deve fare.

Don Bortolo alle ore 16,55 sospende la Sessione dando appuntamento per le ore 21 per un nuovo collegamento in videoconferenza circa la discussione richiesta dall'Arcivescovo al termine dei lavori del Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano sul tema della ripensamento del Consiglio Pastorale Decanale in vista dell'attuazione del Sinodo minore "Chiesa dalle genti" come da Sua lettera dell'8 gennaio 2021.

Alle ore 21 i Consiglieri si collegano.
Breve introduzione dell'**Arcivescovo**.

Don Angelo Brizzolari. La proposta di riconsiderare la modalità di una nuova articolazione degli incontri di Decanato suona agli orecchi di tanti presbiteri come difficile, ma non impraticabile e, agli orecchi di pochi, profetica, quindi meritevole di attenzione.

Per evitare di assistere al graduale ma inesorabile "tramonto" dei classici organismi di partecipazione (Consiglio Pastorale Decanale e Assemblea Decanale del Clero), invito a guardare con interesse e impegno alla proposta dell'Arcivescovo, nella duplice articolazione formulata.

Si potrebbe prendere in considerazione l'opportunità di una "partenza guidata": il Vicario Episcopale di Zona con i suoi Decani individua inizialmente qualche Comunità Pastorale o qualche comunità parrocchiale dove avviare e accompagnare la nuova articolazione; le comunità inizialmente coinvolte potrebbero poi lodevolmente "esportare" l'esperienza – supportata dalla testimonianza – ad altre comunità del Decanato.

Ricordo che nel 2006 il cardinale Dionigi aveva suggerito, per sostenere e incoraggiare l'avvio delle Comunità Pastorali – una vera rivoluzione per la mentalità di molti presbiteri e molti laici – una partenza graduale, guidata ed esemplare, cioè esportabile.

Don Alberto Vitali. L'intervento non è stato consegnato.

Don Emilio Sorte. L'intervento non è stato consegnato.

Don Adelio Molteni. Sull'Assemblea Decanale o Sinodale, ribadisco la sua necessità, soprattutto in riferimento al territorio. L'Assemblea è necessaria per coordinare meglio le iniziative che vengono proposte. Ma anche se non è facile vivere queste attenzioni, io ritengo dalla mia esperienza la necessità di coinvolgere i laici. Attraverso di loro noi possiamo conoscere il territorio ed essere veramente attenti ai problemi che di volta in volta si presentano. Io penso che così i disagi, le difficoltà possano essere superati con più scioltezza.

Mons. Tullio Citrini. C'è un'espressione che torna frequentemente nella parola di papa Francesco e che mi sembra importante tenere a fuoco per impostare bene la questione all'ordine del giorno: "avviare processi" (o qualche sinonimo). I processi appartengono al tempo, che è più importante dello spazio. Interrogarsi sui processi è per noi forse meno usuale ma più importante che sui modelli o sulle strutture. La domanda su come immaginiamo sarà tra vent'anni una Parrocchia (un Decanato, una Comunità Pastorale ecc.) si trasforma in quella sulla direzione del cammino. Dico questo non perché io non vedrò tra vent'anni come saranno i modelli parrocchiali concreti – questo importa meno – ma perché la conversione pastorale a cui ci chiama il documento della Congregazione seguendo il magistero del Papa è un processo.

Questo comporta che i risultati non si lasciano afferrare, che non possiamo aver fretta di consolidarli, fosse pure per superare rigidità pregresse, magari con altre rigidità. Qui sta il difficile. Una Chiesa di preti e laici che ascoltano è più dell'organizzazione di gruppi o centri o momenti per ascoltarsi e ascoltare Dio. Una Chiesa che e in cui ci si fa prossimi è più di una che organizza occasioni di prossimità che basta la pandemia a scompigliare. Una Chiesa che valorizza i cammini vocazionali avvia processi tesi a durare tutta la vita.

Abramo avviò un processo: «*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava*» (Eb 11,8ss.). Ma di questa storia c'è anche un'altra lettura altrettanto canonica: «*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò*» (Gv 8,56), con l'indicazione della profondità in cui questo ha radici: «*Prima che Abramo fosse, Io Sono*» (Gv 8,58b).

Un altro esempio, nel Vangelo di ieri. Ci sono modelli (fariseo, peccatrice, profeta) e ci sono processi. Quei terribili verbi all'imperfetto che segnano un'azione che non finisce mai, e intanto il pranzo scuoceva: e lei piangeva, asciugava, baciava, ungeva. E poi perdonare, amare e così via.

Si parla di conversione missionaria. Come è la missione? Andate, fate discepoli, battezzandoli, insegnando. E allora che cosa fare? Vai, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, vieni, seguimi. La sfida di avviare processi si gioca su una sequenza di verbi. Dice bene l'altra domanda del nostro documento: «*In che direzione investire...*». È la logica del discernimento.

Don Andrea Mellerà. L'intervento non è stato consegnato.

Don Davide Mobiglia. Vorrei aggiungere due note.

La prima: non possiamo rimettere in discussione tutto quanto in questa sede, perché abbiamo già avuto modo di parlarne in diverse occasioni, tuttavia ritengo che non si possa archiviare frettolosamente lo scetticismo che Sua Eccellenza, riguardo a questa riforma, riscontra nel clero e in particolare, come citato nel verbale della scorsa sessione, tra i Parroci e i coadiutori. Tale scetticismo credo imponga di procedere con calma, poiché iniziare una riforma con tale importante perplessità tra i sacerdoti sarebbe come partire zoppi. Situazione accentuata dal fatto che quegli stessi presbiteri sono coloro che possono testimoniare che il lavoro con i laici non manca, così come non manca un autentico processo di discernimento, a vari livelli, in ogni cosa si faccia con loro. Può essere che ci manchino degli elementi per un giudizio più preciso; se così fosse, è necessario partire da qui, dal generare in noi preti questo tipo di consapevolezza (qualcuno oggi parlava della formazione permanente, qualcuno parlava del fatto che il rinnovamento della comunità passa dal rinnovamento del sacerdote e quindi dalla riforma del clero). A maggior ragione, dunque, ritengo ci si debba fermare un momento di più.

In secondo luogo, mi permetto di aggiungere che parlando con i miei compagni di classe, con altri confratelli giovani e ascoltando i sacerdoti in Decanato, il disagio che viviamo non dipende da una nostra inadeguatezza a rapportarci ai cambiamenti che ci sono richiesti, ma principalmente dal non avvertire l'esigenza di un ulteriore strumento come questo per rispondere alle sfide che abbiamo di fronte.

È chiaro che, in definitiva, il clero obbedirà all'Arcivescovo, ma in questa obbedienza abbiamo bisogno di essere aiutati a capire fino in fondo quali sono le ragioni per cui questo strumento è il più adeguato a rispondere alla crisi che abbiamo davanti a noi, crisi che Sua Eccellenza diceva essere una crisi spirituale e, dunque, anche una crisi di ardore.

Questo ardore che siamo chiamati a tener vivo dobbiamo domandarci se è vivo innanzitutto in noi, se c'è un ardore da tener vivo o se, forse, come mi capita di registrare in parecchi incontri coi giovani, l'urgenza sia proprio far sorgere nuovamente questo ardore che nasce dall'incontro con Gesù, percependo che lui c'entra con la vita di ciascuno, ogni giorno.

La questione mi pare sia seria e va considerata in tutta la sua profondità.

Don Natale Castelli. L'Assemblea Sinodale Decanale non deve essere proposta per sostituire semplicemente il Consiglio Pastorale Decanale se questo non ha funzionato. Non deve nemmeno essere la riproposizione dello stesso schema perché il rischio è la costituzione di una struttura preconfezionata in cui i laici entrano malvolentieri. Occorre che venga scritto continuamente il Progetto pastorale, in analogia a quello che succede nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, da parte dell'Assemblea Sinodale e che si lascino lavorare laici e preti in commissioni negli ambiti in cui si possano appassionare e possano

creare percorsi pastorali dal basso. L'Assemblea Sinodale dovrà curare che questi percorsi possano essere coerenti con il Progetto pastorale.

Don Stefano Guidi. L'intervento non è stato consegnato.

Don Stefano Dolci. Riporto in estrema sintesi il confronto tra i presbiteri del Decanato di Erba sulla proposta di riforma del Consiglio Pastorale Decanale e dell'Assemblea Decanale del Clero.

Alcuni sacerdoti vedono queste nuove prospettive come molto promettenti, altri esprimono qualche perplessità riguardo alla documentazione proposta.

L'impressione è che di fronte alla crisi del Consiglio Pastorale Decanale, la soluzione sia un'altra assemblea a cui si è cambiato nome. Inoltre, se la logica non è quella della rappresentanza ma della competenza, la domanda è dove troviamo questi laici. Abbiamo laici di buona volontà, ma forse non è sufficiente perché ci vuole formazione.

Delicata diventa la scelta della figura strategica del coordinatore dell'Assemblea Decanale che deve evitare il caos derivante dal mettere insieme sensibilità diverse. Occorre formare il *sensus ecclesiae* con la preparazione, con il cammino di preghiera e di conversione, con un vero discernimento.

Qualche perplessità emerge anche dal punto di vista teologico, che sembra un po' carente. Tutto sembra ridursi ad una riforma di strutture e di impostazione organizzativa: in realtà qui è in gioco il volto della Chiesa, che non stabiliamo noi perché la Chiesa è di Cristo, e l'identità e il ruolo del sacerdozio ordinato. Sembra che le nostre soluzioni non siano così nuove e, magari, già praticate nelle Chiese del Nord con esiti non sempre positivi. Inoltre l'impressione è quella dello svuotamento del *munus* sacerdotale e del suo compito di presidenza: l'Assemblea del Clero diventa una sorta di dopolavoro dove conoscersi e fare qualche approfondimento culturale.

E poi le scelte pastorali dell'Assemblea Decanale come verranno prese? Chi avrà, in ultima analisi, la responsabilità della decisione? Questa forma di deriva democratica, non arriverà poi ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali, come logica conseguenza?

Inoltre, l'impressione è quella della fretta, rispetto a priorità che sembrano più urgenti: in questa stagione della vita della Chiesa, segnata pesantemente dalla pandemia, siamo ora impegnati a ricostruire il tessuto comunitario.

Occorre una vera fraternità e un maggior confronto che ci porti a procedere per gradi. Infatti se non sono convinti i preti, difficilmente la gente si convincerà.

Queste scelte sembrano complicare invece che semplificare: abbiamo bisogno di chiarirci la direzione in cui ci stiamo muovendo senza dimenticare la tradizione e i punti saldi di sempre. Per esempio nel rapporto clero-laici emblematico dovrebbe essere il modello dell'Azione Cattolica.

Forse sarebbe stato utile un riferimento al Sinodo 47° che tratta con ampiezza e profondità questi argomenti: quello che è necessario è un confronto su quello che conta prima che sulle strutture.

La Sessione viene sospesa alle ore 22,15.

Don Bortolo riprende i lavori della XVIII Sessione alle ore 10 di martedì 9 febbraio 2021.

Si verifica la presenza nella forma della videoconferenza (quarantasette).

Non è stata presentata nessuna ulteriore autocandidatura per l'elezione di spettanza del Consiglio nell'Organismo di Composizione di cui sopra.

Avendo verificato il numero legale necessario, il **Moderatore** indice la votazione, che viene aperta alle ore 10,05 e chiusa alle ore 10,15. La votazione si svolge in maniera telematica e i voti sono registrati dal sistema.

Il Moderatore comunica il risultato della votazione.

Votanti: n. 43.

Don Michele Porcelluzzi: voti 39.

Astenuti: 4.

Don Bortolo dà la parola a **don Augusto Bonora** per un "rilancio" della discussione.

Interventi dei consiglieri.

Don Gianluigi Musazzi. Per evitare che la nostra riflessione risulti l'ennesimo discorso astratto e fatto "a tavolino", chiedo che questo documento venga letto, approfondito e applicato alla luce del tempo che stiamo vivendo.

La pandemia ha cambiato tutto, viviamo un'emergenza spirituale, ecclesiale, sociale, economica, politica, sanitaria ecc. Tutto quello che la tradizione di fede teneva ancora un po' unito, quello che eravamo, quanti eravamo, quello che facevamo, ora deve essere rivisto. Molto saggio è stato l'invito dell'Arcivescovo all'inizio dell'anno quando ha chiesto alle Comunità di "invocare la Sapienza" e il dono del discernimento per trovare strade nuove di testimonianza e di evangelizzazione.

Gli Oratori della Diocesi sono chiusi da un anno, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani partecipano a scuola in modo alternato, gli studenti fanno manifestazioni per poter andare a scuola!

Gli anziani sono in preda a tante paure perché in quest'ultimo anno hanno visto morire alcuni loro familiari, amici, parenti ed ora fanno fatica a tornare a Messa la domenica.

Gran parte delle famiglie sono in agitazione per il lavoro che è venuto a mancare, per il futuro incerto, per la mancanza di fiducia e di speranza.

Anche noi preti siamo dentro questa condizione, sospesi dal punto di vista operativo e pieni di interrogativi. Anche noi dobbiamo essere aiutati a capire come vivere in modo nuovo il tempo che viviamo.

La riforma del clero a causa della pandemia ha avuto una forte accelerazione e il virus ancora presente lascerà conseguenze e tracce per molti anni.

Carissimo Vescovo Mario, quando quattro anni fa è stato nominato Arcivescovo di Milano non avrebbe immaginato di dover affrontare un'emergenza di

tale drammaticità. Le chiedo di aiutarci ad attraversare questo tempo in modo “profetico”, con le parole con cui inaugurava il suo servizio a Milano: «*Per una Chiesa unita, leggera e lieta*».

Non so se basterà attivare una nuova realtà pastorale come l’Assemblea Sinodale Decanale, e perché no? Sono certo che alcuni Decanati, e forse anche molti, sono già in grado di realizzarla.

Ma sono sicuro che Lei dovrà prendere per mano la Chiesa di Milano ed attraversare questo tempo indicando ai pastori e a tutto il popolo di Dio le scelte di conversione personali e comunitarie che dovranno compiere. Senza fretta, attraverso un esercizio di discernimento che diventi preghiera e invocazione del dono della Sapienza, in una parola risposta alla domanda fondamentale: che cosa Dio vuole dire alla Chiesa in questo tempo di prova e di pandemia?

Don Gregorio Valerio. Riprenderei quanto detto precedentemente. Trovo molto stimolanti i documenti nuovi, anche quello che sta pungolando la nostra riflessione. Non dobbiamo però dimenticare quelli passati, chiarissimi nell’indicare le strade per il futuro, anche la strada di una Chiesa missionaria. In particolare penso alla *Lumen Gentium* ed alla *Novo Millennio Ineunte*.

La *Lumen Gentium* già nel titolo parla di missione. Luce è Gesù inviato a rischiarare quelli che stanno nelle tenebre. La Chiesa per natura sua è chiamata a riflettere questa luce (*mysterium lunae*). Esiste per questo. Penso sia il messaggio centrale del documento. Grande novità sta anche nella presentazione della Chiesa come popolo di Dio innanzitutto, e successivamente nelle varie articolazioni (a partire dalla gerarchia...).

Esistere per “fare luce” (e quale luce!) e immaginarsi come popolo articolato (e non secondo lo schema piramidale) è una strada forse appena imboccata, soprattutto a livello locale.

In maniera grossolana vorrei fare due annotazioni un po’ critiche, o almeno sottolineare due pericoli concreti: a volte la Parrocchia si configura piuttosto come club per iscritti, un po’ chiusa, anche se con tante iniziative anche notevoli di aggregazione; e poi il Parroco rischia di agire secondo una certa mentalità tridentina (la gente pensava – pensa – che la Parrocchia sia del prete, e magari anche il prete è un po’ schiavo di questa visione).

Ricordo che col card. Martini s’era diffusa l’abitudine che ogni Parrocchia stendesse un proprio progetto pastorale, a partire dal Sinodo 47° applicato alla situazione concreta. Il programma era stilato dai Consigli Parrocchiali, come frutto della collaborazione del sacerdote e del laicato. Ogni Parroco successivo si sarebbe dovuto inserire in quella storia locale (riletta anche con la propria originalità).

Aggiungerei, per inciso, che le costituenti Assemblee Sinodali di cui stiamo parlando potrebbero collocarsi su quella linea, mettendo in programma incontri secondo lo stile del discernimento tanto caro a papa Francesco, che portino a indicazioni concrete frutto di studio intelligente della situazione locale illuminato dall’ascolto della Parola.

Nella *Novo Millennio Ineunte* sono indicate le vie della Chiesa per il nuovo

millennio. Anche qui al centro è Gesù. È lui il vero programma pastorale. Ci sono indicazioni interessanti perché la cosa si realizzi. Non sono in grado di presentarle in maniera organica. A me piacciono, a mo' di esempio, le indicazioni riguardanti la comunità come scuola di santità, oppure della comunità come scuola di comunione, e l'una e l'altra sempre in vista della missione.

Ora, a conclusione, ritengo che di queste "novità" che hanno radice nel Concilio e che sono state rilanciate dalla *Novo Millennio Ineunte*, promotore determinante sia il sacerdote e che lo possa essere se si mette nell'atteggiamento non del protagonista, ma del servo.

Don Francesco Cereda.

1. Conversione pastorale della Parrocchia nel contesto della pandemia.

La conversione pastorale della Parrocchia deve essere considerata nel contesto attuale della pandemia e dei cambiamenti che essa ha provocato nell'azione pastorale; in caso contrario si tratterà di una riflessione e di un'azione astratta e svincolata dalla realtà e quindi inefficace.

Non si può affermare quali siano i cambiamenti in atto; per questo è necessario il discernimento comunitario, che riconosca la situazione, la interpreti e quindi orienti a prendere le decisioni opportune. Senza dubbio si intravedono alcune linee di azione che si basano sulla costruzione di relazioni di fraternità e vicinanza, sul collegamento di reti di relazioni, sulla creazione di eventi per gruppi specifici, sul valorizzare i luoghi dell'ascolto, sulla responsabilizzazione dei laici...

Sembra che sia necessario rinnovare la pastorale su basi nuove: "niente sarà più come prima". La pandemia si presenta perciò come una opportunità di riflessione pastorale: la situazione è occasione. Ciò che era condotto avanti per abitudine, perché "si era sempre fatto così", richiede di essere cambiato. Ciò che non avremmo mai voluto cambiare, ora siamo nella necessità di cambiarlo: questo è un dono della situazione attuale. Ciò che verrà mantenuto richiede nuovi significati.

2. Pastorale missionaria della Parrocchia.

Siamo spesso concentrati sull'attesa delle persone che vengono e sulla loro convocazione e invito. Siamo più abituati a declinare le varie forme del "venire", più di quelle di "andare". Anche il "venire" chiede modi rinnovati; per esempio una liturgia attraente, la valorizzazione della pietà popolare, la convocazione di gruppi etnici...

Andare significa una pastorale "in uscita". "Andare" assume forme consolidate: visita ad anziani e ammalati nelle loro case, benedizioni natalizie delle famiglie, celebrazioni delle esequie... Ma anche forme di esposizione nel territorio: penso all'oratorio se non si concentra solo sulla catechesi, alle attività sportive che intercettano il bisogno dei giovani, alla Caritas che si rivolge alle realtà del territorio in rete con i servizi sociali, alle sale di comunità...

In ogni caso, sia che si tratti di una pastorale della convocazione che di una pastorale in uscita, è necessario comprendere la cultura della comunità pastorale e del territorio: conoscere la cultura anche per contribuire a cambiarla. C'è

quindi un doppio fronte di impegno: la comunità cristiana e il territorio, che sono realtà che non coincidono.

Don Giuseppe Andreoli. Dobbiamo lavorare di più in rete ed educare la gente ad una pastorale “di insieme”, ma noi preti dobbiamo essere disponibili *in primis* a questo cambiamento. Si fa fatica a rinnovare le cose, ad andare oltre il “nostro” oratorio e la “nostra” Chiesa... È un vero e proprio “sovranoismo”, in alcuni casi.

La nostra gente fatica a credere che si possa fare qualcosa di nuovo, che ci possa aprire nella mente. Continuiamo o iniziamo a parlare tra noi preti, a pensare insieme, a prevedere cammini insieme. Pian piano ci seguiranno anche gli anziani, magari non tutti... ma qualcuno di loro aiuterà anche le giovani generazioni a uscire da queste mentalità.

Forse dobbiamo tornare davvero a pensare a modalità di vita comune tra preti, per lavorare insieme. Su questo però deve esserci un pensiero che provenga dall'Arcivescovo. Anche per abbandonare alcune strutture: non possiamo farlo noi. Ci vuole che sia qualcuno dagli uffici di Curia a aiutarci.

Emerge come sia davvero importante condividere la fraternità spirituale sacerdotale. La nostra esperienza decanale è positiva, ci ritroviamo ogni settimana, sia per aiutarci, sia per mostrare un modo nuovo e bello di vivere il Vangelo. Tenendo insieme anche le diverse sensibilità di appartenenza a vari gruppi e movimenti.

Serve pure una fraternità sacerdotale aperta anche alla cura dei preti anziani che non possono più svolgere il ministero con le modalità di prima.

Riteniamo anche necessario ritornare all'essenziale. La domanda che non dobbiamo perdere è: quale Chiesa vuole Gesù fra dieci anni? È il rapporto con Gesù che fa la Chiesa, è lo Spirito che guida il nostro operare. È dunque importante ridire a noi stessi che il padrone della messe è lui, è doveroso ridire l'importanza della preghiera, riconoscere la signoria di Gesù nel mondo e che noi siamo semplicemente servi.

Don Stefano Dolci. In questo intervento prendo in considerazione, come suggerito dall'ordine del giorno, le domande dei numeri 3 e 4 del documento preparatorio che riguardano la Parrocchia, la figura del prete, ministeri e carismi.

La prima considerazione che mi viene è la seguente: in questa nostra riflessione è completamente assente ogni riferimento al Sinodo 47° che, per il suo valore normativo, dovrebbe essere il punto di partenza per ogni nostro ragionare sulla Chiesa e nello specifico sulla nostra Chiesa ambrosiana. Pensate che vi possiamo trovare anche un accenno a quello dicevano sul territorio esistenziale.

È vero che le nostre Parrocchie sono piene di difetti e di fragilità, ma pensarle solo come uno sterile ufficio burocratico di fornitura di documenti e Sacramenti al di là di ogni attenzione spirituale, mi sembra un po' eccessivo. È chiaro che di fronte a questa immagine il richiamo al “santuario” è plausibile.

Mi chiedo anche perché sia così complicato capire come conciliare l'attenzione spirituale con l'attenzione ai poveri: la vita cristiana, se c'è, non procede a compartimenti stagni per cui l'attenzione caritativa e missionaria sono normali gemmazioni di un'autentica vita spirituale, cioè quella vita sostenuta, orientata e condotta dallo Spirito Santo. È vero che la realtà è senz'altro varia e qualche volta avariata, ma almeno a livello di principio la struttura deve essere chiara. Poi dovremo domandarci come fare delle nostre Parrocchie luoghi di preghiera, di formazione cristiana e di animazione caritativa e missionaria. Anche perché la nostra natura ambrosiana è più pragmatica che contemplativa: non per niente il card. Martini, di venerata memoria, iniziò il suo ministero episcopale con la lettera pastorale *La dimensione contemplativa della vita*.

Interessante anche la riflessione sul prete come *leader* spirituale della Parrocchia: anche qui il dettato del Sinodo 47° mi sembra un riferimento che non possiamo dimenticare. Tanto per fare un esempio, si dice che *«Il presbitero corrisponde alla sua vocazione amando e servendo la Chiesa con incondizionata fedeltà, dedicandosi al compito di edificare nel Signore la comunità cristiana e di accompagnare i fratelli nel cammino della fede nelle attuali condizioni storiche»* (XXIII, 74, 2).

Credo che *«accompagnare i fratelli nel cammino della fede nelle attuali condizioni storiche»* significhi concretamente che il prete è pastore e di conseguenza guida spirituale, guida e non *leader* perché la Chiesa non è una multinazionale e ha un lessico proprio, senza bisogno di mutuarlo da altri contesti. Certamente questa dimensione pastorale di guida va preparata e formata nei Seminari e nella Formazione permanente anche con l'ausilio delle scienze umane, proprio per evitare derive autoritarie o pseudo democratiche.

Mi chiedo che preti abbiamo in mente se ci domandiamo: *«Ti sembra che oggi il prete sia chiamato a giocare di più in una leadership spirituale? È realmente possibile che il pastore di una comunità possa, nel presente, o potrà nel futuro assumere tale ruolo?»*.

Sicuramente è preziosa la considerazione che al prete pastore, o *leader* che dir si voglia, si chiede di conoscere appieno le caratteristiche della popolazione del proprio territorio e di saper mediare, a seconda dei contesti, differenti spiritualità, da quelle più semplici e popolari a quelle più profonde: questo esige dei tempi lunghi che non sono possibili se la permanenza in una Parrocchia è di breve periodo.

Una riflessione particolare credo meriterebbe il ministero del diaconato permanente, anzitutto per conoscere la situazione attuale e verificare come viene impiegato questo ministero nella vita della Diocesi e, in secondo luogo, per promuoverne una maggiore valorizzazione con responsabilità di guida sia nella struttura parrocchiale che decanale. È chiaro che questo chiede una revisione profonda della modalità concreta con cui si esercita questo ministero ordinato che si può arricchire anche della vocazione familiare.

Don Davide Mobiglia. Ieri sera, finito l'incontro delle 15.00, vado a dire la Messa e fuori dalla chiesa vedo due ragazzini di prima media (credo mi

abbiano visto due volte in vita loro e io non me li ricordavo). Chiedo loro cosa stessero facendo lì, fuori di chiesa, e uno dei due mi dice: “Scusa don, io ho qui 50 centesimi, dici che bastano per accendere due candele?”. Gli ho detto: “Andiamo in chiesa e vediamo, mancherebbe altro! Quello che avete mettete! Ma per chi volete pregare?”. “Per la mia mamma, perché è in cielo”. Chiedo anche all’altro ragazzino che mi risponde: “Anche io per la mia mamma, perché anche lei è in cielo”. Siamo andati allora vicino alla Madonna, abbiamo acceso due candele, ci siamo messi in ginocchio, abbiamo recitato un L’eterno riposo e un’Ave Maria e loro sono andati a casa.

Questo che è capitato ieri lo racconto perché c’è una domanda, l’ultima domanda del documento a pag. 7 che chiedeva: «*Come presbiteri cosa ci aiuta a non perdere di vista la responsabilità per l’annuncio e l’accompagnamento quando ci sentiamo sovraccaricati dalle responsabilità organizzative?*». Ora, io non mi sento sovraccaricato dalle responsabilità organizzative, però mi pare che quello che mi aiuta a non perdere di vista la responsabilità che in virtù del ministero mi è data, sia sempre di più stare in quello che mi è dato, in quello che mi capita di vivere, pronto a stupirmi di quello che mi è messo davanti (per quello che son capace e per quanto la mia libertà lo concede). Questo mi accorgo che rigenera in me quell’ardore di cui spesso Sua Eccellenza parla. Questo dà lo spunto anche, generando l’ardore, per la missione, che in fondo cos’è se non annunciare che Cristo è vivo ed è vicino e mostrare dove io l’ho visto? Dove io l’ho visto in un’ora e in un giorno, come ci consegna il Vangelo, questo Signore che con una novità impressionante, in una maniera nuova e incredibile e totalizzante chiama la mia vita a rispondere.

Direi, dunque, che la conversione missionaria della Parrocchia sia una questione innanzitutto, come emerge nel documento, di mentalità, per cominciare ad abitare le cose che abbiamo già da fare con stupore. Dicendola in un altro modo, è il primato dell’attenzione all’azione di Cristo che sempre è nuova, che sempre stupisce e che fa ardere il cuore.

Mons. Tullio Citrini. Chiedo scusa se intervengo un’altra volta, ma mi sono rimasti nel cuore i due bambini di cui ha detto don Davide, le cui mamme sono in cielo. Non ne faccio alcun appunto a don Davide, è una questione di ordine generale. Mi inquieta che la celebrazione della Messa possa diventare il motivo per cui non si riesce ad ascoltare la gente. Penso che in Africa sarebbe andato in un altro modo: non si sarebbe iniziata la Messa fin tanto che non fossero stati ascoltati i due bambini. Sogno una Chiesa nella quale l’organizzazione anche delle cose più sante non prevalga sulle persone. È chiaro che ci sarà sempre qualcuno che un istante prima dell’inizio della Messa avrà qualcosa da dirci, forse perché siamo più accessibili. Ma il problema che sta sotto non è indifferente.

Don Adelio Brambilla. L’intervento non è stato consegnato.

Don Giorgio Salati. Sono rimasto particolarmente colpito dall’immagine

della Chiesa come casa fra le case. Anzitutto dobbiamo considerare che la casa è fatta di persone, che rendono la casa aperta e non un circolo chiuso. Il pericolo è forte! E poi aggiungo che preferisco, all'immagine della casa, quella del cortile: luogo di incontro senza necessariamente dover entrare in un edificio, spazio aperto all'incontro. Questa immagine, o realtà, esprime meglio la tensione della Chiesa "in uscita". Ovviamente dovrà essere un cortile "abitato", dove il prete e i fedeli laici si prestano all'incontro con l'altro. Il cortile è luogo di passaggio, che non consente di contare le presenze, e forse questo ci toglie dalla preoccupazione di sapere quanti siamo (oggi: quante visualizzazioni abbiamo sui *social*) e ci invita a seminare senza voler vedere i frutti o misurare i nostri successi.

Don Alberto Vitali. L'intervento non è stato consegnato.

Don Bortolo Uberti. La conversione pastorale della Parrocchia è una conversione spirituale, nel significato più vero ed integrale di un'esperienza di vita secondo lo Spirito di Gesù e del suo Vangelo. Per questo ritengo feconda e meritevole di un approfondimento l'immagine della Parrocchia santuario, cioè di un luogo che ritrovi il suo cuore pulsante nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dell'Eucaristia (e dei sacramenti). Sequeri parla di un «*santuario dell'iniziazione all'essere toccati e ascoltati da Dio, che ci tocca e ci parla*». La chiesa, a volte, tra gli ambienti parrocchiali è quello meno frequentato e, sempre a volte, è frequentato come un qualsiasi altro ambiente. Non di rado anche i "parrocchiani più impegnati" quando desiderano pregare vanno altrove...

Da qui la necessità di custodire il luogo e i tempi della preghiera e della liturgia; di trovare i linguaggi e le forme perché la liturgia non sia rito inaccessibile, anestetizzante, o inefficace ma ritrovi la sua bellezza e la potenza efficace dello Spirito. Sarebbe urgente una vera e coraggiosa riforma liturgica ma forse non è il momento. Anche le riflessioni del Sinodo minore "Chiesa dalle genti", per ora, non hanno avuto una ricaduta sulla liturgia e sulla catechesi dell'iniziazione cristiana. Al centro deve tornare il Vangelo, pane di vita, e lì occorre ritornare sia con le giovani generazioni che con gli adulti.

L'immagine del santuario, tuttavia, deve avere una variante importante: quella della relazione comunitaria. Si tratta sempre di una comunità, segnata da una sua storia, da relazioni affettive, da ferite dolorose e sogni sinceri, che insieme ascolta e si lascia toccare dal Signore. Il santuario rischia a volte di lasciar sottendere l'idea del passaggio e dell'occasione puntuale.

Per questo la figura del prete è quella del buon pastore (in questo senso si può parlare di *leadership* spirituale) che conosce, ascolta e conduce. Il prete è colui che "c'è", mentre ora rischia di essere definito come colui che "non c'è" o è altrove. In questo senso è importante riflettere sul senso della presenza, dell'esserci del prete, in una Comunità Pastorale.

Questa *leadership* spirituale (di una spiritualità autentica, non avulsa dalla realtà e non chiusa in sacrestia) darebbe nuova luce alle figure dei ministeri

e dei carismi dentro la comunità cristiana e, soprattutto, dovrebbe poter dare vera responsabilità e conseguente libertà di decisione e di azione anche ad altre figure.

Questa *leadership* spirituale si manifesta nella cura dei poveri perché il fondamento della carità è biblico e teologico e il “povero” è colui nel quale incontro e “tocco” Gesù e colui che “parla” a nome di Dio. Non c’è spiritualità autentica se non è incarnata nella cura fraterna.

Certamente queste considerazioni conducono ad immaginare un volto di Chiesa un po’ più sbilanciato a favore della dimensione spirituale vissuta nella carità rispetto a quella spesa nelle dinamiche dell’aggregazione, forse da ripensare e riequilibrare in modo diverso ed anche con figure ministeriali diverse.

Don Maurizio Zago. L’intervento non è stato consegnato.

Don Natale Castelli. Ministerialità laicale e carismi: la Comunità Pastorale è missionaria se valorizza i carismi dei laici e l’originalità delle singole Parrocchie. Per fare un esempio agricolo, la Comunità Pastorale è meglio che sia come l’orto e non sia monocoltura. Come occorre valorizzare la diversificazione dei prodotti dell’orto e non imporre la monocoltura che ucciderebbe l’economia, così le Parrocchie vivono e sono missionarie se possono offrire il loro carisma originale. La Comunità Pastorale aiuta le Parrocchie a scoprire che nessuna di esse basta a se stessa.

Don Fabio Carcano. Parrocchia santuario e prete *leader* spirituale: mi sembra importante che nelle Parrocchie si possa trovare, nel prete, ma non solo nel prete, una guida ed un accompagnatore spirituale per i cammini personali e il discernimento nelle scelte.

Mi sembra interessante poter attivare sperimentazioni patrocinate dal Vescovo in alcune Parrocchie su un nuovo modo di essere Parrocchia più improntate su una ministerialità laicale.

In questo senso il disagio di sostenere la nascita Assemblea Sinodale Decanale sta per me nel voler convocare i laici in un’assemblea istituita e convocata da noi preti. Mentre si tratta, penso, di dare parola ai cristiani laici, cioè di consentire che parlino in modo autorevole a nome della Chiesa.

Parrocchia come comunità cristiana di base formata dall’Eucarestia domenicale. Come comunità che celebra l’Eucarestia, non luogo dove c’è la Messa indipendentemente da chi ci sia. In questo senso andrebbe ripensata l’Iniziazione cristiana che per ora è data come qualcosa di indipendente rispetto a far parte di una comunità cristiana

S.E. mons. Franco Agnesi. L’intervento non è stato consegnato.

S.E. mons. Paolo Martinelli. L’intervento non è stato consegnato.

Don Bortolo comunica che sono giunte al Moderatore cinque interpellanze scritte, invita gli autori ad illustrarle brevemente e le pone in votazione.

Mozione n. 1 (Commissione preparatoria)

Si chiede di dedicare una sessione specifica del Consiglio Presbiterale alla riflessione sulla Comunità Pastorale nella nostra Diocesi. Si vuole attivare una lettura propositiva, capace di fare tesoro dell'esperienza maturata dalla sua introduzione fino ad oggi, senza nascondere gli inevitabili elementi critici, ma con uno sguardo aperto alla situazione futura.

La mozione viene approvata con 47 sì – 0 no – 1 astenuto

Mozione n. 2 (Commissione preparatoria)

Si chiede di attivare nel territorio diocesano uno studio approfondito sull'esperienza della Comunità Pastorale. Lo studio ha l'obiettivo di conoscere la situazione reale, consentire il confronto e la circolazione tra le buone prassi locali, avviare processi di rinnovamento dell'azione pastorale nel territorio diocesano. Lo studio vuole riconoscere l'esistenza di diversi modelli di coordinamento delle comunità pastorali. Appare infatti evidente che il progetto delle Comunità Pastorali si sta traducendo in modo diverso a seconda del territorio in cui si inserisce.

La mozione viene approvata con 51 sì – 0 no – 2 astenuti

Mozione n. 3 (Don Stefano Dolci)

Si propone che l'Arcivescovo con i competenti Uffici promuova una riflessione sul diaconato permanente per verificare la situazione attuale e inserire in modo più strutturato questo prezioso ministero ordinato nella vita delle Parrocchie e delle Comunità pastorali con precise responsabilità pastorali.

La mozione viene approvata con 45 sì – 2 no – 5 astenuti

Mozione n. 4 (Don Fabio Carcano)

Si propone che vengano attivate in alcune Parrocchie sperimentazioni di un nuovo modo di essere Parrocchia autorizzate e patrocinate dal Vescovo, improntate su una ministerialità laicale, in ascolto del territorio.

La mozione viene approvata con 36 sì – 13 no – 1 astenuto

Mozione n. 5 (Don Stefano Dolci)

Si propone che l'Arcivescovo con gli Uffici competenti promuova una riflessione sulla vita del prete partendo dal suo fondamento teologico e ontologico per arrivare alla sua condizione di vita concreta anche in vista di una rinnovata pastorale vocazionale.

La mozione viene respinta con 23 no – 19 sì – 6 astenuti.

Don Bortolo comunica i componenti della Commissione preparatoria della XIX Sessione: don Fabio Carcano, fra Giuseppe Panzeri, don Stefano Colombo, don Marco Bove, don Giovanni Patella.

Don Bortolo alle ore 12,15 lascia la parola all'**Arcivescovo** per la conclusione.

S.E.R. mons. Mario Delpini. Ringrazio la Commissione per il lavoro. Ringrazio anche per il tema del prossimo Consiglio e per la Commissione che predisporrà il nuovo strumento di lavoro. Saranno poi contattati dal Segretario e l'autorevolezza di fra Paolo porterà a buon fine la preparazione.

Voglio dire una parola che non sarà di sintesi, perché gli interventi sono stati diversi e le sottolineature molto personali.

Scopo del Consiglio Presbiterale è scambiarsi delle idee, ma la finalità più specifica è quella di consigliare l'Arcivescovo. Cosa mi avete consigliato in questa sessione?

Ho raccolto almeno quattro cose.

1. La necessità di prendere coscienza del contesto in cui ci troviamo. In particolare, dei limiti e delle paure che la pandemia ci ha imposto e di come le indicazioni dei protocolli abbiano cambiato le nostre comunità. Questa situazione ha messo in discussione e fatto cadere tante cose che facevamo, ma ci ha anche permesso di inventare cose che prima non avevamo mai fatto. Non è detto che ciò che è caduto sia irrimediabilmente perso, così come non è detto che quanto abbiamo attivato sia per forza necessario per il futuro delle comunità. Il contesto della pandemia crea condizioni particolari, che ci spingono a riflettere maggiormente rispetto al cammino ordinario. Non si può far finta che tutto riprenderà come prima e neppure che tutto sia cambiato. Il contesto va tenuto presente.

2. L'insistenza sul prete. Il tema della sessione era: *«La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa»*. *Applicazioni per la nostra Chiesa ambrosiana*, ma molti interventi sono stati sul prete. Anche quando non ne trattavano direttamente, mi è sembrato che osservazioni, consigli e rilievi critici riguardassero comunque principalmente il prete. La constatazione che molto dipende dal prete, che è lui a dover dare il via, è un punto su cui bisogna riflettere. Il fatto poi che la mozione di don Stefano non sia stata accolta, conferma l'insistenza verificatasi durante la sessione. Mi pare che questo vada considerato. Abbiamo alle spalle il Concilio di Trento, che ha segnato la Chiesa; io però ho dichiarato di vedere le cose in un modo diverso: non penso alla Chiesa fondata sul prete, ma sul presbiterio. A me sembra che a volte l'idea che si è preti perché si fa parte di un presbiterio in comunione con il Vescovo, non venga recepita come riforma del clero. Probabilmente non è così chiara e così consensuale, ma ha un buon fondamento teologico nel Vaticano II e si rivelerebbe un punto di forza. Le sottolineature fatte sulla fraternità sacerdotale e sul lavoro in rete vanno in questa direzione. Da questo vostro consiglio mi sembrerebbe opportuno recepire che, per una vera conversione della Chiesa, anche il prete deve convertirsi; però non ritengo che tutto dipenda dal prete. Circa l'Assemblea Sinodale si è obiettato che "è ancora il prete che chiama i laici"; invece questo non è stato affermato da nessuno. L'idea è che ci sia un luogo in cui i laici possano confrontarsi

con i preti; e questo è importante, perché non esiste una separazione. Un luogo dove dei laici, desiderosi di impegnarsi nella loro vita quotidiana, aiutino a capire come si può essere cristiani significativi nella scuola, in ospedale, nei diversi ambiti lavorativi... Questo non è compito del prete. Anche il Consiglio Pastorale deve diventare espressione delle scelte dell'intera Parrocchia, di cui il Parroco – in collaborazione col Vescovo – ha la responsabilità. La concezione del prete come cardine di ogni pastorale, mi sembra debba venire corretta: il prete è tale dentro un presbiterio e come collaboratore del Vescovo.

3. Questa conversione, che l'Istruzione chiama «*conversione della comunità parrocchiale*», sembra non tener conto del percorso maturato in Diocesi con le Comunità Pastorali e la pastorale d'insieme. Per la nostra Diocesi la pastorale d'insieme è ormai considerata imprescindibile: è fondamentale sia nella forma dell'Unità che della Comunità Pastorale. Quest'ultima è stata pensata come forma paradigmatica e in essa la pastorale d'insieme viene coordinata innanzitutto dalla Diaconia, che deve provvedere a tenerla viva. Bisogna quindi che la Parrocchia si converta in primo luogo alla pastorale d'insieme; poi si darà vita sul territorio alle forme che sono più praticabili (Comunità Pastorali, Unità Pastorali, pastorale di Decanato).

4. Questo è un altro elemento di novità, che dice come la conversione pastorale abbia già individuato varie tipologie di percorsi. Dobbiamo continuare il cammino, tenendo conto anche di tutto quanto è stato detto a proposito delle rigidità.

Le diversità del territorio vanno considerate e sono contento che questo Consiglio abbia sottolineato l'importanza di studiare e dedicare tempo alle Comunità Pastorali, formalizzandola pure in mozioni. La recepisco volentieri, perché è un principio per riflettere sulla Chiesa.

Questa conversione è motivata dalle novità che ci convincono e ci interpellano. La pandemia è uno sconquasso che chiede cambiamento, ma ci sono anche altri fattori. Abbiamo, per esempio, celebrato un Sinodo minore mettendo a tema l'immagine di Chiesa, *Chiesa dalle genti*, che vogliamo impegnarci a costruire: ecco espresso il punto su cui convertirci.

Papa Francesco ci offre molti stimoli al riguardo: la gioia del Vangelo, la fraternità universale che ci raduna, la cura per la casa comune, per l'amore coniugale, per i giovani... Tutte le espressioni delle encicliche che il Papa ci ha consegnato stimolano la nostra riflessione.

Teniamo dunque presente il contesto, che ci fa pensare: sia per la pandemia, sia per quanto si è detto circa la riduzione delle presenze e altro ancora.

Mettiamo a tema la visione di Chiesa che il Sinodo ci aiuta a tenere come punto di riferimento.

A tal proposito mi pare che sia opportuno uno studio sulle Comunità Pastorali.

Ribadisco inoltre che il presbitero debba convertirsi all'idea di presbiterio, con una visione chiara di cosa significa essere preti e di come bisogna praticamente vivere l'appartenenza al presbiterio.

La Sessione si chiude alle ore 12,30 con l'invocazione allo Spirito Santo e la recita dell'Angelus.

Consiglieri assenti giustificati: don Marco Porta, don Roberto Davanzo, don Giuseppe Barzagli, don Angelo Colombari, don Marco Magnani, don Michele Aramini.

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della XVII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Curia Arcivescovile, attraverso piattaforma Teams, 27-28 febbraio 2021)

SABATO 27 - DOMENICA 28 FEBBRAIO 2021

AVVIO DEI LAVORI

Come da avviso della convocazione in data 30 gennaio 2021, la XVII Sessione del IX Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 27 Febbraio alle ore 15.00 in modalità *on line* resa legittima dalla modifica dello Statuto art. 13.

Sono presenti *on line* l'Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario per l'Educazione e la celebrazione della fede, don Mario Antonelli; i Vicari Episcopali delle zone I e VII, mons. Carlo Azzimonti e don Antonio Novazzi; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; suor Luisella per la Consulta Chiesa dalle genti.

Consiglieri presenti: 101. Consiglieri assenti: 37 di cui giustificati 15. Staff di presidenza per parte tecnica: Samuele Tagliabue. Segretaria: Valentina Soncini.

Moderatrice e Presidente della Commissione preparatoria: Susanna Poggioni.

Presidente della Commissione: Carlo Gatti.

Alle ore 15 **la moderatrice** introduce con un saluto e dà la parola all'Arcivescovo, che guida la preghiera iniziale e poi rivolge un saluto.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Buongiorno. Ringrazio del lavoro svolto, che forse è stato un po' faticoso per chi ha dovuto fare le sintesi e poi la sintesi delle sintesi. Mi sembra tuttavia che anche il metodo abbia il suo valore: raccogliere la voce di molti e nel-

lo stesso tempo considerare che si sono incontrate resistenze o disinteresse... Dispiace un po' che sia preti che laici – soprattutto i preti, mi pare di aver capito – abbiano faticato e talvolta si siano sottratti alla responsabilità di dare una risposta. Il lavoro è stato interessante, impegnativo e la sintesi, dal mio punto di vista, molto ricca di spunti e di consigli. Questa è la prima cosa che voglio dire: vi ringrazio. Ringrazio per la pazienza nel raccogliere i dati, coordinarli in una sintesi, senza nascondere le difficoltà ma nello stesso tempo mettendo in evidenza i passi compiuti, gli aspetti positivi e la diversità delle situazioni.

Un secondo pensiero riguarda il tempo che stiamo vivendo: prima di tutto tempo di Quaresima, ma anche tempo di Covid. Mi pare che qualche volta venga un po' invertito l'ordine di importanza delle caratterizzazioni che si danno alle cose: come tutti, anche noi rischiamo di trovarci a parlare sempre e soltanto di Covid o dei colori delle zone. Certamente sono gli argomenti all'ordine del giorno, ma noi cristiani siamo chiamati a viverli con l'atteggiamento spirituale profondo che la Quaresima ci suggerisce.

La Quaresima è infatti un tempo di conversione, che ci è dato per riconoscere il nostro bisogno di grazia e di misericordia; per sperimentare la bellezza di essere perdonati, accolti, incoraggiati; per diventare persone nuove per una Pasqua nuova, come ho cercato di esprimere nella Lettera pastorale per questo tempo.

La Quaresima è anche un tempo ricco di proposte. Vedo che molte Parrocchie, Comunità Pastorali e singole persone offrono materiali per riflettere, per pregare in famiglia o da soli. Mi pare cioè di constatare che – nonostante i limiti imposti dalla situazione, nonostante non si possano celebrare né la Via Crucis nelle Zone né incontri di comunità molto frequentati – ci sia un reale desiderio di vivere seriamente questa Quaresima, caratterizzata anche dal fatto che, secondo le indicazioni del Papa, la festa di san Giuseppe avrà un particolare rilievo. La Lettera apostolica *Patris Corde* potrebbe aiutarci a considerare più attentamente la figura del padre e dei padri. Talvolta si parla di assenza del padre, di lontananza del padre... San Giuseppe offre spunti per riflettere su questo tema, oltre che rappresentare in se stesso un modello di padre presente ma nell'ombra, capace di intraprendenza ma senza esibizionismo... tutti temi che il Papa ci propone di approfondire.

Particolare attenzione porrei anche all'otto marzo, Giornata internazionale della donna, per indurre i cristiani a considerare il tema della reciprocità, del valore che la donna ha, del rispetto che – allo stesso modo degli uomini – merita, mentre bisogna constatare come spesso rimanga vittima di situazioni di violenza e addirittura di femminicidio. È un tema sul quale non possiamo esimerci dal riflettere.

La Quaresima è poi un tempo di carità. L'attuale situazione di pandemia ha aumentato il numero di coloro che vivono in condizione di povertà. Questo deve interpellare i cosiddetti "garantiti", cioè chi ha uno stipendio sicuro, o la pensione, una condizione abitativa stabile... insomma tutto quanto permette quella vita in serenità che molti hanno perso o conservano in modo precario. Bisogna che il cuore dei "garantiti" si apra, si lasci provocare, si faccia carico

delle necessità degli altri. Mi hanno impressionato i risultati delle statistiche – che pure valgono per quel che valgono – laddove riportano che in questi mesi di pandemia sui certi conti correnti si sono accumulati molti soldi. Significa che chi ha una condizione di vita stabile, si trova in una situazione migliore. Questo ci interpella e ci chiama a delle responsabilità.

I temi della preghiera, della conversione, della carità devono dunque qualificare il nostro tempo.

Per quanto riguarda la pandemia, facciamo attenzione a tutte le indicazioni che riceviamo, per rispettarle con scrupolo, con senso di attenzione alla salute nostra e degli altri; allo stesso tempo, però, non rinunciamo a portare avanti ciò che dentro questi limiti ci è concesso di fare, sia che si tratti di celebrazioni, di momenti di preghiera in famiglia, o di attività in ambito caritativo. Ecco un altro aspetto che continua a farci pensare, a stancarci e a spingerci a continuare a pregare, affinché si possa uscire migliori da questo periodo, straordinario nelle tribolazioni che ci impone. Come ho già detto in altre occasioni, i temi dell'emergenza spirituale e dell'emergenza educativa ci inquietano: non possiamo accontentarci di ribadire che sono problemi seri, dobbiamo mettere mano alle nostre possibilità per affrontarli.

Qui, in sede di Consiglio Pastorale Diocesano, mi limito a esprimere il desiderio di condividere insieme tali priorità e problematiche, con fiducia nel Signore che ci prepara per la Pasqua anche attraverso la tribolazione specifica di questa Quaresima. Come nei mesi scorsi, stiamo vivendo in condizioni inedite, che richiedono risorse, attenzioni, profondità spirituali inedite per non smarrirci, per non lasciarci logorare, per non perdere la fede, per non impigrirci rimanendo troppo appartati.

Invito tutti a tali attenzioni, augurando buon lavoro e di nuovo ringraziando per l'impegno sostenuto nel preparare questa sessione.

Segue l'intervento di **S.E. mons. Paolo Martinelli** che ringrazia per il lavoro fatto dalla commissione preparatoria di questa sessione ed enuncia il tema della sessione XVIII: *Processi per la promozione della reciprocità donne-uomini nella Chiesa ambrosiana*. L'Arcivescovo chiede ai membri del Consiglio Pastorale Diocesano di mettere a tema come argomento della prossima sessione la promozione della dinamica della reciprocità uomo-donna nella vita della nostra Chiesa.

Papa Francesco ha affermato che «è necessario, infatti, che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un'autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa» (Udienza del 15 aprile 2015). Pensando direttamente all'ambito pastorale, papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, se da una parte vede «con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica», tuttavia dall'altra ricorda che «c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché "il genio femminile è necessario in tutte le espressioni del-

la vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo" (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 295) e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali» (EG 103).

Certamente non mancano buone prassi nella nostra Diocesi a questo proposito; si può anche riscontrare come in diverse aggregazioni ecclesiali vi sia una significativa presenza femminile anche nei processi decisionali. Altri ambiti della vita diocesana vedono le donne solo in ruoli marginali o coinvolte solo in forma estemporanea. Una dinamica fondamentale e promettente, che vada oltre la contrapposizione rivendicativa e la riproposizione acritica di ruoli stereotipati, sembra essere quella della "reciprocità" tra uomo e donna, che valorizzi il bene della differenza, anche nei diversi ambiti della vita pastorale.

La commissione dovrà preparare un documento che aiuti a rilevare nella nostra Diocesi pratiche virtuose di valorizzazione delle donne in chiave di reciprocità ed a rilevare gli ambiti della vita pastorale in cui la presenza femminile possa e debba essere maggiormente promossa. Inoltre si raccomanda alla commissione di immaginare uno svolgimento della sessione che consenta alle donne di esprimersi, di proporre, di attuare, già nella fase della preparazione, una dinamica sinodale coerente con il valore della reciprocità.

Mons. Martinelli si augura che la presentazione abbia sollecitato diversi consiglieri a prendere parte alla Commissione preparatoria.

La moderatrice dà la parola alla **segretaria Valentina Soncini** per comunicazioni.

Ella chiede l'approvazione del verbale della XVI sessione, che l'assemblea approva all'unanimità; spiega come prenotarsi e dà alcune note tecniche; indica che il numero dei consiglieri in carica è 138, di cui presenti *on line* ora 101, quindi c'è il numero legale previsto dal regolamento *on line*.

La moderatrice Susanna Poggioni introduce il lavoro di oggi dando la parola prima a suor Anna per una presentazione dei dati e poi al Presidente della commissione Carlo Gatti.

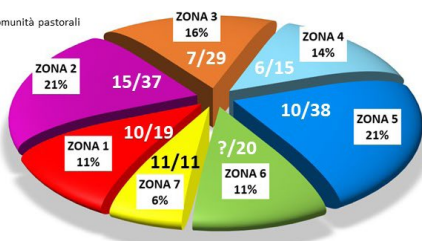
Suor Anna Megli presenta i dati relativi alla costituzione delle Comunità Pastorali dal 2006 al 2020 ed alla configurazione delle loro diaconie¹.

Il Presidente Carlo Gatti presenta la sintesi tratta dalle relazioni di Zona, che vengono allegate al presente verbale.

1 Le slide sono allegate al presente verbale



XX/YY sul diagramma a torta, per zona
 XX: risposte ricevute
 YY numero totale di comunità pastorali



- risposta in genere molto buona, ma con grossa variabilità nella zona e da zona a zona
- In genere >> risposta dai laici; scetticismo o non collaborazione da parte dei presbiteri in numero non trascurabile di casi
- Le risposte sono molto variabili nella zona e tra zone. Ho evidenziato punti comuni e differenze caratteristiche → Sintesi largamente incompleta
- Materiale prezioso. Si auspica sia oggetto di studio nel futuro (a grana grossa/fine per tesi di seminaristi, uffici diocesani; a grana fine, nelle singole CP come stimolo per la preparazione della vista pastorale)

Domande poste nelle Zone dai consiglieri che non fanno parte di una Diaconia

I fedeli hanno consapevolezza battesimale della loro corresponsabilità alla missione della Chiesa?

- La Comunità Pastorale favorisce la testimonianza del Vangelo nel territorio? In che modo?
- Esiste nella Comunità Pastorale un progetto condiviso e attuato?
- È cambiato nel tempo il ruolo del presbitero/responsabile dentro la comunità pastorale? Se sì, come?

Sul Rapporto Consiglio Pastorale – Diaconia: Il Consiglio Pastorale è l'organo di progettualità pastorale e la Diaconia è l'organo di attuazione. Ciò è realmente compreso e realizzato?

Domande poste nelle Zone dai consiglieri che fanno parte di una Diaconia

- La Diaconia è luogo di relazione sinodale tra tutti i suoi partecipanti, ciascuno con il suo diverso ruolo o ministero? Se sì, come?
- La Diaconia può concorrere a realizzare processi di corresponsabilità per coinvolgere i fedeli della comunità? In che modo?
- La scarsa presenza dei laici (delle donne in particolare) è abbastanza comune: quali cause e quali conseguenze comporta questa scelta? Quali cambiamenti operare?
- È cambiato nel tempo il ruolo del presbitero/responsabile dentro la Diaconia? Se sì, come?

La sintesi si articola nei seguenti tre punti, in accordo alle indicazioni date ai coordinatori di Zona in fase di preparazione della sessione:

1. consapevolezza della corresponsabilità;

2. immagine di Diaconia;
3. profilo del presbitero.

1. CONSAPEVOLEZZA DELLA CORRESPONSABILITÀ

- Aspetti comuni/frequenti (in molti casi sovrapponibili con l'esperienza delle Parrocchie)
- Aspetti specifici ad alcune situazioni (e promettenti)
- Aspetti specifici sulle forme di corresponsabilità nelle CP
- Educarsi alla corresponsabilità: suggerimenti e buone pratiche
- Desiderata

ASPETTI COMUNI/FREQUENTI

La situazione

- Poca corresponsabilità (a cerchi: uno molto ristretto che ne ha consapevolezza e la testimonia e partecipa alla costruzione della comunità; uno più ampio che se ne accorge ma se ne tiene fuori; infine la maggior parte che non ne ha).
- Poca consapevolezza della sua importanza e imprescindibilità (donata dal Battesimo che ci chiama a partecipare alla missione della Chiesa).
- La Chiesa siamo noi, non è la “cosa dei preti”. Invece si dice spesso “la Chiesa dovrebbe, la comunità dovrebbe...”. Il significato profondo del Battesimo è dimenticato e non ritenuto come elemento fondante del cristiano.
- Troppo spesso confusa opportunisticamente con la collaborazione (nei due sensi, laici e presbiteri). Chiesa intesa come dispensatrice di servizi (da parte dei preti e da parte dei laici “collaboratori”).
- Emerge anche una divisione in “noi corresponsabili, gli altri no”: denota un farisismo strisciante, una non piena comprensione della corresponsabilità e una sottovalutazione di quanto gli “altri” magari stanno già facendo *ad extra*.
- Corresponsabilità vissuta solo *ad intra*: manca spesso la presa di coscienza che la propria testimonianza nel vissuto quotidiano ed in ogni ambiente è missione della Chiesa.
- Corresponsabilità *ad extra* sottovalutata o non compresa da chi la vive (o crede di viverla) *ad intra* (le future Assemblee Sinodali Decanali aiuteranno a “riequilibrare” la situazione e ad essere germe di comunione e di missione a 360°...)
- La mentalità è spesso clericale: tutto deve partire dal Parroco. Quando alcune scelte partono invece dai laici più vicini e impegnati, lo stile è altrettanto autoreferenziale, poco capace di coinvolgere, più attento a “mantenere” che ad “accogliere”; si tende ad «*occupare spazi più che ad avviare processi*» (papa Francesco)

- Un modello di pastorale difensiva che non sa cosa fare dei laici: ai laici non viene richiesta la corresponsabilità; al laicato “viene a mancare l’aria”.
- La corresponsabilità non è incentivata per colpa di un modello di pastorale che non sempre si lascia provocare dal mondo (famiglia, scuola, lavoro, sociale), sempre minor interesse per gli organismi di partecipazione pastorale (vedi diminuzione drastica dei candidati per il rinnovo dei CPCP).

Le conseguenze

- In molte Comunità Pastorali non esistono progetti condivisi e attuati. Quando esistono, sono conosciuti da una minoranza di “addetti ai lavori”, in molti casi nemmeno da tutti i consiglieri di CPCP (a volte nemmeno da alcuni membri della Diaconia!). Il progetto non è vissuto come progetto della Comunità. In alcuni casi però c’è una conoscenza implicita... (che è già molto!).
- L’impressione è che si proceda prudentemente con “pilastri”, con “regole di una comunità accogliente e missionaria”, con progetti condivisi, “linee guida”, “iniziative concordate”, “impegno primario” (preso in occasione della vista pastorale del cardinal Scola). Senza dimenticare che molte CP si stanno costituendo.
- Rapporto Consiglio Pastorale / Diaconia è spesso rovesciato: la Diaconia progetta e il Consiglio Pastorale ratifica (e spesso collabora ad eseguire quanto progettato)

ASPETTI SPECIFICI AD ALCUNE SITUAZIONI (E PROMETTENTI)

- Zona VII, Decanato di Sesto S. Giovanni: l’unica Comunità Pastorale è quella formata da due Parrocchie salesiane, che già nella seconda metà degli anni ’90 avevano un unico Consiglio Pastorale. Il fatto di far parte della famiglia salesiana appare un fattore di unità che ha influito nel formare il senso della comunità. Su questo sfondo, la corresponsabilità dei laici è stata stimolata e favorita *in primis* dai Parroci che si sono susseguiti quali responsabili della Comunità Pastorale. Emerge consapevolezza della corresponsabilità e una spinta verso un ulteriore coinvolgimento dei fedeli nel partecipare alle azioni ed all’organizzazione della Comunità Pastorale; il processo richiede tempo, continuità, senso della comunità, comunione, corresponsabilità.
- Nelle CP in cui si sono fatte scelte forti (ad es. un solo CPCP e basta CP parrocchiali, un no deciso alla duplicazione di attività unito ad una loro riprogrammazione sul territorio della CP) diminuisce l’autoreferenzialità e aumenta il senso della corresponsabilità (più facile e più frequente nel contesto della città o nelle zone limitrofe). Ci sono vari esempi positivi di responsabili di CP che susseguendosi negli anni, lavorando con costanza, lungimiranza e attenzione alle singole realtà le hanno poco a poco condotte ad una visione d’insieme del nuovo soggetto pastorale. Ad es. un’Iniziazione Cristiana comune, porta a generare dei cristiani (ragazzi e le loro famiglie)

che si sentono naturalmente di un'unica comunità, superando le "barriere" tra le Parrocchie componenti

- Le CP dove funzionano (e sono una buona parte) innestano processi irreversibili e promettenti, capaci di generare una corresponsabilità più ampia, più condivisa, più ecclesiale...

ASPETTI SPECIFICI SULLE FORME DI CORRESPONSABILITÀ

- Le nostre comunità devono in prima istanza essere – o diventare – comunità intessute di relazioni, luoghi in cui tutti si possano sentire "a casa". Le relazioni suscitano l'avvicinamento e stimolano la corresponsabilità. È lo stile di Gesù, che innanzitutto ti ama e si fa prossimo. Poi ti chiama e ti chiede di seguirlo. La costituzione di una CP, specie nei suoi primi anni, spinge, quasi obbliga, naturalmente a questo processo. Conosci nuove persone, ti fai prossimo, moltiplichi le occasioni di condivisione, lavori insieme ad un progetto nuovo.
- Il coinvolgimento e la sensibilizzazione passano, quasi sempre, attraverso il rapporto affettivo che si crea quando ci si conosce, ci si frequenta e si crea una sorta di dimestichezza nello stare insieme e nel parlare (bisogna addomesticarsi, vedi *Il piccolo principe*). Se la comunità non viene percepita come luogo in cui esercitare prima di tutto l'amicizia, diventa difficile proseguire con qualsiasi altro tipo di discorso
- I fedeli più impegnati acquisiscono la coscienza di essere un "nuovo soggetto ecclesiale con un progetto a forte impronta missionaria", lavorando nell'ottica del superamento della tendenziale autarchia delle Parrocchie e apprezzando via via una più ampia rete di relazioni amicali e di collaborazione pastorale con i fedeli di una Parrocchia diversa dalla propria (ci si unisce nella condivisione dei momenti di gioia e di dolore dei fedeli dell'altra Parrocchia; si impara sul campo la corresponsabilità economica, si impara ad amare la chiesa del vicino e a collaborarvi come se fosse la propria, ecc.). È un processo: bisogna dar tempo e perseverare.
- Azioni pastorali come l'IC, i Gruppi di Ascolto, l'Oratorio estivo, le attività delle società sportive sono sì comuni a quelle di una Parrocchia, ma operando su un contesto più ampio di quello parrocchiale rappresentano un aiuto significativo alla coesione sociale nel territorio. Si realizzano nei contesti della CP ma si affiancano alla pratica del buon vicinato, a germi di corresponsabilità e di Chiesa in uscita.

EDUCARSI ALLA CORRESPONSABILITÀ: SUGGERIMENTI E BUONE PRATICHE

- Al di là delle difficoltà naturali, specie iniziali, occorre innanzitutto far leva su una buona formazione al servizio ed allo stile sinodale, dei presbiteri non meno che dei laici.

- Riprendere la raccomandazione del cardinale Martini: è fondamentale per il rapporto tra laici e sacerdoti la formazione comune, per formarsi e per coltivare e far crescere una conversione spirituale anche insieme, senza la quale ogni organizzazione non potrà dar buoni frutti
- Occorre dare ai laici ed alle laiche un riconoscimento reale, anche decisionale, prendendo esempio dalle Associazioni e dai Movimenti, che concedono spazi e responsabilità concrete a laici, donne e giovani (che non a caso li sono numerosi). La Chiesa missionaria in uscita non può che essere prevalentemente dei laici, che devono sentire una vera “chiamata”, proporsi, essere presenti con una creatività che non va però spenta.
- “A questi laici occorre far respirare una reale fiducia, chiedere non solo di fare le cose insieme ma di provare a sognarle insieme, che è di più, che è più bello e più importante del semplice farle”.
- Solo costruendo una struttura di comunità che sta in piedi in modo indipendente dal Responsabile-parroco si potrà evitare che ogni cambio possa essere traumatico (e non solo salutare). Nove anni di permanenza del responsabile per realtà che devono procedere con gradualità, sembrano troppo pochi (se il responsabile “funziona”!).
- Una revisione e verifica periodica del progetto pastorale è fondamentale per tenerlo in vita e per accrescere la corresponsabilità all’interno delle CP.
- La corresponsabilità nella Chiesa non va vista come una “concessione” ai laici, ma un necessario e coraggioso migrare dall’azione tradizionalmente preponderante del presbiterio sui laici, anche in ambiti che sono loro specifici, ad una situazione più equilibrata. Il Responsabile di CP deve essere il primo artefice e sostenitore nel processo di corresponsabilizzazione. Obiettivo da perseguire insieme, partendo dalla realtà concreta delle nostre comunità senza paura del confronto, anche aspro.
- È in ogni caso consapevolezza condivisa che si sia ancora agli inizi del percorso e che questo sarà lungo. Rappresenta però un “salto di qualità” ed un percorso di maturazione reciproca (presbiteri e laici) verso un rapporto fondato su una fiducia vera.

DESIDERATA IN VISTA DI UNA PIÙ REALE CORRESPONSABILITÀ

- Andrebbe chiarita meglio la relazione tra Consiglio Pastorale Parrocchiale / Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale / Giunta / Commissioni / Diaconia / Responsabile.
- Valutare se la complessità dell’organizzazione delle CP non vada a scapito di una reale corresponsabilità.
- Fra qualche anno è verosimile che i riferimenti per le singole Parrocchie saranno compito dei laici, che però a quel punto dovranno essere adeguatamente preparati: per questo obiettivo bisogna partire presto, magari individuando chi svolgerà questi compiti e sgravandoli almeno da qualche impegno contingente nella CP.

- Valorizzare sempre i luoghi di vita nella pastorale (in particolare l’impegno verso le famiglie in difficoltà).
- Chiarire se è un bene che, oltre al responsabile, anche gli altri preti “giri-no” nella CP o se è bene che siano un riferimento per le singole Parrocchie (problemi legati alle CP che riuniscono paesi dove la Chiesa abita ancora fra le case della Parrocchia).

2. IMMAGINE DI DIACONIA

- Oggetto misterioso
- Composizione
- Stile sinodale
- Rapporto Diaconia e Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale

OGGETTO MISTERIOSO

- Per tantissimi è “un oggetto misterioso”. Perché le Diaconie hanno spesso poca visibilità o come minimo sono viste “come cose dei preti”, sensazione motivata dalla quasi assoluta mancanza di laici al loro interno, soprattutto donne (tranne le consacrate).
- La consapevolezza della loro presenza e del loro operato cambia drasticamente in base alla loro composizione (presenza di diaconi e di laici consacrati, oltre ai presbiteri) e talvolta anche in base allo stile più o meno sinodale che si vive al loro interno (la buona “sinodalità” riverbera all’ester-no).

COMPOSIZIONE

- Si ritiene fondamentale la presenza graduale di laici (donne e uomini). La presenza e disponibilità dei laici permette di avere una visione realistica del Mondo in cui si è chiamati ad essere testimoni. Altrettanto importante la presenza di consacrati e consacrate, e di diaconi quando possibile.
- Ci sono casi, in genere molto positivi, con robusta presenza di laici e di lai-che nelle diaconie.
- Risultano poco chiare le modalità di partecipazione dei laici nelle diaconie. Da chi parte la richiesta? Dalla Diaconia o dai fedeli? O è solo decisione a livello diocesano? Inoltre, chi può partecipare alla Diaconia? Solo chi ha compiti speciali a tempo pieno e con nomina diocesana? Appare importante fare chiarezza. Emergono situazioni molto creative (e belle) da un lato e di completa chiusura dall’altro.
- Composizione “allargata”: vista favorevolmente anche per assicurare conti-nuità di azione al cambio di composizione presbiterale della Diaconia

STILE SINODALE

- È veramente bello osservare che in molte Diaconie si riscontra uno stile sinodale che si riverbera positivamente sul Consiglio Pastorale e su tutta la comunità.
- Il cammino di crescita della corresponsabilità dei laici è facilitato se già all'interno delle diaconie si impara a tessere relazioni sinodali che facciano sentire tutti protagonisti ma nessuno indispensabile
- Pratiche “buone”: vivere una fraternità nella Diaconia (preghiera comune e condivisione di un pasto insieme quotidianamente) aiuta molto.
- La non comunione in Diaconia si ripercuote sempre nel vissuto delle Parrocchie della Comunità Pastorale.
- Alcuni punti sollevati che “frenano le Diaconie”: troppo asimmetrico il rapporto tra responsabilità del responsabile e responsabilità degli altri presbiteri; alcuni diaconi lamentano delle Diaconie troppo “presbitero-centriche”.
- Vanno favorite esperienze di vita condivisa tra preti e laici, solo così potrà modificarsi una storica autoreferenzialità di entrambi e decostruire preconcetti e stereotipi.

RAPPORTO TRA DIACONIA E CONSIGLIO PASTORALE DI COMUNITÀ PASTORALE

- Il principio per cui il Consiglio Pastorale progetta e la Diaconia attua è per lo più disatteso ed in genere invertito. Il principio viene considerato un po' troppo rigido.
- Traspare (da più Zone) che il modello più proficuo e realistico sia quello che la Diaconia individua i temi più importanti per la vita della comunità, ne abbozza qualche ipotesi di implementazione, stimola e porta il CP a decidere come procedere e quindi si fa carico della attuazione; in questo processo trovano la loro collocazione anche le commissioni, ove attive.
- Senza un progetto pastorale è più facile per la Diaconia “fare” senza rendere conto a nessuno. Spesso il CP prende atto di decisioni già prese dalla Diaconia e discute di fatti già avvenuti.
- Spesso il CP non è preparato per una progettualità pastorale; si riconosce però che una relazione tra i membri del CP e della Diaconia sia necessaria e che la loro collaborazione sia un processo in corso per il quale occorre tempo per svilupparsi e consolidarsi.
- Il metodo di “lavoro” all'interno della Diaconia dovrebbe essere per obiettivi, in modo che se cambiano le persone non si cambi la direzione (ma se il CP fa il suo “dovere” questo non dovrebbe accadere comunque!).

3. PROFILO DEL PRESBITERO

- Compito bello e gravoso insieme

- Caratteristiche (cercate nel presbitero)
- Criticità

COMPITO BELLO E GRAVOSO INSIEME

- Ha un compito davvero arduo, la Comunità Pastorale dipende molto da come eserciterà il suo ministero, e non sempre ha le caratteristiche necessarie per farlo
- Bisogna comprendere quale è la sua fatica nel mettere insieme Parrocchie tanto diverse e nel riuscire a valorizzare le persone facendone emergere i talenti al servizio della comunità
- Indispensabile stargli fraternamente vicino, volergli bene ed offrirgli una collaborazione sincera e discreta
- Il responsabile di CP e gli altri presbiteri in alcuni casi diventano vero riferimento per tutta la comunità
- Alcuni ritengono che il ruolo del presbitero sia cambiato nel tempo e che essere responsabile di CP comporti stili e modalità molto diverse. I preti si sono necessariamente abituati a collaborare tra di loro. I gravosi compiti a carico del responsabile della CP generalmente comportano l'assunzione di compiti di maggiore responsabilità da parte dei laici.
- Altri (soprattutto nelle CP di città) ritengono che i cambiamenti prescindano da ciò e siano più un segno dei tempi. Il presbitero non è più visto come un uomo capace e quasi obbligato ad intervenire a più livelli (politico, organizzativo, caritativo, manageriale, morale, ovviamente anche religioso...), ma piuttosto come un uomo a cui è chiesto di presidiare *in primis* l'ambito spirituale, senza tuttavia neppure in questo caso diventarne padroni, ma esserne innanzitutto testimoni credibili e capaci di offrire aiuto.
- Il cambiamento del profilo del presbitero è correlato con il processo di emancipazione del laico.
- Alcuni ritengono che il profilo del presbitero responsabile di CP vada sempre più delineandosi non come un ruolo da "super-parroco" ma di coordinamento e di sintesi delle diverse attività e persone. Chiedono che sia un collettore delle varie proposte di progettualità pastorale per poi ricondurre il tutto all'unità nella loro attuazione pratica.
- In una CP si è fatta la scelta di mantenere il legame dei presbiteri con la Parrocchia di residenza, pertanto il responsabile, con la Diaconia che si riunisce settimanalmente, ha un ruolo di elaborazione delle linee guida su tutti i temi, da quelli generali alle cose spicciole, ma poi ogni Parrocchia li attua sotto la guida dei preti di riferimento: questa viene valutata come scelta azzeccata, nonostante vi sia il rischio che emerga l'individualità del presbitero.
- Nella CP salesiana di Sesto S. Giovanni (attiva dal 1990) non si ha la percezione che sia cambiato il ruolo del presbitero responsabile, in quanto ha sempre incoraggiato l'assunzione di responsabilità da parte dei laici e ha

sempre favorito l'armonia in tutta la CP, come "comunità di amore", attraente per ognuno: ciò rimarca l'importanza di conduzione e scelte "stabili e buone" nel tempo.

CARATTERISTICHE CERCATE NEL PRESBITERO

- Deve essere innanzitutto un "uomo di Dio" e un annunciatore del Vangelo. Un uomo che non si fa travolgere dalla mole di lavoro che si trova di fronte e che lo può portare a svolgere il suo compito come se fosse "un impiegato" che corre incessantemente da una parte all'altra.
- Deve sforzarsi di essere un "facilitatore" che non arretra davanti alla fatica e alla complessità ma lascia spazi e delega (sia verso la Diaconia che verso il Consiglio Pastorale e i laici).
- Crede nella sinodalità, nella corresponsabilità e si fida dei laici: lavora non "per" i laici, ma "con" i laici. Deve far cogliere che ha a cuore ogni Parrocchia e la riconosce come essenziale alla vita di fede dell'intera comunità.
- Pratica un confronto franco e aperto nella Diaconia perché è di grande aiuto nell'affrontare insieme la complessità.
- Opera per passare da un rapporto di soggezione e riverenza ad un rapporto di amicizia e condivisione. Si rende "fruibile", anche a livello di cura pastorale dei fedeli e delle singole comunità parrocchiali. Senza dimenticare che il suo ruolo comporta un'assunzione di responsabilità sulle decisioni che vengono condivise e pertanto gli occorre grande capacità di sintesi.

CRITICITÀ

- L'impegno burocratico/amministrativo che grava sul responsabile di CP (ed anche su altri presbiteri) impedisce di dedicarsi maggiormente all'aspetto pastorale, con un impoverimento della relazione diretta con i fedeli.
- Il ruolo del presbitero è molto dipendente da come è interpretato dal presbitero responsabile. Il continuo avvicinarsi dei sacerdoti affatica il cammino unitario soprattutto delle comunità periferiche, piccole e sparse su un territorio vasto; è necessario che i laici diventino sempre più protagonisti della vita delle comunità.
- Nove anni di permanenza sono troppo pochi in molti contesti.
- Forse il presbitero soffre la perdita di "autorità e di attenzioni" che gli si dedicavano un tempo. Forse è più solo? Con tante incombenze e con tutti i parrocchiani nel cuore. La maturazione del volto di Chiesa delle origini, come recuperata dal Vaticano II, deve essere sostenuta e accompagnata.
- La fatica di vivere la sinodalità, la grande fatica dello stare insieme, forse dovuta a un deficit nel percorso formativo del seminario. La formazione dei sacerdoti diocesani non è orientata alla vita comune, a una vita di fraternità; nelle famiglie religiose lo è molto di più.

- Deve “essere prete” più che “fare il prete”: Che non sia “padrone” ma a servizio. Una volta il pastore conosceva le sue pecore ed esse lo conoscevano, ora nelle comunità, solo il 10/15% dei fedeli sa chi è il sacerdote e la gente spesso non sa nemmeno dov’è la chiesa.

Dopo queste presentazioni di elementi raccolti sulla base della traccia data, interviene **mons. Luca Bressan** a cui è stato chiesto di offrire coordinate per interpretare il quadro.

COMUNITÀ PASTORALE E PRESBITERI

Il volto di una Chiesa che accompagna le trasformazioni della sua forma

Ho tenuto il titolo della sessione ed ho leggermente modificato, per svolgere il tema che mi è stato affidato, il sottotitolo. A me è stato chiesto di fare una prima interpretazione, non solo delle tante osservazioni che ci sono state date, ma anche del cammino che stiamo facendo ormai da più di vent’anni.

Il punto di partenza è stato quel Seminario tenuto a Botta di Sedrina nell’estate del 1997 in cui abbiamo preso atto, come scrivo nel sottotitolo, che stava cambiando la Chiesa, per cui il problema non è tanto decidere se cambiare o no, ma come effettivamente sviluppare un pensiero e delle emozioni e soprattutto una spiritualità che accompagni un corpo che sta cambiando.

Presento 4 *slides* che aiutano a pensare.

Prima *slide*. Una grammatica per il cambiamento

Giustamente siamo stati tutti colpiti dal tono di lamentazione che si è registrato nella raccolta delle risposte. Le scienze sociali ci insegnano a pesare questi sintomi. Effettivamente è come se un corpo che sta mutando – scegliete voi se preferite la metafora della malattia o la metafora della crescita – non lanciasse segnali di questa trasformazione in atto: è logico che una ferita fa verbalizzare il dolore, ma anche uno stress da allenamento fa verbalizzare il dolore. Perciò dobbiamo prendere le lamentazioni per quello che sono: il fatto che è tutto il corpo che si sta accorgendo che sta cambiando la forma che aveva, quella forma che, non esistendo in natura, tutti ci riproduciamo interiormente con una rappresentazione mentale.

Tutti ci siamo accorti che queste rappresentazioni mentali sono inadeguate, non sono capaci di esprimere che cosa è realmente la Chiesa oggi. Quando di fronte ai primi esperimenti di Comunità Pastorali accesi con un po’ di accelerazione si sentivano persone anziane, anche qualche prete, dire “non c’è più di religione”. Questa affermazione andava interpretata in questo modo: si è spenta l’immagine mentale che avevano di Parrocchia, di Chiesa, e facevano fatica a capire cosa stava avvenendo.

In questo senso l’omelia del Giovedì Santo del 2006 con il lancio ufficiale

della figura delle Comunità Pastorali va assunta come una sorta di grammatica per interpretare e guidare un cambiamento che comunque è già all'opera. Ricordiamoci la situazione della Diocesi nel 2006: era un corpo che aveva iniziato nel 1997 a gestire la trasformazione in atto attraverso la figura delle Unità Pastorali, ma spesso aveva affidato questa trasformazione soprattutto alla buona volontà dei presbiteri e il risultato era stato un periodo di qualche anno con sperimentazioni sul territorio che però venivano continuamente ristrutturate ogni volta che il presbitero cambiava. C'erano alcune zone della Diocesi, alcuni Decanati, che ad esempio avevano conosciuto il legame tra Unità Pastorali che si era subito sciolto al cambio di Parroci, oppure alla nascita di alcune tensioni. Il problema era effettivamente dare stabilità e allo stesso tempo profondità e durata a questa trasformazione, all'intuizione di questa figura delle Comunità Pastorali che dopo approfondiremo. Prima di approfondirla è giusto ricordare anche il passaggio fatto nel 2013 dai cantieri ai processi. Di che cosa ci si è accorti? Che effettivamente dopo qualche anno di storia il soggetto locale non poteva essere assunto semplicemente come oggetto passivo del cambiamento, ma andava coinvolto, occorreva dargli maggiore ruolo di protagonista del cambiamento in atto e soprattutto occorreva immaginare una riforma che seguisse meglio la realtà che abitava, piuttosto che applicare in modo rigido uno schema che era stato pensato dall'origine. Così è possibile spiegare i dati che ci sono stati presentati all'inizio, dai quali si evince una grande concentrazione di Comunità Pastorali negli anni dal 2006 al 2010 e poi un successivo rallentamento, dovuto al fatto che la maggior parte delle Comunità Pastorali che potevano essere costituite erano state costituite.

Seconda slide. La forma: una tradizione che si rinnova

Iniziamo a entrare allora nel contenuto. Che cos'è la Comunità Pastorale così come anche l'abbiamo sentita raccontare dalle risposte che sono arrivate? Rispondiamo anzitutto a livello di organizzazione di forma. L'intuizione, l'idea che era molto chiara per il cardinal Tettamanzi, già nell'omelia del 2006, è che la Comunità Pastorale doveva essere lo strumento per permettere a ciò che era, potremmo dire, la declinazione ambrosiana dell'essere Chiesa locale, di continuare anche nel presente che stava cambiando.

Sono quattro gli attributi che il Cardinale riconosce alla Comunità Pastorale.

1. Mantenere il radicamento tra la gente, che spesso la singola Parrocchia non è più in grado di fare per l'esiguità delle forze che ormai arrivava ad avere, ma anche per la povertà del tessuto sociale che era rappresentato nella Parrocchia, che fotografava una organizzazione del territorio rurale e non urbanizzato come ormai era.

2. Una ministerialità condivisa, cioè l'intuizione, come abbiamo sentito, che non è il solo parroco a mandare avanti la Parrocchia, che se ci pensate era già chiaro a livello della pratica. Già dal 2000 tutti sapevamo che senza cate-

chisti, senza operatori della carità, senza questo gruppo di persone che ci mandano avanti gli oratori, la Parrocchia non sarebbe mai andata avanti; il problema è che tutta questa, permettetemi il termine, “manovalanza” non aveva rilievo simbolico, non aveva riconoscimento.

3. Terzo elemento, su cui insiste soprattutto la nota in appendice del Vicario Generale di allora monsignor Carlo Redaelli, il progetto comune e condiviso. La sua traccia interessante dice: la Comunità Pastorale potrebbe anche non cambiare nulla a livello di organizzazione del territorio – cioè le Parrocchie rimangono uguali, le forze in campo rimangono uguali – ma la Comunità Pastorale è la capacità di affrontare insieme il futuro, di vedere insieme che cosa vuol dire immaginare il futuro della Chiesa in quel luogo.

4. Il quarto elemento era la traduzione nel concreto, l'introduzione di una teologia conciliare – che effettivamente rischiavamo di non aver assorbito, perché effettivamente la forza del Cattolicesimo ambrosiano ci aveva permesso di andare avanti – nei due termini che il card. Tettamanzi dichiara in modo esplicito, della comunione all'interno e soprattutto dell'attenzione all'esterno al primato della missione.

Man mano che si applica la Comunità Pastorale ci si accorge di questi elementi – ve li racconto in prima persona perché partecipavo alla Commissione che accompagnava il cammino delle Comunità Pastorali.

Innanzitutto abbiamo usato un nome che è identico per esperienze molto diverse. Sia perché la Diocesi è organizzata in sette Zone pastorali, che hanno camminato in modo molto vario (adesso la situazione che abbiamo visto è abbastanza equilibrata: all'inizio ci fu una Zona che partì molto velocemente e altre invece no; pensate ad esempio alla città di Milano, che magari poteva avere un contesto più facile per applicarle e che arrivò in ritardo). Sia, e secondo me è l'elemento più importante, perché molto diversi sono i territori e gli spazi sociali su cui applicavamo quel modello. Ad esempio non è un caso che le Comunità Pastorali più riuscite siano quelle che corrispondono a cittadine, cioè a delle unità sociali o a dei territori urbani – come sentivamo prima una porzione del territorio di Sesto –; mentre le comunità che fanno più fatica sono quelle che aggregano identità che non si riconoscono in comune, come ad esempio le situazioni pastorali dei paesi della Zona terza o della Zona seconda, soprattutto quelli verso le Prealpi.

Questo ci fa capire che dobbiamo imparare, perché bisogna accompagnare un cambiamento. Occorre ad esempio imparare a non vederci sempre nel ruolo di attori: saremo anche spettatori, dobbiamo imparare a leggerci, a capire che cosa sta cambiando. Nell'ultimo articolo sulla «Rivista del clero italiano» (RdC 1/2021) definivo questo cambiamento secondo la logica della transizione: ci sono modificazioni della forma del corpo della Chiesa che non sono dipendenti dalla nostra volontà, di fronte alle quali dobbiamo solo capire come accettarle.

Terzo elemento che era importante della forma era effettivamente dare una traduzione organica al concetto di partecipazione, quindi ai Consigli: da qui l'intuizione di quello che era il Direttivo prima e poi rinominato Diaconia pro-

prio per sottolineare che ciò che contava non è che fosse un organismo soltanto decisionale, che desse delle direzioni, ma fosse un luogo in cui ci si ascolta con lo stile sinodale detto prima. Diventa perciò ancora più problematico il capovolgimento simmetrico registrato nell'analisi, ovvero che la Diaconia diventa il Consiglio Pastorale e il Consiglio Pastorale perde ruolo.

Terza slide. Le figure: una fraternità che testimonia

Tutti abbiamo sentito la fatica dei presbiteri a rispondere a questo a questo sondaggio, a questa inchiesta. In effetti, se andiamo a leggere i documenti del 2006, la figura che riceve la maggiore spinta per una conversione è la figura del prete. Ma si tratta di una conversione che agisce anzitutto ad un livello organizzativo: cambia il modo di terminare e di fare il proprio ingresso nel ministero presbiterale.

Nell'omelia del Giovedì Santo è esplicitato in modo chiaro da parte del cardinal Tettamanzi che usa un'immagine molto forte: bisogna cambiare la carriera presbiterale. Il settore che lui tocca soprattutto è quello dei preti anziani: si può anche terminare il proprio ministero presbiterale non più da Parroci, ma tornando a fare i vicari in una realtà più grande.

Il documento del Vicario Generale di allora, monsignor Redaelli, tocca invece la figura dei preti giovani e immagina quell'introduzione pedagogica, quel famoso 1 + 3 (l'anno del diaconato più i tre del presbiterato).

È la figura del prete quella che effettivamente viene più toccata. Innanzitutto ad un livello organizzativo. Il livello organizzativo è giustificato, sia nei testi che nei discorsi, da un fondamento ecclesiologico-spirituale, sul quale continuiamo ad insistere anche in questo momento, che è l'elemento del presbiterio. Però intuite che la prima cosa che tocca è il livello organizzativo. Come si dice, è la pratica che vince sulla grammatica. Da qui si può capire il sintomo della solitudine dei preti e anche l'impressione che la nuova struttura sia troppo rigida a livello di legami, cioè il fatto che ci sia un solo Responsabile e tutti gli altri diventano Vicari (se vi ricordate vi era tra i preti quel sentirsi in modo diffuso "rottamati", rubando il termine all'allora ascendente politico Matteo Renzi), e anche a livello di durata dei nove anni.

Gli squilibri appena registrati ci comunicano che c'è ancora molto da lavorare, non tanto per immaginare una nuova riforma organizzativa, quanto piuttosto per creare legami effettivi ed efficaci tra il fondamento spirituale (la realtà del presbiterio) e la sua realizzazione organizzativa (le Comunità Pastorali).

Il secondo elemento era il primato dato al legame battesimale. Questo sia per il cardinal Tettamanzi che per mons. Redaelli, ma anche in tutto il lavoro fatto sulle Unità Pastorali sia prima che dopo: si tratta di un dato molto chiaro. E in effetti l'intuizione del 2013, con il cambio di nome (dal Direttivo alla Diaconia) insiste per accentuare la natura dello strumento, che non vuole essere tanto organizzativo quanto piuttosto essere uno spazio di esemplarità: un

luogo che servisse a tutta la Comunità Pastorale per poter vedere cosa vuol dire vivere insieme un'esperienza cristiana, un'esperienza ecclesiale in grado di dare visibilità e valore a tutte le vocazioni battesimali. Da questo punto di vista, come abbiamo sentito anche prima, molto rimane da fare. Soprattutto rimane da fare a livello di fantasia, di "accensione": più che delle regole da scrivere si tratta di avere buone pratiche da diffondere e che possano fare da esempio.

Ultimo elemento, la cosa che secondo me è interessante, il Sinodo "Chiesa dalle genti" potrebbe aiutare le Comunità Pastorali da questo punto di vista, perché il rischio è che sia la figura del prete, che la riscoperta della vocazione battesimale, giochino a riarticolare semplicemente quanto esiste già, piuttosto che riuscire a scoprire dove la Chiesa nasce anche nel cambiamento. Un dato interessante, nella *slide* che ci faceva vedere suor Anna, è la poca presenza nelle Diaconie della realtà della vita consacrata. Una maggiore presenza di questa realtà diventa un elemento che potrebbe aiutarci a capire cosa vuol dire riarticolare anche una dimensione comunionale, come le esperienze carismatiche presenti o addirittura le comunità etniche, quindi gli stranieri che sono tra di noi.

Da questo punto di vista effettivamente il rischio che stiamo correndo è che la prima declinazione che abbiamo fatto di questo cambiamento sia più una logica professionalizzante (che si limita a fissare quali sono i ruoli) piuttosto che in una logica testimoniale (impariamo a leggere come lo Spirito ci insegna nuove forme, nuove figure di presenza).

Quarta slide. L'obiettivo: il primato della missione

Primo elemento: qual è l'obiettivo delle Comunità Pastorali? Era chiarissimo, è sempre stato chiaro, era chiaro di per sé anche già per le Unità Pastorali. Il fine delle Comunità Pastorali è una Chiesa missionaria, una Chiesa che permette alle Parrocchie di essere quello che erano ad esempio a fine '800 inizio '900 con grande forza, ovvero una fede che mantiene la capacità di rimanere incarnata in un quotidiano che sta cambiando e che quindi è chiamata lei stessa a cambiare forme per incarnarsi, perché altrimenti finisce ai margini.

Capiamo perciò perché abbiamo bisogno delle Comunità Pastorali. Perché il cambiamento in atto porta sempre più ai margini il reticolo parrocchiale tradizionale. Tutti ci accorgiamo che, non per cattiveria delle Parrocchie, ma per il cambiamento degli stili di vita e di organizzazione del lavoro – qui sarà interessante vedere la pandemia come opererà – molti luoghi parrocchiali erano diventati da luoghi reali di vita e quindi anche di vita cristiana a semplicemente i luoghi in cui si accedeva per dei servizi. La domanda vera diventa: come oggi continuiamo ad incarnare la fede? Come le Comunità Pastorali ci aiutano a mostrare a noi e agli altri una fede che assume il quotidiano, la vita concreta, e lo trasfigura?

Secondo elemento, emerso in modo molto chiaro: la fatica del discernimento. Da questo punto di vista – ovvero dal punto di vista del progetto pastora-

le – io tornerei alla lucidità di monsignor Carlo Redaelli quando sosteneva: il progetto deve essere l'esperienza di una fede condivisa. Il che significa: pensare insieme non immediatamente per decidere cosa fare insieme, le pratiche e così via, ma innanzitutto per fare discernimento. Ovvero affrontare le grandi domande: cosa vuol dire per noi oggi essere cristiani e vivere la fede? Come la fede rilegge dal suo punto di vista tutta la vita locale, compreso le pratiche che abbiamo ereditato? Ricordiamoci che il maggiore logoramento delle Comunità Pastorali è che spesso sono risultate la somma di tutte le iniziative presenti nelle singole Parrocchie fino a consunzione, piuttosto che il tentativo di articolare presenze nuove che incarnano la fede oggi.

L'ultimo elemento che consegno, che emergeva anche quando ci siamo trovati come Commissione, è questo: come tutti i cambiamenti organizzativi, anche questo cambiamento chiede tante energie al nostro interno. C'è quindi il rischio che effettivamente, senza volerlo, impegniamo la maggior parte delle energie ecclesiali per riorganizzarci e ci dimentichiamo che la vera sfida è testimoniare il Vangelo dentro il quotidiano, cioè essere Chiesa in uscita. Le Comunità Pastorali sono nate per questo ribaltamento della Chiesa. Più di una volta è emerso nelle sintesi il rischio di una involontaria clericalizzazione di tutto il corpo ecclesiale a partire dai battezzati. Quando ho letto questa frase mi è tornato alla mente un intervento tenuto da un ecclesiologo (H. Legrand) invitato dal card. Martini al Consiglio Pastorale diocesano negli anni '90 del XX secolo. Già allora raccontava alla Diocesi un rischio ben visibile nella Chiesa francese: una Chiesa che effettivamente si è messa così tanto a riformare le sue strutture, che poi non si è accorta che la società e la cultura erano cambiate e che quindi effettivamente aveva una bella organizzazione ma non sapeva più come finalizzarla all'annuncio del Vangelo in quella cultura in profondo cambiamento.

Dopo una breve pausa si riprende con il dibattito. **La moderatrice** chiama a intervenire secondo l'ordine di prenotazione

Suor Germana Conteri – membro designato dall'Unione Superiore Maggiori d'Italia – Zona I

Evidenzio due punti: le difficoltà pastorali incontrate in questi anni nel percorso realizzato; gli aspetti positivi e fecondi per una realizzazione più intensa.

1. Le difficoltà pastorali incontrate in questi anni nel percorso realizzato:
 - a) il superamento di una visione particolare del presbitero e dei laici della propria Parrocchia per iniziare un cammino di comunione e di condivisione fra i presbiteri che, a loro volta forse, non avevano tutta la preparazione e la sensibilità per un lavoro sinodale.
 - b) La scarsa convinzione che, in virtù del Battesimo, tutta la comunità è chiamata, con i presbiteri, a costituire una Chiesa basata sulla comunione e sulla corresponsabilità e sul discernimento.
 - c) La difficoltà a riconoscere questa trasformazione come risposta ai “segni dei tempi” che esigono l'avvio di processi comunitari più che occupare

spazi, quale risposta al servizio della fede, della comunione e del mandato missionario.

2. Gli aspetti positivi e fecondi per una realizzazione più intensa:
 - a) accogliere la proposta della “Chiesa dalle genti”: una Chiesa che riconosce la ricchezza dei carismi che la abitano, che si lascia istruire dalle sfide con cui è chiamata a misurarsi, che si lascia interrogare dalla cultura di questi territori, dalle loro domande di senso e di verità, dalla loro implicita richiesta di nuove forme di annuncio e di presenza cristiana.
 - b) Intercetta i luoghi della complessa e plurale vita sociale, del lavoro... riflette sui risvolti dei nuovi mondi della cultura scientifica e digitale.

In sintesi una Chiesa profetica, sintonizzata sul Vangelo che testimonia e comunica speranza e futuro

Salvo Vicari – Decanato Centro – Zona I

Vorrei affrontare il problema relativo alla corresponsabilità dei fedeli. Un piccolo gruppo di fedeli è consapevole e si sente chiamato, più che alla corresponsabilità, al servizio alla comunità, mentre la maggioranza si sente solo “utenza” di servizi. Il tema è generale e riguarda tutta la società, che io chiamo società à la carte, in cui ognuno sceglie solo in funzione delle proprie necessità, interesse o piacere. La stessa tentazione è nella nostra Chiesa, quella di una Chiesa à la carte, e questo interpella il senso stesso di essere cristiani oggi.

Un secondo aspetto riguarda i preti, i quali non vogliono delegare responsabilità ai laici, che spesso propongono iniziative, anche molto interessanti, per testimoniare il Vangelo, ma che i preti non condividono e che bocciano, anche perché hanno paura di nuove attività che, se non seguite con continuità da parte dei laici, provocherebbero solo un aggravio di attività. Il risultato è quello che papa Francesco chiama «*il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa*» (EG 83).

La paura blocca la creatività della comunità e blocca anche l’azione dello Spirito Santo, che ha bisogno di coraggio da parte nostra. Come superare questa difficoltà? Credo che la soluzione debba essere di accettare il rischio di sbagliare, dando spazio alle iniziative dei fedeli, anche se possono essere non del tutto condivisibili o interrompersi a un certo punto, perché è meglio sbagliare piuttosto che non fare nulla, come ci insegna la parabola dei talenti.

Marco Magni – membro di nomina arcivescovile – Zona III

La pandemia in atto accelera indubbiamente alcuni aspetti che stiamo considerando, come il superamento dei meri confini territoriali per le Parrocchie, esposto nel documento della Congregazione per il Clero; oppure l’impulso evangelizzatore e missionario verso una società assetata di senso. Mi sarei aspettato nel documento preparatorio un riferimento più esplicito all’effetto della pandemia sulle trasformazioni pastorali in atto. In quest’ultimo anno ad esempio, abbiamo assistito a nuove iniziative con i mezzi di comunicazione, come la trasmissione della S. Messa per tutta una città, oltre i confini delle comunità. Occorre rendere queste iniziative strutturali, articolate, frutto di una

pastorale appunto unitaria e non solo brillanti proposte per l'emergenza. Tutti noi dobbiamo con sollecitudine operare un discernimento sul momento attuale, anche per meglio orientare le comunità pastorali.

Giulio Barbaglia – membro designato dal Rinnovamento nello Spirito – Zona I

Vorrei contribuire in modo significativo con una suggestione che a mio avviso lega tutti i temi che sono indicati e che apre ad una vera comunione presbitero-laicale.

La suggestione è nell'aiutare noi laici a capire e vivere la celebrazione Eucaristica, che è celebrazione comunitaria nella nostra veste di sacerdozio regale, che ci è dato in virtù del Battesimo.

Abbiamo bisogno di capire la mistagogia a noi propria, con gesti e testi, parte del rito eucaristico, che competono a noi laici come quelli che competono a chi presiede. Normalmente non capiamo o non sappiamo che nel momento principale della vita del cristiano, l'Eucarestia, anche noi siamo parte attiva e la nostra partecipazione deve essere attiva. L'Eucarestia è il momento che caratterizza l'essere cristiano. Questa conoscenza ci aiuta a capire che noi laici non siamo fruitori di un servizio per santificare le feste, ma parte attiva della vita comunitaria cristiana, quindi alla fine dell'Eucarestia non vale più: "Andate, la Messa è finita". Ma deve essere chiaro che è: "Andate, è la Messa". Cioè continuate la Messa in ogni momento del quotidiano.

Giovanna Mizzau – membro designato dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari – Zona I

Quando in una comunità parrocchiale il Parroco, appassionato, generoso e intelligente, è già stato presente come coadiutore per diversi anni, nella logica della rotazione viene da pensare in un cambio "a breve". Tenuto conto che per fondere e coordinare abitudini, tradizioni e relazioni consolidate da anni ci vuole tempo, quando l'azione pastorale procede efficacemente i cambiamenti potrebbero risultare dannosi. Spesso ci vogliono anni e a tale scopo la figura del presbitero è determinante.

Avere presente la figura del presbitero nel suo complesso, considerando il percorso umano e la situazione in cui si trova. Spesso solo nella Parrocchia necessita di momenti formativi e di fraternità con gli altri presbiteri, ma cresce umanamente assieme ai laici che incontra quotidianamente. Si cresce insieme come battezzati, ciascuno nel proprio ambito ma in una comunione reale e in uno scambio fraterno.

Marino Meazzi – Decanato di Bresso – Zona VII

Il mio intervento intende precisare il significato di quanto presentato nella sintesi della VII Zona pastorale circa il Decanato di Bresso.

Quando dicevo scelta "azzeccata" il fatto che i preti non ruotino continuamente, ogni domenica, da una Parrocchia all'altra (sto parlando della CP del Comune di Bresso, 26000 abitanti, tre Parrocchie), volevo sottolineare che

questo non va a discapito del valore aggiunto che la CP ha dato e continua a dare alle Parrocchie. Il cammino sinodale nelle tre comunità (corrispondenti ai quartieri cittadini) era già iniziato molto prima della costituzione ufficiale della CP. Ci si è resi veramente conto che non aveva più senso camminare divisi.

Tornando al fatto della rotazione dei preti, in Decanato noi di Bresso avevamo ben seguito il percorso fatto invece nella vicina comunità di Cormano (simile alla nostra), iniziato prima di noi. Lì all'inizio si era pensato che il cammino sinodale delle Parrocchie sarebbe stato evidenziato dal fatto della rotazione dei preti nelle celebrazioni domenicali. In realtà dopo alcuni anni si è passati invece alla situazione di Bresso, valorizzando il legame del presbitero con la Parrocchia nella quale abitualmente risiede.

C'è un po' il rischio che l'originalità del prete condizioni, ma è un rischio che tutti noi, uomini, corriamo.

Fra Renato Delbono – membro designato dal Segretariato Diocesano Religiosi – Zona I

Il tempo di quest'oggi è un dono per verificare il cammino. Rendiamo lode a Dio che un certo cammino si è compiuto!

Alcune criticità: è necessario crescere sulla conoscenza e stima dei carismi. I Consigli Pastorali devono essere costituiti nella pluralità dei carismi e nel rispetto di esso non per il bisogno.

Il presbitero deve essere promotore dei carismi e armonizzare la specificità di ognuno per la missione comune.

Corresponsabilità e processi di sinodalità sono possibili in un vero e costante cammino di discernimento e con apporto di strumenti di formazione che aiutino nella assunzione di un ruolo chiaro e consapevole.

Formazione, discernimento concorrono a promuovere anche il ruolo di genere e di complementarità. Guardiamo anche a figure significative che hanno segnato la nostra storia: beatificazione di Armida Barelli.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I

La sintesi delle relazioni delle Zone ed il commento di mons. Luca Bressan mi sembrano esaustive e verrebbe solo da chiedere allo Spirito ed a S. Giuseppe che ci aiutino a mettere in pratica quanto elaborato. Solo due osservazioni.

- 1) Non appoggiamo troppo la nostra speranza sull'organizzazione; per la missione della Chiesa occorre innanzitutto la nostra conversione (santità).
- 2) Circa la posizione del presbitero, confermerei che egli presiede alla comunione in vista della missione. Circa la comunione può essere aiutato da una Diaconia che non lo lasci solo nella sua responsabilità operativa e, a mio parere, non dovrebbe vivere solo ma in comunità. Per la missione dovrebbe concepirsi di più in uscita: se le persone non vanno più in Parrocchia dobbiamo andare noi (preti e laici) da loro. Per svolgere i suoi compiti il prete dovrebbe essere liberato totalmente dai compiti burocratici ed amministrativi, che potrebbero svolgere dei laici fedeli.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Rispetto all'intervento di Marco Magni che avrebbe auspicato un riferimento alla pandemia nella traccia di lavoro, ritengo che avremmo certamente potuto citare qualche elemento dell'attuale scenario, ma una valutazione dell'impatto del *lockdown* sulla dinamica pastorale e in particolare sulle Comunità Pastorali e sul presbitero adesso sarebbe stata molto acerba. Stiamo vivendo processi, che per certi versi saranno irreversibili, ma ci vorrà tempo per farne un bilancio. Abbiamo infatti proprio constatato in questa riflessione sulle comunità pastorali iniziate nel 2006 come dopo 15 anni non siano ancora noti e recepiti alcuni elementi chiave come la Diaconia. Si sono indicate le Comunità Pastorali nei piani pastorali degli anni dell'episcopato del card. Tettamanzi ai cosiddetti "cantieri della pastorale": direi che questo è un cantiere ancora molto aperto, certi processi sembrano essere ancora solo iniziali.

Osvaldo Songini – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Durante una seduta del Consiglio Pastorale della Comunità qui nel mio quartiere a Milano, mentre ci interrogavamo su come ripartire dopo l'esperienza pandemica, abbiamo deciso, su suggerimento del nostro Parroco, di metterci in ascolto dei piccoli, dei ragazzi e degli adolescenti. Sono anche loro battezzati, hanno la capacità di dare un contributo alla comunità. Quali sono i loro desideri? Come ci vedono? Cosa si sentono di chiederci? Anche la mia esperienza nella scuola mi dice che spesso ricevo molta ricchezza di stimoli dai piccoli. Mi arriva anche da loro la voce dello Spirito che spesso ci dice cose molto interessanti su come rilanciare la forma della nostra comunità, proprio a partire da coloro che hanno il futuro nella carne. Potrebbero essere anch'essi una possibilità di rinnovamento per tutti noi, proprio perché sono fuori dai nostri circuiti assembleari e dai nostri linguaggi gergali, ma ci riportano dove pulsa il cuore di chi sta diventando uomo e donna in mezzo a noi.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV

Credo occorra un chiarimento sul Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale: viene interpretato come organismo di consultazione dei laici e non come ambito di progettazione pastorale. La Diaconia, seppur presente, si pone in atteggiamento di ascolto e non di partecipazione e dialogo. Poi porta avanti nei propri incontri le iniziative di pastorale, senza che il Consiglio venga più coinvolto.

Allora cosa vuol dire fare un progetto pastorale? Come fare se il CPCP si ritrova una sera ogni due mesi? Andare oltre richiede un altro tipo di organizzazione. Qual è allora il compito del CPCP?

Forse avremmo bisogno di una formazione pastorale, per "prendere forma" insieme, laici e sacerdoti.

Da qui alcune considerazioni sulla figura del consigliere, che credo sia messa in discussione, soprattutto quando il CPCP è formato dai rappresentanti dei gruppi attivi nella Comunità: chi è consigliere?

Spesso noi laici sentiamo parlare di corresponsabilità una volta entrati a

far parte del Consiglio Pastorale, da qui anche la sua funzione di formazione: quali sono le occasioni perché i laici vengono formati alla corresponsabilità? L'impegno nella pastorale è sentito lontano dalla vita dei laici, che invece si impegnano con responsabilità e competenza in attività pratiche, come la carità o progetti che hanno carattere di concretezza.

Parrocchia e Comunità Pastorale: senza Parrocchia non c'è Comunità Pastorale, e senza Comunità Pastorale c'è meno Parrocchia.

Suor Anna Megli – membro designato dall'USMI – Zona VII

Dall'esperienza fatta come parte di due CP ed attualmente di una CP in preparazione colgo tre sottolineature.

1. Importante è un lavoro di preparazione, di aiuto e conoscenza da parte dei laici, delle persone tutte della comunità sulla realtà di una comunità pastorale, sui principi e sulle necessità di arricchire l'esperienza.
2. Considerare come non sarà mai possibile nella nostra Diocesi così variegata pensare ad una indicazione univoca di CP e nemmeno di Diaconia, mentre va tenuto conto della diversità delle realtà territoriali, della storia, delle persone.
3. Contribuire attivamente alla formazione dei sacerdoti e laici soprattutto sull'aspetto della corresponsabilità e del lavoro sinodale.
4. Valorizzare nella formazione della Diaconia della ricchezza della comprensione di carismi diversi (vedi l'esperienza arricchente della Diaconia dove sono presenti consacrate di istituti diversi) e questo è importante da tener presente sia per i sacerdoti che per i laici.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II

Difficoltà a capire cosa fare nei Decanati.

Certamente per tutto il tempo della storia occorrerà riconoscere i segni dei tempi.

Certamente la pandemia sta provocando un cambiamento profondo, e nel mondo del lavoro questo si vede bene. Se vogliamo che il mondo che verrà abbia dei tratti cristiani bisognerà avere coraggio e fare ora (in questi mesi!) quel primo passo che lei, Arcivescovo, ci invitava a fare nel Discorso alla città del 2017. Ora che le cose non sono chiare ma nemmeno sono definite.

Chiesa dalle Genti è stato il segno profetico di una necessità di questi tempi: tornare a guardare gli altri come mondi e culture da scoprire. Tradotto brutalmente: fare con coraggio il primo passo per andare ad ascoltare gli altri, nella comunità cristiana e nella società civile. Su cosa? Su come vogliamo costruire un mondo migliore. E qual è il mondo migliore? Tornare ad interrogarci, a riflettere sulla nostra fede e sul modo di essere Chiesa oggi. Ma come ci ha detto papa Francesco a Firenze: dopo un po' che ragioniamo insieme, dobbiamo metterci a fare.

Centrale nella riflessione di questa sessione, è il significato di corresponsabilità, che comporta non solo la partecipazione alla decisione, ma anche la partecipazione alla realizzazione di ciò che poi si sottopone a decisione. Ma è

anche chiaro che occorre che a partecipare siano potenzialmente tutti quelli sui quali ricadranno le decisioni e le iniziative.

Se è vero che nulla dipende dal nostro organizzare e organizzarci, nemmeno posso dimenticare che «*Non chiunque mi dice: "Signore, Signore" [...] ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7,21) è discepolo di Gesù.

P. Luca Zanchi – membro designato dal Segretariato Diocesano Religiosi – Zona I

Nella Comunità Pastorale in specifico, tra preti e laici e tra laici e preti, ma nella Chiesa tutta e in ogni realtà di fraternità, la corresponsabilità è oggi più che mai una sfida attuale, urgente e necessaria. La corresponsabilità però non si improvvisa, si cura e si forma perché ci possa formare come vere comunità di fratelli; non è quindi solo semplice suddivisione di compiti per dare garanzia di fattibilità e di continuità a tutto. Corresponsabilità è imparare a guardare tutti nella stessa direzione a partire dalla propria identità e vocazione e da ciò che ci rende tutti uguali: il Battesimo, che ci chiede di amare e soffrire per la Chiesa e con la Chiesa insieme. Forse dovremmo invocare di più lo Spirito Santo e non lasciarlo troppo disoccupato, perché è capace di fare unità e armonia, suggerendo e proponendo percorsi di fraternità. Quest'ultima deve essere però una scelta prima ancora che un obiettivo. Come bene ci ha detto l'Arcivescovo nel discorso alla città dello scorso dicembre: tocca a noi... Tocca a noi: al prete come uomo di Dio per gli altri, ai laici come uomini e donne chiamati ad essere con e come il prete sale e luce.

Gabriele Cossovich – membro di nomina arcivescovile – Zona II

Due cose mi hanno colpito della discussione.

- 1) Il dato che la maggior parte dei laici presenti nelle Diaconie delle Comunità Pastorali siano responsabili laici d'oratorio. Io sono stato RLO e ho partecipato alla Diaconia della CP dove lavoravo ed è stata un'esperienza molto bella di condivisione della responsabilità di discernere rispetto alle scelte inerenti la vita della comunità. Credo gli RLO siano preponderanti nelle Diaconie perché hanno un ruolo ben preciso e una competenza. Credo che il ruolo dei laici dentro la Diaconia debba avere questi tratti, soprattutto quello di portare una competenza specifica che non è detto i membri consacrati possiedano.
- 2) Mi ha fatto riflettere il passaggio in cui don Luca Bressan ha detto che le CP nacquero per superare le carenze della Parrocchia in ordine alla missionarietà. Anche oggi la pastorale territoriale presenta evidenti carenze da questo punto di vista, soprattutto la difficoltà di incrociare quelle fasce di età che vivono il territorio in modo liquido. Sarebbe un servizio importante se la Chiesa di Milano si facesse pioniera di iniziative che, affiancando la pastorale territoriale, tentassero di superarne i limiti in ordine alla missionarietà. Concludo citando questo passo di *Fratelli tutti*, che credo debba guidare il nostro discernimento: «*Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico*

messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà» (FT 7).

La moderatrice da infine la parola all'Arcivescovo che conclude così i lavori del pomeriggio.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Diciamo tre cose.

La prima riguarda il tema della missionarietà come criterio, un punto che è stato ricordato più volte: l'ha ricordato poco fa Cossovich, l'ha ricordato Bressan, l'hanno ricordato altri. Bisognerebbe chiedersi come tale criterio interagisca con la costituzione della comunità, perché secondo me su questo siamo carenti. Le Comunità Pastorali hanno investito molte risorse per riorganizzare le dinamiche interne tra le Parrocchie, tra i Consigli Pastorali, i Consigli degli Affari Economici e il resto; sembra però che tutto si limiti a tale ristrutturazione, invece che portare a interrogarci su dove la missione ci spinge. Ecco la domanda che pongo: quale tipo di comunità cristiana risponde al comando di Gesù che dice: «*Andate!*»? Questo è il primo punto.

Secondo punto: mi sembra che questa domanda imponga – come don Luca aveva detto all'inizio – una riflessione, una revisione del volto di Chiesa. A me pare che, secondo la tradizione che riceviamo, siamo portati a identificare la Chiesa con degli spazi: da cosa capiamo che in un certo luogo c'è una Parrocchia? Dal fatto che vediamo l'edificio di una basilica, col suo campanile, spesso vi si trova anche un oratorio, un ambiente con finalità educative, magari pure una scuola dell'infanzia. Luoghi, dunque. Se invece riteniamo di essere invitati a creare dei processi, proviamo a chiederci: quali processi effettivamente realizziamo, dentro o fuori da tali luoghi? Abbiamo già alcune parole che descrivono dinamiche: per esempio, l'iniziazione cristiana è un agire, non un luogo; così come il celebrare la Messa; e il prendersi cura degli altri (che indubbiamente fa riferimento al centro d'ascolto, al guardaroba, alla distribuzione... ma è un processo). Vorrei invitare a riflettere sul fatto che la missione domanda di mettere in atto più un andare che un fare dentro le mura. Questo non significa che dobbiamo contrapporre i due aspetti. Ecco dunque il secondo punto: passare dall'idea che la Chiesa è un luogo, all'idea che essa è un po' come un cammino, è un centro missionario.

Su questi due punti fondamentali si inserisce il tema di cui dobbiamo discutere, per arrivare a tracciare qualche linea, qualche consiglio da dare a me. Siamo partiti col chiederci: “Come cambia la figura del prete nella comunità pastorale, o comunque in questa Chiesa che deve essere missionaria?”; e abbiamo capito che il prete è soltanto uno degli elementi di un sistema. Non basta quindi che si rinnovi il prete, ma è tutto il sistema che deve cambiare. Da tal punto di vista io vorrei almeno porre la questione di come si situi la Diaconia rispetto al Consiglio Pastorale. Mi sembra infatti un nodo ben presente nelle relazioni e che ha a che fare con il prete, incaricato di essere pastore ma in forme diverse: come responsabile, come vicario, ecc. Mi pare che su questo

non abbiamo le idee tanto chiare; mi ha stupito, per esempio, che molti tra gli intervistati non sappiano cosa sia la Diaconia.

Il principio da cui siamo partiti creando le Comunità Pastorali, dal punto di vista formale, nelle dichiarazioni, è molto chiaro; però non funziona. Dovremmo nuovamente chiederci: qual è il punto di vista da cui abbiamo preso le mosse? Siamo partiti con l'idea di un Consiglio Pastorale rappresentativo di tutta la comunità: i suoi membri vengono eletti dalla popolazione, non sono scelti in base alla loro appartenenza alle Acli o alla società sportiva, ecc. Tale Consiglio, in cui sono presenti naturalmente anche tutti i membri della Diaconia, è il luogo in cui ci si domanda: "Come facciamo a compiere la missione della Chiesa in questo particolare territorio?". Lì servono gli esperti, lì i laici non devono mancare, lì il confronto deve condurre a definire delle linee operative. Chiaramente la prassi di convocare il Consiglio Pastorale tre volte all'anno per un paio d'ore alla sera tardi, quando tutti sono già stanchi, lo rende inadatto, insufficiente al suo compito. Significa che bisogna pensare a un altro modo di lavorare. In ogni caso il principio da cui siamo partiti è che tutta la comunità si possa esprimere per arrivare a delle decisioni, per elaborare delle linee da percorrere.

La Diaconia è invece il luogo in cui tali linee devono essere tradotte in pratica. Per questo è composta da operatori pastorali e i laici in essa non sono di per sé rappresentati (se sono presenti è perché sono operatori pastorali, nominati dal Vescovo). L'idea di chi sostiene che nella Diaconia ci debbano essere tanti laici, come se fosse un organismo di rappresentanza, porta secondo me a rendere inutile il Consiglio Pastorale, oppure a trasformarlo nel luogo in cui semplicemente si ratifica quanto è stato deciso altrove, o in una occasione di formazione. Non è così.

Mi pare che su tale punto sia necessario riflettere e dare suggerimenti al Vescovo. C'è quindi una comunità che fa discernimento attraverso il Consiglio Pastorale e c'è uno strumento, la Diaconia, che cerca di attuare le linee elaborate nel Consiglio Pastorale. Il prete non deve essere colui che fa tutto, l'imbutto da cui tutto deve passare, ma – come è stato detto – colui che promuove i carismi, chiede le collaborazioni, affida ruoli. Questo mi sembra il punto su cui riflettere circa il prete, ma sempre considerando l'intero sistema.

È senz'altro un principio di realismo tener conto che ogni comunità è diversa e ogni prete è diverso, ma non bisogna mettere troppa enfasi su queste diversità. Penso invece che risulterebbe utile – sebbene forse non sarà possibile – delineare una pastorale per così dire *standard*. Per esempio, riguardo all'iniziazione cristiana, non è che ogni catechista o prete la inventano nuova. Le linee diocesane non sono una specie di binario irrigidito, che impone uniformità. Ne viene, anzi, un vantaggio se lavoriamo insieme; se, per esempio, la Comunità Pastorale di una città non fa il contrario della Comunità Pastorale vicina. Altrimenti si rischia di dover cambiare tutto a ogni cambio di prete, o comunque di creare un forte disagio di transizione. Io credo che i preti siano e debbano essere collaboratori del Vescovo, non artisti che improvvisano o che realizzano cose sindacabili e originali. Sono collaboratori del Vescovo, e il Vescovo non è

un genio che inventa le cose: è uno che – ascoltando i Consigli Pastoral, Prebiterali, Episcopali o continuando la tradizione della Chiesa milanese, indica dei percorsi – seppure con sufficiente flessibilità, in modo da lasciare spazi anche per una certa creatività. Non vorrei risultare banale con quest’idea di una “pastorale *standard*”. Ritengo però che abbiamo bisogno di alcuni punti di riferimento che ci aiutino a capire che siamo un’unica Chiesa e che cambiando il prete non cambia la Chiesa: questo renderebbe meno traumatico il costituirsi di forme di collaborazione tra Parrocchie e comunità pastorali e anche il trasferimento dei preti.

È soltanto un’appendice applicativa di ciò che mi sembra più importante, e cioè:

- la missione come criterio;
- il processo come risposta a questo mandato;
- gli strumenti per agire: il Consiglio Pastorale, la Diaconia e il prete che ha la responsabilità della comunione, della sintesi.

Sono questi i punti su cui chiedo di intervenire, magari anche per sottolineare la necessità di alcune precisazioni o correzioni. Non ho esposto una dottrina, ma ho semplicemente fatto valere alcuni principi che secondo me sono utili per ripensare, ridare vivacità e camminare verso la missione, che è il motivo per cui esiste la Chiesa.

Ringrazio tutti e avviso che domani mattina arriverò un po’ in ritardo, perché devo celebrare la Messa del Miracolo a Treviglio. Il Vicario Generale mi rappresenterà fino al mio ritorno, verso le 9.30-10 circa. Auguro a tutti una buona serata e raccomando alla Commissione di non fare tardi.

Intanto già ringrazio sentitamente per tutto il lavoro che è stato fatto e che farete.

Domenica 28 Febbraio 2021

Come da programma i lavori riprendono domenica 28 febbraio alle ore 9.00 in modalità *on line* resa legittima dalla modifica dello Statuto art. 13.

Sono presenti *on line* all’inizio il Vicario Generale S.E. mons. Franco Agnesi, che presiede fino all’arrivo dell’Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l’Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale per l’Educazione e la celebrazione della fede, don Mario Antonelli; i Vicari Episcopali delle Zone I, II e VII, mons. Carlo Azzimonti, S.E. mons. Giuseppe Vegezzi, don Antonio Novazzi; il Moderatore Curiae, mons. Bruno Marinoni; suor Luisella per la Consulta Chiesa dalle genti.

Consiglieri presenti: 108. Consiglieri assenti: 30 di cui giustificati 15.

Staff di presidenza per parte tecnica: Simone Bosetti.

Segretaria: Valentina Soncini.

Moderatrice e Presidente della Commissione preparatoria: Susanna Poggioni.

Presidente della Commissione: Carlo Gatti.

La moderatrice introduce la giornata con un saluto e dà la parola al Vicario Generale mons. Agnesi

S.E. mons. Agnesi introduce con la preghiera e un saluto.

La moderatrice lascia la parola **alla segretaria** per avvisi tecnici e la sollecitazione a candidarsi per la commissione per la Sessione XVIII.

La parola viene poi data al Presidente della commissione Carlo Gatti per introdurre i lavori.

Carlo Gatti – Decanato di Lambrate – Zona I

Dopo una ripresa dei punti indicati dall'Arcivescovo in chiusura della giornata di ieri, il presidente presenta le domande che la commissione propone per il dibattito della mattina.

La corresponsabilità e il responsabile della Comunità Pastorale espressione di una Chiesa in cammino.

Diceva Giovanni Paolo II: *«Per la vita della comunità devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione nell'impegno di educazione e di evangelizzazione. Essi non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra pastori e fedeli, tenendoli da un lato, uniti a priori in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise»* (Novo millennio ineunte, 45).

Ai fini dell'edificazione di un volto di Chiesa intesa come cammino e processo più che luogo poniamoci queste domande.

1. Quali dinamiche potrebbero aiutare il Consiglio Pastorale e la Diaconia a relazionarsi in un modo virtuoso?
2. I tanti modelli in atto quali indicazioni offrono per giungere a modalità convincenti?
3. In questo contesto, quale ruolo e quale profilo del presbitero è in atto e quale sarebbe da perseguire? Quale ruolo e quale profilo di altre figure vocazionali è in atto o sarebbe da favorire?
4. E quale ruolo e quale profilo del consigliere pastorale sarebbe da favorire?
5. Nel contesto attuale, come la Comunità Pastorale e in particolare la Diaconia

- nia possono essere per i presbiteri luogo di comunione e di autentica esperienza fraterna, in contrapposizione ad un esercizio solitario del ministero?
6. Come educare tutto il popolo di Dio a riconoscere i doni che lo Spirito sta elargendo per curare la sua Chiesa anche attraverso figure non presbiterali già presenti oggi e tanto più nel futuro?

La moderatrice introduce il dibattito dando la parola nell'ordine di prenotazione in *chat*.

Eugenio Di Giovine – membro di nomina arcivescovile – Zona IV

Condivido l'idea che la Diaconia non debba essere allargata per forza, includendo i laici quasi per folklore. Si è detto che il laico che dovrebbe partecipare alla Diaconia lo dovrebbe fare solo se ricopre un ruolo specifico e su questo sono d'accordo. Però non si pensi che un laico possa avere un ruolo solo se questo è retribuito o è a tempo pieno a servizio della Parrocchia (tipo l'educatore responsabile di Oratorio). In Diocesi l'esperienza delle Famiglie Missionarie a Km 0 sono l'esempio di come, gratuitamente, si possa avere un ruolo di servizio nell'azione pastorale. Anche un coordinatore della catechesi, della carità, della pastorale battesimale, ecc. ha un ruolo nella comunità ed è quindi ipoteticamente idoneo alla partecipazione alla Diaconia. Per l'azione pastorale è fondamentale avere "occhi" per vedere e "orecchie" per ascoltare che appartengano a uomini e donne con diverse vocazioni e rappresentanti di tutti gli stadi di vita: laici, consacrati e ministri ordinati. Questo presuppone un cambio di mentalità che vada di pari passo con il cambiamento evidente del corpo ecclesiale. Certo che se si chiede ai laici, come condizione per partecipare alla Diaconia, al di là della formazione e del ruolo, che si abbia il martedì mattina libero non si creano le condizioni per l'inclusione di chi lavora o esercitano una professione.

La moderatrice legge l'intervento di **Marta Ricciardiello – membro di nomina arcivescovile – Zona I**, adesso assente, ieri presente.

Sentendo parlare l'Arcivescovo ieri sera e ripensando alle interviste che ho fatto ai membri della Diaconia della Comunità Pastorale "Cenacolo" di Quarto Oggiaro, di recentissima costituzione (ottobre 2020) con un coinvolgimento "significativo" (la Diaconia è composta dai cinque preti, due diaconi, una religiosa e due laici, di cui una della famiglia missionaria a KM 0 presente nella Parrocchia Pentecoste) di laici "impegnati", i laici hanno evidenziato la difficoltà di interfacciarsi con i presbiteri; spesso non si sentono "all'altezza": la scarsità di competenze sugli argomenti trattati, oltre ad una certa soggezione che caratterizza i membri laici, impedisce la creazione di un confronto libero ed equilibrato (nonostante una buona disponibilità da parte dei preti all'ascolto e al confronto).

Si chiedeva poi se, soprattutto in queste prime fasi successive alla costituzione, sia possibile e in che modo creare una rete tra Diaconie per confrontarsi sui problemi che emergono e condividere le buone pratiche.

Maria Luisa Ciprandi – Decanato Villorosi – Zona IV

Rilancio una provocazione dell'Arcivescovo. Nella Parrocchia, più che di "luoghi fisici", che pure sono importanti, abbiamo bisogno di "parole": Iniziazione Cristiana, celebrazione della S. Messa, prendersi cura degli altri, in quanto esse implicano l'avvio di processi educativi: umani, sociali, fraterni, "luoghi spirituali" di ogni battezzato e di comunità di battezzati. Tale deve essere ogni Parrocchia animata dalla tensione missionaria che grida: "Andate!".

Assumo la parola IC. Come catechista, mi faccio interprete di tutto il Gruppo Catechiste.

Si respira il serpeggiare di parole amare legate alla pandemia: paura dei contagi, timore giustificato, ansia, smarrimento, debolezza. La catechesi in presenza comunque è ripresa in sicurezza, in chiesa, luogo considerato più sicuro rispetto alle aule e luogo sacro, incoraggiando ed esortando i genitori alla partecipazione della S. Messa domenicale. L'IC coinvolge la famiglia e fermenta tutta la Parrocchia, comunità educante a mostrare il volto di Gesù, alla luce del Sinodo minore "Chiesa dalle genti". Il Parroco svolge una funzione di coordinamento efficace, riferimento per le catechiste e per i genitori. Tutti i catechisti della Comunità pastorale trovano l'accompagnamento di un vicario-guida, svolgono i programmi indicati dalla Diocesi, attenti alla parola del Papa (Congresso internazionale di catechesi del 2018, *Christus Vivit*, Convegno di Firenze) ed agli indirizzi della Diocesi, le Lettere dell'Arcivescovo.

Suor Anna Megli – membro designato dall'USMI – Zona VII

In collegamento con la sottolineatura del ruolo o profilo di altre figure vocazionali, mettendo in luce qualche buona prassi già esistente sul territorio, soprattutto in relazione alla riflessione indicata ieri sulla bellezza di una presenza di riferimento nelle singole Parrocchie, faccio notare che esistono nella nostra Diocesi esperienze di comunità religiose che abitando nella casa parrocchiale dove non c'è più il sacerdote: sono divenute riferimento per la singola comunità parrocchiale, oltre al servizio nella Comunità Pastorale. La presenza delle religiose ha portato non solo la presenza fisica, ma soprattutto un luogo dove si testimonia la comunione e la bellezza delle relazioni, un luogo di ascolto e di accoglienza, l'assicurazione di una certa continuità non della singola persona, ma della porzione di Chiesa.

Sicuramente va tenuto conto delle esperienze che stanno nascendo anche a livello laicale, per esempio con l'esperienza delle Famiglie Missionarie a Km 0.

Penso sia bello nel cammino della Chiesa prendere atto di queste esperienze e farle conoscere per un arricchimento delle realtà esistenti e in quelle future.

Claudia Di Filippo – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Non ho esperienza di Comunità Pastorale, ma so che la nostra Chiesa viene dal Sinodo "Chiesa dalle Genti" e Assemblea Sinodale, il che chiede di raccordare anche a queste realtà la Diaconia ed il Consiglio Pastorale: realtà in cui i laici sono presenti, ma con profili diversi.

Prima domanda: a chi il discernimento dei loro talenti da far crescere? Certo, al Responsabile-Parroco con l'aiuto dello Spirito, ma spero coadiuvato dagli altri presbiteri e dai laici della Comunità. Torniamo dunque a una collaborazione che deve diventare una corresponsabilità. Abbiamo parlato di formazione per i laici, ma anche – o forse, data la loro responsabilità, soprattutto – per i preti, ad un servizio disinteressato e a uno stile sinodale. A Milano, nella fondazione della Comunità Pastorale e nei delicati momenti di cambiamento del Responsabile, la differenza è stata la presenza di presbiteri e laici così formati. Poi, nella sessione si è parlato di una formazione insieme. Forse non solo, ma ottimo come principio.

Seconda domanda: a che figura di prete prepara il seminario? A Milano, si è mostrato di comprendere il peso che grava sui Responsabili e la difficoltà di essere preti oggi. Difficile per noi laici, più ancora per una vocazione che fatica a essere compresa come un dono prezioso ma costoso.

Ultimo punto, il rapporto fra Diaconia e Consiglio Pastorale, oggi invertito. Il Consiglio Pastorale – con la Diaconia ma a prevalenza di laici –, deve portare le esigenze della vita reale e fare un discernimento probabilmente già formulato in funzione pastorale. Dunque, la Diaconia deve avere una funzione gestionale. Cossovich ha ricordato che la sua esperienza sarebbe stata migliore con la partecipazione di altri laici responsabili di settori fondamentali. Il problema è quello di una nomina formale? Oppure, lo diceva stamattina Di Giovine, di una presenza retribuita? Ma nella mattinata si è andati molto avanti su questi punti.

Silvio Songini – Decanato Gallaratese – Zona I

Vorrei dire solo alcune cose riguardo alla comunione di intenti su cui, a mio modo di vedere, deve camminare la Comunità Pastorale. Comunione di intenti che non significa uniformità, ma condivisione della ricchezza di cui ognuno è portatore, che è capacità di declinarsi al plurale.

Il primo luogo dove esercitare questa comunione di intenti è il Consiglio Pastorale. Il Consiglio Pastorale è il luogo dove la comunità cristiana, il popolo di Dio, è chiamato a riconoscere i passi da fare per abitare il nostro tempo in questo territorio.

La Diaconia è al servizio del Consiglio Pastorale nell'esercitare il servizio della presidenza, per favorire questo discernimento e per coinvolgere tutta la comunità. Il servizio della presidenza si attua favorendo la crescita di una comunità che cammina sulla via della fraternità, fedeli che celebrano e pregano insieme, che vivono la carità, che imparano ad amare il mondo come lo ha amato Gesù.

Per questo obiettivo occorre rafforzare a mio parere sia nei presbiteri che nei laici innanzitutto il valore della diocesanità, ovvero il senso di appartenenza ad una Chiesa locale in sintonia e comunione con il proprio Vescovo; il suggerimento quindi è quello di attivare forme di educazione nei seminari per i futuri sacerdoti orientate a questo e favorire, sostenendoli, percorsi formativi a livello laicale finalizzati a crescere laici "adulti", come si diceva una volta, re-

altà formative per vocazione per altro già presenti nella nostra Chiesa.

La Comunità Pastorale è come uno strumento musicale; quello che ci deve preoccupare però sono i musicisti che lo suonano e l'armonia con la quale condividono lo spartito.

Marco Beck – Decanato Vigentino – Zona I

Tra le splendide esternazioni recenti dell'Arcivescovo – fra cui la Lettera *Celebriamo una Pasqua nuova* e la toccante omelia per le esequie dell'ambasciatore Attanasio – quella che più mi ha colpito è il messaggio *Posso chiedervi di condividere lo strazio dell'impotenza?* L'accorato grido di dolore e di allarme che ci ha invitato, domenica scorsa, a una preghiera speciale per i nostri giovani, ragazzi e ragazze, vittime di una gravissima crisi educativa e spirituale, esasperata dal contesto della pandemia. Stupisce, allora, che nella pur pregevole analisi sulla situazione delle Comunità Pastorali manchi qualsiasi accenno al disagio, alla sofferenza, al disorientamento giovanili. Eppure noi consiglieri, in maggioranza maturi o anziani, in quanto genitori, nonni, insegnanti, educatori, ne abbiamo esperienza quotidiana. Di fronte all'affanno del catechismo, alla chiusura o alla limitazione degli oratori e delle società sportive vediamo lo sconforto di bambini, adolescenti, giovani adulti. Sono loro il futuro del Paese, della società, della Chiesa. Occorre dunque che la problematica giovanile (famiglia, studio, crescita vocazionale, accesso al lavoro) sia in cima all'agenda della Diocesi in ogni sua articolazione: Parrocchie, comunità pastorali, Decanati, scuole, movimenti. Altrimenti, complice la denatalità, fra una o due generazioni lamenteremo una drammatica carestia di sacerdoti, consacrati, laici impegnati. Tocca anche alla Chiesa elaborare una sorta di *Next Generation Plan*.

Susanna Poggioni – Sorella maggiore delle Ausiliarie diocesane – membro di diritto

È essenziale curare sempre di nuovo il fondamento, cioè l'esperienza della fede, perché da qui parte lo slancio missionario, che è l'obiettivo della comunità pastorale. Attenzione da avere è poi la formazione a come vivere processi di discernimento comune perché si cresca in una effettiva sinodalità, che è un processo spirituale.

Marco Astuti – membro di nomina arcivescovile – Zona II

Un'indicazione di metodo nell'ottica del "minimo di pastorale *standard*" indicata dall'Arcivescovo.

Il vero lavoro comincia adesso: metter mano a quello che non va bene nelle nostre Comunità Pastorali. Ho la sensazione che al termine di ogni sessione sentiamo la coscienza a posto perché abbiamo lavorato sodo e abbiamo capito che cosa dovrebbe fare la nostra Chiesa. E questa sessione è fra le più importanti del mandato. Sembra però che gli esiti del lavoro restino fra noi e fra la gente tutto vada avanti quasi come prima. Anche perché nel frattempo ci focalizziamo subito su un altro tema e la storia si ripete. Ultimamente mi sorpren-

do: non sento più i lamenti di parroci e di fedeli che si sentono travolti dalle tante incombenze per obbedire alle direttive diocesane. Prima almeno dicevano che non ce l'avrebbero fatta. Adesso non dicono niente, li ignorano.

Poi non è raro che quando affrontiamo una tema già visto in passato diciamo quasi le stesse cose.

Credo che oltre ad analizzare e progettare dovremmo dedicare almeno altrettanto tempo a verificare se si stanno facendo passi avanti eventualmente aggiustando il tiro. Insomma: non sarebbe opportuno darsi un po' una calmata, e non accavallare troppo, problematiche tanto importanti quanto complesse? Oppure immaginarsi qualcos'altro: perché non prevedere oltre alla commissione preparatoria, anche una "continuatoria"? Magari la stessa commissione preparatoria, rafforzata con consiglieri che "coprano" il territorio fisico e i "nuovi territori" della Diocesi. Utile per il prossimo CP?

Infine ogni discorso su CP e Diaconia va raccordato con quanto elaborato per Diaconato, FdC e AS.

Marco Magni – membro di nomina arcivescovile – Zona III

Il documento della Congregazione del clero (*La conversione pastorale della comunità parrocchiale...* nn. 37 e 39) invita ad avviare il rinnovamento della pastorale a partire dal popolo di Dio, evitando il rischio di limitarsi ad un'operazione pensata all'interno dei Consigli Pastoralisti, degli uffici delegati, dei laici impegnati... Ritengo prioritario quindi riflettere sull'ultima sollecitazione della Commissione, che ringrazio per gli stimoli proposti questa mattina: come educare tutto il Popolo di Dio a riconoscere i doni che lo Spirito sta elargendo per curare la sua Chiesa?

Tre spunti sintetici.

1. Rinnovare la nostra spiritualità, sempre più vicina agli uomini e donne di oggi, anche nel linguaggio delle preghiere, alcune volte obsoleto.
2. Rilanciare la presenza di associazioni e movimenti, ricchi di laici maggiormente formati e appassionati alla Chiesa.
3. Garantire una mensa del pensiero, ovvero strumenti di riflessione, di arricchimento sui tempi attuali, una bussola autorevole di testi.

Una comunità vivace e partecipe garantirà di sicuro consigli pastorali, figure presbiterali e laiche, figure intermedie, strutture... vivaci e partecipi.

Silvia Montaldi – Decanato Gallaratese - Cagnola - Quarto Oggiaro – Zona I

La Comunità Pastorale nasce per un'esigenza di missionarietà in un contesto di vita che non è più solo quello che si svolgeva all'ombra del campanile. È la stessa logica che sottostà al percorso che abbiamo fatto nei Consigli precedenti circa il nuovo volto del Decanato. Questo allargamento al territorio richiede la fantasia di percorrere strade diverse e avviare nuovi processi. È un compito di tutti, laici e presbiteri: è indispensabile un lavoro comune, una maggiore corresponsabilità. Il cammino verso questa corresponsabilità mi pare ancora lungo, sia da parte laicale, per una difficoltà a lasciarsi veramente for-

mare e informare, sia per una mancanza di fiducia dei presbiteri verso i laici. Sarebbero auspicabili cammini comuni formativi e di preghiera comune come invocazione allo Spirito Santo per un aiuto al discernimento.

Per quanto riguarda il rapporto Diaconia / Consiglio Pastorale, nella mia esperienza è la Diaconia in genere che indica le linee e il CP ne prende atto. Ma se il senso della CP è vivere la missionarietà nel territorio, una conoscenza maggiore di questo viene proprio dal laico che lì vive la sua vita, in famiglia, nella scuola, nel lavoro. Più che allargare la Diaconia farei in modo che questa si ponga realmente in ascolto del CP e non viceversa. Poi naturalmente sarà il Responsabile della CP a fare sintesi ma prima è necessario l'ascolto. Certo occorre un CP che si trova spesso (non 3 volte all'anno come faceva notare ieri l'Arcivescovo) e che ponga all'ordine del giorno argomenti individuati da una giunta, composta da laici del CP e dalla Diaconia. Non argomenti calati dall'alto ma condivisi.

Rosangela Carù – Decanato Gallarate – Zona II

Trovo che ieri sera l'Arcivescovo abbia fatto un intervento magistrale, con linee guida precise che ci fanno fare un esame di coscienza: come sono messe le nostre Comunità Pastorali ed in particolare i nostri Consigli e le nostre Diaconie? Un intervento di 12 minuti molto prezioso che merita di essere diffuso; propongo che sia fatto conoscere ai Responsabili di Comunità Pastorali, ai Consigli Pastorali e alle Diaconie, perché queste linee siano dei capisaldi da cui partire:

- per costruire la Comunità in cui il presbitero sia davvero responsabile della comunione e della sintesi;
- per avere laici corresponsabili che siano in unità col sacerdote, facendolo sentire meno solo, ma siano anche di aiuto a discernere il bene della Comunità;
- perché il Consiglio Pastorale e la Diaconia possono essere autentica esperienza fraterna: occorre che siano chiari i ruoli, perché abbiamo verificato che c'è un po' di confusione, occorre formare ciascuno; inoltre, nel Consiglio Pastorale ci sono le Commissioni che lavorano e forse devono porsi in relazione anche loro con la Diaconia;
- per essere insieme missionari nella Comunità che si aspetta da noi, più vicini al sacerdote ed al Vescovo, di essere testimoni di comunione, di collaborazione, di servizio e missionarietà.

Claudia Fassi – membro designato dal Movimento dei Focolari – Zona I

Nel mio Decanato siamo in fase di preparazione della Comunità Pastorale. Ho interpellato il mio Parroco (molto disponibile anche se arrivato solo da alcuni mesi). Condivide principi e obiettivi della Comunità Pastorale: favorire la comunione fraterna fra le comunità parrocchiali, far crescere la corresponsabilità e lo slancio missionario, un modo più attento di abitare il territorio, razionalizzare le strutture e le potenzialità delle Parrocchie stesse.

Ha indicato anche quello che occorre prevedere perché questi principi non rimangano teorici.

- Un reale coinvolgimento delle comunità parrocchiali (Consiglio Pastorale) nella fase della preparazione, sia per quanto riguarda l’elaborazione di un progetto comune sia nell’avvio di iniziative comuni che servono a favorire una maggior conoscenza e comunione fra le comunità cristiane parrocchiali.
- Sia garantita una certa creatività. Non c’è un unico modello di Comunità Pastorale che va bene ovunque e sempre.
- Il processo di costituzione della Comunità Pastorale non parta dall’organigramma ma dagli obbiettivi. La domanda iniziale e principale non dev’essere: “quanti preti ci saranno? Chi farà il responsabile? Dove abiterà?”. Occorre partire piuttosto chiedendosi: “Di che cosa c’è bisogno qui adesso per annunciare il Vangelo? Di quali presenze? Quali strutture servono (e quali non servono più)?”. Il tutto tenendo presente la storia delle Parrocchie e le necessità del territorio.

Alla fine, aggiungo come laica di un Movimento, che tutto questo avrà vita solo se non si dimenticherà di coltivare e far crescere una conversione spirituale senza la quale ogni organizzazione non potrà dar buoni frutti...

Vittorino Sala – Decanato Desio – Zona V

Per qualche anno ho fatto parte di un direttivo (sacerdoti e laici) che ha avuto luci ma anche ombre. L’ombra principale è che ci si riuniva di sera (i laici lavorano) ogni 2-3 settimane, mentre i sacerdoti si riunivano ogni 7 giorni al mattino per preghiera comune e fraternità; fatalmente trattavano anche aspetti concreti, per cui il direttivo ha finito per essere visto come un doppione e ha perso la sua ragione di essere. Ora, che differenza c’è tra collaborazione e corresponsabilità? La prima è essenzialmente “braccia”, mentre la seconda è “cuore e mente”, cioè farsi carico dei problemi, cercarne le soluzioni possibili, individuare le risorse ed i tempi necessari, e poi anche mettere a disposizione l’aiuto concreto. Ora la Diaconia è un organo attuativo e ha bisogno certamente di braccia, anche di laici, ma è il CP che per progettazione pastorale ha bisogno di cuore e mente. Come fare crescere la corresponsabilità? Oltre ai suggerimenti avanzati, attiro l’attenzione sulle “nuove ministerialità laicali”, il substrato della corresponsabilità. Non ho accesso a letteratura specialistica per la quale non ho del resto competenza, e senza entrare in un campo non mio, ma forse occorre approfondire il concetto: spesso citate ma lasciate un po’ generiche; perché nuove? come individuarle e farle crescere? quale formazione specifica? Compete al Responsabile di Comunità fare discernimento e selezione tra i laici, ma non può essere una concessione di un clero aperto ed illuminato, bensì il riconoscimento di un dono dello Spirito dato nel Battesimo.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV

In riferimento alle domande poste pongo l’attenzione sul Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale e il tema della sinodalità. Il CPCP è il luogo dell’a-

scolto vicendevole e del discernimento, fatto insieme alla Diaconia che è presente. Gli ordini del giorno potrebbero essere preparati insieme CPCP e Diaconia, la formazione condivisa, si punti alla condivisione dei temi trattati senza che eccessiva riservatezza sia a discapito della comunione e del lavorare insieme.

Nella Comunità Pastorale non dimentichiamoci delle Parrocchie: suggerisco di fare esercizio di condivisione e ascolto tra sacerdote e laici partendo dalle Parrocchie, creando un gruppo parrocchiale, che cerchi di avere uno sguardo ampio sul cammino della Parrocchia all'interno della Comunità Pastorale e faccia verifica dei passi fatti nel seguire le indicazioni del Consiglio Pastorale della Comunità. La sinodalità sia perseguita anche tenendo conto delle presenze nel CPCP, i giovani (sono ascoltati?) ma anche gli anziani o terza età.

Secondo tema è la diocesanità, da coltivare a partire dalla formazione comune di sacerdoti e laici, sui temi dell'anno pastorale perché le proposte dall'Arcivescovo non siano percepite come lontane o calate dall'alto, ma anche dalla Lettera pastorale che sia materialmente messa a disposizione del popolo. I temi trattati in Consiglio Pastorale Diocesano potrebbero essere riportati all'ordine del giorno nei Consigli Pastoralisti delle Comunità Pastorale per una loro attuazione.

Giuseppe Casati – Decanato di Rho – Zona IV

L'azione Missionaria deve essere comune e condivisa dalla più piccola struttura a quella ben più organizzata.

- Bisogna ritrovare la capacità dell'ascolto, non solo della Parola di Dio, ma anche delle voci che la comunicano, siano esse dei presbiteri che dei laici;
- Bisogna educare alla condivisione ed alla comunione nelle sue infinite forme, per far riemergere il messaggio evangelico di fautori e propagatori del bene comune. Siamo chiamati a lavorare al bene comune personale, della comunità in cui professiamo la nostra fede e al bene della società, con la partecipazione. Questa è la Chiesa voluta dal Sinodo dalle genti e questa è la missione della Chiesa.
- Bisogna fare in modo che questo lavoro di discernimento, debba poi essere condiviso nelle comunità pastorali e parrocchiali e soprattutto deve essere comunicato ai fedeli, in modo che siano a conoscenza delle difficoltà, ma anche delle speranze che sono emerse fino ad ora. Il conoscere stimola l'interesse e la curiosità.
- Bisogna costruire percorsi di formazione che siano condivisi tra presbiteri e laici e che la formazione dei sacerdoti nei seminari siano sottolineati si rafforzino temi quali: la fraternità, la progettualità, l'organizzazione.
- Bisogna imparare a mettere insieme sogni e visioni, per progettare tra laici e preti ognuno col proprio carisma e talento, processi che saranno attualizzati nella propria comunità e nel proprio territorio, ma come dice il nostro Arcivescovo, seguendo la così detta "pastorale standard" col suo percorso ben definito.

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Come ha indicato l'Arcivescovo, la missione è il criterio irreversibile di ogni azione della Chiesa, che per questo è stata istituita. In vista della missione, dobbiamo affermare la comunione tra tutti i cristiani, coinvolgendo tutti i carismi. La prima comunione è con il Vescovo e le sue direttive. Dovremmo fare in modo che in ogni ambiente sia visibile una unità tra i cristiani che testimonino la presenza di Cristo. La Diaconia aiuti il prete a non essere solo, oltre che aiutarlo ad "andare" ed "uscire". Se le persone non vengono in Parrocchia, andiamo noi da loro. La Comunità Pastorale è un luogo di comunione da cui partire e non un luogo in cui restare per risolvere i problemi organizzativi.

Songini Osvaldo – membro di nomina arcivescovile – Zona I

Nella nostra società, come nella Chiesa, siamo spesso molto concentrati e insistenti sull'enfasi sui fini dei nostri organismi. Siamo molto più in difficoltà a declinare i mezzi, le vie da percorrere concretamente per dare corso a quei valori e a quei principi che siamo bravi a proclamare ma molto meno a tentare di tradurre in atti. Per rispondere alla domanda sul profilo del presbitero nella Comunità Pastorale e nella Diaconia, penso che possa essere lui una figura che, pur partecipando al discernimento comunitario in un'ottica di sinodalità e di corresponsabilità, guidi e aiuti la riflessione comune a non disperdere il riferimento ai fini orientando però la comunità anche a trovare i mezzi e le concrete iniziative per realizzarli nella missione sul territorio. Ce ne ha dato un esempio ieri l'Arcivescovo con il suo richiamo ad orientarci in una declinazione concreta, ad esempio, a profilare e a precisare meglio il ruolo del presbitero.

Carlo Gatti – Decanato di Lambrate – Zona I

Intervengo su come aiutare il CP e la Diaconia a relazionarsi in modo virtuoso (e quindi fruttuoso), tenendo presente l'intervento di Marco Astuti sul bisogno di dare un risvolto pratico a quanto via via discusso nel Consiglio Pastorale Decanale. I dati raccolti evidenziano che il principio per cui il CP dà la direzione dell'agire (per attuare la missione della Chiesa nel proprio territorio), mentre la Diaconia rappresenta il luogo operativo dell'attuazione, è particolarmente disatteso e spesso rovesciato. Come CPD possiamo cercare di individuare le cause e proporre ricette perché ciò non si protragga. Però, quando un organismo sbaglia o omette di fare qualcosa, è opportuno che abbia esso stesso l'umiltà di analizzarne i motivi al suo interno, come premessa ad un lavoro che porti ad un cambio reale di prassi oggettivamente sbagliate. Mi sento quindi di consigliare un richiamo esplicito ai CP da parte del nostro Arcivescovo perché analizzino a livello locale (dedicando a questo esame alcune sedute di CP) i motivi che impediscono di operare secondo il principio sopra ricordato e le azioni che invece aiuterebbero a permetterlo (siamo noi membri eletti di CP che non ci riteniamo capaci, preferendo quindi un ruolo più semplice di ratifica di discernimenti e decisioni già molto elaborate, o è la Diaconia che senza dircelo esplicitamente ha questa visione? Come CP, Diaconia e membri eletti, siamo consapevoli del nostro errore e abbiamo desiderio di correggerlo? Che

strumenti potremmo mettere in atto per iniziare un cammino verso un agire virtuoso?). In due parole: un invito a confrontarsi seriamente per cambiare veramente.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II

Sostegno a sottolineatura Astuti: occorre inserire un costante lavoro di verifica! Quale che sia il sistema, o l'organismo o la posizione di ognuno di noi; sia che si tratti di singoli che di un gruppo.

Aggiungo, fuori intervento e rispondendo a Salvatore Vicari, che dopo l'ascolto comunitario generale, e dopo la sintesi di un gruppo ristretto che arrivi a descrivere il dettaglio dell'analisi, vi sia un ritorno nel contesto generale per sottoporre ad approvazione la sintesi del gruppo ristretto, per verificare la correttezza della traduzione e delle sottolineature importanti che emergono dall'insieme della sintesi. Così sarà reale l'opera dell'organismo più generale e non quella del gruppo che fa sintesi.

La moderatrice indica un tempo di pausa

Alla ripresa l'**Arcivescovo**, nel frattempo arrivato, saluta e ringrazia.

La moderatrice dà la parola alla **segretaria** che sollecita le candidature, giunte al numero di 4 per la sessione XVIII.

Riprende il dibattito che avrà come esito l'analisi di una mozione conclusiva.

Manzoni Alberto – Decanato di Paderno Dugnano – Zona VII

Risiedo e collaboro a Paderno Dugnano in Comunità Pastorali della prima ora (2006/2007), a suo tempo costituite di corsa. Buona parte delle mie osservazioni sono state inserite nella sintesi di Zona. Ho notato che in parecchie altre realtà ci sono le stesse problematiche.

Aggiungo due punti, che avevo preparato prima di ricevere le domande della commissione.

1. Per dar parola a due consiglieri della mia CP che mi hanno scritto dopo la sintesi, riporto che entrambe vedono un buon numero di persone che nei loro impegni mostrano corresponsabilità ecclesiale e nell'annuncio del Vangelo; sottolineano i cambiamenti repentini nell'ultimo anno soprattutto in termini di mezzi con cui si raggiunge la gente; ricordano che l'ultimo progetto pastorale risale al 2003 e quello che si doveva stendere è fermo; notano che il sacerdote è sempre impegnato a seguire la vita spirituale ma anche piccole incombenze pratiche; affermano o di non aver chiaro cosa sia la Diaconia, da chi sia composta e di cosa si occupi, o che si verifica il contrario del principio per cui il CPCP è organo di progettualità e la Diaconia di attuazione.
2. Per tornare, da parte mia, su un tema toccato nella passata sessione – e che

non ho inserito nei contributi per non deviare troppo dal tema principale assegnato –, penso che il ruolo del presbitero, in particolare del responsabile della CP, sia in ogni caso connesso con la conformazione territoriale, con i tempi di formazione e con le modalità di comunicazione e coinvolgimento dei fedeli nella medesima formazione.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V

Grazie al lavoro nelle Zone, nel Consiglio e alle indicazioni dell'Arcivescovo e di don Luca, si è arrivati al cuore della questione: in questi anni nelle CP abbiamo investito poco sulla missione e molto sull'organizzazione. Ricordo per esperienza diretta che i nostri parroci si sono un po' sfiancati e le CP, come diceva don Luca, si sono rivelate a volte sommatorie di iniziative sino alla consunzione. Perdendo di vista la sfida di creare un nuovo volto di Chiesa che aiuti a trasmettere una fede incarnata. Tra le domande poste, mi interessano la prima sulle dinamiche CP - Diaconia e la quarta sul ruolo del consigliere nel CP.

Tre annotazioni.

1. Occorre aiutarsi, con iniziative formative congiunte laici-presbiteri, a superare il rischio di vedere la partecipazione alla vita della Chiesa come una partecipazione democraticamente intesa ad un potere. Gli strumenti di partecipazione sono cresciuti, ma si è affievolita la consapevolezza del fine della partecipazione a questi luoghi di corresponsabilità.
2. Non ripenserei le forme organizzative, ma investirei perché rispondano meglio alla loro funzione la Diaconia e il Consiglio Pastorale. Rivedrei criticamente le modalità con cui i CP vengono costituiti e le modalità con cui lavorano.
3. A mio avviso occorre legare il rinnovamento delle Comunità Pastorali alla riforma avviata con il Sinodo Minore. Come per le AS, darei spazio nei CP alle persone che già operano con stile missionario nei diversi ambiti della vita, ricercherei un coinvolgimento maggiore dei carismi presenti nelle comunità, investirei molto nella comunione e nella fraternità tra i diversi livelli della chiesa locale.

Gianni Colombo – membro di nomina arcivescovile – Zona IV

Negli ultimi anni il Consiglio Pastorale Diocesano ha affrontato temi di una importanza sostanziale: sto pensando al Sinodo minore “Chiesa dalle Genti”, al lavoro fatto per il Consiglio precedente sul Decanato e le Assemblee sinodali e non ultimo l'argomento sul quale ci stiamo confrontando in questa sessione sulle Comunità Pastorali. Il mio intervento è orientato a dare forza a quanto abbiamo sentito poco fa nell'intervento di Marco Astuti poi ripreso anche da altri consiglieri. Il rischio che corriamo è quello di fare un lavoro imponente ed importante che ci permette di avere delle fotografie delle varie situazioni nelle zone della Diocesi ma queste fotografie poi restano come in un album e appartengono ai ricordi. Sarebbe veramente opportuno valorizzare e continuare il lavoro svolto ritrovandoci successivamente nelle Zone per una analisi e verifica anche rispetto alle indicazioni che usciranno

al termine dei lavori del Consiglio e in particolare sui suggerimenti dell'Arcivescovo. Un suggerimento – proposta che ho fatto a un consigliere della Zona IV – è relativo alla possibilità di incontrarci nuovamente in Zona e con il nostro vicario mons. Raimondi, che purtroppo non è presente poiché impegnato a Treviglio nella predicazione in preparazione alla festa della Madonna delle lacrime, anche perché dalla risposta del Vicario rispetto alla relazione che abbiamo fatto, ho visto una certa sorpresa da parte sua e quindi poter verificare e successivamente dare un rimando in Zona e verificare su questo rimando credo sia importante. Non dobbiamo spaventarci delle ferite aperte, come diceva ieri mons. Bressan, perché una ferita aperta va letta come un disagio che deve essere approfondito ed ecco che una ferita può essere vista in modo positivo. Ciò che, invece, mi ha un po' spaventato questa mattina è stata la sottolineatura di Marco quando diceva che a volte non c'è più nemmeno il lamento; sicuramente meglio una ferita aperta che grida piuttosto che un silenzio. La proposta quindi è di un possibile incontro anche successivo ai Consigli Pastoralisti Diocesani sia per un rimando nella Zona ma soprattutto per una verifica nelle nostre Zone.

Paolo Mira – Decanato di Castano Primo – Zona IV

Le difficoltà legate alle Comunità Pastorali sono molte ed è un dato oggettivo. Ma credo anche che le Comunità sono ormai una scelta irreversibile, nella quale vedo anche tanti aspetti positivi. Il card. Martini, guardando al nuovo millennio, diceva “Lasciateci sognare”, ed allora sogniamo, puntiamo in alto anche con un po' di speranza. La strada è lunga – certo – ma dopo 15 anni di Comunità pastorale (la mia nel Decanato di Castano Primo) i primi frutti dei semi lanciati personalmente inizio a vederli.

In una Comunità pastorale, ad esempio, si può ragionare sui vari temi in un contesto più ampio rispetto a quello della Parrocchia, anche se le difficoltà ci sono, ad esempio per quelle Comunità istituite unendo realtà differenti sia a livello civile (Comuni diversi) sia a livello ecclesiale (comunità parrocchiali) che nei secoli non hanno mai avuto occasioni di relazione.

Questa della conformazione territoriale delle Comunità è un aspetto non marginale che ho condiviso con il Consiglio Pastorale e soprattutto con il Responsabile (il Parroco) che sottolinea nel suo pensiero sia gli aspetti positivi, sia quelli problematici (non dice negativi... e questo, da parte sua, mi sembra, molto significativo).

E poi il ruolo dei laici nelle nostre Comunità pastorali. Non entro nel merito del “come” possa essere il loro ruolo nella Diaconia (che spesso è l'unico luogo delle decisioni), ma credo che molti laici (oltre a chiedere una formazione permanente) abbiano già delle competenze, anche significative, e che siano pronti a lavorare.

Salvo Vicari – Decanato Centro – Zona I

Intervento di tipo tecnico, occupandomi di processi decisionali nelle organizzazioni.

Oggi il rapporto tra Consigli Pastorali e Diaconie non funziona nel modo indicato, ma la Diaconia in realtà è l'organo ove si assumono le decisioni e si realizza la progettazione dell'attività pastorale. Da parte di molti si è detto che questo dipende dal fatto che i preti vogliono mantenere il controllo. Credo che ci sia un altro motivo: il fatto che quando sono state istituite le Comunità Pastorali e si è trattato il rapporto con la Diaconia, non si sono considerate le dinamiche sociali che avvengono in qualunque processo decisionale. Ma, come dice papa Francesco, la realtà è superiore all'idea. E alla fine ha vinto la realtà.

Cosa ci insegna la realtà dei processi sociali? In primo luogo che le linee di fondo possono essere stabilite in assemblee anche numerose, che rappresentano la varietà delle persone, dei carismi, ma poi la sintesi, la realizzazione delle linee generali, va fatta in organi ristretti, con un numero di partecipanti molto contenuto. Il Consiglio Pastorale è un organo molto ampio, e non è possibile che un organo di questo tipo possa definire un progetto pastorale e le linee d'azione, che richiedono non solo il dibattito, ma che venga effettuato un discernimento molto preciso, di dettaglio.

Il suggerimento è di istituire una giunta del Consiglio Pastorale, con alcuni membri della Diaconia e con alcuni laici, che abbia il compito di coagulare quanto emerso nel dibattito in decisioni concrete.

O, in alternativa, rafforzare la Diaconia, che però in alcune comunità è già piuttosto numerosa, inserendo un numero ristretto di laici, che possa concretizzare il discernimento generale effettuato in Consiglio Pastorale.

Piergiorgio Comelli – Decanato di Cernusco sul Naviglio – Zona VII

Premetto che non vivo un'esperienza diretta di Comunità Pastorale nel mio Decanato di Cernusco sul Naviglio Cerco di dare il mio contributo tenendo presente le indicazioni dell'Arcivescovo circa la revisione del volto di Chiesa e di Chiesa come popolo in cammino.

Desideravo ringraziare don Luca Bressan per essere riuscito a declinare nella sua sintesi i diversi vissuti ecclesiali della nostra vasta Diocesi riconducendoli ad una visione pastorale unitaria.

Ieri si parlava della consapevolezza della corresponsabilità dei laici già messa in luce dal Concilio.

«*La comunione ecclesiale è un grande dono dello Spirito Santo*» scriveva Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici*, e nella *Novo millennio ineunte* ci invitava «*a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise*». Sono parole edificanti e dovremmo farle diventare basilari per le nostre relazioni nelle nostre comunità, viziate spesso da un protagonismo personale di fondo che non facilita il confronto costruttivo tra di noi.

Potremmo dire che questa sessione ha celebrato una sorta di Stati Generali ecclesiali delle Comunità Pastorali nella nostra Diocesi.

Chiudo con l'indicazione contenuta nell'allocuzione di Papa Paolo VI in chiusura del Concilio il 7 Dicembre 1965: «*Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia*». Mi sembra

no parole che dovremmo considerare come capisaldi per la nostra Chiesa e per guardare al futuro con una rinnovata prospettiva cristiana.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII

Ascoltando gli interventi relativi alla dinamica in atto tra Consiglio Pastorale e Diaconia mi è venuta in mente la dinamica tra la riunione dei preti e delle suore che si svolge prima degli incontri del Consiglio Pastorale Decanale e la successiva riunione di tale Consiglio e, quindi, vista la necessità di riforma del Decanato – che si sta attuando –, mi chiedo se non possa essere anche riformata la struttura ed il rapporto tra Consiglio Pastorale e Diaconia nell’ambito delle Comunità Pastorali. Come suggerimenti: si potrebbe favorire la consapevolezza dei rapporti e la collaborazione tra Consiglio Pastorale e Diaconia e tra il CP ed il presbitero responsabile tramite incontri formativi congiunti che sottolineino i ruoli attuali del Consiglio Pastorale e della Diaconia nelle Comunità Pastorali, altresì favorire la partecipazione più consapevole dei laici nel Consiglio Pastorale tramite la formazione – anche al discernimento – raccomandata da altri consiglieri in precedenti interventi. Ancora, per la migliore vita delle Comunità Pastorali, potrebbe essere promossa una più ampia informazione ai fedeli a proposito degli organismi che sussistono, in particolare la conoscenza della Diaconia è apparsa limitata nelle risposte alle domande proposte nella Traccia dei Lavori. Sposo inoltre sia l’intervento del consigliere Vicari in tema di dinamiche, che l’intervento del consigliere Astuti, in particolare in relazione alla necessità di una verifica della realtà successiva alle riflessioni del Consiglio Pastorale Diocesano, al fine di una concreta realizzazione di questi lavori.

Diacono Emilio Cesana – membro designato dall’Assemblea dei Diaconi – Zona V

Vorrei essere sintetico, dicendo che noi siamo Chiesa Cattolica, abbiamo come referente anche il Papa. Poi dobbiamo seguire il nostro Arcivescovo per un senso di appartenenza alla diocesanità. Io appartengo alla Comunità “Spirito Santo” di Carate, siamo una comunità di quattro Parrocchie, due Comuni. Siamo cresciuti con la partecipazione di clero, presbiteri, diaconi, Vescovo, e laici all’interno di questa nostra comunità. Siamo partiti con fatica, abbiamo fatto dei progressi, ne abbiamo tanto ancora di percorso da fare. Il nostro foglio settimanale si intitola *Comunità in cammino*, insieme camminiamo. Una delle Parrocchie si intitola “Santi Ambrogio e Simpliciano”. Come diacono credo di avere raccolto l’*input* e il mandato dell’Arcivescovo ad essere con quella che è la mia pochezza sua voce all’interno della comunità, come deve essere per tutti noi facenti parte del Consiglio Pastorale Diocesano, avendo ognuno con il proprio carisma la possibilità di essere testimoni nella Chiesa locale.

Rapporto tra Consiglio Pastorale e Diaconia: certamente il CP è l’ambito in cui avviene un discernimento spirituale, si cerca di fare un discernimento, sui problemi (chiamiamoli così) della Comunità, e questa dà mandato alla Diaconia di eseguire, di essere concreta nell’attuazione dei programmi condivisi.

L’augurio è che tutti noi facciamo del nostro meglio e all’Arcivescovo deb-

bo dire: continui così, perché i fedeli la seguono e la ascoltano, e noi facciamo in modo che Lei sia maggiormente ascoltato per tradurre quello che è il nostro cammino continuo verso il Vangelo, verso Gesù. Grazie.

Conclusi gli interventi **la moderatrice** lascia la parola alla segretaria

Valentina Soncini presenta i nominativi delle candidature per la commissione preparatoria della sessione XVIII del 24 - 25 aprile 2021: Claudia Di Filippo, Elisabetta d'Agostino, suor Anna Megli, Cristina Nizzola, Laura Rizzi, Marina Villa, Simone Bosetti, don Elio Cesari, don Francesco Sposato, Mazza Claudio, Osvaldo Songini.

Si chiede la votazione. All'unanimità il Consiglio approva i nomi della commissione.

La segretaria propone il testo della mozione approntata dalla commissione e si raccolgono pareri e possibili integrazioni.

Il seguente testo viene sottoposto all'attenzione dei consiglieri per la loro approvazione.

MOZIONE CONCLUSIVA DELLA SESSIONE XVII

Data la complessità del tema, la sua rilevanza e la sua relazione con le Assemblee Sinodali Decanali, la constatazione di livelli molto diversi di recezione delle linee diocesane finora elaborate, si chiede all'Arcivescovo

- di riprendere questo tema nelle prossima Lettera pastorale, che verrà dedicata alla sinodalità;
- di valutare la riapertura dei laboratori diocesani sulle Comunità Pastorali come spazi di riflessione che sostengano processi di trasformazione missionaria e di indicarne la forma (con particolare attenzione al tema della formazione, definizione dei ruoli, verifica...);
- di sollecitare i Consigli Pastorali nel prossimo anno pastorale perché si interrogino sull'esercizio concreto del loro mandato/missione.

Il Consiglio approva all'unanimità

La moderatrice dà la parola all'Arcivescovo.

Arcivescovo S.E. R. mons. Mario Delpini

Desidero ringraziare molto per i contributi, per le osservazioni e anche per aver evidenziato alcuni nodi problematici circa il carattere e il funzionamento di ciò che stiamo avviando. Avendo già attuato una – diciamo così – riforma della presenza territoriale della Chiesa mediante la costituzione delle Comunità Pastorali – alcune già piuttosto rodute, altre in difficoltà, altre ancora in formazione – cerchiamo ora di qualificare nuovamente il Decanato e di distinguerlo adeguatamente dalla Comunità Pastorale, perché non risultino isti-

tuzioni quasi analoghe, e sovrapposizioni e ripetizioni diventino un po' logoranti. A me sembra che, come alcuni hanno detto, il funzionamento sia un dato importante: vanno bene le idee, vanno bene le linee fondamentali, se però poi una cosa non funziona, anche le buone intenzioni finiscono in frustrazioni. Questa sessione ha messo abbastanza chiaramente in evidenza alcuni nodi problematici; e la mozione che suggerisce di farne oggetto di riflessione all'interno della stessa proposta pastorale annuale, invitando tutta la Diocesi, in ogni suo livello, a concentrarsi un po' su questo, mi pare un buon guadagno. Dunque ringrazio.

Le osservazioni riguardanti il Consiglio Pastorale – come funziona, come dovrebbe funzionare, quali sono gli elementi per cui talvolta si ha l'impressione che diventi semplicemente un luogo di ratifica di quanto già deciso in Diaconia, eccetera – fanno pensare, fanno riflettere. Sempre a proposito del suo funzionamento, il fatto che in questo stesso Consiglio Diocesano siano presenti degli esperti di dinamiche di gruppo e procedure decisionali, secondo me è un patrimonio da valorizzare: coloro che per ruolo professionale si occupano proprio di far funzionare delle istituzioni potrebbero magari offrirci, secondo le loro competenze, qualche indicazione in grado di aiutarci

Oltre a ringraziare e ad assumermi evidentemente l'impegno, insieme con il Consiglio Episcopale, di prendere in considerazione tale mozione per darle seguito, vorrei anche ribadire una specie di schema che ho in mente e che, secondo me, in un certo qual modo semplifica, rende più praticabile la buona intenzione di condividere alcune corresponsabilità per la missione.

Il Consiglio Pastorale delle Comunità Pastorali, il clero e tutta la realtà ecclesiale sono, come si è detto, un cuor solo, un'anima sola. Tale dimensione comunionale, misterica – che supera i nostri buoni propositi, perché è una grazia che riceviamo da Dio – richiede però anche il camminare insieme di un popolo tutto orientato alla missione. Per questo lo schema di lavoro dovrebbe consistere in alcune linee pastorali diocesane, date all'inizio di un anno – altri Arcivescovi le hanno date per un triennio –, che il Consiglio Pastorale deve conoscere e attuare nel territorio. La varietà della Diocesi implica che si tratti di indicazioni flessibili, la cui traduzione pratica deve essere a cura di ogni Consiglio Pastorale di Comunità o di Parrocchia: lì andranno individuate le linee operative che poi la Diaconia concretamente svilupperà e applicherà. Una Comunità Pastorale non deve quindi ogni volta inventare un proprio progetto pastorale. Anche perché il termine "progetto" ha una sua ambiguità, oltre che un certo fascino: non può essere inteso come un documento da scrivere ogni anno od ogni volta che si costituisce un organismo, quanto piuttosto come un modo di recepire l'indicazione pastorale diocesana. Mi sembra che così, almeno teoricamente, risulti più semplice capire che non va inventata un'attività pastorale della Comunità o della Parrocchia; bisogna invece chiedersi come tradurre in missione e attuare sul territorio le linee offerte dal Vescovo. Questo allora può essere secondo me lo schema: linee diocesane, discernimento comunitario nel Consiglio Pastorale e infine traduzione concreta in opere, appuntamenti, iniziative particolari. Alla luce di tale schema, il Consiglio Pastorale deve verificare

le modalità del proprio funzionamento: se durante la riunione serale il calendario e le decisioni occupano molto tempo, non permettendo una reale coralità di discernimento, bisognerebbe pensare ad altre forme di incontro, magari residenziali o prolungate per una intera giornata. A mio parere è più importante prevedere a settembre una sessione prolungata, in cui definire come tradurre le linee diocesane in attività pastorali locali, piuttosto che incontrarsi tre sere durante l'anno. Tutto questo è soltanto per dire che la mozione avanzata invita a riflettere ed eventualmente anche a sperimentare come ciascun territorio riuscirà ad applicarne in concreto le esigenze. Sebbene io non sia in grado di riassumere la sessione, perché ho perso alcuni interventi, mi pare tuttavia che la mozione in sé offra elementi promettenti, che cercheremo di realizzare.

Una seconda cosa che voglio evidenziare riguarda l'evoluzione di questo Consiglio Pastorale Diocesano che voi formate. Vi ringrazio molto. Mi pare che la presente sessione abbia fatto intuire delle opportunità che potrebbero forse rappresentare un sovraccarico per i membri del Consiglio, e però insieme rivelarsi promettenti. È stato infatti raccolto il lavoro che i consiglieri hanno svolto sul territorio, prima per propria iniziativa e per mandato della Commissione, poi con il Vicario Episcopale; e adesso si propone di tornare a una riunione di Zona per ragionare su quanto è emerso. Può darsi che tale procedura – anche se forse voi non ve ne preoccupate troppo perché siete quasi alla scadenza del mandato – sovraccarichi un po' i compiti del Consiglio Pastorale Diocesano; però mi sembra una prospettiva interessante quella per cui il consigliere non sia soltanto uno che fiuta un po' l'aria o consulta alcune persone e poi viene qui a dare suggerimenti; ma uno che innanzitutto svolge un'indagine più precisa sui Decanati che gli competono, sulla Zona di cui fa parte, quindi porta il frutto di questo suo lavoro al Consiglio e infine ne traduce in qualche modo i frutti sul territorio, verificandone eventualmente anche la ricezione. Sono operazioni che rischiano di risultare piuttosto impegnative e tuttavia costituirebbero una sorta di canale – complementare a quello dei Decani – per raggiungere il territorio. Normalmente noi stabiliamo un rapporto col territorio attraverso la riunione dei Decani, durante la quale condividiamo le linee, ragioniamo un po' sulle iniziative e poi i Decani si fanno tramite per portarle in Decanato e, di lì, nelle Parrocchie. Il compito del Consiglio Pastorale Diocesano potrebbe rappresentare un'integrazione a livello di comunicazione, di attivazione, di verifica, di consultazione più analitica sul territorio.

Rimane comunque un tema su cui dovremo riflettere per evitare, da un lato, il sovraccarico e, dall'altro, di perdere uno strumento di collegamento prezioso e probabilmente insostituibile: il Consiglio Presbiterale, infatti, non è composto secondo criteri propriamente territoriali e dunque non ha al suo interno un rappresentante per ogni Decanato; al contrario, il Consiglio Pastorale potrebbe sviluppare tale potenzialità.

Naturalmente questi ragionamenti sulle funzioni e sui compiti non devono farci perdere di vista la finalità primaria della missione: il nostro scopo prioritario deve sempre essere la passione di annunciare che c'è una speranza, che abbiamo fiducia nel Signore e che lui ci insegna quei percorsi di vita buona

di cui abbiamo particolarmente bisogno in questo momento di desolazione, di inquietudine, anche per la nostra regione, che è quella che ha vissuto in modo più drammatico la pandemia e vede forse prospettarsi i sintomi di ulteriori momenti difficili. Dobbiamo portare speranza. Più che fare analisi di quanto succede, è necessario che ci interroghiamo su ciò che abbiamo da dire come cristiani. Invito dunque a vivere questa Quaresima come un cammino di conversione, a tenere acceso il fuoco. La Lettera pastorale per il mistero della Pasqua vorrebbe proprio suggerire di vivere una Pasqua nuova, in conseguenza dell'essere diventati persone nuove. La gioia e lo zelo missionario sono tipici frutti dello Spirito di Dio. Ci conceda il Signore di arrivare a Pasqua nuovi nella gioia, nuovi nel desiderio di dare speranza e di condividere questi sentimenti con tutti gli uomini e le donne che incontriamo. Questo è il mio augurio e ringrazio tutti.

La modalità d'incontro su piattaforma ha tanti vantaggi ma non ci permette di trovarci insieme per il pranzo. Visto che nel Rito Ambrosiano le domeniche di Quaresima sono una specie di interruzione dell'aspro digiuno che sicuramente tutti voi fate nei giorni feriali, non mi resta che augurarvi un buon pranzo. Anzi, forse adesso è proprio ora di smettere perché alcuni di voi il pranzo dovranno anche prepararlo! Preghiamo insieme l'Angelus e invociamo l'angelo del Signore.

L'Arcivescovo intona l'Angelus e poi benedice i consiglieri.

Al termine **Susanna Poggioni** ringrazia e chiede ai consiglieri membri della commissione della sessione XVIII del 24-25 aprile di fermarsi per definire la data della prima convocazione.²

Il consiglio termina alle ore 12.10.

² Si segnala un intervento, che la consigliera Valtolini ha inviato non riuscendosi a collegare, ma che non è stato comunicato in assemblea.

Condivido gran parte degli interventi e noto molte sintonie: la prima fondamentale formazione ci viene dall'ascolto della Parola e dalla consapevolezza che nostro compito di cristiani è tradurla in gesti concreti facendo discernimento su quelli prioritari quale l'emergenza spirituale ed educativa! Un primo discernimento dovrebbe venire offerto al nuovo Decano dai consiglieri che in questa sessione diocesana hanno documentato la situazione territoriale, in modo che non vada disperso tanto lavoro e vi sia da parte nostra continuità di impegno. Sono d'accordo che la verifica sia una ottima prassi, da pretendere in futuro e che diventi consuetudine nelle nuove ASD; ma non farei verifiche sulle vecchie situazioni decanali, già sofferte e discusse, che ormai, se già evidenziate avranno maturato una riflessione o una conversione. Oltretutto molti Decanati sono falliti e le persone scomparse. Anche perché il cambiamento porta a ricreare, ricostruendo, riconciliandosi in novità di vita, per «far nuove tutte le cose». Dopo un primo incontro di ascolto tra consiglieri e Decano, potranno emergere indicazioni e orientamento per una formazione e informazione dei Consigli Pastoralisti del territorio decanale. Quindi emergeranno o verranno evidenziate le persone più adatte alla costituzione delle Diaconie, a seconda delle disponibilità di presenza e di orari, di eventuali competenze, nelle quali condivido con suor Anna che delle religiose o consacrate potrebbero garantire continuità di presenza e genio femminile e capacità organizzative.

Seguono le sintesi di zona, da cui è stata tratta la relazione del Presidente Gatti.

Queste sintesi sono frutto di lavoro di ascolto svolto con dedizione e attenzione dai consiglieri che hanno posto le seguenti domande ai consiglieri e a membri delle diaconie.

LAVORO E DOMANDE PER IL CONFRONTO DI ZONA

Passi da fare prima della sessione del 27/28 febbraio

1. Il consigliere del Consiglio Pastorale Diocesano identifica un Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale (ce n'è almeno una in ogni Decanato) e pone le domande indicate qui sotto (alcune sono specifiche per chi è inserito in una Diaconia di Comunità Pastorale).
2. Raccoglie i dati e produce una pagina esito della raccolta dati che condivide nell'incontro di Zona.
3. Successivamente il coordinatore di Zona raccoglie quanto è emerso su tre punti: consapevolezza della corresponsabilità; immagine di Diaconia; profilo del presbitero. Li riporta nella sintesi di Zona e in sessione verrà presentata la sintesi delle sintesi. A partire da questa, ci sarà un intervento di super-sintesi e provocazione di mons. Bressan che collocherà quanto emerso nell'orizzonte delle Comunità Pastorali della Diocesi.

A. Per i consiglieri che non partecipano ad una Diaconia (domande da porre):

- I fedeli hanno consapevolezza battesimale della loro corresponsabilità alla missione della Chiesa?
- La Comunità Pastorale favorisce la testimonianza del Vangelo nel territorio? In che modo?
- Esiste nella Comunità Pastorale un progetto condiviso e attuato?
- È cambiato nel tempo il ruolo del presbitero/responsabile dentro la comunità pastorale? Se sì, come?

Sul Rapporto Consiglio Pastorale – Diaconia

- Il Consiglio Pastorale è l'organo di progettualità pastorale e la Diaconia è l'organo di attuazione. Ciò è realmente compreso e realizzato?

B. Per i consiglieri che partecipano ad una Diaconia (domande da porre)

- La Diaconia è luogo di relazione sinodale tra tutti i suoi partecipanti, ciascuno con il suo diverso ruolo o ministero? Se sì, come?
- La Diaconia può concorrere a realizzare processi di corresponsabilità per coinvolgere i fedeli della comunità? In che modo?
- La scarsa presenza dei laici (delle donne in particolare) è abbastanza comune: quali cause e quali conseguenze comporta questa scelta? Quali cambiamenti operare?

- È cambiato nel tempo il ruolo del presbitero/responsabile dentro la Diaconia? Se sì, come?

Il molto materiale raccolto è a disposizione per ulteriori approfondimenti, le sintesi che seguono indicano alcuni dati raccolti secondo tre fasce definite dai diversi tempi di nascita delle Comunità Pastorali (2006-2012; 2013-2020; 2020-2021).

Le sintesi che seguono hanno tratto dalle tante risposte tre tematiche:

- La consapevolezza della responsabilità
- L'immagine di Diaconia
- Il profilo del presbitero

SINTESI ZONA I

A cura di Claudia Di Filippo

Il questionario inviato ha avuto una risposta molto buona: 12 Decanati interessati direttamente dalla presenza di Comunità Pastorali, un altro senza CP. Nel riaggregare in modo utile le risposte, è stata considerata la loro fondazione cronologica.

1) Primo decennio 2000: 2006 Lambrate, 2007 Vercellina e Turro, 2008 Centro storico, 2009 Gallaratese.

Difficoltà iniziali per presbiteri come per fedeli, superate positivamente agendo con gradualità, iniziando da piccoli progetti comuni scelti cercando di non moltiplicare iniziative e aggregando quelle comuni in base anche alle vere necessità (giovani, oratorio, carità).

Tratti critici: una Diaconia inizialmente solo presbiterale che quindi tende a decidere surclassando il Consiglio Pastorale; la fatica dei presbiteri nel seguire gli aspetti burocratici e amministrativi della CP (mons. Agnesi ha recentemente raccomandato di passarli a laici competenti); la solitudine dei presbiteri: molti si augurano che, se non facendo vita comune, possano quanto meno abitare nello stesso luogo.

Elemento fondamentale per il superamento delle difficoltà indicato: la qualità e disponibilità dei presbiteri e particolarmente del Responsabile-parroco della CP. Con il tempo, le identità si sono integrate producendo buoni e anche ottimi risultati, i preti turnano tutti e le relazioni sono cresciute e si sono ampliate.

2) Secondo decennio 2000: 2012 Barona, 2013 Cagnola, 2014 Zara.

In questa fase, si può già notare che la CP non è più una sconosciuta cui si guarda con paura. Tutte e tre partono infatti con minori difficoltà. Tuttavia, come del resto anche nelle prime fondazioni, si lamenta che il cambiamento del Responsabile-parroco rischia di essere – e in parecchi casi è stato – un momento di disorientamento se non di involuzione. Dove la successione prosegue in-

vece nelle medesime modalità si nota una bella crescita: è il caso del Decanato Barona-Giambellino con una Diaconia veramente interessante: tutti i preti, due suore, due donne, un diacono con sua moglie.

3) Terzo decennio 2000: 2020 Forlanini, 2020 Quarto Oggiaro.

Qui siamo agli inizi e la pandemia non ha certamente aiutato. Tuttavia, anche in questo caso, possiamo notare come, anche per le CP esista ormai una storia e una esperienza di cui fare tesoro. A Quarto Oggiaro il responsabile della CP aveva già una precedente esperienza nella Parrocchia di cui era Parroco di una sorta di Diaconia pur non essendo ancora costituita la CP oggi avviata, che quindi è partita in modo interessante: 5 preti, due diaconi, un laico e una Famiglia a Km 0. Poi, certo tutto è da costruire.

Per rafforzare la sensazione di essere ormai in un percorso avviato ma che richiede sempre grande attenzione e cura, due testimonianze di presbiteri. Una dal Vigentino, ancora non toccato dall'esperienza delle CP. Qui i due preti sentiti manifestano preoccupazioni, nell'ipotesi di avviare CP in ordine al legame dei preti con la gente delle loro comunità. Nel Decanato Barona-Giambellino il nuovo parroco nell'avvio del processo di costituzione della CP molto lucidamente indica il vero cambiamento necessario (tempi dilatati, creatività e rispetto delle differenze, attenzione tutta sugli obiettivi pastorali) che aspetta tutti, per un rilancio sinodale che ormai non è più un'opzione!

Nella discussione della Zona, tramite *Zoom*, questi temi sono stati ulteriormente arricchiti alla luce delle esperienze concrete di vita e del confronto fra i presenti, ivi compreso il Vicario, mons. Azzimonti, per cui pare importante, al di là delle semplificazioni poste delle domande, evidenziare i seguenti punti:

- 1) In tutte le comunità (parrocchiali o pastorali) chi ha coscienza della corresponsabilità, anche tra i laici, è una minoranza riguardando solo chi partecipa alla costruzione della comunità. Chi la frequenta da lontano tendenzialmente chiede servizi (liturgici e sacramentali). Risposta: le nostre comunità devono in prima istanza essere o diventare comunità intessute di relazioni, luoghi in cui tutti si possano sentire a casa.
- 2) Sinceramente, su questo punto, le risposte, incerte o di fatto mancanti, indicano che tutte queste CP sono ancora prevalentemente occupate a crescere, non mancano iniziative popolari, molto meno presenti legami importanti con il territorio (Lambrate).
- 3) L'impressione è che giustamente si proceda prudentemente con pilastri, regole di una comunità accogliente e missionaria, progetti condivisi, linee guida, iniziative concordate... senza dimenticare che molte CP si stanno costituendo.
- 4) Sul cambio di passo si è già ampiamente detto: dipende tutto dalle persone, infatti ci sono stati buoni inizi con buone pratiche poi perse.

Sinceramente, pare che, al di là delle domande, le sottolineature da tener presenti siano le seguenti:

- Per avere buoni riscontri, al di là delle difficoltà naturali specie iniziali occorre innanzitutto far leva su una buona formazione al servizio, e allo

stile sinodale dei presbiteri non meno che dei laici.

- Solo costruendo una struttura che sta in piedi in modo indipendente dal Responsabile-Parroco si potrà evitare che a ogni cambio ci si senta a disagio.
- Occorre dare ai laici ed alle laiche un riconoscimento reale, anche decisionale, prendendo esempio dalle Associazioni e dai Movimenti, che concedono spazi e responsabilità concrete a laici, donne e giovani (che non a caso lì sono numerosi). La Chiesa missionaria in uscita non può che essere prevalentemente dei laici.
- In questo senso i laici e le laiche devono sentire una vera chiamata, proporsi, essere presenti con una creatività che non va però spenta.
- Per la Diaconia, è importante la presenza graduale di laici e donne, e si deve necessariamente definire o ridefinire il rapporto, spesso in realtà invertito, fra Diaconia e Consiglio Pastorale.
- Molti hanno fatto presente che 9 anni, per realtà che devono procedere con gradualità, sono troppo pochi.
- Alla fine però tutto questo avrà vita solo se non si dimenticherà di coltivare e far crescere una conversione spirituale senza la quale ogni organizzazione non potrà dar buoni frutti.

SINTESI ZONA II

A cura di Marco Astuti

Premessa (non formale)

Molto opportunamente ci è stato richiesto di valorizzare al massimo la “freschezza” delle risposte alle interviste proposte, anche se siamo consapevoli di quanto questo sia difficile in conseguenza dei numerosi “filtri” a cui tali risposte sono sottoposte. Già i contributi dei consiglieri (nel nostro caso almeno una cinquantina di pagine) sono sintesi delle interviste. Queste sintesi poi devono essere organizzate in base ai tre temi su cui articolare i contributi di Zona (temi non proprio allineati con le domande delle interviste). Quindi c’è un ulteriore passaggio di sintesi in Zona e poi quella a livello di Consiglio Pastorale Diocesano.

Per questo si è pensato di realizzare un *file excel* in cui si sono riportati in originale gli spunti più significativi delle relazioni dei consiglieri. Questo ha facilitato il lavoro nella riunione di Zona (molto fraterna e feconda) e dà un giusto riconoscimento all’ottimo e impegnativo compito svolto nei Decanati. Al riguardo va segnalata la notevole difficoltà riscontrata nell’ottenere risposte alle nostre interviste, soprattutto da parte delle Diaconie: già questo un segnale preoccupante sulla consapevolezza della corresponsabilità. Nel seguito qualche annotazione che però non può dare conto della ricchezza del *file* completo (disponibile su richiesta a m.astuti@libero.it).

Nel *file*, in alcuni Decanati si trovano più risposte: sono quelli in cui ci sono consiglieri di nomina arcivescovile che naturalmente si sono pure impegnati a

raccogliere risposte all'interno della propria comunità pastorale.

La ricchezza dei contenuti delle interviste andrebbe, a nostro parere, ancor più valorizzata studiando un ulteriore lavoro di raccolta capillare, partendo dalle risposte di chi si è lasciato coinvolgere, e soprattutto un'analisi approfondita. Forse potrebbe essere svolta da seminaristi che potrebbero dare alla Diocesi uno strumento molto potente per proseguire sul travagliato cammino delle Comunità Pastorali, oltre ad avere concrete indicazioni su come potranno vivere al meglio il loro ministero.

Consapevolezza della corresponsabilità

Unanime la constatazione di quanta poca corresponsabilità, ed anche consapevolezza della sua importanza, sia diffusa tra noi. La causa principale: non avere ben compreso che è conseguenza imprescindibile proprio dalla dignità che ci è donata dal Battesimo, che a sua volta ci chiama a partecipare compiutamente alla missione della Chiesa. Troppo spesso confusa opportunisticamente (sia dai laici che dai presbiteri) con la collaborazione, peraltro importante, ma che lascia intravedere una percezione riduttiva di Chiesa intesa come dispensatrice di servizi.

Altro ostacolo mai adeguatamente rimosso è la tendenza a vivere la fede in modo individualistico.

La corresponsabilità nella Chiesa non è una "concessione" ai laici, ma un necessario e coraggioso migrare dall'azione tradizionalmente preponderante del presbiterio sui laici, anche in ambiti che sono loro specifici; peraltro deve trovare proprio nel Parroco il primo artefice e sostenitore nel processo di corresponsabilizzazione. Obiettivo da perseguire insieme, partendo dalla realtà concreta delle nostre comunità senza paura del confronto anche aspro.

Ci sono segnali positivi di prontezza a corresponsabilizzarsi proprio nelle comunità con situazioni più critiche e forse tale esercizio appare più realizzabile nelle Parrocchie; anche per evitare il rischio, piuttosto condiviso, che queste siano, o come minimo si sentano, messe molto in ombra dalle CP. È in ogni caso consapevolezza condivisa che si sia ancora agli inizi del percorso e che questo sarà lungo. Ma non potrebbe essere altrimenti visto che rappresenta un "salto di qualità" e un percorso di maturazione reciproca (presbiteri e laici) verso un rapporto fondato su una fiducia vera.

Immagine di Diaconia

È sicuramente desolante, ma non si può non prenderne atto, che sia per tantissimi "un oggetto misterioso"; anche di qui un monito alla nostra capacità di comunicazione. Sicuramente perché le Diaconie hanno spesso poca visibilità o come minimo sono viste "come cose dei preti", sensazione peraltro motivata dalla quasi assoluta mancanza di laici al loro interno, soprattutto donne (tranne le consacrate). Con il rischio, fortunatamente limitato, che diventino solo una fraternità sacerdotale o un luogo di conforto e ristoro per il clero.

In ogni caso l'aspetto più delicato sembra essere quello della relazione tra Diaconia e Consiglio Pastorale. Il principio per cui il CP progetta e la Diaconia

attua è per lo più disatteso; sembrerebbe che il modello più proficuo possa essere che la Diaconia individua i temi più importanti per la vita della comunità, ne abbozza qualche ipotesi di implementazione, stimola e porta il Consiglio a decidere come procedere e quindi si fa carico della attuazione; in questo processo trovano la loro collocazione anche le commissioni, ove attive.

Lo sguardo sulle Diaconie della Zona ha fatto intravedere anche molta creatività: c'è una Diaconia composta dalle Diaconie delle Parrocchie della CP (con 12 laici) e alcune Diaconie di laici che si affiancano alle Diaconie del clero. È veramente bello che in molte Diaconie si riscontri uno stile sinodale che si riverbera positivamente sul CP e su tutta la comunità.

Profilo del presbitero

Ha un compito davvero arduo, la CP dipende molto da come eserciterà il suo ministero, e non sempre ha le caratteristiche necessarie per farlo: bisogna quindi comprendere qual è la sua fatica nel mettere insieme Parrocchie tanto diverse e nel riuscire a valorizzare le persone facendone emergere i talenti al servizio della comunità; indispensabile stargli fraternamente vicino, volergli bene ed offrirgli una collaborazione sincera e discreta.

Alcune caratteristiche auspicabili che sono emerse: deve innanzitutto essere un “uomo di Dio” e annunciatore del Vangelo, che non si fa travolgere dalla mole di lavoro che si trova di fronte e che lo può portare a svolgere il suo compito come se fosse “un impiegato” che corre incessantemente da una parte all'altra. Deve sforzarsi di essere un “facilitatore” che non arretra davanti alla fatica e alla complessità ma lascia spazi e delega (sia verso la Diaconia che verso il CP e i laici).

Soprattutto crede nella sinodalità, nella corresponsabilità e si fida dei laici: lavora non “per” i laici, ma “con” i laici. Deve far cogliere che ha a cuore ogni Parrocchia e le riconosce come essenziali alla vita di fede dell'intera comunità. Ha ben capito che essere Parroco di una CP non è lo stesso che essere Parroco di una Parrocchia.

Opera per passare da un rapporto di soggezione e riverenza ad un rapporto di amicizia e condivisione. Si rende “fruibile”, anche a livello di cura pastorale dei fedeli e dalle singole comunità parrocchiali. Senza dimenticare che il suo ruolo comporta una assunzione di responsabilità sulle decisioni che vengono condivise e pertanto gli occorre grande capacità di sintesi.

Desiderata

Andrebbe chiarita meglio la relazione Consiglio Pastorale Parrocchiale / Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale / Giunta / Commissioni / Diaconia / Responsabile.

Valutare se la complessità della struttura e dell'organizzazione delle nostre CP non vada a scapito di una reale corresponsabilità.

Bisogna assolutamente investire massivamente in educazione e formazione della fede, oltre che ai nuovi compiti nella Comunità, dei laici possibilmente insieme ai preti. Fra qualche anno è verosimile che i riferimenti per le singo-

le Parrocchie saranno compito di laici, che però a quel punto dovranno essere adeguatamente preparati: per questo obiettivo bisogna partire presto, magari individuando chi svolgerà questi compiti e sgravandoli almeno da qualche impegno contingente nella CP.

Valorizzare sempre i luoghi di vita nella pastorale (in particolare l'impegno verso le famiglie in difficoltà). Allargare la Diaconia a più laici (non solo quelli a "tempo pieno").

Chiarire se è un bene che, oltre al responsabile, anche gli altri preti "girino" nella CP o se è bene che siano un riferimento per le singole Parrocchie. Tenendo conto che ancora in molti paesi la Chiesa abita fra le case della Parrocchia (speriamo che in futuro abiti fra quelle della CP, ma forse fra una generazione).

SINTESI ZONA III **A cura di Gianluigi Todeschini**

Premessa

Nella Zona III ci sono 181 Parrocchie; di queste, 106 (quasi il 60%) sono strutturate in 29 Comunità Pastorali. Tra le rimanenti 75, 17 sono inoltre costituite in Unità pastorali (di 2 o più Parrocchie).

Hanno risposto alle nostre domande (inoltrate in modo casuale e non sistematico) 19 consiglieri e 2 Parroci di 7 Comunità Pastorali, quasi tutte costituite prima del 2012 (tranne 1 più recente). Una sola risposta (1 Parroco) sulla Diaconia.

Alla riunione di zona (tramite *Skype*) hanno partecipato attivamente 13 consiglieri.

È difficile sintetizzare quanto emerso dalle interviste. Ci proviamo sui 3 punti richiesti.

Consapevolezza della corresponsabilità

Dovrebbe essere cosa ovvia, ma non c'è una grande consapevolezza della corresponsabilità. La mentalità è clericale: tutto deve partire dal Parroco. Laddove alcune scelte partono dai laici più vicini e impegnati, lo stile è altrettanto clericale: tanti aspetti della vita comunitaria sono in mano a pochi che gestiscono con uno stile autoreferenziale, poco capace di coinvolgere, più attento a "mantenere", piuttosto che ad "accogliere".

Per dirla con papa Francesco: si tende ad occupare spazi più che ad avviare processi.

I laici non sono ancora stati completamente coinvolti nelle decisioni più importanti, che vengono assunte ancora dal Parroco. Gli organismi pastorali stentano ad assumere un ruolo propositivo, ma si limitano a ratificare quanto proposto dal sacerdote. Da una parte il protagonismo dei laici è indubbiamente cresciuto, ma dall'altra si nota una carenza di formazione; costante e di spesso è l'apporto di laici appartenenti a associazioni e movimenti, che spesso non vengono considerati.

Immagine di Diaconia

È sostanzialmente inesistente perché la Diaconia non è presente nella quasi totalità delle realtà intervistate. Dove esiste, la gente non ne è a conoscenza. Solo un Parroco ne traccia un profilo positivo (si ritrovano settimanalmente), di aiuto alla Comunità Pastorale, con l'auspicio di un cammino di crescita della corresponsabilità dei laici se si impara a tessere relazioni sinodali che facciano sentire tutti protagonisti ma nessuno indispensabile

Profilo del presbitero

Ci sembra che il ruolo sia molto dipendente da come è interpretato dal presbitero responsabile. Il continuo avvicinarsi dei sacerdoti ha affaticato il cammino unitario soprattutto delle comunità periferiche, piccole e sparse su un territorio vasto; è necessario che i laici diventino sempre più protagonisti della vita delle comunità.

Forse il presbitero ha perso l'autorità e le attenzioni che gli si dedicavano un tempo.

Forse è più solo? Con tante incombenze e con tutti i parrocchiani nel cuore.

La maturazione del volto di Chiesa delle origini, come recuperata dal Vaticano II, deve essere sostenuta e accompagnata.

La fatica di vivere la sinodalità, la grande fatica dello stare insieme, forse è dovuta a un deficit nel percorso formativo del seminario; la formazione dei sacerdoti diocesani non è orientata alla vita comune, a una vita di fraternità; in tal senso è più orientata la formazione nelle famiglie religiose.

Deve "essere prete" più che "fare il prete": Che non sia "padrone" ma a servizio.

Ci sembra sicuramente necessario approfondire il tema dell'essere Chiesa, della fraternità, dell'ascolto, dell'andarsi incontro, del perdono reciproco.

Piace molto l'esortazione del discorso alla città "Tocca a noi, tutti insieme".
Tocca a me!

SINTESI ZONA IV

A cura di Gianni Colombo

Le risposte che abbiamo ricevuto alle domande della traccia per la preparazione del Consiglio Pastorale Diocesano sono risultate abbastanza deludenti sia per la quantità delle risposte, sia per la fotografia che ne esce dalle risposte stesse. I sacerdoti contattati, in maggioranza, sono stati molto refrattari rispetto al coinvolgimento di preparazione dei lavori del prossimo Consiglio e molti non hanno nemmeno risposto o accettato di parlarne. Solo alcuni hanno preso in considerazione con disponibilità e saggezza quanto richiesto a loro. Diverso è stato il coinvolgimento dei vari consiglieri che, anche se sempre in numero abbastanza ridotto, hanno risposto alle domande poste.

Dal materiale raccolto si può affermare che quando la Comunità Pastorale coincide con la città (es. Magenta, Rho, Saronno...) la gestione della stessa è

certamente facilitata, più difficoltosa è invece la situazione opposta dove più paesi la compongono. Certamente esistono collaborazioni in alcuni ambiti ma il lavoro sembra essere ancora lungo.

Anche il lavoro fatto dai consiglieri interpellati ha dato esiti spesso contrastanti a una stessa domanda e si è notata una scarsa conoscenza delle articolazioni della Diocesi (Comunità Pastorale – Decanato – Diaconia).

Sezione A

Alla domanda sulla consapevolezza battesimale e corresponsabilità abbiamo avuto risposte varie. Nella maggioranza delle risposte si evince la scarsa o assoluta mancanza di consapevolezza e corresponsabilità (25 consiglieri circa.). Sette o otto consiglieri sono invece orientati verso una risposta positiva. Gli incerti circa una decina, le avvertono in maniera abbastanza positiva ma sicuramente migliorabile anche grazie all'aiuto dei sacerdoti.

Domanda sulla testimonianza del Vangelo nel territorio: è stata valutata in maniera positiva qualche collaborazione tra le varie Parrocchie ma un cambiamento reale e significativo è un obiettivo non ancora raggiunto. Anche in questo caso lo scetticismo è abbastanza imperante. Ci sono un paio di Comunità Pastorali che stanno funzionando bene. Una decina di consiglieri ritiene che l'esperienza della Comunità Pastorale è positiva.

Esiste un progetto condiviso e attuato nella CP: meno sbilanciato rispetto alle domande precedenti ma anche in questo caso la maggioranza degli intervistati ritiene che non esista un progetto condiviso ed attuato. Sono però in atto dei tentativi perché ciò si realizzi.

Domanda sul cambiamento del ruolo del presbitero all'interno della Comunità Pastorale: le risposte indicano che il cambiamento, nella maggior parte dei casi, non sia ancora avvenuto ma ci sono dei tentativi già iniziati. Sarebbe auspicabile una attribuzione di alcuni compiti ai laici. Una osservazione/domanda valutata nell'incontro di Zona a tal proposito è: i sacerdoti fanno fatica a assegnare alcuni compiti ai laici ma i laici sono realmente pronti e disponibili ad accettarli e portare avanti l'impegno preso? Ovviamente è una considerazione generale, le eccezioni ci sono sempre.

Consiglio Pastorale come organo di progettualità e Diaconia come organo di attuazione: la maggioranza delle risposte è orientata al no, non è così; anzi è esattamente il contrario: spesso il Consiglio Pastorale ha un ruolo di ratifica di decisioni già prese. Molto interessante è stata l'osservazione di una consigliera di una Comunità Pastorale che ha fatto l'esperienza di membro del Consiglio Pastorale Diocesano ai tempi del card. Martini. Il suo suggerimento, già proposto a fine anni '90: riteneva fondamentale per il rapporto tra laici e sacerdoti la formazione comune. Oggi crede ancora nella validità di tale proposta. Proprio a questa domanda abbiamo avuto risposte di consiglieri che hanno affermato di non sapere bene cosa deve fare un consigliere, quindi la formazione sarebbe veramente utile.

Sezione B

La Diaconia è luogo di relazione sinodale? In questo caso c'è coincidenza

di risposte: sì, la Diaconia è un luogo di relazione sinodale anche se a volte gli incontri sono eccessivi e si corre il rischio di perdere un po' di tempo. Qualche volta partecipa, in alcuni casi, anche qualche laico che ha degli incarichi in Comunità.

Può la Diaconia realizzare processi di corresponsabilità? Scarsità dei laici uomini e donne: certamente sì, è molto importante la collaborazione tra sacerdoti e laici. È importante avere chiaro che il sacerdote non può fare ed arrivare a tutto quindi ha bisogno della presenza e disponibilità dei laici sia uomini che donne, ciò permetterebbe di avere una visione realistica del mondo in cui si è chiamati ad essere testimoni.

È cambiato il ruolo del presbitero / responsabile della Diaconia? Nessuno tra coloro che hanno risposto si è espresso dicendo che da troppo poco tempo sono all'interno della Comunità quindi non in grado di rispondere.

SINTESI ZONA V

A cura di Cesare Manzoni

Nella Zona di Monza, nel 2011, il 90 % delle 153 Parrocchie si erano già costituite in 34 comunità pastorali. In nessuna Parrocchia i preti e i laici avrebbero spontaneamente e consapevolmente fatto questa scelta.

Le comunità sono molto diverse fra loro (per numero di persone, di Parrocchie, di sacerdoti).

Nell'ultimo decennio alcune comunità hanno camminato speditamente, altre procedono più faticosamente.

I sondaggi effettuati in questa occasione, riguardano il 25 % delle attuali comunità nei 7 Decanati della Zona.

I numero degli intervistati è di 72 persone (la maggior parte laici).

Consapevolezza della corresponsabilità

Nelle comunità vivono diverse tipologie di laici con diversa consapevolezza della corresponsabilità:

1. quelli che vanno a Messa a Natale, a Pasqua, in occasioni particolari (funerali, Battesimi, Matrimoni...);
2. quelli che frequentano la Messa la domenica;
3. quelli che si impegnano in Parrocchia (CPCP, catechesi...).

Oggi come allora, i laici rimasti si chiedono come *«comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»*.

Una sfida e un impegno che richiedono non semplicemente un riassetto organizzativo della pastorale ma la costruzione di nuove relazioni tra le diverse vocazioni.

Dall'esperienza di questi anni, evidenziamo alcune difficoltà incontrate, per aiutarci a superarle e andare più spediti verso una spiritualità di comunione e una maggior consapevolezza della corresponsabilità.

Nelle nostre comunità registriamo:

- una maggioranza di fedeli (80-90%) che vivono la propria fede per tradizione e non per convinzione;
- una diminuzione di partecipanti alla S. Messa e di richiesta di sacramenti (Battesimi, Matrimoni...);
- sempre meno interesse per gli organismi di partecipazione pastorale: infatti per il rinnovo dei CPCP;
- la media dei votanti: nel 2011 era stata superiore al 10% della popolazione e nel 2019 intorno al 5%;
- un modello di pastorale che non sempre si lascia provocare dal mondo (famiglia, scuola, lavoro, sociale);
- un modello di pastorale difensiva che non sa cosa fare dei laici;
- ai laici non viene richiesta la corresponsabilità; al laicato “viene a mancare l’aria”;
- la iper-responsabilizzazione delle Diaconie;
- una scarsa educazione alla comunione perché mancano le giuste motivazioni spirituali;
- una scarsa libertà interiore da forme di potere e da tradizioni consolidate;
- una scarsa disciplina nelle relazioni.

Ma abbiamo anche alcuni punti fermi che ci rischiarano.

- La Comunione è dono di Dio ed è l’anima della missione. La comunione non si può istituzionalizzare.
- La Comunione ha bisogno di educazione, preparazione, percorsi che attraversano la mente e il cuore, nuovi stili di vita e conversioni per tutti.
- La Chiesa ha bisogno di laici: protagonisti della evangelizzazione, corresponsabili, testimoni, missionari.
- A questi laici occorre far respirare una reale fiducia chiedere non solo di fare le cose insieme ma di provare a “sognarle” insieme, che è di più, che è più bello e più importante del semplice farle.

Siamo consapevoli che ci vuole tanta pazienza (tempi lunghi, ascolto, silenzio, lealtà).

La gente ha bisogno di capire, di convertirsi. La comprensione e la conversione hanno i loro tempi.

Vanno messi in conto conflitti, tensioni, sfoghi... Ci vuole tanta umiltà accompagnata da umiliazioni.

Non sono passaggi semplici.

Obiettivo è respirare e far respirare alla gente intorno a noi un clima di comunione che traspare dai momenti di preghiera, di formazione, di festa... per essere veri testimoni del Vangelo in un mondo che cambia ed essere sempre più consapevoli che tocca anche a noi costruire la Chiesa dalle genti.

Immagine di Diaconia

Molti fedeli, anche membri di Consigli Pastoralis, non sanno che cosa sia la Diaconia.

Dalle risposte dei membri dei CPCP emerge che:

- il rapporto del CPCP con la Diaconia non è affatto chiaro.;

- spesso la Diaconia sostituisce il CPCP soprattutto nella progettazione;
 - senza un progetto pastorale è più facile per la Diaconia fare senza rendere conto a nessuno;
 - molto critico il fatto che non sia il CPCP a dare linee guida alla Diaconia e nemmeno indirizzi al Consiglio Affari Economici sulle necessità e le priorità straordinarie da tenere presente;
 - spesso il CPCP prende atto di decisioni già prese dalla Diaconia e discute di fatti già avvenuti.
- In particolare si sottolinea che:
- il CPCP presenta difficoltà a riunirsi in tempi stretti e ad arrivare a decisioni rapide;
 - non è preparato per una progettualità pastorale;
 - la non comunione in Diaconia si ripercuote sempre nel vissuto delle Parrocchie della comunità;
 - si riconosce che una relazione tra i membri del CPCP e della Diaconia sia necessaria e che la loro collaborazione sia un processo in corso per il quale occorre tempo per svilupparsi e consolidarsi;
 - la Diaconia è una benedizione e luogo di sinodalità per i presbiteri non più costretti a vivere soli.

Profilo del presbitero

- La maggioranza ritiene che sia cambiato nel tempo il ruolo del presbitero/responsabile nella Comunità Pastorale.
 - L'immagine che appare sconta qualche pregiudizio dei laici, fa comunque emergere disagi e un certo malessere, ma indubbiamente anche speranze.
 - La critica principale è che l'impegno burocratico/amministrativo che grava su questa figura impedisce di dedicarsi maggiormente all'aspetto pastorale, con un impoverimento della relazione diretta con i fedeli.
 - Il parroco insieme ai sacerdoti, in alcuni casi, diventa un vero riferimento per tutta la comunità.
 - Il cambiamento del profilo del presbitero è correlato con il processo di emancipazione del laico.
- Alcune risposte al questionario aiutano a definire meglio il profilo del presbitero.
- Il sacerdote diocesano è molto più *manager* e molto meno guida spirituale.
 - Vedo sacerdoti sempre più presi da tanti impegni e che non riescono a trovare il tempo per confessare, pregare, ascoltare, insegnare, educare. Il sacerdote deve farci sentire la nostalgia di Dio, il bisogno di Lui.
 - Nei pastori sembra esserci poco desiderio di conoscenza e di ascolto del gregge loro affidato.
 - Una volta il pastore conosceva le sue pecore ed esse lo conoscevano, ora nelle comunità, solo il 15% dei fedeli sa chi è il sacerdote e la gente spesso non sa nemmeno dov'è la chiesa.
 - La presenza del Parroco nelle diverse Parrocchie della comunità è praticamente impossibile.

- Con il nuovo Parroco sono cambiati modi di fare e di essere. Prima il responsabile era più autoritario.
- I rapporti tra i preti della comunità non sono facili. Il responsabile è troppo accentratore.
- Il prete deve essere sempre più uomo di relazione e di comunione.
- Essere Parroco di una Comunità Pastorale è molto diverso dall'esserlo di una Parrocchia sola.
- Il confronto franco e aperto nella Diaconia è di grande aiuto nell'affrontare insieme la complessità.
- Negli impegni burocratici il responsabile deve chiedere la competenza dei laici.

Infine, per tutte le nostre Comunità, si ritiene di dover cogliere più seriamente il suggerimento del nostro Arcivescovo che ci propone «*di pregare e pensare, di pregare e di parlare con franchezza, di pregare e di decidere, di pregare e scrivere, di pregare e di sperare!*».

Riusciremo anche noi a vedere fiorire un ramo di mandorlo in tutte le nostre comunità.

SINTESI ZONA VI **A cura di Massimo Corvasce**

L'approccio al lavoro richiesto dalla traccia ha dato nella Zona esiti differenti: alcuni consiglieri sono riusciti a interagire proficuamente con la Diaconia e il Consiglio Pastorale di almeno una CP, altri sono riusciti a interpellare solo qualche consigliere o presbitero, mentre diversi consiglieri riportano che, dati i tempi ristretti, non sono riusciti a ottenere risposte significative, e riportano più che altro la loro esperienza personale.

Anche quanto relazionato dai consiglieri che sono riusciti in qualche modo a svolgere il lavoro richiesto mostra la presenza di pratiche molto diversificate a seconda delle CP contattate. Di seguito si riportano alcuni dei tratti salienti emersi dalla discussione di Zona.

Si rileva innanzitutto la scarsa diffusione della consapevolezza della corresponsabilità laicale, che in genere è propria solo da parte degli "addetti ai lavori". C'è sicuramente ancora un lungo cammino da fare in questo senso.

La testimonianza del Vangelo nel territorio da parte delle CP è favorita attraverso molteplici canali e iniziative, la cui ricchezza e pluriformità è difficile da sintetizzare, riguardando esperienze liturgiche, caritative, culturali, di approfondimento della Parola di Dio etc. Certamente il fatto che le Parrocchie si sforzino di formare una Comunità, superando campanilismi e abitudini consolidate, contribuisce già di per sé ad offrire una testimonianza evangelica di comunione. D'altra parte, non ci si nasconde che ancora molti fedeli si identificano più facilmente con la Parrocchia di provenienza piuttosto che con la CP, e che un cambiamento in tale senso richiede ancora dei tempi lunghi.

Le CP interpellate hanno generalmente un progetto pastorale condiviso, anche se in alcuni casi non del tutto attuato. Dalla discussione emerge che oggi si fa fatica nelle nostre comunità a ragionare in termini di “progetto”, quasi che questo termine vada ad evocare logiche prettamente efficientistiche, che mettono in ombra l'intervento dello Spirito, e che si accoglie più facilmente il termine “processo”, in consonanza al magistero di papa Francesco.

Il ruolo dei presbiteri è cambiato con le CP, sia dentro la Diaconia, perché gli stessi hanno dovuto necessariamente abituarsi a collaborare tra di loro, sia nella CP, perché la rarefazione del clero, e in particolare i gravosi compiti incombenti al responsabile della Comunità, hanno generalmente comportato l'assunzione di compiti di maggiore responsabilità da parte dei laici.

Riguardo a questi ultimi, e alla loro scarsa presenza, si rileva che, invece, in alcune CP c'è una robusta presenza di laici e di laiche nelle diaconie. Risulta che a tutt'oggi non è ancora chiaro a diversi consiglieri se la partecipazione di laici nelle Diaconie sia formalmente consentita o meno (il Vicario Episcopale chiarisce che lo è), segno che questo tipo di esperienze, pur essendoci esempi significativi, non sono ancora molto comuni. La discussione non si sofferma sulle cause della scarsa presenza laicale e sui possibili rimedi.

Le Diaconie vengono generalmente vissute come luogo di relazione sinodale, anche non mancano casi in cui le difficoltà in tal senso emergono palesi per via delle diverse sensibilità presenti.

Con riferimento alla comprensione del corretto rapporto intercorrente tra Diaconia e Consiglio Pastorale, le risposte raccolte sono piuttosto eterogenee. In alcune CP il rapporto sembra essere compreso, e quindi i due organismi interagiscono proficuamente, mentre in altre non appare ben definito, con il rischio di sovrapposizioni. Quello che emerge come dato più significativo è che però in diverse CP il rapporto sembra invertito, ovvero che sia la Diaconia l'organo di progettualità spirituale e il CP l'organo attuativo, o, in alcuni casi, che quest'ultimo venga soprattutto messo a conoscenza di decisioni prese altrove.

Ciò che emerge come dato complessivo della discussione è che le CP nella nostra Diocesi hanno generalmente compiuto percorsi significativi, ma che, come forse è naturale, esse siano ancora in fase di costruzione, e che incamminate verso un percorso che richiederà ancora parecchio tempo per arrivare all'esito prefigurato al momento della loro creazione.

SINTESI ZONA VII

A cura di Mario Pischetola

Si premette che nel Decanato di Cologno Monzese risulta in preparazione la Comunità Pastorale della città di Vimodrone.

A. Consapevolezza della corresponsabilità

Nel Decanato di Sesto San Giovanni l'unica Comunità Pastorale è quella formata da due Parrocchie salesiane, che già nella seconda metà degli anni '90

avevano un unico Consiglio Pastorale ed un unico CAEP. Il fatto di far parte della famiglia salesiana appare un fattore di unità che ha molto influito nel formare il senso della comunità. Su questo sfondo, la corresponsabilità dei laici è stata stimolata e favorita *in primis* dai Parroci che si sono susseguiti quali responsabili della comunità pastorale.

Dall'esame dei contributi dei laici interpellati, appare sia la consapevolezza della corresponsabilità, che la spinta verso un ulteriore coinvolgimento dei fedeli nel partecipare alle azioni ed all'organizzazione della Comunità Pastorale.

Per il Decanato di Paderno Dugnano, in cui si trovano quattro Comunità Pastorali (ossia "Santa Maria Nascente e Sacra Famiglia", "Santi Ambrogio e Martino Vescovi", "Maria regina degli apostoli", "San Paolo VI") la corresponsabilità è percepita come vissuta da un numero ristretto di persone, a loro volta appartenenti in gran parte alle fasce d'età più elevate, che beneficiano in molti casi di una formazione ecclesiale e spirituale ricevuta in anni passati. A volte sembra che non si propongano esempi concreti per comprendere al meglio la corresponsabilità e che in questa prospettiva non venga adeguatamente sottolineato il valore dei sacramenti del Battesimo, dell'Ordine e del Matrimonio (questi ultimi due intesi come "complementari"). La mentalità secolarizzata pare aver fatto presa su alcuni, mentre per altri sopravvive una religiosità legata alle tradizioni.

Nell'ambito di una CP, sembra percepito come carente l'aspetto della conoscenza reciproca fra le persone che frequentano la Chiesa e che assumono ruoli attivi, mentre la comunità dovrebbe essere prima che corresponsabilità, conoscenza reciproca: ci sono tante iniziative pastorali, ma occorrerebbero più persone impegnate nei vari ambiti di vita sociale quotidiana o in proposte di spessore, coordinate, che riescano a far incontrare le persone e le famiglie.

Per la percezione che la gente ha della Comunità Pastorale, quest'ultima favorisce né più né meno che la Parrocchia tradizionale la testimonianza del Vangelo nel territorio.

Nel Decanato di Cernusco sul Naviglio sono presenti due Comunità Pastorali tra le prime a formarsi in Diocesi, entrambe nate nel 2007 a Cernusco sul Naviglio e a Cassina de' Pecchi. Entrambe quindi hanno già 15 anni di storia. In entrambe le Comunità le risposte alle domande sono state fornite in maniera congiunta dai sacerdoti e dai laici. In entrambi i casi la Comunità Pastorale è sorta raggruppando le tre Parrocchie esistenti e va dato atto ai Parroci che si sono susseguiti in questi anni di aver lavorato con costanza, lungimiranza e attenzione alle varie singole realtà riconducendole a una visione d'insieme del nuovo soggetto pastorale, nonostante qualche ritrosia dei laici che dobbiamo ammetterlo a volte sono stati più pietre d'inciampo con i loro atteggiamenti anziché fautori di una fattiva corresponsabilità ecclesiale.

In una comunità è emerso come la "consapevolezza battesimale" si faccia ancora fatica a percepirla anche perché sembra manchi la corresponsabilità alla missione della Chiesa che deriva dal diventare, con il Battesimo, sacerdoti, re e profeti. Si nota un certo calo di attenzione da parte dei laici nel farsi carico personalmente e dare il proprio tempo per partecipare alle necessità della

CP che diventano sempre più contingenti anche e soprattutto nel rapporto con il territorio in questo anno contrassegnato dalla pandemia.

Nell'altra Comunità invece si nota una maggior responsabilità e consapevolezza del vivere la propria fede sia nella dinamica liturgica (partecipazione alla Messa e sacramenti) che nella corresponsabilità alle necessità della vita pastorale ordinaria.

Nel Decanato di Bresso sono presenti tre comunità pastorali ("Madonna del Pilastrello", "Visitazione di Maria Vergine" e "Madonna della Cintura"); si ritiene che per chi già è coinvolto a vario titolo nell'attività delle Comunità vi sia la consapevolezza della propria corresponsabilità, mentre se ne dubita per i "praticanti domenicali". C'è la percezione di una scarsa apertura alla testimonianza ed una tendenza alla "auto-conservazione", all'attaccamento a forme tradizionali o alle consuetudini del luogo, anche talvolta influenzate dalle preferenze dei presbiteri.

B. Immagine di Diaconia

Nel Decanato di Sesto San Giovanni l'organizzazione della Comunità Pastorale salesiana è basata sia sul Direttorio e sulle normative della Diocesi, che sui documenti organizzativi salesiani (tra i quali le Costituzioni Generali): per questo la Diaconia è spesso riferita anche come CEP ed assume altresì le caratteristiche di tale organismo salesiano (ossia la Comunità Educativa-Pastorale). Negli anni, i laici sono stati intensamente stimolati a partecipare alla vita della Comunità Pastorale, sebbene tanto dipenda dalle fasce d'età. Non è ravvisata una scarsa presenza dei laici e la partecipazione delle donne non si può dire limitata, semmai i casi di limitata disponibilità al coinvolgimento attivo sono correlati alla vita frenetica e ai molteplici impegni; inoltre si vorrebbe coinvolgere maggiormente i giovani negli organismi della Comunità Pastorale. Per aumentare la partecipazione di nuovi laici, si propone di far conoscere maggiormente l'attività che si svolge ed organizzare incontri formativi e catechetici, in particolare sul tema del volontariato, oltre a rinnovare la Giornata del Volontario, che si svolgeva in Oratorio. La Diaconia/CEP ha fatto molto in questi tempi di pandemia; la base del futuro impegno è il "Cammino pastorale 20/21", a cui dare attuazione e che si radica nel frutto del precedente lavoro del Consiglio Pastorale, ossia il Progetto Pastorale.

Dalle risposte dei laici, nell'ambito del Decanato di Paderno Dugnano, si comprende che, se già il concetto di Comunità Pastorale ha fatto fatica ad entrare nella mentalità dei fedeli, per chi non frequenta la Chiesa appare generalmente ignoto (purtroppo, sembrerebbero i quattro quinti dei residenti); inoltre, la Diaconia rimane un'entità misteriosa anche per molti fedeli frequentanti. Il Consiglio Pastorale dovrebbe essere organo di progettualità, ma spesso non è così, perché di frequente vi si arriva per approvare proposte, sulle quali non è stata fatta una vera riflessione, pertanto sembra che il Consiglio non risponda alle esigenze per cui dovrebbe esistere. Mentre in una Comunità Pastorale si sta lavorando da circa un anno al progetto pastorale, in un'altra non c'è o è come se non ci fosse, in un'altra ancora pare che ci siano tanti Progetti quanti i gruppi operativi, e che

si fatichi a seguire un metodo condiviso. L'immagine di Diaconia si modula in funzione della percezione da parte dei laici del ruolo che il presbitero responsabile assume, cosicché talvolta appare come una forma diversa per dire che il parroco decide, nel contempo attribuendo la responsabilità ad un organo collettivo nel quale sembra sminuito il ruolo dei singoli partecipanti.

Nei contribuiti pervenuti dal Decanato di Cernusco sul Naviglio, si riscontra come manchi la consapevolezza del ruolo da protagonista del Consiglio Pastorale e della Comunità Pastorale stessa. Attualmente la Diaconia ha un evidente ruolo di motore piuttosto che quello del timoniere. L'obiettivo del nuovo progetto pastorale si pone l'obiettivo di far prendere consapevolezza alla Diaconia del suo ruolo preminente di progettualità delle scelte pastorali. Il ruolo dei laici all'interno della Diaconia ha l'obiettivo che possano sempre più essere di riferimento e contatto con le diverse realtà e gruppi parrocchiali rappresentati nelle comunità. Molto è comunque legato alle specifiche persone; bisognerebbe porsi obiettivi che possano durare nel tempo così anche se le persone dovessero cambiare rimane tracciato il percorso da intraprendere.

In una CP la Diaconia è formata da soli sacerdoti: il Parroco e tre Vicari a ognuno dei quali è affidato da seguire uno o più ambiti pastorali (es. malati, Pastorale Giovanile, Caritas, Gruppo Missionario, liturgia, ecc.). Vivono il dono prezioso della sinodalità anche per il fatto poi di vivere una fraternità tra di loro (nella preghiera comune e nella condivisione di un pasto insieme quotidianamente).

Nel Decanato di Bresso risulta esistere il Progetto Pastorale, in particolare per la CP "Madonna del Pilastrello" appare essere stato avviato prima, in vista della futura costituzione. La Diaconia è considerato come l'ambito per conoscere tutta la realtà della Comunità Pastorale, avere a mente l'intero quadro della situazione, la visione d'insieme; la presenza sempre maggiore ed "organica" (nel senso di: stabilita strutturalmente) dei laici nella Diaconia appare anche uno strumento per favorire la comunicazione ed evitare le incomprensioni. Talvolta si "scambiano" i ruoli rispetto al Consiglio Pastorale: invece di essere organo di attuazione, la Diaconia funge da stimolo al discernimento di temi che sottopone al Consiglio e trae altresì le conclusioni.

C. Profilo del presbitero

Nel Decanato di Sesto San Giovanni non c'è la percezione che sia cambiato il ruolo del presbitero responsabile dentro la Diaconia/CEP, perché ha sempre avuto un ruolo di incoraggiamento all'assunzione di responsabilità nei confronti dei laici e all'armonia in relazione a tutta la Comunità Pastorale, come "comunità di amore", attraente per ognuno. Nell'ambito della Diaconia, negli anni passati, è stata invece notata l'attitudine ad essere talvolta silenti o assenti da parte di alcuni sacerdoti, non del presbitero responsabile. Dall'esame dei contribuiti esaminati, non è stato ravvisato alcun rilievo a proposito di una eventuale preponderanza del presbitero nelle decisioni della Diaconia, a scapito della partecipazione dei laici.

Nel Decanato di Paderno Dugnano secondo alcuni il ruolo del presbitero è

cambiato parroco, secondo altri no o poco. In tutte le risposte, comunque, si nota che il sacerdote è chiamato ad affrontare troppe incombenze burocratiche – quasi da *manager* aziendale - con il rischio di sottrarre tempo ai rapporti con le persone ed alla cura delle anime. Per qualcuno è aumentato lo spazio per i laici, per qualcun altro invece fa o decide tutto o quasi il prete.

In relazione al Decanato di Cernusco sul Naviglio, si nota dalle risposte che il profilo del presbitero vada sempre più delineandosi con chiarezza non come un ruolo da “super-parroco” ma di coordinamento e di sintesi delle diverse attività e persone. Il suo dovrebbe essere un ruolo di collettore delle varie proposte di progettualità pastorale per poi ricondurre il tutto all’unità nell’attuazione pratica delle indicazioni pastorali proposte.

Nel Decanato di Bresso, in una Comunità Pastorale, a parte il vicario dell’Oratorio, si è fatta la scelta di mantenere il legame dei presbiteri con la loro Parrocchia di residenza, pertanto il responsabile, con la Diaconia che si riunisce settimanalmente, ha un ruolo di elaborazione delle linee guida su tutti i temi, da quelli generali alle cose spicciolate, ma poi ogni Parrocchia li attua sotto la guida dei preti di riferimento: questa sembra una scelta azzeccata, nonostante vi sia il rischio che emerga l’individualità del presbitero.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

CROSA diac. Filippo (Diacono Permanente) – In data **1 aprile 2021** lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Eustorgio**.

LEGRAMANDI diac. Sergio (Diacono Permanente) – In data **1 aprile 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** del **Decanato Cagnola – Gallaratese – Quarto Oggiaro** per la Caritas Decanale, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FORESE

BRIZZOLARI mons. Dr. Angelo – In data **1 aprile 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella **Chiesa Santuario** della **Beata Vergine della Vittoria** in **Lecco**. Lascia l'incarico di **Rettore** ivi.

CIAPPARELLA don Remo – In data **1 aprile 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “Maria Regina della Famiglia”** in **Jerago con Orago**. Lascia l'incarico di **Responsabile** ivi.

GEROSA don Gabriele – In data **1 aprile 2021** viene nominato **Incaricato della Pastorale Giovanile** della **Comunità Pastorale “S. Ambrogio”** in **Porlezza**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

MAGGIONI don Simone – In data **8 aprile 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “Madonna del Buon Consiglio”** in **Vanzago**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

MILANI mons. Davide – In data **1 aprile 2021** viene nominato **Rettore** della **Chiesa Santuario** della **Beata Vergine della Vittoria** in **Lecco**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

FONDAZIONE S. AMBROGIO PER LA CULTURA CRISTIANA
– In data **13 aprile 2021** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione: diac. dr. Ugo PAVANELLO (presidente), dr. Gabriele ALLEVI, dr. Franco Marco BROCCARDI, don Luca CAMISANA, dr. Dario CIMORELLI, dr.ssa Giovanna Antonella MAVELLIA e mons. Marco Maria NAVONI.** In pari data vengono nominati **Membri del Collegio dei Revisori dei Conti: dr. Ugo Marco Luca Maria POLLICE (Presidente), rag. Oreste DE FABRIS, dr.ssa Barbara PREMOLI.**

ALMO COLLEGIO BORROMEO DI PAVIA – In data **13 aprile 2021** il **prof. avv. Vincenzo SALVATORE** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione.**

FONDAZIONE CASA DEL CIECO MONS. EDOARDO GILARDI – In data **13 aprile 2021** la **dr.ssa Novella SESTINI** viene nominata **Membro del Consiglio di Amministrazione.**

FONDAZIONE S. CARLO ONLUS – In data **26 aprile 2021** il **prof. Massimo Maria CREMONA** viene nominato **Membro effettivo del Collegio dei Revisori dei Conti.**

FONDAZIONE DI RELIGIONE “OPERA PER LA VENERAZIONE DEL SANTO SEPOLCRO E DEI LUOGHI SANTI” – In data **27 aprile 2021** il **Rev.mo mons. cav. Claudio Antonio FONTANA** viene nominato **Rappresentante Arcivescovile nel Consiglio Direttivo.**

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

CIAPPARELLA don Remo – Parrocchie di S. Giorgio in Jerago con Orago, S. Giovanni Battista in Orago di Jerago con Orago e S. Martino V. in Besnate
– **1 aprile 2021**

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BRUNI mons. Vittorino – Residente Fondazione Giuseppe Restelli Onlus in Rho – 1938 – 1964 – **12.4.2021**

CASTIGLIONI don Gerolamo – Residente Istituto Sacra Famiglia in Cesano Boscone – 1946 – 1971 – **9.4.2021**

CEPPI don Eugenio – Residente Parrocchia di S. Anastasia in Villasanta – 1922 – 1947 – **24.4.2021**

COMI don Alfredo – Residente RSA S. Antonio in Barzio – 1925 – 1950 – **12.4.2021**

DI MARTINO diac. Vincenzo (Diacono Permanente) – Collaboratore Pastorale Parrocchie di S. Rita e di S. Tecla nel Duomo di Milano – 1948 – 2002 (ord. diac.) – **9.4.2021**

FUMAGALLI don Pasquale – Residente Parrocchia di S. Maria Nascente in Bernareggio – 1928 – 1952 – **27.4.2021**

RADICE don Mauro – Responsabile Comunità Pastorale “Santi Marta, Lazzaro e Maria di Betania” in Agrate Brianza – 1948 – 1973 – **7.4.2021**

SALA mons. Angelo – Residente Parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta in Robbiano di Giussano – 1929 – 1952 – **13.4.2021**

VERGOTTINI don Eugenio – Residente Parrocchia di S. Lorenzo in Vendrogno di Bellano – 1929 – 1954 – **3.4.2021**

ZONI don Luigi – Residente con Incarichi Pastorali Comunità Pastorale “S. Maria Assunta” in Cairate – 1940 – 1965 – **8.4.2021**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BOTTONI mons. Gianfranco – Parrocchia di S. Tecla nel Duomo di Milano – Via Carlo Maria Martini, 1 – 20122 MILANO MI – Tel. 02/83437344

BURGIO dr. don Claudio – V.le Gorizia, 9 – 20144 MILANO MI

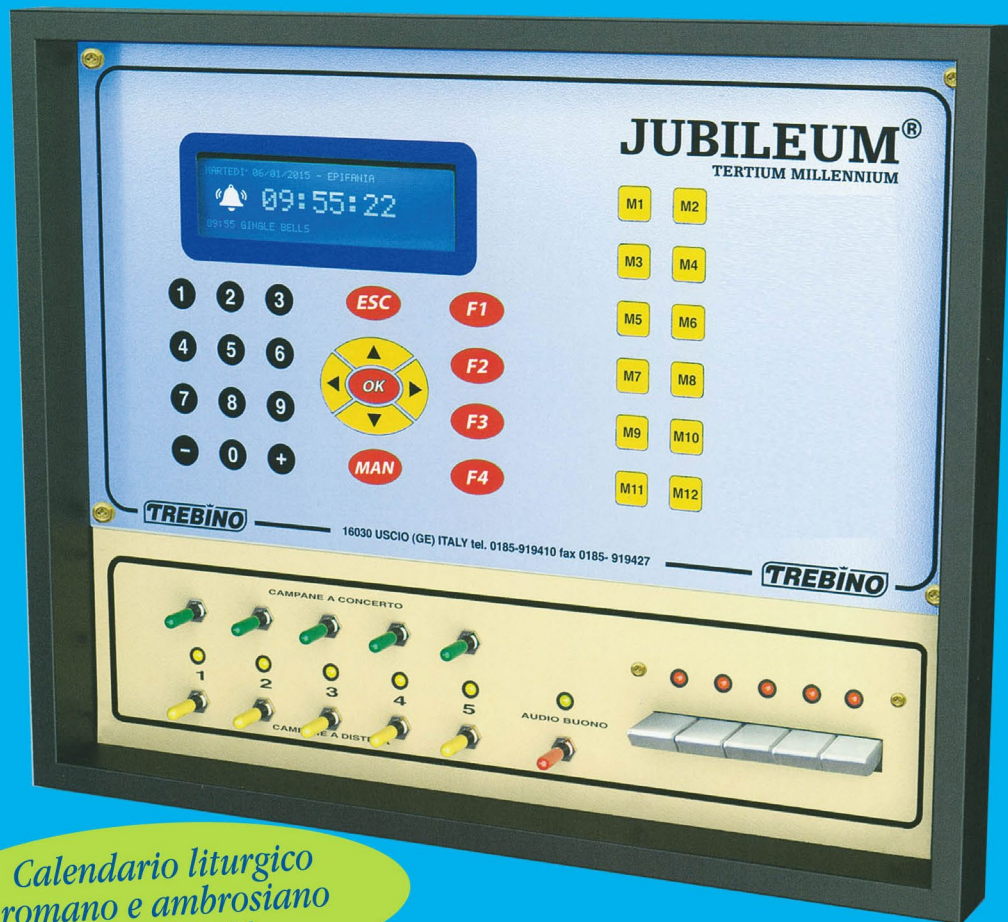
MARIANI don Gian Mario – c/o Residenza “La Magnolia” Fondazione Aletti – Beccalli – Mosca Onlus – Via Stazione, 2 – 21040 CASTRONNO VA

RIPAMONTI don Angelo – c/o Fondazione Opera Pia Francesca Colleoni De Maestri Onlus – Via Colleoni, 5 -20022 CASTANO PRIMO MI

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM[®]

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM[®]

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM[®] È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



60 ANNI 1961 2021

IL SEGNO

Un'informazione di qualità affidabile e corretta



L'abbonamento a Il Segno è un gesto di amicizia e reciprocità per fare comunità

Solo l'abbonamento ti assicura di non perdere nessuna copia

COME ABBONARSI (11 NUMERI AL COSTO DI 20 €, ESTERO 40 €)

- ✓ Con un semplice click su www.chiesadimilano.it/ilsegno
- ✓ Con un versamento sul C/C postale n. 13563226 intestato a ITL Srl, via A. da Recanate 1, 20124 Milano
- ✓ Con bonifico bancario Iban IT 50 105216 01631 00000046653 Credito Valtellinese Agenzia 1, Milano

Inviare ricevuta del versamento con i dati personali per il recapito al fax 02.67131679 oppure e-mail abbonamenti@chiesadimilano.it



Gregorio Valerio
**Il mio Martini
segreto**

*Istantanee dai diari dell'ultimo segretario
di Carlo Maria Martini*



200 pagine - € 29,00

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

